

Giovani Profili

Stili di vita e comportamenti
a rischio in adolescenza





Giovani Profili

Stili di vita e comportamenti
a rischio in adolescenza



GIOVANI PROFILI

Stili di vita
e comportamenti a rischio
in adolescenza

Risultati di uno studio condotto
nelle scuole secondarie di secondo grado
di Ferrara e provincia

a cura di

Cristina Sorio, *Responsabile Osservatorio Epidemiologico
Dipartimento Salute Mentale Dipendenze Patologiche, Azienda Usl di Ferrara*

In collaborazione con

Alberto Tinarelli

Beatrice Rovigatti, *Coordinatore Progetto Punto di vista, Promeco*

Ilaria Vaccari, *Progetto Punto di Vista, Promeco*

Sabina Tassinari, *Osservatorio Adolescenti, Comune di Ferrara*

Silvia Barbaro, *Spazio Giovani, Azienda Usl di Ferrara*

Nadia Bertolotti, *Spazio Giovani, Azienda Usl di Ferrara*

Luna Vincenzi, *Osservatorio Epidemiologico Dipartimento Salute Mentale Dipendenze
Patologiche, Azienda Usl Ferrara*

Cecilia Cenacchi, *Osservatorio Epidemiologico Dipartimento Salute Mentale Dipendenze
Patologiche, Azienda Usl Ferrara*

Con il contributo di

Franco Lolli, *Istituto di Ricerca di Psicoanalisi Applicata*

Elaborazione dati

Paolo Pasetti, *Dipartimento Sanità Pubblica, Azienda Usl di Ferrara*

Supervisione scientifica

Prof. Giuseppe Scandurra, *Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi di Ferrara*

Un particolare ringraziamento alle ragazze e ai ragazzi, ai loro insegnanti,
ai dirigenti scolastici che hanno reso possibile questa ricerca

Soggetti promotori della ricerca

Azienda Usl di Ferrara
Provincia di Ferrara
Comune di Ferrara
Comune di Codigoro
Comune di Cento

Gruppo tecnico

Cristina Sorio, *Responsabile Osservatorio Epidemiologico Dipartimento Salute Mentale Dipendenze Patologiche, Azienda Usl di Ferrara*
Luigi Grotti, *Responsabile Promeco, Comune di Ferrara*
Beatrice Rovigatti, *Coordinatore Progetto Punto di vista, Promeco, Comune di Ferrara*
Ilaria Vaccari, *Progetto Punto di vista, Promeco, Comune di Ferrara*
Elisabetta Ghesini, *Provincia di Ferrara*
Sabina Tassinari, *Osservatorio Adolescenti, Comune di Ferrara*
Fausto Pagliarini, *Area Giovani, Comune di Ferrara*
Laura Lepore, *Unità Operativa Area Integrazione stranieri, Comune di Ferrara*
Luisa Garofani, *Responsabile U.O. SerT Programma Dipendenze Patologiche, Azienda Usl di Ferrara*
Paolo Lascari, *SerT, Azienda Usl di Ferrara*
Silvia Barbaro, *Spazio Giovani, Azienda Usl di Ferrara*
Luca Rossin, *Unità di strada, Azienda Usl di Ferrara*

Somministrazione dei questionari e inserimento dei dati

Ilaria Vaccari, *Progetto Punto di Vista, Promeco, Comune di Ferrara*
Sabina Tassinari, *Osservatorio Adolescenti, Comune di Ferrara*
Elena Padovani, *Tirocinio formativo curriculare Corso di Laurea Politiche Sociali e del Benessere, Osservatorio Epidemiologico, Azienda Usl Ferrara*
Jacopo Natali, *Tirocinio formativo curriculare Corso di Laurea in Scienze Politiche indirizzo Sociologico, Osservatorio Epidemiologico, Azienda Usl Ferrara*

Gli obiettivi e gli strumenti dello studio sono stati condivisi con:
Ufficio X - Ambito Territoriale per la provincia di Ferrara
Consulta degli studenti
Insegnanti Referenti per l'Educazione alla salute
Professionisti dei SerT, dello Spazio Giovani e di Area Giovani

Indice

Introduzione.....	9
1. La prevenzione come atto concreto.....	11
1.1 La ricerca e l'utilizzo dei risultati.....	11
1.2 La prevenzione e i suoi confini.....	11
1.3 La ricomposizione dei saperi.....	13
1.4 La prevenzione dedicata.....	14
2. La ricerca Giovani Profili.....	17
2.1 L'adolescenza: modelli interpretativi.....	17
2.2 Fattori di rischio e fattori di protezione.....	20
2.3 Il quadro teorico e gli obiettivi.....	23
2.4 Metodologia della ricerca.....	24
3. L'autoefficacia negli adolescenti: un fattore abilitante da promuovere.....	31
3.1 Lo sviluppo positivo in adolescenza: il ruolo dell'autoefficacia.....	31
3.2 Autoefficacia emotiva ed interpersonale.....	34
3.3 Fattori protettivi e autoefficacia.....	35
3.4 Una proposta di intervento.....	42
4. Contesti relazionali tra "protezione e rischio".....	45
4.1 Agire la prevenzione nei contesti relazionali.....	45
4.2 Benessere e salute oggetti della prevenzione.....	47
4.3 Famiglia e contesto scolastico: i risultati della ricerca.....	49
4.4 Promozione di stili di vita sani nei contesti educativi.....	62
5. Tempo libero e pari.....	67
5.1 Introduzione.....	67
5.2 Lo spazio di incontro tra virtuale e reale.....	69
5.3 Il sostegno del gruppo.....	71
5.4 Il tempo libero.....	73
6. Affettività e sessualità: relazioni di genere.....	79
6.1 Premessa.....	79
6.2 Una relazione sentimentale stabile.....	79
6.3 Età del primo rapporto sessuale.....	80
6.4 L'importanza dell'affettività in una relazione sessuale.....	83
6.5 Stereotipi di genere: mascolinità-femminilità e bullismo.....	84
6.6 Omosessualità.....	86
6.7 Metodicontraccettivi.....	88
6.8 Adolescenti di origine straniera.....	89
6.9 Gli adulti di riferimento.....	90

7.	I rischi della comunicazione virtuale.....	93
7.1	Utilizzo delle nuove tecnologie e reti sociali.....	93
7.2	Adolescenti digitali e cyberbulling.....	103
7.3	Verso un uso consapevole delle nuove tecnologie.....	109
8.	Uso di sostanze psicoattive e percezione del rischio.....	113
8.1	Premessa.....	113
8.2	I consumi di sostanze psicoattive.....	114
8.2.1	Il fumo di sigarette.....	116
8.2.2	Il consumo di alcolici.....	119
8.2.3	La sperimentazione di sostanze psicotrope.....	128
8.2.4	Prossimità ai contesti di consumo.....	139
8.3	Vulnerabilità individuale e uso sperimentale di sostanze.....	142
9.	Giovani Profili: stili di vita e comportamenti a rischio.....	147
9.1	Premessa.....	147
9.2	I fattori di rischio e le disposizioni adattive.....	148
9.3	I fattori protettivi.....	151
9.3.1	Il sistema della persona: l'autoefficacia emotiva e interpersonale..	151
9.3.2	Il sistema dell'ambiente sociale percepito.....	152
9.4	Giovani Profili.....	154
9.5	Conclusioni.....	161
10.	Adolescenze: un contributo.....	167
	Appendice documentaria.....	171

Il "Progetto Adolescenza" della Regione Emilia-Romagna (approvato con Delibera di Giunta 590/2013) ha l'obiettivo di promuovere il benessere degli adolescenti, migliorare ed estendere gli interventi di prevenzione del rischio e di cura offerti dal sistema integrato sociale, sanitario, educativo della nostra Regione, rendere più accoglienti ed inclusive le comunità di vita degli adolescenti. Questa visione richiede al sistema dei servizi socio-educativi-sanitari di collocarsi in una prospettiva pro-attiva e di prossimità nei confronti degli adolescenti, con attività finalizzate a migliorare gli stili di vita dei giovani, ad aumentare la consapevolezza dei loro comportamenti e sollecitarne il protagonismo.

Raccogliere la sfida del protagonismo significa dar voce agli adolescenti, ricercare e dar valore alle loro opinioni e punti di vista, dare spazio alle loro abilità. Le numerose esperienze di coinvolgimento dei ragazzi nel ruolo di educatori ne sono una eloquente testimonianza.

La sfida dell'integrazione tra le diverse prospettive va giocata principalmente sui tavoli dei Piani distrettuali per la salute e il benessere, attraverso il coinvolgimento di tutti soggetti istituzionali e non ed i professionisti che si occupano di adolescenza.

In questa prospettiva diventa fondamentale conoscere attentamente il territorio nel quale vivono i ragazzi, i bisogni che essi esprimono, il contesto nel quale si sviluppano i comportamenti e gli stili di vita. Da qui si deve partire per offrire interventi e progettualità calibrate e costruire una relazione educativa improntata al rispetto e all'accoglienza.

La ricerca "Giovani Profili", condotta dalla AUSL di Ferrara, nasce dall'interesse espresso dai Piani di Zona del territorio della provincia di Ferrara verso la salute dei giovani, dalla prospettiva dello sviluppo di politiche socio-sanitarie di promozione di stili di vita sani e in un'ottica di prevenzione.

L'idea di fondo che muove lo studio è sostenuta da un modello in cui l'educazione alla salute è al centro di uno spazio organizzativo che riconosce il processo educativo come volano della promozione di abilità e prevenzione dei rischi.

Il processo educativo rivolto alle popolazioni di giovani scolarizzati mira all'acquisizione di consapevolezza dei fattori che determinano la propria salute, ed è riconosciuto dalle rappresentanze locali degli enti locali e delle aziende sanitarie quale fattore strategico in grado di favorire partecipazione e responsabilizzazione verso la propria salute da parte delle nuove generazioni.

La ricerca è stata commissionata dagli Enti che sul territorio della provincia di Ferrara governano le politiche sociali e sanitarie ed è stata realizzata da un gruppo tecnico di professionisti dei servizi socio-sanitari che ha contribuito a definire il progetto di ricerca e stabilire le strategie di condivisione con il sistema scolastico e la rappresentanza degli studenti.

Lo studio, condotto su un campione rappresentativo degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado di Ferrara e provincia, offre una fotografia degli stili di vita e dei comportamenti a rischio degli adolescenti intervistati.

In particolare descrive i diversi percorsi che i giovani intraprendono nella costruzione dell'identità personale e sociale, mettendo in luce la prospettiva dell'autoefficacia emotiva, come fattore abilitante da incoraggiare e dell'efficacia interpersonale, nel suo ruolo di rinforzo positivo o negativo nel processo di adattamento psico-sociale dell'adolescente. L'indagine affronta le condotte di consumo di sostanze psicoattive, le situazioni di bullismo e la ricerca di sensazioni forti, dalla prospettiva dei fattori di rischio, cercando di interpretarli in una logica multifattoriale, con l'obiettivo di individuare l'eventuale presenza di gruppi omogenei.

Il profilo che ne scaturisce è uno strumento di analisi che utilizza un approccio interdisciplinare, attraverso il quale è possibile giungere alla lettura della realtà da più punti di vista. Offre spunti per "osservare" il contesto delineando le criticità sociali, sanitarie, educative che possono essere affrontate attraverso una progettualità interistituzionale e multiprofessionale, mantenendo una relazione costante e continua tra promozione, prevenzione e cura e tra tutti coloro che si occupano dell'adolescenza.

Gli esiti della ricerca possono quindi essere utili a tutti coloro che stanno attivamente partecipando alla attuazione del "Progetto Adolescenza" nel territorio regionale.

Elisabetta Gualmini

Vicepresidente e Assessore alle politiche di welfare e politiche abitative della Regione Emilia-Romagna

Sergio Venturi

Assessore alle politiche per la salute della Regione Emilia-Romagna

Introduzione

La velocità con la quale avvengono i cambiamenti, la presenza di interlocutori sempre più competenti ed esigenti, le risorse che devono essere continuamente razionalizzate, impongono una capacità di lettura dei fenomeni e dei bisogni del territorio adeguata e tempestiva.

Il report che viene presentato nasce dal bisogno di conoscere i fenomeni complessi che generano i bisogni di salute espressi dai cittadini, da cui deriva l'esigenza di adeguare le strategie da parte di chi formula le politiche sanitarie e definisce l'organizzazione dei servizi.

La ricerca sugli stili di vita e di consumo dei giovani adolescenti della provincia di Ferrara si colloca in una modalità di lavoro consolidata che ha caratterizzato negli anni le funzioni svolte dall'Osservatorio Epidemiologico aziendale sulle dipendenze patologiche. È un prodotto interessante sotto il profilo metodologico e per l'incremento di conoscenza che ha determinato soprattutto sul versante dei comportamenti problematici, che necessitano di azioni specifiche sul piano preventivo.

La prevenzione è un terreno proprio delle organizzazioni che devono dare risposta ai bisogni di salute delle persone, un campo nel quale di certo molte azioni possono essere intraprese e sviluppate per ridare centralità al tema della salute e di come si mantiene.

La dimensione sempre più specifica e settorializzata che ha caratterizzato la scienza medica sta cedendo il passo a riflessioni più articolate e complesse per le difficoltà che si incontrano nel momento in cui si applicano quelle conoscenze a patologie croniche piuttosto che a situazioni di malessere derivato da condizioni relazionali o di scarsa equità.

La risposta al disagio che sembrano manifestare i giovani protagonisti dello studio pretende un orientamento virato all'ottenimento e al mantenimento di un benessere che non ha a che fare solo con la malattia e il suo superamento, quanto piuttosto all'equilibrio fra le diverse componenti ambientali, sociali, psicologiche e relazionali che contribuiscono a rendere soddisfacente la propria vita.

È indubbiamente un argomento sfidante per un'istituzione che ha nel proprio carattere costitutivo l'obiettivo di curare le persone, ma è pur vero che i cambiamenti in atto, la maggiore coscienza e le mutate esigenze dei cittadini dimostrano che un aggiustamento della mission e delle funzioni aziendali portano sulla strada di una risposta ai bisogni di salute sempre sempre più legata agli stili di vita.

L'interesse per la ricerca Giovani profili però sta anche nella metodologia di lettura dei dati che viene proposta. Si sostiene da sempre che il lavoro di ricerca non può essere disgiunto da una sua possibile ricaduta pratica sull'operatività dei servizi, in modo da produrre un senso di utilità diretta e di continuità fra quanto il ricercatore produce, e di come poi le informazioni rielaborate potranno essere utilizzate a fini pratici. Non sempre questo avviene e a volte il distacco è evidente, ma in questo caso pare si sia tentato di superare questa frattura attraverso una procedura che sembra interessante anche sotto il profilo metodologico.

I dati ottenuti infatti sono stati messi a disposizione dei professionisti che operano sul campo, che hanno avuto modo di esaminarli e discuterli, e anche di trarne conclusioni che sono state tradotte in pratica operativa nella quotidianità dei servizi.

Gli stessi professionisti hanno collaborato alla stesura del testo con interventi strutturati che danno conto, oltre che dei risultati ottenuti in termini di conoscenza, anche della possibilità concreta offerta da *Giovani Profili*, di essere uno strumento utile alla pratica, cioè al lavoro con le persone e anche al ripensamento delle strategie di intervento.

In questo senso il valore aggiunto di questa ricerca dal punto di vista del vantaggio per l'Azienda sanitaria territoriale, oltre che nella migliore conoscenza dei fenomeni in atto, sta nella possibilità di generare innovazione attraverso il contatto di saperi e discipline diversi: in una realtà complessa e multifattoriale, che cambia con un ritmo a volte insostenibile, questo sembra essere un buon metodo di lavoro.

Mauro Marabini

Direttore Sanitario

Azienda Usl di Ferrara

1. LA PREVENZIONE COME ATTO CONCRETO

di Alberto Tinarelli

1.1 La ricerca e l'utilizzo dei risultati

Le considerazioni che scaturiscono dalla ricerca sugli stili di vita e di consumo fra gli adolescenti della provincia di Ferrara sono il risultato di una necessità che è seguita al confronto e all'analisi dei dati condotta dagli operatori dell'Osservatorio per le Dipendenze Patologiche, di Promeco e dei servizi che si occupano di tematiche giovanili. Da questo lavoro era nata l'esigenza che appartiene a tutti i lavori di ricerca condotti nel sociale, di saldare le conoscenze teoriche con la pratica e quindi di valorizzare, in termini di utilità spendibile sul campo, il lavoro del ricercatore.

Pertanto è nata l'idea di restituire un commento costituito dalla rilettura dei dati fatta dai professionisti che lavorano sul campo, basata sulla propria esperienza e sulle informazioni aggiuntive di cui la ricerca li dotava, focalizzando l'attenzione sui problemi degli adolescenti e sulle dinamiche relazionali di cui sono parte.

Si è così deciso di redigere un commento declinato all'interno di un orizzonte operativo e concreto, perché letto e reinterpretato alla luce delle conoscenze e del punto di vista degli operatori che intervengono nelle scuole e nei servizi pubblici per svolgere attività di prevenzione.

Questa procedura è stata scelta per collegare le conoscenze pratiche, a volte troppo influenzate dalle routine, con lo sguardo, solo apparentemente più neutrale, di chi cerca di interpretare la realtà utilizzando strumenti scientificamente riconosciuti. Si cercavano così conferme e novità rispetto a una ricca raccolta di informazioni, interpretata attraverso il filtro della partecipazione attiva, e i dati fulcro dell'osservazione scientifica del ricercatore.

Si è trattato di un'operazione complessa, che ha comportato un processo di rielaborazione e di gestione dei risultati dello studio, il cui valore aggiunto è rappresentato dalla possibilità di valutare e mettere in atto soluzioni organizzative e tecniche nuove come ricaduta pratica degli esiti.

Coniugare lo studio con l'attività pratica e trarne riflessioni utili allo sviluppo di azioni concrete fa parte delle buone prassi, difficili da praticare. In questo caso è stato possibile farlo e i risultati sembrano essere positivi, se si considera che anche grazie a questo lavoro corale, è stato possibile confermare alcuni progetti e si è deciso di proporne altri, per sperimentare e sostenere programmi di prevenzione capaci di aiuto o sostegno a momenti di difficoltà incontrati dai giovani, costretti a misurarsi con questi anni convulsi di crisi economica, etica e sociale.

1.2 La prevenzione e i suoi confini

La maggior parte degli operatori che hanno preso parte alla ricerca fin dalla fase della sua ideazione hanno un'esperienza professionale pluriennale e qualitativamente significativa nel campo della Prevenzione delle tossicodipendenze e dei comportamenti a rischio.

Un tema specifico e particolare, un argomento difficile da trattare in modo professionale, visto che è facile imbattersi in semplificazioni o preconcetti. Dipende forse dalla difficoltà a dimostrare il rapporto diretto fra prevenzione e cambiamenti osservabili che porta alcuni a

cercare di “prevenire” pensando sia sufficiente parlare in modo chiaro e “scientificamente corretto”, simulare la realtà in situazioni di laboratorio o proporre per l’ennesima volta la paura come veicolo di dissuasione.

Negli ultimi anni si sta affermando l’idea che sia praticabile la valutazione della prevenzione e sia possibile mettere a punto studi di efficacia specifici, in grado almeno di indicare un percorso, una direzione, un obiettivo al quale tendere perché se la dimostrazione che esiste un meccanismo di causa effetto in ambito preventivo pare essere ancora lontano, la valutazione rappresenta una necessità etica e professionale. È difficile da produrre in questo ambito perché il modo in cui prendono vita i comportamenti umani ha una complessità che sfugge alla logica delle evidenze che sta alla base di altri tipi di valutazione. E per questo motivo c’è bisogno di sperimentare e realizzare nuove forme valutative che si adattino alla prevenzione e alle specificità che ne caratterizzano gli interventi.

Un obiettivo intermedio interessante e facilmente raggiungibile potrebbe essere costituito da momenti di discussione sulle soluzioni operative, sugli obiettivi e sui metodi di lavoro adottati da diverse scuole di pensiero, per renderli almeno confrontabili fra loro, e suscitare quel dibattito che è garanzia di crescita per tutti.

Purtroppo è sempre stato arduo definire i confini e l’oggetto specifico degli interventi di prevenzione: il dibattito sulle droghe nel nostro Paese ha sempre avuto connotazioni politiche e ideologiche marcate, che hanno ostacolato lo sviluppo di un’attività che deve essere caratterizzata da una profonda libertà di pensiero unita a un sapere scientifico rigoroso. La prevenzione infatti agisce sui comportamenti e sul piano etico delle relazioni: per questo competenze professionali e capacità di relazione rappresentano la dotazione indispensabile a chi opera in questo campo.

Anche i tentativi di individuare modalità coerenti per valutare l’esito dei programmi di prevenzione realizzati con approcci e metodologie diverse, non ha dato i risultati sperati. Non è il caso di ripercorrere ora i dibattiti che si sono susseguiti sull’uso dell’informazione corretta piuttosto che di quella orientata a inibire o mettere in guardia, dei programmi che prevedono l’addestramento degli adulti significativi piuttosto che del gruppo dei pari, o i progetti di comunità che puntano al contenimento dei fenomeni contando sulla coesione dei piccoli agglomerati locali.

Per molti anni, e credo succeda tuttora almeno nell’immaginario di chi ritiene possano esistere strade brevi per dissuadere o modificare i comportamenti, si è cercato il progetto efficace, il programma che dava garanzie di risultato e si è tentato di verificare quanto le persone esposte a un percorso di prevenzione fossero poi davvero più immuni di altre da comportamenti a rischio. In altre parole si è cercato per anni di trovare “l’intervento perfetto”, quello che, proposto a diverse latitudini e in diverse condizioni, fatti salvi gli aggiustamenti del caso, potesse produrre buoni risultati sul piano dell’efficacia.

Un tentativo messo in atto da tutti, anche da chi scrive, ma che non ha dato i risultati sperati, essenzialmente perché si è fatta confusione fra il mezzo, rappresentato dal programma, e il fine di ottenere un comportamento adeguato, di astensione o remissione da parte dei destinatari.

In una realtà, in cui muta l’idea stessa di trasgressione e l’uso della sostanza diventa paradossale, è altamente probabile non sia praticabile l’idea di produrre uno strumento valido allo stesso modo per luoghi, contesti, culture e tempi diversi. E non più opportuno riprendere la discussione se sia o meno necessario soffermarsi sulle conseguenze farmacologiche delle singole sostanze.

1.3 La ricomposizione dei saperi

La ricerca Giovani Profili cerca di andare oltre questa prospettiva ricomponendo la frattura fra saperi diversi: chi ha le competenze per condurre l'indagine, già nella fase di elaborazione dei risultati, condivide le conclusioni con chi ha un'osservazione costante e attiva della realtà, ed è quindi portatore di una conoscenza indispensabile per trasporre i risultati teorici in azioni che raggiungano i giovani, in quanto destinatari dell'intervento. L'universo giovanile muta: chi fosse tornato sulla terra al termine di un viaggio nello spazio durato qualche anno, credo non ritroverebbe quasi nulla di utilizzabile del bagaglio di conoscenza e di stereotipi sui giovani di cui era dotato al momento della partenza.

Allo stesso modo forse non riconoscerebbe nemmeno diversi aspetti del fenomeno delle tossicodipendenze rispetto al tipo di sostanze e al loro uso, per quanto è mutato e continua a mutare il modo di utilizzarle. E a quel punto si aspetterebbe di conseguenza di trovare profondamente cambiato anche il modo di fare prevenzione. Come in effetti da qualche parte è dato osservare.

Per un lungo periodo, infatti, il tema centrale della prevenzione ha riguardato l'uso e l'abuso delle sostanze legato alla loro pericolosità, e al rischio di morte e malattia, con una differenziazione fra droghe leggere e pesanti, legali e illegali, naturali e di sintesi. La sostanza, i suoi meccanismi di azione e le conseguenze fisiche e psicologiche sull'individuo sono stati alla base di molta parte dei programmi di prevenzione più datati. Poi si sono realizzati diversi interventi che hanno fatto riferimento ai gruppi, alla possibilità di rinforzare le risorse delle persone e oggi, la parte che si va consolidando, riguarda la possibilità di agire sull'empowerment e sui gruppi dei pari con metodologie e approcci differenziati.

A questo modo di procedere non è estraneo il fatto che col passare del tempo sembra aumentare la distanza fra la sostanza, in quanto prodotto con azione farmacologica specifica, e il tipo di risultato che si va cercando. Chi beve in maniera smodata sviluppa una forma di pesante dipendenza dall'alcol. Se si inizia a bere in giovane età le conseguenze negative aumentano in modo significativo, ma fino a questo punto si può ancora pensare che ci siano punti di contatto fra il bere dei giovani e quello degli adulti. In fondo, si beve anche per il sapore o la sensazione di sentir bruciare la gola, per darsi un tono o per sopire eventi stressanti, e lo si può fare rimanendo nell'ambito della possibilità socialmente riconosciuta, anche se non approvata, dell'uso di bevande alcoliche. La gara a chi sopporta meglio l'alcol era in passato "fra duri" che ancora resiste in alcune culture, la stessa competizione trasportata dagli adolescenti sui social network esibendo il danno subito, affinché vinca chi risulta essere più stonato, non il più resistente, ma chi fa mostra di un più alto di malessere.

L'ultima frontiera è la destrutturazione delle bevande alcoliche in quanto sostanza "sociale" o alimento in senso lato, la sua separazione dal contesto fino a farla diventare uso essenziale di "droga" attraverso la ricerca più veloce degli effetti devastanti da esibire, utilizzandola come collirio o attraverso clisteri.

Tralascio il tema dell'autolesionismo, delle ferite inferte e mostrate a scopo dimostrativo, i capelli strappati o altre manifestazioni più o meno note e più o meno in voga, conscio del fatto che quanto oggi si osserva e si crede di poter interpretare, domani sarà certamente diverso e reso vecchio dalla ricerca ossessiva di nuove trasgressioni che cercano di infrangere la linea dell'orizzonte sempre più incerta e lontana dalle regole cui si deve venire meno per completare la strada in salita che porta all'età adulta.

Allora, se i contorni del problema della droga e della tossicodipendenza con il tempo, si sono allargati ai comportamenti indesiderati, alla violenza subita e agita, anche su se stessi, all'uso improprio di sostanze note assieme ad altre sempre più nuove e diverse, difficili anche da catalogare in termini di pericolosità effettiva, la nuova frontiera della prevenzione, o meglio i contorni del problema della prevenzione, appartengono alla normali-

tà: riguardano le relazioni, il modo di vivere, le emozioni, la fatica di stare con se stessi e con gli altri. Riguardano la difficoltà a sviluppare il senso di appartenenza a situazioni che sembrano sempre più spesso estranee o, peggio, ostili. Oggi, la prevenzione ha a che fare anche con la fatica che fanno gli adolescenti per intercettare i momenti di sfida positiva che aiutano a crescere.

Un ripensamento in chiave pedagogica e relazionale, visto come opportunità per il mondo degli adulti di riappropriarsi del proprio ruolo e della propria autorevolezza sarebbe utile, forse necessario, per cercare di accorciare le distanze, per tentare di ricomporre i rapporti costruendo una nuova fiducia fra le generazioni e affrontare di conseguenza i problemi della crescita come incidenti di percorso che possono e devono essere gestiti senza creare nuove classificazioni patologiche.

1.4 La prevenzione dedicata

Questo titolo fa riferimento a una definizione sincretica nata dal tentativo di rielaborare in chiave operativa i principi della prevenzione selettiva e indicata.

Proviene da una riflessione derivata dall'operatività e dalla sperimentazione sul campo di diverse modalità di agire la prevenzione e dalla constatazione che i progetti dedicati alla prevenzione specifica dell'uso di sostanze hanno di fatto fallito lo scopo per cui erano stati pensati e realizzati. Forse, questa è l'ipotesi alla quale si sta lavorando, non è possibile fare attività di prevenzione come si stesse erogando un farmaco, e quindi non si può pensare di misurare gli effetti della somministrazione di un programma preventivo in termini di causa effetto sui comportamenti.

L'osservazione della realtà spinge a ritenere che la stragrande maggioranza delle persone eviteranno comportamenti dannosi o lesivi durante la loro adolescenza, mentre alcuni, per fortuna una minoranza, agiranno comportamenti pericolosi o pesantemente inadeguati. Non è dato sapere chi saranno queste persone e non essendoci al momento strumenti predittivi dotati di reale efficacia non è neppure possibile fare interventi mirati. È vero che esistono gruppi a maggior rischio e individui più vulnerabili, ma una prevenzione primaria mirata ed efficace sui singoli, una volta che fossero individuati, sembra non essere ancora praticabile.

Quanto si può fare allora può essere un intervento universale, nel senso di rivolto a tutti, ma che è in grado di sviluppare la propria efficacia nell'essere utile alle persone che sono in difficoltà, ottimizzando le risorse dell'individuo e del contesto in cui vive.

Questo lavoro è quello che viene praticato nelle scuole e si sviluppa nella dimensione dell'attenzione alle situazioni problematiche che si manifestano e che rappresentano segnali di disagio propri della normalità incerta che appartiene ai giovani e agli adolescenti di questo tempo. Quando queste difficoltà emergono è possibile sviluppare delle strategie di attenzione e di gestione delle relazioni che possono rappresentare un buon antidoto alla degenerazione in situazioni più gravi o al crearsi di conflitti e disagi più resistenti. In questo senso l'intervento sul disagio, sul conflitto che si manifesta attivando le risorse rappresentate dal sistema di relazioni del contesto scolastico, può essere un modo adeguato per produrre interventi di prevenzione, un modo per risolvere il problema mettendo la comunità composita rappresentata dalla scuola, in grado di essere attrezzata e più capace di fronte ai problemi che si manifesteranno in futuro.

Gli operatori hanno il compito di analizzare i contesti, di verificare le relazioni, di attivare le risorse e quindi di rendere il gruppo stesso capace di trovare al proprio interno i modi per affrontare e risolvere i problemi.

In questo senso "prevenzione indicata" sta a significare la formulazione di un interven-

to, di un insieme di azioni, che spingono il contesto, classe, scuola, gruppo o famiglia, a individuare le strategie utili a superare la difficoltà incontrata e quindi a rendersi capace di affrontarla di nuovo in futuro con maggiore consapevolezza e capacità.

Ricordando Maccacaro, l'intervento descritto può essere collocato in un ambito di prevenzione secondaria, perché di fatto interviene sulla crisi già in atto, ma è pur vero che la possibilità di chiedere un aiuto concreto agli operatori del progetto Punto di vista che si trovano all'interno delle scuole, accorcia i tempi dell'intervento e consente di mettere in atto le misure di aiuto necessarie in una fase precoce, e quindi maggiormente gestibile, del problema emerso.

Serve molta competenza, unita a una grande flessibilità, per lavorare in questo modo, ed è necessario un bagaglio consistente di conoscenze in campo psicologico e pedagogico oltre a una notevole capacità di lettura dei contesti per cogliere le difficoltà, i problemi e valutare i cambiamenti, e di conduzione dei gruppi, di ragazzi e di adulti, di insegnanti e genitori.

La ricerca sugli stili di vita e i comportamenti a rischio negli adolescenti, che è parte di questo pensiero, è nata dalla necessità di conoscere meglio la realtà come viene vissuta dagli adolescenti con i quali si sta lavorando.

Molti degli elementi raccolti si può dire fossero all'attenzione dei professionisti, ma lo studio è stato fatto anche per evitare il rischio di interpretazioni autoreferenziali. La scelta di commentare e spiegare i dati raccolti assieme agli operatori ha consentito di rendere i risultati ottenuti operativi e spendibili già nella fase delle prime elaborazioni.

2. LA RICERCA GIOVANI PROFILI

di Cristina Sorio

2.1 L'adolescenza: modelli interpretativi

Oggi è ampiamente condivisa dagli studiosi l'opportunità di abbandonare il modello tradizionale di lettura della fase di sviluppo adolescenziale, vista come momento di passaggio all'età adulta contrassegnato da una crisi profonda di valori e di significati, a favore di una concezione di fase autonoma e prolungata della crescita umana, in cui il soggetto, in base alla sua appartenenza sociale e di genere, deve far fronte a una molteplicità di sfide¹ legate all'allargamento del suo spazio di vita dal punto di vista geografico, sociale e temporale. L'obiettivo finale è la costruzione dell'identità.

I molteplici cambiamenti che riguardano l'adolescente mettono in discussione il sistema di rappresentazioni che hanno regolato, sino a quel momento, le relazioni del ragazzo/a con il proprio corpo, con la famiglia, con altri individui e gruppi, con attività, oggetti e istituzioni sociali.

Nei diversi momenti critici o di passaggio che si presentano all'adolescente, in cui si attua una riorganizzazione del concetto di sé, ogni sistema sociale offre alla persona la possibilità di trovare soluzioni adeguate. Ci sono modi diversi di vivere l'adolescenza, ma ciò che sembra accomunare le diverse esperienze riguarda il fatto che l'adolescente, a causa dei cambiamenti evolutivi e ambientali, è posto a confronto con nuove possibilità, scelte alternative e avverte il bisogno di assumere nuovi impegni in aree rilevanti della vita².

In un contesto sociale in rapido mutamento, nell'età dell'incertezza e in una società del rischio³ come quella attuale, i problemi evolutivi che si presentano non sono uguali per tutti e inevitabili, ma si definiscono nel rapporto tra individuo, la sua appartenenza sociale e l'ambiente in cui è inserito. Tuttavia si può sostenere che alcuni step di sviluppo sono comuni: l'esperienza della pubertà, la costruzione dell'identità individuale, lo sviluppo di relazioni interpersonali, lo svincolo dalla famiglia, il raggiungimento dell'autonomia, l'accettazione di sé, lo sviluppo di valori personali, la definizione di ruoli sociali.

Nel considerare che cosa significhi essere adolescenti oggi va sottolineato che le diverse fasi della pubertà comportano rischi specifici, così come vi sono difficoltà tipiche per i maschi e per le femmine. Più che di adolescenza, si dovrebbe parlare di 'adolescenze'.

Ripercorriamo alcuni modelli interpretativi.

Modelli dinamici. Peter Blos nella sua opera "Adolescenza. Una interpretazione psicoanalitica"⁴ dà una lettura psicodinamica dell'adolescenza, sottolineando come lo sviluppo adolescenziale non si svolga secondo una direzione lineare, al contrario le conquiste spesso seguono direzioni contraddittorie ed eterogenee.

Per la prima volta viene fornita una descrizione delle tappe più importanti del processo di maturazione adolescenziale, mettendo in risalto il periodo della latenza.

Durante il periodo di latenza (6-10 anni) il bambino rinnega la propria tensione sessuale o aggressiva, sviluppando l'intelligenza attraverso l'uso del giudizio, della generalizzazione e della logica; la comprensione delle situazioni sociali, la compassione e i sentimenti altruistici.

1 A. Palmonari (a cura di), *Psicologia dell'adolescenza*, Il Mulino, Bologna, 1997; B. Zani, M.L. Pombeni (a cura di), *L'adolescenza: bisogni soggettivi e risorse sociali*, Il Ponte Vecchio, Cesena, 1997.

2 B. Zani, E. Cicognani, *Le vie del benessere*, Carocci, Roma, 1999.

3 U. Beck, *La società del rischio*, Carocci, Roma, 2000.

4 P. Blos, *Adolescenza, Una interpretazione psicoanalitica*, Franco Angeli, Milano, 1991.

La preadolescenza (11-13 anni) viene definita il periodo caratterizzato dalla reviviscenza della pregenitalità; compare la socializzazione della colpa scaricandola sul gruppo; è l'età più ricca di cambiamenti, che presenta più difficoltà di adattamento al cambiamento del corpo e all'allargamento dell'area delle esperienze personali. È il momento in cui i ragazzi sono più fragili, più esposti a mutamenti dell'umore.

Nella prima adolescenza (13-15 anni) comincia il vero processo di separazione dagli oggetti d'amore primari, i genitori, per volgersi verso oggetti sessuali extrafamiliari che si protrae fino all'adolescenza vera e propria (16-18 anni) caratterizzata da svolte decisive, da una vita affettiva più intensa e profonda.

La tarda adolescenza (21-23 anni) vede l'individuo acquisire una maggiore capacità di agire in modo finalistico, di integrarsi socialmente, e una relativa stabilità nelle emozioni e nell'autostima. Si caratterizza per le difficoltà legate all'inserimento nel contesto sociale allargato, con reazioni da stress dovute soprattutto al passaggio all'età adulta, in un contesto di personalità già più stabile⁵.

Erikson⁶ nel 1968 affronta il tema dell'adolescenza dal punto di vista della ricerca costante dell'identità attraverso progressive auto-rappresentazioni che accompagnano l'individuo nel corso dell'esistenza. La formazione dell'identità è considerato come il principale compito di sviluppo affrontato durante l'adolescenza. L'adolescente, cioè, deve sviluppare il senso d'identità di se stesso, diventare un individuo con una propria personalità, un proprio senso critico, proprie norme sociali e valori morali.

La formazione dell'identità è quindi un processo di natura psico-sociale che si realizza attraverso la capacità dell'lo di integrare le abilità, le credenze e le identificazioni infantili in una nuova configurazione che tiene conto delle dinamiche intrapsichiche, ma anche delle richieste del contesto storico-sociale-culturale in cui l'individuo vive.

Studi antropologici. In contrasto con i paradigmi evuzionisti gli studi di Margaret Mead hanno rivelato quanto le condizioni culturali influiscano sul processo di crescita.

“L'adolescenza non esiste nelle società primitive, caratterizzate da semplicità dell'organizzazione sociale, stabilità nel tempo, norme morali immutabili e indiscusse. In tali culture la pubertà segna il passaggio, spesso ritualmente marcato, dall'infanzia all'età adulta e l'ingresso ufficiale nella vita lavorativa e matrimoniale”⁷.

Diversamente nelle società contemporanee l'adolescenza si presenta come un'età di transizione sempre più lunga, poiché si diventa grandi in un contesto sociale articolato e complesso, nel quale l'ingresso nell'età adulta è sempre più posticipato nel tempo e non esistono norme e valori condivisi.

Le culture consentono un elevato grado di differenziazione e di individuazione della personalità, anche se nel contempo possono offrire sviluppi devianti o patologici.

Modelli interazionisti. La compresenza di ulteriori fattori inerenti la persona o l'ambiente, che insieme all'individuo attivo contribuiscono alla spiegazione del comportamento, sono esplicitati dai modelli interazionisti, per i quali lo sviluppo non è riconducibile né solo all'accrescimento, né alle sole influenze ambientali, bensì all'interazione tra l'individuo ed il suo ambiente⁸.

I percorsi di sviluppo adolescenziali sono molto differenziati e in prevalenza non problematici, e sono il risultato della complessa interazione tra individuo dotato di specifiche capacità, caratteristiche personali e di una propria storia, ed un particolare contesto sociale, che si presenta fortemente differenziato.

5 F. Giori, *Adolescenza e rischio*, Franco Angeli, Milano, 2000.

6 E.H. Erikson, *Infanzia e società*, Armando, Roma, 1968.

7 M. Mead *L'adolescenza in Samoa*, Giunti-Barbera, Firenze, 1980.

8 S. Bonino, E. Cattellino, *L'adolescenza tra opportunità e rischio*, in G.V. Caparra, A. Fonzi, *L'età sospesa*, Giunti, Firenze, 2000.

È l'interazione tra individuo attivo e ambiente che spiega lo sviluppo adolescenziale; si tratta di una "azione nel contesto"⁹ che gli offre allo stesso tempo limiti e restrizioni, insieme a opportunità e risorse. L'azione pur essendo definita da un comportamento intenzionale, si fonda sul sistema di valori, sulle credenze, le norme gli scopi e sui significati che l'individuo ha elaborato all'interno di una certa cultura.

La mente individuale conosce e interpreta la realtà utilizzando e costruendo simboli e segni all'interno di un certo sistema culturale. In questo processo di mediazione gli aspetti cognitivi, emotivi, affettivi e sociali sono strettamente connessi ed in reciproca interazione.

L'azione fondata su questi processi non è una semplice risposta a stimoli ambientali o un automatismo che obbedisce al determinismo biologico; essa è al contrario dotata di significato, di finalità, di intenzionalità, di riflessività. L'azione fa insomma riferimento ad un sistema del Sé capace di integrare e coordinare le proprie funzioni nel rapporto con il mondo, allo scopo di costruire una relazione ottimale, di dare significato alla propria esperienza e di garantire il senso della propria unità e continuità. L'azione è sempre attuata dall'individuo all'interno di un preciso contesto.

Da un lato troviamo quindi un contesto ambientale, ricco allo stesso tempo di risorse ma anche di limitazioni, che può essere definito come l'ambiente prossimale con cui l'individuo entra direttamente in contatto; ne sono esempi la famiglia, la scuola, il quartiere, il gruppo di pari. Questi diversi ambienti prossimali rappresentano altrettanti microsistemi all'interno dell'ambiente ecologico in cui ciascuno di noi è immerso.

Dall'altro troviamo un individuo con proprie caratteristiche fisiche ed una propria storia, le quali delineano il quadro delle potenzialità e dei limiti personali: l'individuo grazie alle sue peculiari capacità cognitive, che proprio in adolescenza rendono possibile lo sviluppo del pensiero formale, esercita una continua attività di elaborazione degli stimoli, di valutazione delle esperienze, di attribuzione di significato a sé e al mondo, di progettazione del futuro, di riflessione su di sé.

Tutto questo si concretizza in azioni precise, che non sono il prodotto deterministico né dei fattori biologici, né degli stimoli ambientali presenti, né della storia personale passata.

Ne consegue che l'azione dell'adolescente non è priva di senso e non è il risultato delle semplici pressioni ambientali; essa è autoregolata, ha degli obiettivi, serve per raggiungere determinati scopi, per esprimere certi valori e convinzioni, per risolvere alcuni problemi, per costruire la propria identità. In altre parole, la maggior parte dei comportamenti adolescenziali risulta da scelte tra alternative, basate su credenze e valori, sottoposte ad un personale controllo, in relazione alle regole sociali.

Queste azioni sono in grado di indirizzare lo sviluppo, poiché hanno un effetto di ritorno, positivo oppure negativo, sia sull'individuo che le ha messe in atto sia sul contesto ambientale.

Ne deriva che lo sviluppo non è solo il risultato dell'interazione tra l'individuo e l'ambiente, ma anche dell'interazione tra questi aspetti e le stesse azioni individuali.

Lo sviluppo viene definito come "azione nel contesto", proprio allo scopo di sottolineare che esso è anche il risultato dell'azione dell'individuo, intenzionale ed orientata verso uno scopo, volta a tentare di far coincidere obiettivi e potenzialità individuali con le richieste e le opportunità del contesto. Ad esempio un adolescente intelligente e vivace può trovarsi a frequentare una scuola che offre poco sul piano culturale e sociale; la sua decisione di continuare questa scuola, oppure di cambiarla, oppure di abbandonare gli studi, avrà notevoli conseguenze sul suo sviluppo futuro.

Anche se in adolescenza il graduale sviluppo del pensiero formale permette di raggiungere maggiori livelli di auto-consapevolezza, molte limitazioni possono provenire, in questa età da difficoltà di decentramento, da scarsa abitudine all'esercizio di metacognizione, da interferenze emotive.

9 S. Bonino, E. Cattellino op. cit.

L'azione, in quanto prodotto di una razionalità vincolata, può provocare effetti inattesi e non voluti. Questa esperienza costituisce uno stimolo alla revisione e al riaggiustamento degli scopi e delle credenze individuali da un lato e le richieste, opportunità e costrizioni ambientali dall'altro. In tale ricerca gli individui possono selezionare una "nicchia ecologica" a loro adatta.

Occorre ricordare che è determinante la rappresentazione soggettiva che ogni persona si fa del contesto, della propria esperienza in esso e della propria capacità di farvi fronte. Si riconosce così il ruolo centrale dell'individuo e della sua attività rivolta verso uno scopo e dotata di significato, benché sottoposta a numerosi vincoli.

2.2 Fattori di rischio e fattori di protezione

Negli ultimi anni anche il concetto di processi di rischio e di buon adattamento hanno subito sostanziali cambiamenti e ridefinizioni.

I **fattori di rischio** vengono generalmente identificati come elementi che segnalano, favoriscono e anticipano il disagio e che non ne sono la causa ma contribuiscono a determinarlo in un quadro multifattoriale.

Se analizziamo per esempio la trasgressività, sappiamo che si tratta di un'azione che fa parte dell'universo adolescenziale tanto da essere un comportamento diffuso nella maggioranza degli adolescenti. Il problema allora è riuscire a valutare quali elementi possono incrementare il rischio di sviluppo di atti propriamente devianti.

Vi sono diversi fattori di rischio:

- a - la vulnerabilità individuale (deficit cognitivi, disturbi dell'affettività, fattori genetici);
- b - le difficoltà familiari (perdita, conflitto, rifiuto, abuso);
- c - i disturbi nelle relazioni affettive familiari;
- d - le disfunzioni dei sistemi di sostegno sociale (affiliazione a coetanei devianti, difficoltà scolastiche).

Questi fattori combinandosi tra loro in una varietà di forme, possono far emergere quelli che vengono considerati degli indicatori di rischio, come l'abbandono scolastico, l'abuso di droghe, i comportamenti devianti, la violazione delle norme. Questi indicatori possono essere i precursori più vicini di un vero e proprio disadattamento sociale.

Dalla prospettiva dello **sviluppo evolutivo** dei soggetti, il rischio si traduce anche nel pericolo di non crescere¹⁰, nel senso della compromissione del percorso evolutivo nel suo insieme. In questo senso, per rischio si intende la riduzione delle probabilità che soggetti in età evolutiva hanno di crescere come adulti responsabili.

Le ricerche sui processi di rischio in **chiave sistemico/dinamica** pongono l'evidenza sulla relazione tra comportamenti 'disturbati' e l'interazione tra problematiche relative ad uno stile di vita complessivo degli adolescenti. Ecco allora che comportamenti impulsivi nelle relazioni sociali si riverberano anche nella sfera sessuale, che le esperienze di vittimizzazione si correlano all'uso di alcool¹¹, come l'aggressione fisica, il furto il vandalismo e la disubbidienza risultano intimamente legate all'insuccesso scolastico e ad un'elevata tolleranza per le condotte devianti¹².

Ricerche recenti sui sintomi di Post Traumatic Stress Disorder (PTSD) hanno dimostrato che gli adolescenti vittime di bullismo manifestano un alto rischio di sviluppare problemi di

10 A. Maggiolini, *Adolescenza e rischi evolutivi*, in F. Giori, *Adolescenza e rischio*, Franco Angeli, Milano, 2000.

11 C.A. Mc Carty Brian T. Wymbs, Kevin M. King et al., *Developmental consistency in associations between depressive symptoms and alcohol use in early adolescence*, *Journal of studies on Alcohol and Drugs*, 73: 444-453, 2012.

12 S. Bonino, E. Cattellino, S. Ciairano, *Adolescenti e rischio*, Giunti, Firenze, 2003.

13 H. Blumenthal et al., *Traumatic Event Exposure, Post traumatic Stress, and Substance Use Among Youth: A Critical Review of the Empirical Literature*, *Current Psychiatry Reviews*, 4, 4: 228-254, 2008.

consumo problematico di alcol, in quanto questo può mitigare le emozioni negative¹³ e può favorire le relazioni tra pari che trasgrediscono alle regole¹⁴.

Infine spesso le dinamiche prepotenza/vittimizzazione tra coetanei nelle scuole sono correlate ad altri comportamenti a rischio quali l'uso di alcool e droghe, basso rendimento scolastico, relazioni difficili con i compagni e gli insegnanti e comportamenti disturbati nella sfera affettiva e sessuale¹⁵.

Da recenti studi epidemiologici e clinici viene evidenziata la frequente associazione tra le Esperienze Infantili Avverse (EIA) e l'aumento di vulnerabilità allo sviluppo di sostanze psicotrope. Esperienze irrisolte di abuso, di abbandono unitamente a traumi psicologici avvenuti in età adolescenziale rappresentano fattori di rischio per lo sviluppo sia di disturbi mentali che di quelli di uso di sostanze psicotrope. Inoltre l'esposizione a stress acuti e cronici che frequentemente si associano agli EIA rappresentano non solo situazioni favorevoli l'incremento di vulnerabilità all'abuso ma anche condizioni in grado di influenzare la transizione verso stati di dipendenza patologica nonché verso le ricadute¹⁶.

I traumi infantili tra cui episodi di trascuratezza, maltrattamento fisico e psicologico e abuso sessuale sono stati associati a disordini psichiatrici in età adolescenziale o più adulta, così come ad una maggiore vulnerabilità all'abuso di sostanze psicotrope¹⁷. Infatti eventi infantili negativi come la perdita di un genitore, un basso sostegno o l'abbandono emotivo da parte dei familiari, violenze fisiche e abusi, isolamento e status sociale sono stati correlati con un alto rischio di esposizione a sostanze illecite durante la prima adolescenza.

Gli stressori ambientali e un'esposizione precoce all'uso di droga, in particolar modo durante l'adolescenza e il primo sviluppo, possono sortire anche effetti neuropsicologici significativi che lasciano gli individui vulnerabili all'abuso di sostanze o alla dipendenza da esse¹⁸.

Tra gli individui con disturbi di impulsività, come il deficit di attenzione e iperattività (ADHD) o danno cognitivo, è stata rilevata una maggiore probabilità di sviluppare disturbi da abuso di sostanze¹⁹.

Vi è anche un'elevata incidenza di abuso di sostanze tra individui con ansia o disturbi depressivi in cui l'uso di droga potrebbe rappresentare un tentativo fallito di automedicazione di sintomi disforici²⁰. Specularmente l'uso cronico di droga può generare ansia e disturbi depressivi; pertanto la relazione causale tra disturbi di dipendenza e disturbi affettivi probabilmente può avvenire in entrambe le direzioni, e a gradi variabili in diversi individui.

I fattori protettivi, diversamente rappresentano l'insieme delle competenze personali e delle risorse ambientali che promuovono lo sviluppo e proteggono l'individuo dal coinvolgimento in azioni rischiose. Tale concetto è stato inserito successivamente a quello di 'rischio', per spiegare le differenti risposte individuali all'esposizione agli stessi rischi, con una diversa implicazione degli effetti negativi.

La relazione tra fattori di protezione e di rischio è complessa e non ancora del tutto chiara: talvolta sono negativamente correlati (all'aumentare dell'uno l'altro diminuisce), talvolta sono aspetti fra loro indipendenti poiché possono riferirsi a differenti livelli contestuali o

14 S. Barnow et al., *Do Alcohol Expectancies And Peer Delinquency/Substance Use Mediate The Relationship Between Impulsivity And Drinking Behaviour In Adolescence?*, Alcohol and Alcoholism, Oxford Journals, 39, 3: 213-219, Oxford University Press, 2004.

15 Guarini A., Brighi A., Genta M.L., *Stili di vita online e offline degli adolescenti in Emilia-Romagna*, I quaderni del Corecom, CORECOM Emilia-Romagna, Università di Bologna Dipartimento di Psicologia, n. 2, 2013.

16 L. Somaini, M.A. Raggi, et al, *Vulnerabilità all'abuso di sostanze psicotrope: esperienze infantili avverse (EIA), polimorfismi genetici e correlati neuroendocrini*, in G. Serpelloni, F. Bricolo, M. Gomma, *Elementi di Neuroscienze e Dipendenze*, 2010

17 G. Gerra, C. Leopardi et al., *Childhood neglect and parental care perception in cocaine addicts: relation with psychiatric symptoms and biological correlates*, Neuroscience, 33: 601-610, 2009.

18 N.D. Volkow, T.K. Li, *Drug and Alcohol: treating and preventing abuse, addiction and their medical consequences*, *Pharmacology and Therapeutics*, 108: 3-17, 2005.

19 M. Lynskey, W. Hall, *Attention deficit hyperactivity disorder and substance use disorders: is there a causal link?*, *Addiction*, 96: 815-22, 2001.

20 E. J. Khantzian, *The self-medication hypothesis of addictive disorders: focus on heroin and cocaine dependence*, *The American Journal of Psychiatry*, 142, 11: 1259-1264, 1985.

diversi aspetti personali, oppure i fattori di protezione svolgono un effetto di moderazione sull'esposizione al rischio²¹.

È importante sottolineare che fattori di rischio e protezione non sono tali in assoluto, ma possono variare il loro impatto a seconda del sistema di variabili con cui interagiscono e in relazione al momento evolutivo in cui esercitano la loro azione. Ad esempio la severità delle regole genitoriali nella prima adolescenza possono ridurre la probabilità di agire comportamenti a rischio, tuttavia le medesime regole imposte agli adolescenti più grandi (17-18 anni) possono creare uno stato di malessere e di costrizione.

Gli esiti dei fattori di protezione possono essere rappresentati attraverso diverse dimensioni: andamento lineare, andamento a U rovesciata, parametro di assenza-presenza. Rispetto alla prima dimensione la maggior presenza di uno specifico fattore implica una maggiore protezione, è il caso ad esempio dell'esperienza scolastica: più il giovane la percepisce come utile per la propria realizzazione personale e professionale meno saranno le sue implicazioni in condotte a rischio per la propria salute e il proprio futuro. L'andamento ad U rovesciata indica che l'eccessiva presenza di fattori di protezione può avere effetto opposto: ad esempio una supervisione genitoriale eccessiva può compromettere l'autonomia del giovane²².

Un fattore di protezione considerato in termini di assenza-presenza è relativo ad esempio alla partecipazione di un adolescente ad un gruppo sportivo o ad un'associazione di volontariato. Tuttavia la mancanza di tale comportamento e di tale interesse, non necessariamente espone maggiormente al rischio di condotte devianti il giovane.

Riprendendo il concetto dei **modelli interazionisti** nella lettura dell'adolescenza come azione nel contesto, è evidente che la realizzazione del giovane dei compiti di sviluppo avviene attraverso abilità personali e comportamenti agiti in diversi ambiti di vita; tra questi ultimi giocano un ruolo prioritario la famiglia e la scuola.

Le abilità personali, riguardano principalmente le *life skills* (capacità di carattere cognitivo, sociale, emotivo, relazionale che consentono di affrontare meglio le esigenze e i cambiamenti della vita quotidiana), i valori (ad esempio l'importanza attribuita alla salute, alla scuola, alla religione), la disapprovazione di comportamenti devianti, le aspettative di successo per la propria vita e le conoscenze specifiche rispetto ai comportamenti a rischio.

I fattori di protezione legati alla famiglia riguardano i modelli positivi dell'adulto (es: genitori che conducono uno stile di vita salutare), la disapprovazione esplicita di comportamenti a rischio (es: critica rivolta ai fumatori), l'adozione di uno stile educativo autorevole che alterna adeguata supervisione al dialogo.

I fattori di protezione che possono essere sviluppati all'interno del sistema scolastico sono la soddisfazione per l'esperienza scolastica, intesa come insieme di relazioni positive con gli insegnanti e con i compagni e come successo scolastico importante per la realizzazione futura.

Altri elementi rilevanti sono riconducibili al ruolo educativo dell'insegnante sia in termini di trasmissione di contenuti, sia nella definizione e nel mantenimento di regole disciplinari, sia nella valorizzazione delle abilità personali dei ragazzi.

Tutte queste attitudini non sono certo riconducibili a scelte occasionali e casuali da parte degli adolescenti. Avere una buona considerazione di sé, capacità progettuali, percezione del futuro e controllo comportamentale è frutto di una serie di vantaggi nella storia evolutiva, non di casualità.

21 R. Jessor (a cura di), *New perspectives on adolescent risk behavior*, New York, Cambridge University Press, 1998; S.S. Luthar D. Cicchetti, *The construct of resilience: implications for interventions and social policies*, *Development of Psychopathology*, 12: 857-885, 2000; S. Bonino, E. Cattellino, *La prevenzione in adolescenza. Percorsi psicoeducativi di intervento sul rischio e sulla salute*, Erikson, Gardolo (TN), 2008.

22 S. Bonino, E. Cattellino, S. Ciairano, *Adolescenti e rischio*, Firenze, Giunti, 2003, pp. 12-45.

La credenza generalizzata che gli adolescenti siano le vittime delle “furia degli ormoni” è stata sfatata da tempo. La nuova prospettiva scientifica riconosce agli adolescenti la capacità di partecipare attivamente nel modellare il proprio sviluppo. Il contesto (famiglia, pari, scuola, mass media, vicinato ecc.) è altrettanto importante nel determinare il corso della vita, quanto le caratteristiche dell’individuo.

In questa ottica estremamente articolata e complessa, si è sviluppato lo studio **Giovani Profili**, sugli stili di vita e i comportamenti a rischio in adolescenza, consapevoli che lo stile di vita rappresenti un ‘precipitato’ di comportamenti, valori e scelte frutto dell’intreccio tra fattori di protezione e fattori di rischio presenti all’interno dei contesti di esperienza diversi, ma intimamente connessi tra di loro.

2.3 Il quadro teorico e gli obiettivi

Il superamento di una lettura univoca dell’adolescenza quale condizione di disagio e sofferenza “fisiologica”, costringe ad ampliare ed approfondire la prospettiva di osservazione di chi, in qualità di amministratore, operatore, educatore, insegnante, genitore, è chiamato a sostenere il percorso di crescita dei giovani.

Amplificare il focus di osservazione, in estensione e profondità, significa far dialogare i diversi punti di vista degli adulti di riferimento e soprattutto collocare *antropologicamente*, al centro dell’attenzione l’adolescente, la sua individualità, l’universo simbolico e culturale cui appartiene.

Il progetto di ricerca si basa sul **modello teorico di tipo interazionista e costruttivista**, che considera l’individuo e il suo contesto come un sistema in continua e reciproca interazione e pone al centro dell’attenzione l’azione individuale²³. In questa chiave interpretativa la rappresentazione complessa dell’adolescenza, così come suggeriscono i più recenti contributi della letteratura psicosociale, deve tener conto di molteplici aspetti che influenzano tale fase evolutiva: i fattori protettivi e i fattori di rischio osservati nei diversi contesti di vita.

Per comprendere il mondo degli adolescenti è stato affrontato il tema dei **fattori protettivi** a partire dal concetto di **autoefficacia emotiva e interpersonale** (famiglia, contesto scolastico, gruppo dei pari) quali componenti abilitanti in grado di moderare i rischi (sensation seeking, bullismo, sexting, cyberbulling, consumo di sostanze psicoattive) e favorire le **disposizioni e prestazioni adattive** del giovane.

Una caratteristica fondamentale del costrutto di autoefficacia, che ne spiega l’enorme capacità predittiva nell’ambito della ricerca, è il suo carattere operativo in grado di assumere specifiche connotazioni in relazioni all’ambito di azione, al compito o al comportamento a cui si applica²⁴.

In quest’ottica la ricerca **Giovani Profili**, ha scelto di rilevare due specifiche declinazioni dell’autoefficacia che enfatizzano la dimensione intra e inter-personale dello sviluppo in adolescenza: **l’autoefficacia emotiva e interpersonale**.

Il disegno dello studio si rifà al modello concettuale delle convinzioni di autoefficacia sulle disposizioni e sulle prestazioni adattive in adolescenza (sviluppato nel secondo capitolo), che negli ultimi anni ha rappresentato un riferimento teorico per gli interventi di prevenzione indicata nei contesti scolastici della provincia di Ferrara.

23 R. Jessor, S. L. Jessor., *Problem behavior and psychosocial development: a longitudinal study of youth*, Academic press, New York, 1977.

24 G. Petrillo, D. Caso, *Promuovere la salute nei contesti educativi. Comportamenti salutarì e benessere tra gli adolescenti*, Franco Angeli, Milano, 2008.

Fig. 1 Modello concettuale dell'influenza delle convinzioni di autoefficacia sulle disposizioni e sulle prestazioni in adolescenza²⁵



Le diverse combinazioni tra **Convinzioni di autoefficacia emotiva** (misura la sfera dei sentimenti, affetti, emozioni, umori in grado di regolare l'affettività negativa e di esprimere quella positiva) e **Convinzioni di autoefficacia interpersonale** (misura le capacità di inserirsi facilmente, sentirsi a proprio agio e svolgere un ruolo proattivo in situazioni sociali) distinguono differenti percorsi di sviluppo, diverse "adolescenze" che si narrano in diversi settori di vita e si declinano in molteplici situazioni di vita. Attraverso l'impiego di misure multidimensionali si è cercato di rilevare il senso efficacia personale nei giovani intervistati, quale fattore in grado di influenzare i determinanti personali (obiettivi e aspirazioni, aspettative, inclinazioni affettive, percezioni di ostacoli e opportunità nell'ambiente sociale)²⁶.

Crescere diventa agire in più contesti diversamente strutturati: i luoghi prossimali quali il gruppo dei pari, la famiglia, i luoghi di aggregazione che hanno un impatto immediato sullo sviluppo; i luoghi distali come la scuola, la comunità, la società che agiscono in maniera indiretta interagendo con i luoghi più vicini ai giovani²⁷.

Le **disposizioni e prestazioni adattive** sono state indagate attraverso l'analisi dei comportamenti legati a fattori di rischio che questi giovani si sono assunti nel corso della loro esperienza di vita. In particolare sono state studiate le condotte di consumo di sostanze psicostimolanti, le situazioni di bullismo e la ricerca di sensazioni forti, cercando di interpretarli in una logica multifattoriale, con l'obiettivo di individuare, all'interno del campione, l'eventuale presenza di gruppi omogenei.

Questa scelta deriva dalla convinzione che i comportamenti si organizzano in una struttura sistemica in cui gli uni influenzano gli altri; pertanto le condotte a rischio raramente si manifestano in forma isolata, ma molto più spesso si configurano come veri e propri stili di vita.

Tali premesse teoriche hanno orientato l'esplorazione degli stili di vita dei giovani della provincia di Ferrara, per ricomporre le diverse immagini degli adolescenti da restituire all'attenzione congiunta di amministrazioni, servizi e scuole, nella prospettiva di una politica interistituzionale sui giovani.

2.4 Metodologia della ricerca

La ricerca **Giovani Profili** è una proposta che nasce sui tavoli di discussione dei Piani di Zona territoriali della provincia di Ferrara, che hanno espresso interesse verso la salute dei giovani dalla prospettiva dello sviluppo di politiche socio-sanitarie di promozione di stili di vita sani in un'ottica di prevenzione.

L'idea di fondo che muove lo studio è sostenuta da un modello in cui l'educazione alla salute è al centro di uno spazio organizzativo che riconosce il processo educativo quale volano della promozione della salute, nel senso dello sviluppo di abilità e della prevenzione dei rischi.

²⁵ G. V. Caprara (a cura di), La valutazione dell'autoefficacia. Costrutti e Strumenti. Erickson, 1999, p.12.

²⁶ A. Bandura (a cura di), Il senso di autoefficacia. Aspettative su di sé e azione, Erickson, Trento, 1996; Autoefficacia. Teoria e applicazioni, Erickson, Trento, 2000.

²⁷ S. Bonino, E. Cattellino, La prevenzione in adolescenza. Percorsi psicoeducativi di intervento sul rischio e la salute, Erickson, Trento, 2008.

Il processo educativo rivolto alle popolazioni di giovani scolarizzati, che mira all'acquisizione di consapevolezza dei fattori determinanti della salute, è riconosciuto dalle rappresentanze locali degli enti locali e delle aziende sanitarie quale fattore strategico in grado di favorire la partecipazione e la responsabilizzazione delle nuove generazioni.

In questo progetto i rappresentanti degli Enti che sul territorio della provincia di Ferrara governano le politiche sociali e sanitarie hanno voluto crederci. Provincia di Ferrara, Ufficio Scolastico provinciale di Ferrara, Comuni dei Distretti centro nord, ovest, sud est, Azienda Usl di Ferrara, Università degli studi di Ferrara, ognuno dalla propria area di competenza, hanno commissionato ad un gruppo tecnico di rappresentanti dei servizi socio-sanitari il compito di definire il progetto di ricerca, individuare le aree informative sulla base di un vissuto esperienziale legato alla pratica corrente dei servizi, stabilire le strategie di condivisione con il sistema scolastico e la rappresentanza degli studenti.

La partecipazione alle fasi dello studio è stata molto ampia: dalla costituzione del comitato tecnico scientifico composto da professionisti dei servizi, coordinato dagli Osservatori che si occupano della condizione giovanile e diretto da un professore universitario di antropologia culturale.

Il progetto di ricerca è stato condiviso con la Conferenza di Servizio dei dirigenti scolastici delle scuole secondarie di secondo grado, che hanno ribadito l'importanza dello studio sugli stili di vita di questa fascia di età e la necessità di ricostruire una visione più completa dell'adolescente di oggi. Il superamento di una lettura univoca dell'adolescenza, quale condizione di disagio e sofferenza fisiologica, costringe ad ampliare ed approfondire la prospettiva di osservazione di chi, in qualità di amministratore, operatore, educatore, insegnante, genitore, è chiamato a sostenere il percorso di crescita dei giovani.

Per questo motivo la lettura dei risultati provenienti dall'indagine condotta nelle scuole secondarie di secondo grado è stata elaborata dai professionisti dei servizi, che hanno saputo mettere in relazione il dato statistico con i bisogni nella popolazione.

Lo **studio Giovani Profili** che qui presentiamo tende ad offrire un quadro generale sugli stili di vita e i comportamenti a rischio degli adolescenti della provincia di Ferrara, allo scopo di fornire alcuni spunti che possono aprire a riflessioni su alcuni elementi caratterizzanti tale fascia di età.

La ricerca si propone di cogliere il punto di vista dei giovani riguardo alla scuola, alla famiglia, al tempo libero, alla comunicazione virtuale, ai comportamenti rischiosi per la salute, alla sfera affettiva e sessuale e alla soggettiva rappresentazione del benessere.

Tali informazioni raccolte dalla ricerca saranno finalizzate a migliorare le azioni di prevenzione e promozione rivolte ai giovani tenendo conto di fattori di rischio, dei fattori di protezione, delle differenze culturali e di genere.

Lo studio è stato realizzato nell'anno scolastico 2011-2012, con fondi della Regione Emilia-Romagna ed ha interessato un campione significativo di studenti che frequentano le scuole secondarie di secondo grado della città di Ferrara e della sua della provincia.

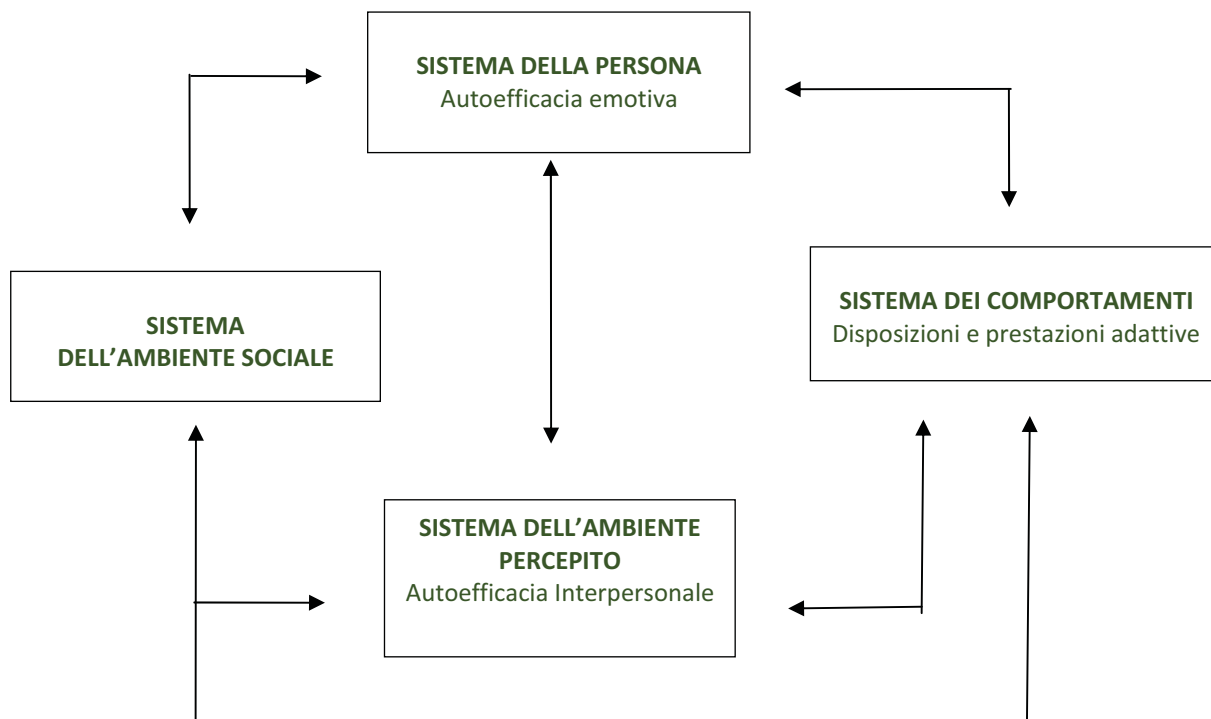
Il questionario. Il questionario²⁸ composto da 134 domande è stato strutturato in 4 sistemi tematici che hanno riguardato non solo le condotte comportamentali a rischio, ma anche attività quotidiane che possono contrastare, attenuare o incrementare gli effetti dei comportamenti rischiosi.

All'interno del questionario si è rivolta una attenzione particolare anche ai processi di valutazione, elaborazione e costruzione dei significati simbolici sviluppati dai giovani. In questo senso la percezione del livello normativo espresso dai genitori, o del rischio associato al consumo di sostanze psicotrope, offrono spunti interessanti per capire le esperienze individuali.

28 Il questionario è stato redatto dal Gruppo Tecnico dello studio

In particolare sono stati sviluppati quattro sistemi (Fig. 2) in reciproca interazione appositamente predisposti per raccogliere in modo preciso e puntuale le informazioni sull'ambiente sociale e il sistema persona con riferimento alle percezioni, agli atteggiamenti e ai comportamenti, ponendo attenzione ai fattori di rischio e di protezione.

Fig.2 I sistemi tematici utilizzati per la strutturazione delle variabili del questionario



Il sistema **dell'ambiente percepito** ha riguardato i principali ambiti della vita dell'adolescente. Il *contesto familiare*: con informazioni relative alla composizione del nucleo familiare e al rapporto con i componenti della famiglia, allo stile educativo dei genitori, alla percezione di eventi stressanti in famiglia, al supporto genitoriale percepito; il *contesto scolastico*: con le domande finalizzate ad indagare l'esperienza scolastica in termini di autovalutazione del rendimento, di descrizione delle aspettative e delle attese per il futuro, di valutazione del grado di soddisfazione complessiva dell'esperienza scolastica, del rapporto con gli insegnanti, con i compagni di classe e del grado di partecipazione alla comunità scolastica; il *gruppo dei pari*: tale contesto prossimale di vita degli adolescenti è stato esplorato con riferimento al numero di amici, alla frequenza con cui vengono incontrati, all'influenza e pressione dei coetanei, al rapporto con l'altro sesso, alle capacità interpersonali percepite.

Sono questi i tre contesti lungo i quali si snodano le esperienze quotidiane degli adolescenti e sono queste le realtà principali che pongono ai ragazzi e alle ragazze specifici compiti di sviluppo da superare²⁹.

Il **sistema dell'ambiente sociale**, a partire dalle variabili di tipo socio-demografico (età, sesso, status socio-economico), ha sviluppato la dimensione della fruizione del *tempo libero* (come i giovani gestiscono il tempo libero, quali attività vengono svolte dopo la scuola o nel weekend, se svolte da soli o in gruppi informali o virtuali, se organizzate o meno); della *partecipazione sociale e politica* cercando di cogliere l'impegno pro-sociale dei giovani in attività di volontariato, religiose o in attività di interesse politico.

29 A. Palmonari (a cura di), Psicologia dell'Adolescenza, Il Mulino, Bologna, 1997.

Il sistema della persona ha riguardato i fattori protettivi in grado di delineare il benessere psico-sociale degli adolescenti. A questo scopo sono state introdotte tre scale validate a livello nazionale: la *scala di autoefficacia percepita nella gestione delle emozioni negative*; la *scala dell'autoefficacia empatica percepita*; la *scala dell'autoefficacia sociale percepita*³⁰, al fine di indagare le capacità individuali quali l'autoefficacia, l'autostima, il *problem solving* e il *decision making* nella gestione dello stress.

Inoltre è stata sviluppata l'area *dell'identità sessuale* con informazioni relative alla diffusione, modalità e precocità delle esperienze sessuali, le conoscenze relative alla contraccezione, la percezione della propria identità sessuale e gli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità.

Il sistema dei comportamenti a rischio ha indagato la percezione del rischio, le conoscenze, gli atteggiamenti e i comportamenti messi in atto rispetto al *consumo di sostanze psicoattive legali e illegali*³¹. In particolare le domande hanno cercato di focalizzare: la correttezza delle informazioni possedute rispetto ai danni legati al consumo di sostanze, l'età e il contesto relazionale di inizio, la frequenza di tali comportamenti, le motivazioni.

Oltre ai comportamenti a rischio legati al consumo di sostanze, quest'area ha messo a fuoco anche le *azioni devianti e di prevaricazione* agite e subite rispetto ad aggressioni fisiche o verbali (bullismo, *cyberbylling*), *infrazione di regole* (rubare, mentire ai genitori...), furto o vandalismo.

In particolare nell'area tematica dedicata alla comunicazione sono state indagate le *modalità comunicative* dei giovani nativi digitali, con un'attenzione particolare all'utilizzo dei media, ai significati attribuiti e ai vissuti generati dai contatti in rete intesa come nuova socialità.

I questionari strutturati sono stati somministrati per sezione, tra ottobre 2011 e maggio 2012, da professionisti (3 psicologi; 3 sociologi) appositamente formati sulle modalità di presentazione della ricerca, l'illustrazione nel dettaglio dello strumento e sulle migliori soluzioni da adottare all'insorgere di specifici problemi interpretativi.

La dinamica dell'intervista ha previsto la distribuzione dei questionari in aula durante le ore di lezione in assenza degli insegnanti per garantire una maggiore riservatezza e l'autocompilazione dello strumento da parte degli studenti. Prima di avviare lo studio i partecipanti sono stati informati degli obiettivi dell'indagine dai loro insegnanti, e successivamente in maniera più dettagliata dall'operatore in fase di distribuzione dei questionari.

Il questionario prima di essere somministrato è stato sottoposto ad un pre-testing nelle classi II° e IV° degli istituti tecnici, professionali e nei licei. In particolare è stato verificato il tempo di compilazione, il gradimento dello strumento di rilevazione, la comprensibilità delle domande, la corretta esplicitazione delle risposte, la verifica dell'opportunità di inserire domande aperte.

Gli aspetti positivi emersi sono: una buona valutazione complessiva rispetto al questionario, l'alta comprensibilità delle domande e l'elevato interesse dimostrato. Il tempo di compilazione è stato mediamente di 60 minuti.

Il campione. Allo scopo di comprendere la complessità dei percorsi di sviluppo e dei fattori in gioco, è stato selezionato un campione di giovani studenti delle scuole medie di secondo grado in condizioni normali di vita. Questo ha permesso di focalizzare lo studio non solo sui fattori di rischio (superando l'orientamento centrato sulla psicopatologia), ma anche sui fattori di protezione e di promozione del benessere psicologico.

Solo nella ricomposizione della dinamica tra fattori che possono aumentare il rischio e fattori che possono svolgere un ruolo antagonista sarà possibile fare luce sul perché alcuni

30 G.V. Caprara, *La valutazione dell'autoefficacia. Costrutti e strumenti*, Erickson, Trento, 2001.

31 Alcuni items relativi ai comportamenti di consumo delle sostanze sono un adattamento di quelli utilizzati negli studi Espad-Italia.

giovani limitano le loro azioni rischiose, mentre altri ne restano coinvolti in modo pericoloso e duraturo.

Per queste ragioni il campione è stato effettuato mediante una *strategia di quote a due stadi*, secondo la quale le unità di primo stadio sono rappresentate dalle scuole secondarie di secondo grado e le unità di secondo stadio dalle classi di un intero percorso scolastico. In questo modo viene garantita la rappresentatività per classi di età, in quanto per ogni scuola è stata presa una sezione completa che ha garantito che fossero presenti tutte le età della fascia considerata.

Complessivamente lo studio ha coinvolto 878 studenti (50,3% maschi; 49,7% femmine), frequentanti 11 scuole distribuite su tutto il territorio della provincia di Ferrara. Si tratta di ragazzi nati tra il 1990 e il 1999, prevalentemente con un'età compresa fra i 13 e i 21 anni (età media 16,9 anni). Gli studenti e le studentesse stranieri rappresentano il 9% del campione.

Per quanto riguarda il percorso disciplinare seguito dai ragazzi intervistati, il percorso scientifico-umanistico (Licei) è seguito dal 51,1% della popolazione indagata (449 studenti), e il percorso tecnico-professionale dal 48,8% (21,6% Istituti tecnici; 27,2% Istituti professionali).

Tab.1 Caratteristiche del campione

Variabile	Totale N (%)	Maschi N (%)	Femmine N (%)
Rispondenti	878 (100%)	442 (50,3%)	436 (49,7%)
Età			
13-15 anni	196 (22,6%)	103 (52,6%)	93 (47,4%)
16-17 anni	335 (38,6%)	168 (50,1%)	167 (49,9%)
18-19 anni	284 (32,7%)	140 (49,3%)	144 (50,7%)
>=20 anni	54 (6,2%)	24 (44,4%)	30 (55,6%)
Nazionalità			
Italiani	796 (91%)	414 (52,0%)	328 (48,0%)
Stranieri	79 (9%)	26 (32,9%)	53 (67,1%)
Tipo istituto			
Licei	449 (51,1%)	210 (46,8%)	239 (53,2%)
Istituti Tecnici	272 (21,6%)	181 (66,5%)	91 (33,5%)
Istituti Professionali	157 (27,2%)	51 (32,5%)	106 (67,5%)
Classe			
I° anno	206 (23,4%)	112 (54,4%)	94 (45,6%)
II° anno	167 (19%)	82 (49,1%)	85 (50,9%)
III° anno	178 (20,3%)	85 (47,8%)	93 (52,2%)
IV° anno	175 (20%)	92 (52,6%)	83 (47,4%)
V° anno	152 (17,3%)	71 (46,7%)	81 (53,3%)

Dal punto di vista della rappresentatività del campione, rispetto alla corrispondente popolazione residente di età compresa tra i 15 e i 19 anni, la distribuzione per età e sesso si avvicina molto alla distribuzione della popolazione scolastica.

All'interno delle scuole il campione è distribuito uniformemente per età (30% circa per ciascuna età indagata) e in maniera equilibrata per genere e singola classe.

Tab.2 La struttura del campione in relazione alla popolazione residente al 1/01/2012

(%)	Popolazione residente			Campione		
Classi di età	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15 anni	10,2	9,4	19,6	11,9	10,7	22,6
16-17	20,5	19,1	39,6	19,3	19,2	38,5
18-19	21,3	19,5	40,8	18,9	20,0	38,9
Totale	52,0	48,0	100,0	50,3	49,7	100,0

I temi del rischio, della salute e del benessere in adolescenza, sono da alcuni anni al centro dell'attenzione degli operatori sanitari, degli insegnanti, degli educatori.

Con il tempo si è fatta strada la consapevolezza che sia molto meglio lavorare per prevenire il coinvolgimento nei comportamenti che mettono a repentaglio la salute, anziché intervenire nel momento in cui sono comparsi o sono già consolidati.

Nonostante la logicità di un tale assunto comunque la questione della prevenzione non si è ancora risolta e molti problemi rimangono aperti: sul piano teorico sono stati superati i modelli medici di prevenzione per lasciare il posto a modelli interattivi che tengono conto della complessità delle variabili biologiche e ambientali con l'adozione di approcci che tengono conto dei compiti di sviluppo che l'adolescente deve affrontare. Ciò ha spostato l'attenzione dalla prevenzione del rischio alla promozione della salute.

In quest'ottica l'attenzione si è spostata dall'analisi dei fattori di rischio, all'analisi dei fattori di protezione presenti nella specificità individuale dell'adolescente e nel suo ambiente di vita.

Sono diventate oggetto di interesse le *life skills*, o competenze vitali dell'adolescente; la scuola è diventato l'ambiente privilegiato per gli interventi di prevenzione in quanto ambiente di vita rilevante per i fini educativi di cui è portatore. Tutto questo ha comportato un ampliamento del campo di azione di chi fa prevenzione. In questo contesto la ricerca empirica vuole offrire un fondamento all'intervento preventivo.

Il rapporto di ricerca non riporta tutti i risultati dello studio, ma si focalizzerà sull'analisi delle funzioni di autoefficacia individuale e dei comportamenti a rischio.

La prima parte del rapporto affronterà i fattori di protezione delineando i fondamenti teorici che stanno alla base del disegno dello studio. In particolare verranno analizzati i risultati dello studio dalla prospettiva dell'autoefficacia emotiva, come fattore abilitante da promuovere, e dell'autoefficacia interpersonale, nel suo ruolo di rinforzo positivo o negativo nel processo di adattamento psicologico e sociale dell'adolescente.

La seconda parte del rapporto analizzerà i fattori di rischio nell'ottica delle disposizioni e prestazioni adattive, con particolare attenzione ai comportamenti messi in atto rispetto al consumo di sostanze psicoattive legali e illegali e alle azioni devianti e di prevaricazione agite e subite.

Nella parte conclusiva le variabili individuali verranno messe in relazione con i comportamenti allo scopo di delineare dei profili comportamentali degli adolescenti che hanno partecipato allo studio.

In appendice è riportato il questionario con i valori percentuali delle risposte.

Bibliografia

- Amerio P., (2000). *Psicologia di comunità*. Il Mulino, Bologna;
- Amodio G. (a cura di), (2008). *Le adolescenze. Criticità, conflitti e mutamenti urbani*. Santarcangelo, Maggioli;
- Bandura A., (2005). *Adolescenti e autoefficacia. Il ruolo delle credenze personali nello sviluppo individuale*, Erikson, Trento;
- Bandura A., Caprara G., Barbaranelli C., Gerbino M., Pastorelli C., (2003). *Impact of affective self regulatory efficacy on diverse spheres of functioning*, *Child Development*, 74: 1-14;
- Bandura A., (1996). *Il senso di auto-efficacia*. Erikson, Trento. (ed. or. *Self-efficacy in changing societies*, Cambridge, Cambridge University Press);
- Beck U., (2000). *La società del rischio*. Carocci, Roma;
- Benasayag M., Schmit G., (2004). *L'epoca delle passioni tristi*. Milano, Feltrinelli;
- Blos P., (1991). *Adolescenza, Una interpretazione psicoanalitica*. Franco Angeli, Milano;
- Bonino S. Cattellino E., (2008). *La prevenzione in adolescenza. Percorsi psicoeducativi di intervento sul rischio e la salute*. Erickson, Trento;
- Botvin G., Schinke S., Epstein J., Diaz T., Botvin E., (1995). "Effectiveness of culturally focused and generic skills training approaches to alcohol and drug abuse prevention among minority adolescents: two years follow-up results". *Psychology of Addictive Behaviors*, 9, 3: 183-194;
- Caprara G.V., (2001). *La valutazione dell'autoefficacia. Costrutti e strumenti*. Erickson, Trento;
- Caprara G.V., Fonzi A., (2000). *L'età sospesa*. Giunti, Milano;
- Caprara G.V., Scabini E., Barabranelli C., Pastorelli C., Regalia C., Bandura A., (1999). "Autoefficacia emotiva e interpersonale e buon funzionamento sociale". *Giornale Italiano di Psicologia*, 17: 107-120;
- Caprara G.V., Gerbino M., Luengo Kanacri B.P., Vecchio G. M., (2014). *Educare alla prosocialità. Teoria e buone prassi*. Milano, Pearson;
- Casoni A. (a cura di), (2008). *Adolescenza liquida. Nuove identità e nuove forme di cura*. Roma, Edup;
- Coleman J. C., Handry L., (1990). *La natura dell'adolescenza*. Il Mulino, Bologna;
- Erickson H.E., (2008). *Infanzia e società*. Armando, Roma;
- Giori F., (2000). *Adolescenza e rischio*. Franco Angeli, Milano;
- Marmocchi P. (a cura di), (2012). *Nuove generazioni. Genere, sessualità e rischio tra gli adolescenti di origine straniera*. Milano, Angeli;
- Palmonari A. (a cura di), (2011). *Psicologia dell'adolescenza*, Bologna, Il Mulino;
- Petrillo G., Caso D., (2008). *Promuovere la salute nei contesti educativi. Comportamenti salutari e benessere tra gli adolescenti*. Franco Angeli, Milano;
- Ripamonti C.A., (2011). *La devianza in adolescenza Prevenzione e intervento*. Bologna, Il Mulino;
- Vegetti Finzi S., Battistin A.M., (2000). *L'età incerta*, Mondadori, Milano;
- Zani B., Pombeni M.L. (a cura di), (1997). *L'adolescenza: bisogni soggettivi e risorse sociali*. Il Ponte Vecchio, Cesena;
- Zani B., Cicognani E., (1999). *Le vie del benessere*. Carocci, Roma;
- Zani B., Cicognani E., Albanesi C., (2011). *La partecipazione civica e politica dei giovani. Discorsi, esperienze, significati*. Bologna, CLUEB.

3. L'AUTOEFFICACIA NEGLI ADOLESCENTI: UN FATTORE ABILITANTE DA PROMUOVERE

di Ilaria Vaccari

3.1 Lo sviluppo positivo in adolescenza: il ruolo dell'autoefficacia

Le teorie a orientamento socio-cognitivo, nell'ambito della prevenzione e della promozione della salute in adolescenza, sostengono in maniera unanime il ruolo proattivo e positivo dei giovani, protagonisti della loro crescita e protagonisti dei propri percorsi evolutivi. L'adolescenza cessa così di essere considerata età critica, per diventare periodo di realizzazione delle proprie potenzialità e di una propria identità armonica e positiva³². Le teorie dello sviluppo positivo e della psicologia positiva hanno fornito una cornice di riferimento che mette in evidenza le risorse, le competenze, i compiti evolutivi e le risorse di resilienza dei futuri adulti³³.

In particolare lo sviluppo positivo è caratterizzato dalla presenza di 5 componenti: le cosiddette "5 C". Le competenze sociali e cognitive, quali la capacità di risolvere i conflitti, di prendere decisioni, e le competenze scolastiche e lavorative (*Competence*). La seconda componente fa riferimento alla fiducia in sé stessi e nelle proprie capacità, nel proprio valore, la percezione di autostima e di autoefficacia (*Confidence*). Altro fattore è relativo alle connessioni intese come relazioni supportive e prosociali, con la famiglia, con i coetanei e con la comunità (*Connection*). La quarta e la quinta componente riguardano il rispetto di norme e valori prosociali e senso di responsabilità (*Character*) e la propensione a prendersi cura degli altri attraverso un atteggiamento empatico (*Caring and Compassion*).

Alcuni studi hanno dimostrato come queste cinque caratteristiche rimandino a un unico fattore definito "sviluppo positivo"³⁴. Tale fattore sembra essere, da un lato, positivamente associato al coinvolgimento dei giovani nei diversi contesti di vita, dall'altro negativamente correlato al coinvolgimento in comportamenti problematici quali il consumo di sostanze e i comportamenti antisociali³⁵.

Risorse o *asset* personali e ambientali, contribuiscono allo sviluppo positivo dei giovani riducendo la probabilità di incorrere in comportamenti a rischio e sviluppare sintomi di malessere psicologico. Esempi di *risorse esterne* sono il sostegno sociale, come sentirsi amati e stimati dalla famiglia, sentirsi supportati e valorizzati dalla scuola, e condividere con entrambe, scuola e famiglia, regole e valori chiari e coerenti.

Di grande rilevanza è la possibilità di condividere con gli amici esperienze significative, oltre all'attitudine al confronto e all'aiuto reciproco. Aspetti significativi sono rappresentati dal senso di appartenenza a contesti di vita quali la scuola e la comunità oltre alla capacità

32 A. Bandura, *Il senso di auto-efficacia*, Erikson, Trento, 1996; R. Lerner, C. Fischer, R. Weinberg, *Toward a science for and of the people: promoting civil society through the application of developmental science*, *Child Development*, 71, 1: 11-20, 2000; EMCDDA, *Drug use and related problem among very young people (under 15 years old)*, European Monitoring Centre for Drug Addiction, Lisbon, 2007.

33 R. Larson, *Positive Development in a disorderly world*, *Journal of research on adolescence*, 21, 2: 317-334, 2012.

34 E. Phelps, S. Zimmerman, A. Warren, H. Jellicic, A. von Eye, R. Lerner, *The structure and developmental course of Positive Youth Development in early adolescence. Implication for theory and practice*, *Journal of Applied Developmental Psychology*, 30: 571-584, 2009.

35 H. Jellicic, D. Bobek, E. Phelps, R. Lerner, J. Lerner, *Using positive youth development to predict contribution and risk behaviors in early adolescence: finding from the first two waves of the 4-H study of positive youth development*, *International Journal of Behavioral Development*, 31, 3: 263-273, 2007.

di utilizzare in maniera costruttiva il tempo libero praticando attività sportive, musicali, artistiche o di volontariato.

Risorse interne, che contribuiscono a rinforzare l'identità del giovane favorendo uno sviluppo adattivo, possono essere esemplificate in impegno e investimento rispetto alla scuola, condivisione di valori prosociali come la cura e l'interesse per gli altri, responsabilità civica e giustizia sociale. Anche le competenze sociali e cognitive quali le abilità di comunicazione e di ascolto, di pianificare e prendere decisioni, di resistere alla pressione dei pari e il senso di autoefficacia contribuiscono a rinforzare positivamente l'identità³⁶.

In linea con le teorie dello sviluppo positivo, si colloca il contributo di Bandura, massimo esponente della teoria basata sui processi di apprendimento sociale³⁷. Secondo l'autore i giovani hanno capacità di auto-organizzazione, di autoregolazione e autoriflessione che li rende fautori delle loro circostanze di vita. Essere "agenti" significa intervenire direttamente sul proprio funzionamento e sulle circostanze che lo influenzano attraverso quattro caratteristiche: *l'intenzionalità* che produce piani di azione e strategie di realizzazione, *l'estensione temporale* ossia la rappresentazione cognitiva nel presente degli obiettivi futuri, *l'autoregolazione* ovvero l'adozione di standard personali e di azioni finalizzate a raggiungere gli obiettivi fissati e a evitare *l'autobiasimo*.

All'interno del quadro teorico della psicologia positiva e della salute con orientamento socio-cognitivo, si individua un ulteriore modello esplicativo particolarmente rilevante: l'Hapa Model (Health Action Process Approach)³⁸ (*Fig.1*), l'approccio al processo dell'azione rilevante per la salute. Il modello ipotizza che l'adozione, l'inizio e il mantenimento di un comportamento salutare si strutturi in un processo di due fasi, *motivazionale e di volizione*.

Nella prima fase le persone scelgono l'azione da adottare e formano l'intenzione ad agire, considerando come antecedenti alla strutturazione delle intenzioni la percezione del rischio, le aspettative di risultato e l'autoefficacia.

La percezione del rischio consente di iniziare un processo contemplativo e promuove l'elaborazione di pensieri sulle conseguenze dei comportamenti che si intendono adottare. Le aspettative di risultato, positive e negative, contribuiscono alla valutazione da parte del soggetto dei pro e dei contro degli effetti conseguenti al comportamento che intende tenere. Va infine sottolineato che per formulare un'intenzione comportamentale i soggetti devono percepire la propria autoefficacia, ossia avere fiducia nelle proprie capacità di mettere in atto l'azione desiderata.

Nella seconda fase del passaggio all'azione definita di volizione, si considerano variabili influenti sull'intensità dello sforzo e sulla sua persistenza che possono essere scisse in una fase post-intenzionale e di pre-azione nella quale viene progettato il comportamento. In quest'ultima fase assumono un ruolo cruciale le intenzioni, che influenzano la pianificazione e le strategie di coping, e in una fase di azione propriamente definita nella quale il comportamento salutare viene direttamente messo in pratica.

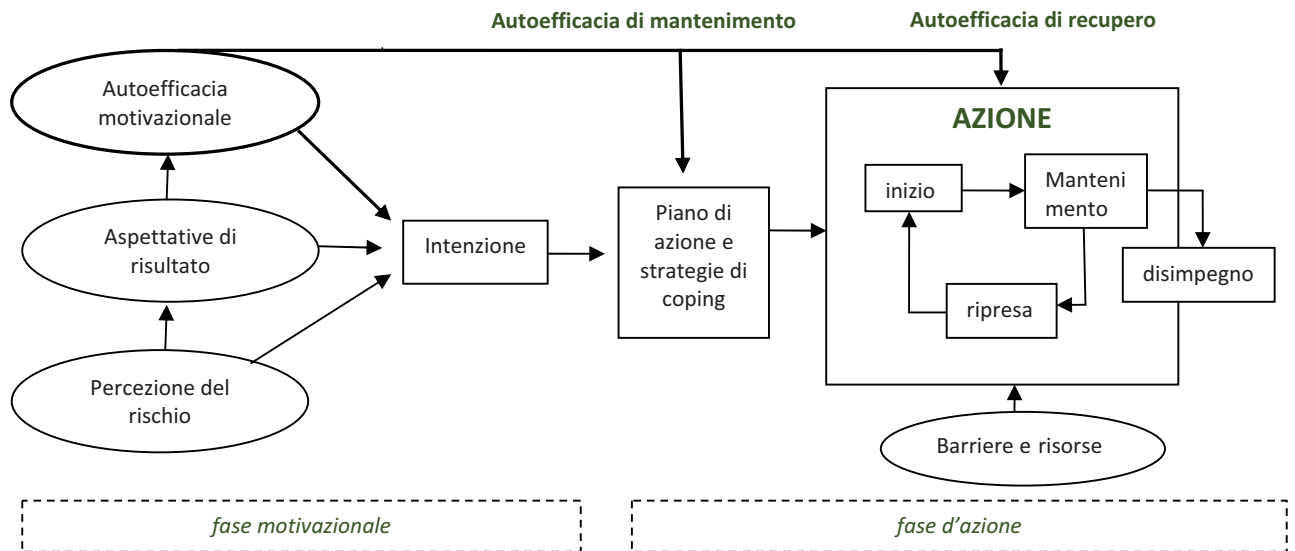
L'Hapa Model evidenzia il ruolo determinante dell'*autoefficacia* nelle diverse fasi di sviluppo di un comportamento salutare. In particolare l'autoefficacia motivazionale, è una credenza ottimistica, circa gli effetti benefici di un'azione salutare. L'autoefficacia di mantenimento rappresenta invece la visione ottimistica circa le proprie capacità di affrontare le barriere che possono contrastare l'adozione di un'azione salutare. Infine, l'autoefficacia di recupero si riferisce alle convinzioni di riprendere un comportamento positivo dopo averlo temporaneamente abbandonato.

36 Traduzione e adattamento da Assets & Search Institute, organizzazione no-profit finalizzata a sviluppare la ricerca in questo ambito e promuovere lo sviluppo positivo dei giovani e delle comunità in cui essi vivono.

37 A. Bandura, *Adolescenti e autoefficacia. Il ruolo delle credenze personali nello sviluppo individuale*, Erikson, Trento, 2005.

38 R. Schwarzer, *Self-efficacy in the adoption and maintenance of health behaviors: theoretical approaches and new model*, in R. Schwarzer, *Self-efficacy: thought control of action*, Washington, DC: Hemisphere, pp. 217-243, 1992; R. Schwarzer, *Modeling health behavior change: how to predict and modify the adoption and maintenance of health behavior. Applied Psychology, An International Review*, 57: 1-29, 2008.

Fig.1 Teoria del processo di azione rilevante per la salute



La teoria dello sviluppo positivo, la teoria dell'apprendimento sociale e l'HAPA model, concordano nell'individuare l'autoefficacia, diversamente declinata, quale uno dei principali fattori che contribuiscono alla crescita adattiva e propositiva in adolescenza. Questa ipotesi trova conferma, in diversi studi e metanalisi³⁹.

Con autoefficacia ci si riferisce, quindi, alla possibilità di affrontare e superare con successo difficoltà o compiti nuovi che si pongono in situazioni critiche, gestendo aspetti del proprio funzionamento psicologico e sociale⁴⁰.

L'autoefficacia comprende percezioni e convinzioni che rispecchiano la capacità della persona di riflettere su sé stessa e di imparare dall'esperienza influenzando sul mondo interno ed esterno.

In quest'ottica si può considerare l'autoefficacia non solo come fattore protettivo, inteso come condizione o caratteristica che incrementa la possibilità di adattamento e diminuisce la probabilità di sviluppare disagio, ma come *fattore abilitante* che procura senso di controllo sulla propria vita e la convinzione di poter superare gli effetti negativi dei fattori di rischio.

L'atteggiamento protettivo serve **a difendersi da situazioni critiche o avverse che si verificano nella quotidianità**. L'*abilitazione*, invece, fornisce le risorse personali necessarie per scegliere e per strutturare l'ambiente esistenziale in modo da imprimere un corso positivo alla propria vita: in questo sta la differenza tra il reclutamento proattivo di fonti di aiuto e di guida positiva e l'adattamento reattivo alle condizioni della vita.

I "giovani efficaci" gestiscono gli *stressor* transizionali ed evolutivi, quali lo sviluppo cognitivo, emotivo, relazionale e fisico, in modo da costruire la propria identità in senso adattivo e positivo⁴¹.

39 G. Petrillo, D. Caso, Promuovere la salute nei contesti educativi. Comportamenti salutarì e benessere tra gli Adolescenti, Franco Angeli, Milano, 2008.

40 A. Bandura, Il senso di auto-efficacia, Erikson, Trento, 1996.

41 A. Bandura, Adolescenti e autoefficacia. Il ruolo delle credenze personali nello sviluppo individuale, Erikson, Trento, 2005.

3.2 Autoefficacia Emotiva e Interpersonale

Il costrutto di autoefficacia, nell'ambito della ricerca, assume un carattere operativo e predittivo tanto più è specifico e connotato relativamente a un determinato ambito di azione, compito o al comportamento a cui si applica.

In quest'ottica la ricerca "Giovani Profili", ha scelto di rilevare due specifiche declinazioni dell'autoefficacia che enfatizzano la dimensione intra e inter-personale dello sviluppo in adolescenza: l'autoefficacia emotiva negativa e interpersonale.

Autoefficacia emotiva negativa. La sfera emotiva si pone come "cerniera" tra pensieri e azioni, comprende sentimenti, affetti e umori. Tra i ricercatori del settore vi è consenso nel ricondurre l'espressione delle emozioni ai diversi gradi di piacere, dispiacere, di istantaneità, intensità e controllabilità, in cui si esprimono. La regolazione degli affetti e delle emozioni si configura come un aspetto fondamentale nel buon funzionamento della personalità, dal momento che è soprattutto nelle situazioni emotivamente pregnanti e coinvolgenti che si mettono alla prova le capacità interpersonali e sociali. L'abilità di riconoscere e controllare le emozioni spiacevoli come collera, paura, tristezza, influenza stati di disagio e comportamenti problematici e quindi le convinzioni di autoefficacia possono modulare l'esperienza affettiva. Saper dominare, riconoscere ed esprimere, specialmente gli affetti negativi, ha un ruolo determinante nell'improntare il rapporto con sé stessi e con gli altri e perseguire il proprio benessere. Per queste ragioni lo studio "Giovani Profili" ha indagato l'autoefficacia nella gestione delle emozioni negative.

Autoefficacia interpersonale. Fin dalla nascita le relazioni con le persone che si prendono cura del bambino influenzano le possibilità di sviluppo. Con la crescita il bambino diviene capace di ordinare in forma di conoscenza le informazioni che trae da sé stesso e dal mondo circostante: le relazioni interpersonali gli forniscono preziose occasioni per mettere alla prova le sue capacità, i modelli per tradurre le sue sensazioni in rappresentazioni e significati, e le sue potenzialità in propositi e azioni dirette alla loro realizzazione. Le relazioni interpersonali forniscono le basi per la creazione del sé e della propria identità individuando una traiettoria di sviluppo che assimila in maniera coerente, l'esperienza relazionale passata, presente e futura.

La costruzione del sé avviene, fin dai primi mesi di vita, all'interno di un campo interattivo interpersonale. Gli esseri umani riescono ad acquisire una conoscenza di sé solo attraverso l'interazione con gli altri significativi del proprio ambiente. Un'identità attiva sul fronte intrapersonale e interpersonale è in grado di rappresentarsi eventi mentali e stati interiori (affetti e cognizioni), di attribuirli a sé e agli altri e sulla base di ciò spiegare e/o prevedere il comportamento manifesto. Tale abilità metacognitiva è la base della comprensione di sé e degli altri, si sviluppa nei primi anni di vita e crea i presupposti per un positivo adattamento individuale e relazionale⁴².

L'adolescenza è un periodo di scelte, di opportunità e di rischi, per cui è favorito chi è capace di gestire con successo le proprie relazioni interpersonali, ad esempio farsi aiutare da insegnanti e compagni in caso di difficoltà a scuola, gestire la pressione dei pari a fronte di sollecitazioni ad agire trasgressioni, mantenere un dialogo costruttivo con i genitori. In adolescenza il contatto sociale, la comprensione dell'altro, il rispecchiarsi nell'altro diventano gli snodi centrali attorno cui si struttura l'identità relazionale⁴³. Inoltre all'aumento di "opportunità relazionali", corrisponde a livello fisiologico, lo sviluppo della corteccia prefrontale e l'aumento delle connessioni neuronali deputate a una funzione integrativa ed

42 F. Lambruschi, *Psicoterapia cognitiva dell'età evolutiva*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004.

43 L. Sica, M. Settanni, F. Giannotta, F. Clairano, *Esperienze relazionali negative ed emozioni di preadolescenti e adolescenti: uno studio del loro contributo nella costruzione dell'identità attraverso le narrazioni*, *Psicologia Scolastica*, 9, 2: 157-184, 2010.

esecutiva di emozioni, intenzioni e cognizioni⁴⁴.

L'importanza di riconoscere e regolare le emozioni e di gestire efficacemente le relazioni interpersonali come presupposto per uno sviluppo adattivo, è stato concettualizzato nel modello di Caprara⁴⁵ (Fig.2).

Fig.2 Modello concettuale dell'influenza delle convinzioni di autoefficacia sulle disposizioni e sulle prestazioni in adolescenza



Le emozioni hanno un'importante valore funzionale intrapersonale, comunicativo e comportamentale: sono la base dei legami sociali. La competenza emozionale, intesa come capacità di distinguere le emozioni, di comprendere le conseguenze sociali del proprio comportamento di espressione emozionale, e di gestire i propri stati affettivi, è essenziale per il successo delle transizioni intrapersonali nella vita quotidiana. Gli effetti positivi di un comportamento adeguato favoriscono il funzionamento cognitivo e aiutano a rispondere in modo adattivo alle condizioni avverse.

Gli adolescenti hanno relazioni intime e legami di amicizia caratterizzati da una forte carica affettiva e pertanto sperimentano un alternarsi di sentimenti contrapposti. È importante imparare a gestire i rapporti affettivi perché l'autoefficacia per la gestione della propria vita emozionale contribuisce alla percezione di autoefficacia interpersonale, rendendo i ragazzi capaci di gestire le circostanze negative della vita senza dover affrontare lunghi periodi di sconforto⁴⁶.

La varietà degli ambiti relazionali e delle relazioni interpersonali giustifica una pluralità di capacità e convinzioni diversificate. All'interno del settore di studi sull'autoefficacia, sono state definite due scale che consentono di cogliere gli aspetti dell'autoefficacia che maggiormente possono influenzare le relazioni con gli altri sul versante della sensibilità (autoefficacia empatica) e dell'accettazione reciproca (autoefficacia sociale)⁴⁷.

Quindi la ricerca "Giovani Profili" ha rilevato queste due dimensioni.

3.3 Fattori Protettivi e Autoefficacia

La sezione dei fattori protettivi del questionario, indaga tre ambiti dello sviluppo in adolescenza. L'ambito cognitivo, relativo ai valori e alle credenze che definiscono ciò che è importante per la propria vita, l'ambito relazionale ovvero la capacità di interagire positivamente con i pari, con gli adulti di riferimento e in generale l'ambito affettivo, riguardante la capacità di regolare le emozioni negative e reagire a esse in maniera funzionale. Per misurare tali ambiti, "Giovani Profili" si è avvalsa di scale costruite ad hoc, riprese e adattate da altre ricerche sugli adolescenti, e di scale validate. Tutte le scale utilizzano la

44 T. Paus, Mapping brain maturation and sexual dimorphism in adolescence, in N. B. Allen, L. Sheeber, Adolescence emotional development and emergence of depressive disorders, Guilford, New York, 92-115, 2008.

45 G. V. Caprara, E. Scabini, C. Barabranelli, C. Pastorelli, C. Regalia, A. Bandura, *Autoefficacia emotiva e interpersonale e buon funzionamento sociale*, Giornale Italiano di Psicologia, 17:107-120, 1999.

46 A. Bandura, G. V. Caprara, C. Barbaranelli, M. Gerbino, C. Pastorelli, *Impact of affective self regulatory efficacy on diverse spheres of functioning*, Child Development, 74: 1-14, 2003.

47 G.V. Caprara, *La valutazione dell'autoefficacia. Costrutti e strumenti*, Erickson, Trento, 2001.

partizione della risposta in cinque possibilità di scelta, in progressione da 1 livello minimo a 5 livello massimo, per mantenere uniforme le modalità di risposta e rendere più facilmente confrontabili i dati.

Gli strumenti utilizzati. La valutazione dell'autoefficacia viene misurata attraverso il giudizio espresso dalle persone in merito a quanto ritengono di essere in grado di fare, sentire, esprimere, essere e divenire, cioè delle percezioni di capacità personali. In genere i giudizi di autoefficacia, quando sono dichiarati con sincerità, sono più affidabili dei giudizi sulla frequenza delle proprie reazioni e sulla forza delle proprie preferenze, in quanto le persone generalmente si mettono alla prova con attività e situazioni che ritengono di dominare.

Le convinzioni di efficacia personale sono gli indicatori più prossimi della capacità della persona di operare in modo consapevole per il raggiungimento di obiettivi graduati secondo standard personali. Tali convinzioni di efficacia sono specifiche di certe situazioni come l'autoefficacia scolastica e relazionale, ma non necessariamente sono correlate tra loro⁴⁸.

Le scale sono state testate da Caprara e collaboratori e tutt'ora sono considerate fra le più affidabili per la misura dell'autoefficacia.

La Scala di autoefficacia percepita nella gestione delle emozioni negative è costituita da 8 item e misura le convinzioni relative alla propria capacità di regolare adeguatamente le emozioni negative. Affronta situazioni che generalmente evocano sensazioni spiacevoli inerenti momenti di solitudine in cui non è possibile contare sull'aiuto degli altri, critiche o rifiuti ricevuti da parte di persone importanti, difficoltà di gestire momenti particolarmente stressanti.

In sintesi le emozioni principalmente indagate sono la frustrazione, lo scoraggiamento, l'irritazione e la rabbia.

La **Scala dell'autoefficacia empatica percepita** è costituita da 12 item e misura il grado in cui la persona ritiene di essere capace di mettersi nei panni degli altri, intuirne gli stati d'animo, anticiparne le richieste di aiuto ed essere di sostegno in situazioni avverse. Misura la convinzione, legate alle proprie capacità, di saper riconoscere i sentimenti, le emozioni e le necessità degli altri.

La **Scala dell'autoefficacia sociale percepita** mira a valutare il grado in cui la persona ritiene di essere in grado di prendere l'iniziativa, rappresentare i propri punti di vista, sentirsi a proprio agio in situazioni sociali nuove ed entrare a far parte di un gruppo.

Domande generali *sui fattori protettivi* sono state riprese e adattate dal questionario "Salute e benessere nel mondo giovanile" realizzato a cura di Petrillo e Caso⁴⁹.

La domanda: *Quanto sono importanti i seguenti aspetti della tua vita?* indaga l'utilità di svolgere attività continuative che richiedono impegno e interesse costante, l'importanza attribuita a stili di vita legati ai problemi economici, alla moda e al vivere in un ambiente non inquinato. Le *domande sui fattori protettivi* riguardano la percezione dello stato di benessere generale e la capacità di far fronte a emozioni negative.

I Risultati della Ricerca. Partendo dalle domande di carattere generale sui fattori protettivi emergono i seguenti risultati che presentano lievi differenze tra ragazzi e ragazze.

Un buono stato di salute fisica e psicologica viene messo in primo piano da entrambi i generi.

Essere sani e sereni sembrano essere aspetti centrali nel proprio stile di vita. Viene attribuita molta importanza anche al tempo dedicato ai propri interessi, alle relazioni familiari e con i pari. Minore è l'investimento per il benessere economico, la formazione e lo studio, lo svolgimento di azioni pro-sociali o l'interesse per l'impegno in ambito politico. Infine, la

48 G.V. Caprara, La valutazione dell'autoefficacia, op. cit.

49 G. Petrillo, D. Caso, Promuovere la salute nei contesti educativi. Comportamenti salutari e benessere tra gli adolescenti, Franco Angeli, Milano, 2008.

ricerca di visibilità televisiva e l'essere alla moda sono considerati aspetti poco importanti. Le differenze di genere sono relative soprattutto all'interesse delle ragazze per i viaggi alla scoperta di posti nuovi, e all'interesse per lo sport, maggiore per i ragazzi (Tab. 1).

Tab.1 Fattori protettivi: Quanto sono importanti i seguenti aspetti per la tua vita?

Valori medi (1 per niente importante, 5 molto importante)	Maschi	Femmine	Totale
Essere in salute, non avere malattie	4,66	4,74	4,70
Essere sereno, non avere preoccupazioni	4,58	4,59	4,59
Avere tempo da dedicare ai mie interessi	4,37	4,42	4,39
Avere buoni rapporti famigliari	4,36	4,43	4,39
Uscire con amici/ragazzo/a	4,34	4,36	4,35
Viaggiare conoscere posti nuovi	3,77	4,21	3,99
Vivere in un ambiente non inquinato	3,90	3,91	3,91
Praticare sport	4,15	3,55	3,85
Essere benestanti economicamente	3,79	3,64	3,72
Studiare, seguire corsi di formazione	3,39	3,47	3,43
Essere sempre alla moda	2,57	2,68	2,63
Fare volontariato/politica	2,32	2,37	2,35
Essere famoso, andare in tv	2,15	1,93	2,04

Specificando ulteriormente le competenze personali dei ragazzi, sembra piuttosto frequente riuscire ad affermare la propria opinione, imparare dalle esperienze passate, riducendo così le situazioni in cui ci si sente tristi, insoddisfatti o soli nell'affrontare decisioni. Tuttavia sembra lievemente superiore la difficoltà per le ragazze (Tab.2).

Tab.2 Fattori protettivi: Nell'ultimo mese quanto ti sei sentito ...

Valori medi (1 mai - 5 quasi ogni giorno)	Maschi	Femmine	Totale
Capace di esprimere la tua opinione	3,81	3,92	3,86
Migliorato dalle esperienze che hai fatto	3,53	3,48	3,51
Soddisfatto/a	3,46	3,34	3,40
Infelice/triste	2,47	3,11	2,79
Solo nell'affrontare le decisioni	2,56	2,59	2,57

Indagando, inoltre, le strategie di *coping* in momenti di sconforto sembra che ragazzi e ragazze siano piuttosto proattivi, di conseguenza sembrano percepire raramente sensi di colpa e svalutazione di sé. In particolare agiscono in modo autonomo, cercando di capire meglio la situazione e individuando diverse soluzioni al problema.

Meno frequente è l'ascolto di musica o la ricerca di un amico con il quale confidarsi. La ricerca di un genitore, come strategia di aiuto, viene scelta raramente.

La percezione di rabbia, nervosismo, preoccupazione o ansia è un po' più frequente e sembra essere maggiore nelle ragazze. Queste ultime tendono, inoltre a sentirsi in colpa e inadeguate con una frequenza leggermente maggiore rispetto ai maschi (Tab.3).

Tab.3 Fattori protettivi: Quando ti senti giù cosa fai?

Valori medi (1 mai - 5 quasi ogni giorno)	Maschi	Femmine	Totale
Faccio quello che penso sia la cosa migliore	4,08	4,03	4,05
Cerco di capire meglio la situazione	3,84	3,93	3,88
Penso a differenti soluzioni al problema	3,88	3,77	3,82
Ascolto musica	3,55	4,01	3,78
Cerco un amico con cui confidarmi	3,26	3,97	3,61
Divento molto nervoso	3,11	3,58	3,34
Mi confido con i mie genitori	3,08	3,34	3,21
Incolpo me stesso	2,96	3,14	3,05
Mi sento ansioso per non essere in grado di reggere le situazione	2,70	3,21	2,96
Approfitto della situazione per provare le mie capacità	2,97	2,72	2,85
Mi prendo una pausa	2,78	2,67	2,73
Mi sento bloccato senza sapere cosa fare	2,34	2,88	2,61
Rifletto sulla mia inadeguatezza in generale	2,53	2,62	2,58
Mi isolo	2,17	2,33	2,25
Mi compro qualcosa	1,92	2,36	2,14

Focalizzando l'attenzione sui punteggi dell'autoefficacia si evidenziano, invece, i seguenti risultati.

Il campione di adolescenti sembra percepire bassi livelli di autoefficacia in tutte e tre le scale quindi nella gestione delle proprie emozioni negative e nel riconoscimento di sentimenti e stati d'animo delle altre persone.

Riguardo la percezione della propria capacità di gestire le dinamiche interpersonali si constata un valore medio.

Tra maschi e femmine, sembra esservi una differenza di genere statisticamente significativa. In particolare le ragazze percepiscono maggiore difficoltà nella gestione delle emozioni negative e delle relazioni (autoefficacia sociale), mentre si sentono più capaci di comprendere il mondo emotivo dell'altro (autoefficacia empatica). Tali dati sembrano confermare itinerari di sviluppo distinti per genere, influenzati dai modelli socio-culturali. Le ragazze, manifestano con maggiore probabilità disagi interiorizzati, che rimandano alla difficoltà di gestire emozioni spiacevoli.

È inoltre più frequente nelle ragazze, la tendenza prosociale a interagire con l'altro e prendersene cura, sviluppando azioni concrete, che presuppongono una particolare sensibilità a coglierne il mondo interiore. I ragazzi, invece sono più efficaci nelle relazioni con i coetanei (Tab.4).

Tab.4 Scale di Autoefficacia: valori medi e valori standard

	Maschi Media	SD	Valore standard	Femmine Media	SD	Valore standard	F Fisher	p
Autoefficacia gestione emozioni negative	25,45	4,66	22-25**	23,03	4,92	23-25**	54,21*	0.000
Autoefficacia empatica	42,81	7,06	40-43**	44,17	6,82	44-46***	8,06*	0.005
Autoefficacia sociale	45,13	6,88	40-45***	42,94	7,36	40-45***	20,19*	0.000

* p<0,005 **valore basso *** valore medio

Stringendo il focus di attenzione sulla tipologia di emozioni negative, con riferimento agli specifici item della scala, sembra maggiore la difficoltà nella ragazze nella gestione della rabbia e dell'irritazione. I ragazzi, d'altra parte, sembrano percepirsi più competenti nel superare le frustrazioni, critiche e avversità anche da soli (Tab.5).

Tab.5 Scala di autoefficacia percepita nella gestione delle emozioni negative: valori medi*(1 per nulla capace - 5 del tutto capace)*

		supero frustrazioni	non mi scoraggio dopo critica	non mi scoraggio se solo	non mi scoraggio con avversità	mantengo la calma	supero la rabbia	supero irritazione	non mi arrabbio
Maschio	Media	3,28	3,43	3,37	3,55	3,18	3,26	2,85	2,64
	SD	0,921	1,011	1,037	0,929	1,103	1,070	1,032	1,181
Femmina	Media	2,98	3,04	2,91	3,14	2,68	3,11	2,66	2,49
	SD	0,946	1,054	1,032	0,923	1,167	1,052	1,033	1,199
Totale	Media	3,13	3,24	3,14	3,34	2,93	3,19	2,76	2,57
	SD	0,945	1,050	1,059	0,948	1,161	1,063	1,037	1,191

valore basso * valore medio

Relativamente all'autoefficacia empatica, i ragazzi si percepiscono più in difficoltà nell'individuare i sentimenti altrui, mettersi nei panni degli altri, cogliere l'effetto delle proprie azioni e comprendere i sentimenti di paura espressi dagli altri. Le ragazze sentono di intercettare con maggior facilità richieste di aiuto e l'umore degli amici, soprattutto se si tratta di irritazione e tristezza (Tab.6).

Tab.6 Scala di autoefficacia empatica percepita: valori medi*(1 per nulla capace - 5 del tutto capace)*

	Scoprire nuovi amici	Riconoscere richiesta aiuto	Capire sentimenti altrui	Capire chi è irritato con te	Capire se uno è triste	Capire se uno ha paura	Capire se stato d'animo altrui	Captare richiesta aiuto	Capire se stai simpatico	Metterti nei panni di amico	Capire umore amici	Capire effetto azioni sugli altri
Maschio	3,64	3,56	3,22	3,63	3,92	3,42	3,53	3,83	3,54	3,43	3,67	3,41
Media												
SD	0,935	0,975	1,091	1,029	0,901	1,040	0,988	0,966	0,941	1,044	0,892	0,987
Femmina	3,58	3,72	3,34	3,74	4,12	3,44	3,53	4,10	3,58	3,70	3,84	3,45
Media												
SD	0,915	0,940	1,083	0,989	0,855	1,012	1,031	,940	1,001	,988	,872	1,003
Totale	3,61	3,64	3,28	3,69	4,02	3,43	3,53	3,97	3,56	3,57	3,75	3,43
Media												
SD	0,925	0,960	1,088	1,010	0,884	1,026	1,009	0,962	0,971	1,025	0,886	0,995

Infine, in merito all'autoefficacia sociale le ragazze percepiscono maggiori criticità nelle situazioni competitive, come le attività sportive e i giochi di squadra. In ambito sportivo, in particolare durante le lezioni di educazione fisica, i ragazzi avvertono un alto senso di autoefficacia (Tab.7).

Tab.7 Scala di autoefficacia sociale percepita: valori medi*(1 per nulla capace - 5 del tutto capace)*

	Partecipare discussioni in classe	Imparare nuovi sport	Riuscire in educazione fisica	Imparare a stare in squadra	Soddisfare aspettative	Realizzare tue aspettative	Fare amicizia	Esprimere tua opinione	Lavorare in gruppo	Esprimere disaccordo	Difendere i tuoi diritti	Superare le difficoltà
Maschio	3,31	3,84	4,13	3,89	3,53	3,48	3,75	3,89	3,61	3,79	3,96	3,97
Media												
SD	1,078	1,069	0,942	1,001	0,829	0,928	1,003	0,900	0,967	0,992	0,935	0,963
Femmina	3,30	3,17	3,51	3,12	3,40	3,46	3,77	3,87	3,74	3,83	3,94	3,80
Media												
SD	1,059	1,202	1,092	1,195	0,870	0,997	1,013	0,965	0,966	1,070	1,024	1,068
Totale	3,30	3,51	3,82	3,50	3,47	3,47	3,76	3,88	3,67	3,81	3,95	3,88
Media												
SD	1,068	1,184	1,065	1,167	0,852	0,963	1,007	0,933	0,968	1,031	0,980	1,019

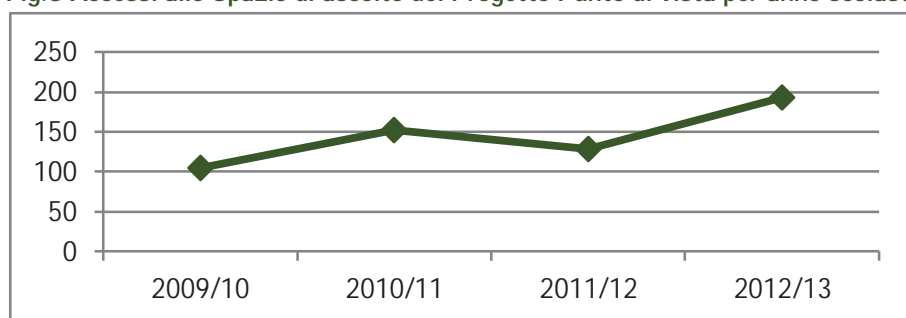
Sintetizzando emerge un quadro degli adolescenti di Ferrara caratterizzato dalla presenza di fattori protettivi di carattere generale. Tuttavia gli approfondimenti della ricerca relativamente ai tre tipi di autoefficacia indagati (autoefficacia nella gestione delle emozioni negative, empatia e sociale), rivelano alcuni aspetti di vulnerabilità. Tale considerazione può essere messa in relazione con i dati di accesso allo Spazio di Ascolto, attivato nel progetto "Punto di Vista".

Punto di vista è un programma di intervento, attivo in diverse scuole di Ferrara e Provincia, ed è finalizzato a sostenere la funzione educativa della scuola con l'obiettivo di promuovere il benessere degli studenti. "Punto di Vista" utilizza un approccio sistemico che prevede azioni rivolte all'intera comunità scolastica, svolgendo percorsi di integrazione dei gruppi classe, di promozione di un clima di gruppo positivo, di prevenzione dei comportamenti a rischio e sviluppo di comportamenti salutari oltre a percorsi di formazione rivolti ai genitori e agli insegnanti⁵⁰.

L'intervento rivolto al singolo studente è collegato alle azioni rivolte alla comunità scolastica e consiste nello svolgimento di consulenze educative all'interno dello Spazio di ascolto. Lo sportello è collocato in prossimità delle classi, è ad accesso libero e si configura come un contesto di ascolto, riflessione, rielaborazione e decodifica delle difficoltà manifestate all'operatore e che possono essere considerate "fisiologiche" rispetto alla fase di crescita o segnale di disagi maggiormente strutturati e bisognosi di un intervento specialistico⁵¹.

L'aumento degli accessi allo Spazio di Ascolto, di circa il 40%, in tre anni di programmazione di "Punto di Vista", potrebbe essere letto come strategia adattiva per far fronte a una bassa percezione del proprio senso di autoefficacia emotiva, empatica e sociale (Fig.3).

Fig.3 Accessi allo Spazio di ascolto del Progetto Punto di vista per anno scolastico



Le problematiche riportate dai ragazzi all'interno dello Spazio di ascolto, possono essere suddivise in due macro-aree. La prima riguardante la sfera relazionale, vede i ragazzi impegnati a gestire le relazioni con i genitori e con i pari, la seconda orientata sulle difficoltà individuali riguarda la situazione scolastica, in particolare la demotivazione allo studio, la disciplina e lo scarso rendimento scolastico. Si registrano inoltre, con più frequenza disagi legati alla gestione di emozioni negative quali ansia e tristezza (Fig. 4 e 5).

50 Si rimanda all'approfondimento del Progetto Punto di Vista sviluppato nel capitolo 3.

51 Regione Emilia-Romagna, Linee di indirizzo Regionali. Promozione del Benessere e la prevenzione del rischio in adolescenza: Progetto Adolescenza, DGR 590, 2013

Fig.4 Area problematica rilevata nello Spazio di ascolto: difficoltà relazionali

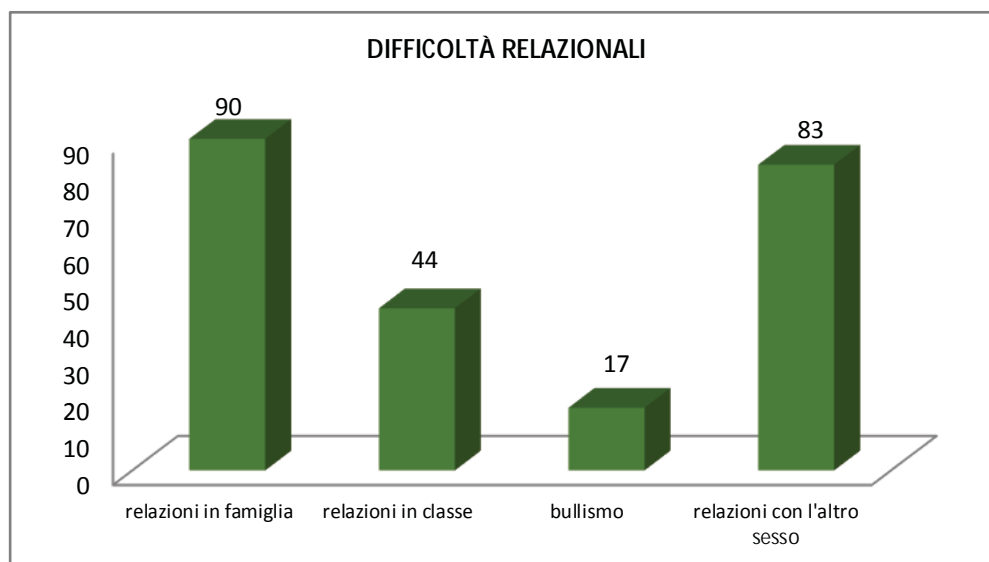
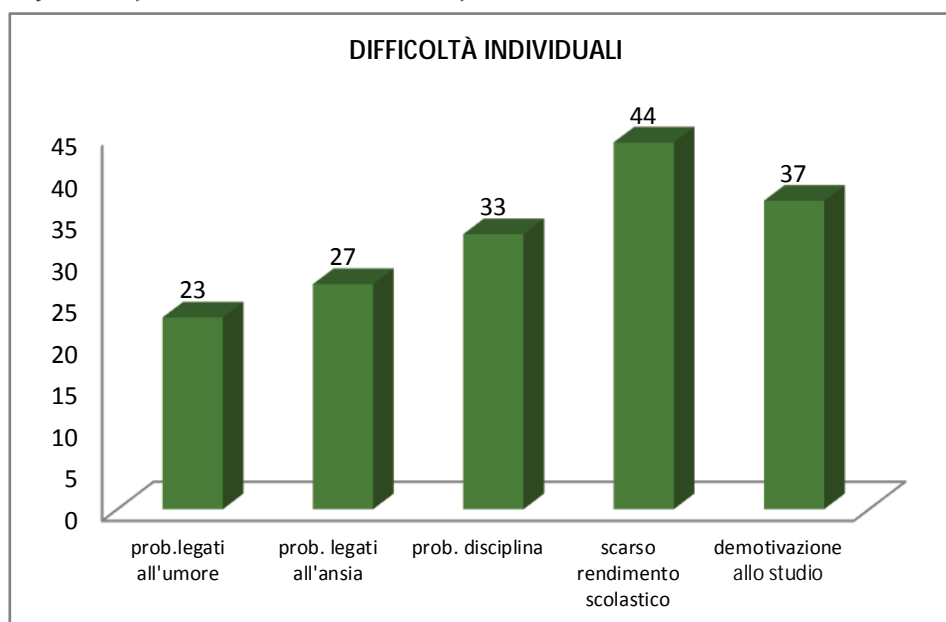


Fig.5 Area problematica rilevata nello Spazio di ascolto: difficoltà individuali



Si può quindi concludere che i giovani della provincia di Ferrara presentano all'interno di un quadro complessivo e positivo di fattori protettivi, alcune criticità relative ad aspetti specifici dell'autoefficacia. Le difficoltà espresse nello Spazio di ascolto, punto di osservazione specifico della realtà scolastica, rimandano a tali difficoltà.

Ma d'altra parte la scelta, di rivolgersi a una figura educativa competente, per confrontarsi e affrontare la propria difficoltà da diversi punti di vista attivando risorse interne e di contesto, rappresenta di certo lo sviluppo di consapevolezza e una strategia di coping adattiva per i ragazzi.

3.4 Una proposta di intervento

L'attenzione ai fattori protettivi nell'ambito della prevenzione in adolescenza ha ormai trovato ampio consenso negli studi di settore. Solo concentrarsi sui fattori di rischio limita il raggio di azione. Alcuni fattori di rischio non sono completamente eliminabili, ad esempio quando appartengono al passato della persona, e altri non sono direttamente modificabili dagli operatori.

Lavorare sui fattori protettivi, invece, consente di agire sul modificabile e futuribile. Le condizioni di rischio variano nel tempo, promuovere abilità trasversali, fattori "abilitanti" significa potenziare quel serbatoio di risorse e capacità da utilizzare con successo per far fronte alle sfide della vita.

Certamente la scuola rappresenta il contesto elettivo per rendere gli adolescenti capaci di affrontare eventi e comportamenti rischiosi potenziando l'autoefficacia, perché possiede alcune specificità che favoriscono favorevole all'attuazione di progetti di prevenzione: consente di raggiungere la quasi totalità della popolazione giovanile, permette di pianificare interventi continui e a lungo termine, facilita il coinvolgimento attivo delle famiglie, consente di attuare azioni individualizzate e finalizzate come l'attivazione di Spazi di ascolto o servizi di consulenza. Il contesto scolastico, consente altresì di attivare percorsi rivolti al gruppo classe, valorizzando lo sviluppo di competenze cognitive, emotive e riflessive del singolo, in una dimensione relazionale controllata nella quale sviluppare il senso di appartenenza e d'identità. La scuola è il primo contesto di interazioni sociali, sviluppo di abilità interpersonali, formazione di gruppi di pari, espressione e sviluppo del sé⁵².

Una pista di intervento, all'interno del contesto scolastico, viene offerta dalla promozione dell'autoefficacia all'interno dei programmi sulle life skills. Il *Life Skills Training Program* (LST) è uno dei programmi preventivi di comportamenti a rischio che negli ultimi vent'anni ha ricevuto il maggior numero di validazioni con effetti positivi sia a breve (1 anno) sia a lungo termine (3-7 anni)⁵³.

Tale programma si focalizza sullo sviluppo di abilità trasversali che consentono di aumentare competenze nella gestione di aspetti e dinamiche intra e inter-individuali, quindi potenziando i due livelli di autoefficacia presi in esame nel seguente studio. Le abilità promosse dal *Life Skills Training Program* riguardano: la regolazione e l'elaborazione di emozioni critiche quali ad esempio l'ansia, la rabbia, la frustrazione, la capacità di pianificare attraverso la definizione di obiettivi a lungo termine e delle tappe intermedie, infine, le abilità interpersonali che rendono efficace e assertiva la comunicazione con i pari. Il lavoro su queste competenze può avere un impatto positivo sul senso di efficacia personale⁵⁴.

Il progetto "Punto di Vista", attraverso le azioni rivolte alla comunità scolastica, al gruppo classe e al singolo studente, potrebbe integrare il programma *Life Skills Training*, offrendo all'interno dello Spazio di Ascolto momenti di approfondimento. In questo modo i momenti di ascolto individuali potrebbero diventare l'occasione per acquisire diverse strategie di elaborazione dei propri vissuti personali e per affrontare difficoltà relazionali e quindi rinforzare la percezione della propria autoefficacia. La possibilità poi di "Punto di Vista" di agire anche a livello di gruppo classe, offrirebbe ulteriori occasioni ai ragazzi per sperimentare tali capacità acquisite in un contesto relazionale tra pari e guidato da figure di riferimento.

52 M. Antichi, T. Antonini, C. Celata, Scuola e prevenzione dei comportamenti a rischio, in F. Cristini, M. Santinello, Reti di protezione. Prevenzione del consumo di sostanze e dei comportamenti antisociali in adolescenza, Franco Angeli, Milano, 2012.

53 K. Griffin, G. Botvin, T. Nichiolas, *Long-term follow-up effects of school-based drug abuse prevention program on adolescent risky driving*, Prevention Science, 5, 3: 207-212, 2004.

54 G. Botvin, S. Schinke, J. Epstein, T. Diaz, E. Botvin, *Effectiveness of culturally focused and generic skills training approaches to alcohol and drug abuse prevention among minority adolescents: two years follow-up results*, Psychology of Addictive Behaviors, 9, 3: 183-194, 1995;

C. Domitrovich, C. Bradshaw, M. Grenber, D. Embry, J. Poduska, N. Jalongo, *Integrated Models of School-based prevention: logic and theory*, Psychology in the Schools, 47, 1: 71-88, 2010.

- Antichi M., Antonini T., Celata C., (2010), Scuola e prevenzione dei comportamenti a rischio. In Cristini F., Santinello M. (2010). Reti di prevenzione. Franco Angeli, Milano;
- Bandura A., (2005). Adolescent development from an agentic perspective. In Pajares F. e Urdan T. (Eds.). Self-efficacy and adolescence. (Tr. It. Adolescenti e autoefficacia. Il ruolo delle credenze personali nello sviluppo individuale, Erikson, Trento);
- Bandura A., Caprara G., Barbaranelli C., Gerbino M., Pastorelli C., (2003). Impact of affective self regulatory efficacy on diverse spheres of functioning, *Child Development*, 74: 1-14;
- Bandura A., (1996). Il senso di auto-efficacia. Erikson, Trento. (ed. or. Self-efficacy in changing societies, Cambridge, Cambridge University Press);
- Botvin G., Schinke S., Epstein J., Diaz T., Botvin E., (1995). "Effectiveness of culturally focused and generic skills training approaches to alcohol and drug abuse prevention among minority adolescents: two years follow-up results". *Psychology of Addictive Behaviors*, 9, 3: 183-194;
- Bonino S. Cattellino E., (2008). La prevenzione in adolescenza. Percorsi psicoeducativi di intervento sul rischio e la salute. Erickson, Trento;
- Capone V., Petrillo G., (2010). "Smettere di fumare in adolescenza: il ruolo delle intenzioni, della pianificazione e delle percezioni di autoefficacia nell'HAPA Model". *Psicologia della Salute*. 3:47-63;
- Caprara G.V., (2001). La valutazione dell'autoefficacia. Costrutti e strumenti. Erickson, Trento;
- Caprara G.V., Scabini E., Barabranelli C., Pastorelli C., Regalia C., Bandura A., (1999). "Autoefficacia emotiva e interpersonale e buon funzionamento sociale". *Giornale Italiano di Psicologia*, 17: 107-120;
- Cristini, F., Santinello, M., (2012). Reti di protezione. Prevenzione del consumo di sostanze e dei comportamenti antisociali in adolescenza. Franco Angeli, Milano;
- Domitrovich C., Bradshaw C., Grenber M., Embry D., Poduska J. Ialongo N., (2010). "Integrated Models of School-based prevention: logic and theory". *Psychology in the Schools*, 47, 1: 71-88;
- EMCDDA, (2007). Drug use and related problem among very young people (under 15 years old), European Monitoring Centre for Drug Addiction. Lisbon;
- Griffin K., Botvin G., Nicholas T., (2004). "Long-term follow-up effects of school-based drug abuse prevention program on adolescent risky driving". *Prevention Science*, 5, 3: 207-212;
- Jelicic H., Bobek D., Phelps E., Lerner R., Lerner J., (2007). "Using positive youth development to predict contribution and risk behaviors in early adolescence: finding from the first two waves of the 4-H study of positive youth development". *International Journal of Behavioral Development*, 31, 3: 263-273;
- Lambruschi F., (2004). Psicoterapia cognitiva dell'età evolutiva. Bollati Boringhieri, Torino;
- Larson R., (2012). "Positive Development in a disorderly world". *Journal of research on adolescence*, 21, 2. 317-334;
- Lerner R., Fischer C., Weinberg R., (2000a). "Toward a science for and of the people: promoting civil society through the application of developmental science". *Child Development*, 71, 1: 11-20;
- Luszczynska A., Mazurkiewicz M., Ziegelman J., Schwarzer R., (2007). "Recovery self-efficacy and intention as predictors of running: a cross-lagged panel analysis over a two-year period". *Psychology of sport and Exercise*, 8: 247-260;
- Petrillo G., Caso D., (2008). Promuovere la salute nei contesti educativi. Comportamenti salutari e benessere tra gli adolescenti. Franco Angeli, Milano;
- Paus T. (2008). Mappin brain maturation and sexual dimorfism in adolescence. In Allen N. B., Sheeber L. (Eds.), *Adolescence emotional development and emergence of depressive disorders*, New York, NY: Guilford, pp. 92-115.

- Phelps E., Zimmerman S., Warren A, Jelacic H., von Eye A., Lerner R., (2009). "The structure and developmental course of Positive Youth Development in early adolescence. Implication for theory and practice". *Journal of Applied Developmental Psychology*, 30: 571-584;
- Pietropolli Charmet G., (2008). *Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti*. Franco Angeli, Milano;
- Pietropolli Charmet G., (2010). *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*. Laterza, Bari;
- Schwarzer R., (1992). Self-efficacy in the adoption and maintenance of health behaviors: theoretical approaches and new model. In Schwarzer R., ed., *Self-efficacy: throught control of action*. Washington, DC: Hemisphere, pp. 217-243;
- Schwarzer R., (2008). "Modeling health behavior change: how to predict and modify the adoption and maintenance of health behavior. *Applied Psychology*". *An International Review*, 57: 1-29;
- Sica L., Settanni M., Giannotta F., Ciairano F., (2010). "Esperienze relazionali negative ed emozioni di preadolescenti e adolescenti: uno studio del loro contributo nella costruzione dell'identità attraverso le narrazioni". *Psicologia Scolastica*, 9, 2: 157-184.

Sitografia

www.scuolapromuovesalute.it

www.scuolaer.it

www.emcdda.europa.eu

4. CONTESTI RELAZIONALI TRA “PROTEZIONE E RISCHIO”

di Beatrice Rovigatti e Cristina Sorio⁵⁵

4.1 Agire la prevenzione nei contesti relazionali

Ci sono periodi critici e sensibili in cui gli individui, dovendo affrontare compiti evolutivi, risultano più ricettivi a certi stimoli. È il caso dell'adolescenza, età di sperimentazione e di definizione della propria individualità in rapporto agli altri. In questa particolare fase di sviluppo cominciano a consolidarsi quelle caratteristiche di personalità in grado di influenzare il manifestarsi di comportamenti relativi alla salute e al benessere, quali valori, conoscenze, atteggiamenti e senso di autoefficacia, influenzabili da progetti educativi e formativi⁵⁶.

L'adolescenza rappresenta l'età elettiva per la prevenzione data l'alta propensione ad assumere condotte a rischio per la salute. Alla base di tali comportamenti, vi sono spesso degli errori sistematici di valutazione nell'interpretazione della realtà. Gli adolescenti spesso legittimano le condotte rischiose sovrastimandone la diffusione tra i coetanei e apprezzandone i benefici immediati nei confronti del gruppo dei coetanei mentre ne sottovalutano le conseguenze negative sul piano fisico, psicologico e sociale. Interventi specifici dovrebbero svolgersi anche a questo livello cognitivo, correggendo le distorsioni e mostrando dati precisi circa le stime di diffusione del fenomeno o evidenziando le conseguenze negative immediate derivanti da condotte potenzialmente pericolose, inadeguate e spesso proibite.

L'adolescenza non si prefigura più solo come età di turbamenti e tensioni, ma rappresenta anche un momento di forte responsabilizzazione che rende i giovani protagonisti del loro sviluppo positivo, capaci di realizzare i propri compiti evolutivi senza mettersi in pericolo e perseguendo il proprio benessere bio-psico-sociale⁵⁷. Gli interventi preventivi e promozionali sono rivolti prevalentemente agli adolescenti puntando proprio su una loro precoce responsabilizzazione e sullo sviluppo della loro potenzialità proattiva.

I **contesti educativi** hanno un ruolo centrale nel processo di sviluppo degli adolescenti. Tra questi la *scuola e la famiglia* insieme, possono svolgere un ruolo fondamentale per svolgere azioni efficaci di promozione e di educazione alla salute e al benessere dei giovani.

In particolare è nella comunità scolastica che gli interventi promozionali della salute ottengono risultati ottimali.

Diversi sono i motivi che giustificano tali esiti: la scuola raccoglie un numero elevato di giovani, quasi la totalità, e per un arco di tempo continuativo e prolungato, rende possibile il monitoraggio degli interventi a breve e a medio termine. L'istituzione scolastica gode di credibilità da parte dei genitori e della comunità e mette a disposizione una serie di infrastrutture che rendono relativamente poco dispendiosi gli interventi, e questo costituisce un vantaggio strategico fondamentale.

A questi aspetti se ne aggiungono altri di natura affettiva, relazionale e cognitiva che rinforzano il ruolo educativo della scuola nella promozione del benessere e nella prevenzione del rischio nei giovani. L'esperienza scolastica, principalmente attraverso le attività curricu-

55 Beatrice Rovigatti ha redatto i capitoli 4.1, 4.2, 4.4; Cristina Sorio il capitolo 4.3

56 T. Begotti, G. Borca, E. Calandri, "La prevenzione dei comportamenti a rischio in adolescenza", in S. Bonino, E. Cattellino, La prevenzione in adolescenza, Erickson, Trento, 2008.

57 G. Borca, "La prevenzione del rischio e la promozione del benessere in campo psicosociale", in S. Bonino, E. Cattellino, op. cit.; E. Rossi, Adolescenti, promozione e prevenzione. Un modello di analisi valutativa, Franco Angeli, Milano, 2006.

lari, potenzia le capacità cognitive, personali e socio-relazionali legate proprio a tali attività.

Il ruolo educativo dell'insegnante si colloca già nella trasmissione di contenuti e di conoscenze che favoriscono l'attitudine generale della mente a porre e a risolvere problemi, a riflettere sulle situazioni e sui fenomeni, a selezionare e organizzare criticamente le informazioni. I processi di crescita degli adolescenti si concretizzano nella capacità di organizzare e ricostruire la conoscenza.

Oltre a questo processo di apprendimento l'insegnante partecipa ai compiti evolutivi dei giovani stimolandone le capacità di riflettere su di sé, verbalizzare i propri problemi, instaurare relazioni sociali soddisfacenti, avere un'immagine positiva di sé e un buon livello di efficacia personale. L'insegnante, essendo una presenza costante, può contare sul contatto quasi quotidiano, sulla continuità e capillarità del proprio intervento, per promuovere quelle abilità di vita che favoriscono il benessere dei giovani, proteggendoli dal rischio.

Le teorie sulla prevenzione sottolineano come gli interventi di informazione o di sensibilizzazione, se da un lato rispondono alla necessità di rivolgersi a un ampio numero di ragazzi e sensibilizzarli rispetto a situazioni problematiche, dall'altro mostrano il limite di non incidere in maniera risolutiva sulle situazioni di disponibilità a sperimentare l'uso o a consumo già iniziato.

L'esperienza scolastica nella sua quotidianità, può avvalersi del gruppo classe: un sistema relazionale centrale per la diffusione di una cultura della salute tra i giovani. Questo microcontesto facilita l'apprendimento "situato", che Jean Lave riconosce come strategia cardine per la promozione della salute nella scuola.

Secondo questo autore il tipo di apprendimento più frequente è in funzione dell'attività svolta, del contesto e della cultura in cui avviene. Ciò contrasta con quanto si fa nelle classi tradizionali, dove la conoscenza è solitamente presentata in forma astratta e slegata dal contesto.

L'interazione sociale ha una grande importanza: gli studenti vengono compresi in una comunità di pratica che impersona determinate convinzioni e comportamenti da acquisire. L'apprendimento occorrerebbe in ogni attività umana e in ogni momento, nell'esame della natura dei problemi che si incontrano, del modo in cui le persone applicano la teoria alla pratica e di come queste riflessioni sono influenzate dal ruolo svolto dalla persona stessa.

Piuttosto che trasferire negli studenti nozioni preconfezionate si cerca di sviluppare gli strumenti per rappresentare la problematicità di una situazione, progetti alternativi, e interpretazioni sulla nostra condotta⁵⁸.

Conoscenze e atteggiamenti legati alla salute si costruiscono nel confronto e nella discussione con i coetanei. Questa forma di partecipazione permette di pensare in maniera critica alle questioni legate al benessere, di costruire un apprendimento che, mutuato dalla relazione, non si trasmette linearmente dall'esperto al discente ma filtra attraverso la discussione e il confronto acquisendo maggiori possibilità di incidere sui comportamenti.

58 J. Lave, E. Wenger, *L'apprendimento situato. Dall'osservazione alla partecipazione attiva nei contesti sociali*, Erickson, Trento, 2006.

4.2 Benessere e salute oggetti della prevenzione

I fattori di rischio e protettivi rappresentano i fondamenti concettuali ed empirici su cui si basano gli interventi preventivi e promozionali in adolescenza. I progetti rivolti ai giovani sono tanto più efficaci quanto più tengono in considerazione, contemporaneamente, la relazione tra fattori di rischio e protettivi, gli aspetti biologici, sociali e psicologici che li sostanziano e i diversi livelli contestuali in cui si collocano.

Per fattori di rischio si intende un insieme di condizioni negative per l'adattamento psicosociale dell'individuo. I fattori protettivi sono variabili soggettive e di contesto che possono aiutare le persone a fronteggiare efficacemente situazioni avverse e potenzialmente rischiose e riorientarle in una direzione positiva. In questo senso hanno una funzione equilibratrice rispetto ai fattori di rischio.

I fattori protettivi si collocano a diversi livelli contestuali oltre che a livello individuale. Fattori di protezione legati alla comunità sono gli adulti di riferimento e i gruppi di pari prosociali, la disponibilità di luoghi di aggregazione favorevoli la sperimentazione e la realizzazione di sé, e infine le opportunità di crescita e sviluppo positivo favoriti dalla presenza educativa degli adulti.

A livello familiare alcuni fattori protettivi con influenza diretta sul comportamento degli adolescenti sono rappresentati dalla stabilità della famiglia e da uno stile educativo autorevole dei genitori. Il modello positivo rappresentato dall'adulto e la disapprovazione del comportamento a rischio hanno, invece, un'influenza indiretta.

Nell'ambito della **scuola e dell'educazione** i fattori protettivi riguardano il livello delle aspettative di realizzazione da parte dei genitori, il successo scolastico, la soddisfazione e l'interesse sperimentato per la conoscenza, e un'organizzazione scolastica adeguata rispetto ai tempi, agli spazi, alle regole e al ruolo educativo dell'insegnante.

Esiste una forte interconnessione tra prevenzione del rischio, agente sui fattori generanti comportamenti inadeguati e promozione del benessere, che interviene sui fattori di protezione: gli interventi di prevenzione dei comportamenti a rischio perseguono lo sviluppo di capacità proattive mentre, in modo complementare, gli interventi di promozione della salute sono finalizzati a sviluppare le risorse individuali e collettive che consentono di compiere scelte consapevoli e aumentare la capacità di controllo e di protezione della salute.

In questa direzione si sono sviluppati in questi ultimi anni gli interventi per la prevenzione dei comportamenti a rischio e la promozione di stili di vita sani (prevenzione dell'uso di droghe e guida sicura, alimentazione, affettività e sessualità).

Cosa intendiamo per prevenzione. Con il termine prevenzione si definiscono gli interventi, essi in atto prima dell'istaurarsi di disfunzioni conclamate, questi interventi partendo dall'analisi multifattoriale degli eventi critici tendono a sviluppare le competenze psicosociali e relazionali degli adolescenti, al fine di contrastare l'insorgere di abitudini o comportamenti che possono avere conseguenze negative.

Secondo gli orientamenti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e dell'Institute of Medicine (Accademia Nazionale delle Scienze degli U.S.A), la prevenzione viene distinta in: **universale**, se riguarda la totalità della popolazione; **selettiva** quando è rivolta a individui appartenenti a sottogruppi, considerati vulnerabili, dove la possibilità di sviluppare disturbi è significativamente più alta della media sulla base di specifici fattori di rischio biologici o sociali; **indicata** se rivolta a persone ritenute portatrici di chiari segni e sintomi prodromici tali da far ritenere alto il rischio di sviluppare problemi psicologici o forme di devianza. Questa modalità pone particolare attenzione al tempo dell'intervento in funzione del momento in cui si manifesta il problema e delle caratteristiche della popolazione a cui si rivolge.

I più recenti interventi di prevenzione si strutturano a partire da approcci condivisi in larga misura dalla letteratura e dalla comunità scientifica che si occupa di prevenzione e

promozione della salute in adolescenza, e non afferiscono a un unico ed esclusivo paradigma teorico.

In quest'ottica **Promeco** (progettazione e interventi per la prevenzione) ha elaborato proposte operative che, con il passare del tempo, si sono collocate prevalentemente tra i modelli di prevenzione selettiva e indicata, dedicando molta attenzione alla lettura dei segnali "sentinella" con cui gli adolescenti manifestano il proprio disagio nei confronti del mondo degli adulti, in particolare all'interno dei contesti scolastici e famigliari.

Va evidenziato che il rischio di cui tratta la prevenzione in adolescenza, assume delle caratteristiche specifiche e complesse, poiché i comportamenti a rischio sembrano essere una caratteristica costitutiva di questa fase evolutiva. Purtroppo questi comportamenti quando giungono a una dimensione "borderline" possono mettere a repentaglio in modo diretto o indiretto il benessere bio-psico-sociale del giovane e le sue condizioni di salute nell'immediato o comprometterle per il futuro.

Al pari delle attività salutari, i comportamenti a rischio, sono azioni dotate di senso che vengono agite in uno specifico momento della vita e in un particolare contesto, per raggiungere scopi personalmente e socialmente significativi ovvero per rispondere a compiti evolutivi.

L'adolescente è un persona attiva, che costruisce il proprio comportamento e il proprio sviluppo in interazione con il contesto sociale e culturale cui fa riferimento e le sue azioni sono coerenti con il raggiungimento di precisi obiettivi di crescita nel corso della transizione adolescenziale.

Anche **agire comportamenti rischiosi fa parte del processo di costruzione della propria identità di transizione** che coinvolge due aree strettamente correlate: lo sviluppo dell'identità che si costruisce nell'interazione attraverso la definizione di nuove relazioni con gli adulti e con i coetanei, e la partecipazione sociale.

Secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, la salute si basa sulla qualità della vita e sul benessere globale, bio-psico-sociale della persona. Benessere e salute si riferiscono a stati oggettivi, relativi per esempio alla qualità dell'ambiente di vita e di lavoro, a stati soggettivi quali la percezione del proprio star bene, la soddisfazione personale e l'autostima.

Infine i concetti di benessere e salute si rifanno alla dimensione intersoggettiva riguardante la relazione con gli altri e con il contesto sociale rispetto alla qualità dei legami interpersonali, al rapporto tra individuo e istituzioni, e al senso di appartenenza alla comunità nella quale si vive.

La complementarità e circolarità tra la prevenzione, agente sui fattori di rischio, e la promozione del benessere operante sui fattori di protezione, si concretizza nella proattività dell'azione preventiva e negli obiettivi di cambiamento perseguiti da entrambe oltre che nella forte interconnessione tra le due tipologie di fattori su cui intervengono.

Gli interventi di prevenzione efficaci si sviluppano quindi in due direzioni: verso la riduzione dei comportamenti a rischio e nel contestuale potenziamento dei fattori protettivi.

Per fare questo è imprescindibile operare a livello del sistema nel quale l'adolescente vive e costruisce il suo sistema di relazioni cioè all'interno della **scuola**, nella **famiglia** e nella **comunità**.

Questo è l'approccio teorico che sottende il progetto "**Punto di vista**" attivo in molte scuole della provincia di Ferrara. Un progetto che si colloca a vari livelli del sistema all'interno del quale l'adolescente entra in relazione con gli altri, e che si sostanzia attraverso attività rivolte al singolo, al gruppo classe, agli insegnanti e alla famiglia. In casi specifici e secondo necessità gli interventi possono riguardare anche il territorio esterno alla scuola o sostanzarsi con il ricorso ad altri servizi attraverso forme specifiche di collaborazione.

4.3 Famiglia e contesto scolastico: i risultati della ricerca

La Famiglia. L'adolescenza è un periodo di scelte, di opportunità e di rischi, per cui è favorito chi è capace di gestire con successo le proprie relazioni interpersonali, ad esempio farsi aiutare da insegnanti e compagni in caso di difficoltà a scuola, gestire la pressione dei pari a fronte di sollecitazioni ad agire trasgressioni, mantenere un dialogo costruttivo con i genitori. In adolescenza il contatto sociale, la comprensione dell'altro, il rispecchiarsi nell'altro diventano gli snodi centrali attorno cui si struttura l'identità relazionale⁵⁹.

In particolare il contesto familiare nel quale i giovani sono inseriti e la configurazione delle dinamiche che si sviluppano nell'ambiente domestico rappresentano il luogo privilegiato per lo sviluppo dei fattori protettivi.

È dalla interazione tra adolescente e ambiente sociale che si sviluppa la propria storia personale, intesa come azione nel contesto; contesto che gli offre limiti e restrizioni ma nello stesso tempo opportunità e risorse. L'azione si fonda però sul sistema di valori, norme, scopi e significati che l'individuo ha elaborato all'interno di una certa cultura. In altre parole l'azione si fonda su un universo simbolico di riferimento che rende protagonista il soggetto nelle scelte.

Queste azioni sono in grado di indirizzare lo sviluppo, poiché hanno un effetto, positivo o negativo, sia sull'individuo che sul contesto. A questo punto andiamo a vedere quale rappresentazione soggettiva danno gli studenti intervistati del contesto familiare e scolastico.

Come già rilevato in altri studi si può affermare che uno stile educativo autorevole svolge un ruolo protettivo aiutando l'adolescente nell'acquisizione di una maggiore capacità autoregolativa e riducendo, attraverso il dialogo e il sostegno affettivo, i sentimenti di malessere dei figli adolescenti⁶⁰; diversamente strutture di controllo interne carenti possono essere associate all'assunzione di comportamenti a rischio.

La struttura socio-economica della famiglia invece non sembra avere un ruolo decisivo nella scelta di comportamenti a rischio mentre sono più importanti le relazioni che si instaurano tra genitori e figli. In particolare un buon equilibrio tra sostegno e supervisione crea le premesse per la costruzione di una immagine positiva di sé, ma anche per la riduzione del rischio di un'implicazione grave e persistente nell'uso di sostanze psicoattive⁶¹.

Per ragioni descrittive analizzeremo in prima battuta la struttura familiare dal punto di vista dello status socio-economico-culturale dei genitori, per poi delineare la struttura di controllo interna che influenza lo stile educativo, per affrontare, infine, il tema della comunicazione tra adolescenti e genitori e tra pari.

Dall'analisi della composizione della famiglia emerge che il contesto familiare rispecchia l'evoluzione dei cambiamenti sociali: i ragazzi che hanno partecipato allo studio vivono in prevalenza all'interno di nuclei familiari **tradizionali** composti da padre, madre e figli (67,5%), e l'11,6% vive in famiglie **estese** composte dai genitori, i fratelli e i nonni. I nuclei **monofamiliari** rappresentano il 9,6%: l'8,2% dei ragazzi intervistati vive solo con la madre e l'1,4% vive solo con il padre; il 2,5% con la presenza dei nonni.

Nella forma e nella struttura della famiglia si registrano nuove dinamiche legate alla plurinuclearità e alla plurigenitorialità. Per quanto riguarda le nuove tipologie familiari il 6,2% dei ragazzi intervistati vive in **famiglie allargate**, cioè composte da un genitore del nucleo originale e da un genitore acquisito (nuovo/a compagno/a del genitore); l'1% vive in

59 L. Sica, M. Settanni, F. Giannotta, F. Ciairano, *Esperienze relazionali negative ed emozioni di preadolescenti e adolescenti: uno studio del loro contributo nella costruzione dell'identità attraverso le narrazioni*, *Psicologia Scolastica*, 9, 2, 2010.

60 E. Cattelino, E. Calandri, S. Bonino, *Il contributo della struttura e del funzionamento della famiglia nella promozione del benessere di adolescenti di diverse fasce di età*, *Età Evolutiva*, Giunti, Firenze, 2001; S. Ciairano, S. Bonino, S. Jackson, R. Miceli, *Stile educativo genitoriale e benessere psicosociale in adolescenza: una ricerca in due nazioni europee*, *Età Evolutiva*, Giunti, Firenze, 2001.

61 S. Bonino, E. Cattelino, *L'adolescenza tra opportunità e rischio*, in G. V. Caprara, A. Fonzi, *L'età sospesa*, Giunti, Firenze, 2000.

famiglie multiple composte da un genitore, il nuovo compagno/a e i nonni.

Infine l'1% vive solo con i nonni o i **parenti** e lo 0,8% non vive in famiglia ma in **strutture comunitarie**.

Tab.1 Tipologie familiari

	Frequenza	%
Tradizionale	592	67,5
Estesa	102	11,6
Monoparentale (mamma)	72	8,2
Monoparentale (papà)	12	1,4
1 genitore e nonni	22	2,5
Allargata	54	6,2
Multipla	8	0,9
Nonni e parenti	8	0,9
In Comunità	7	0,8
Totale	877	100,0

Sul versante dello status dei genitori si può osservare che il 50% dei padri ha il diploma di scuola media con una professione prevalentemente manuale (33,6%); le madri hanno un diploma superiore per il 51,7% con una occupazione nel settore dell'insegnamento e impiegatizio (27,9%) e secondariamente pensionate e casalinghe (26,3%).

Come riporta la tabella sottostante l'81,9% dei ragazzi ha entrambi i genitori occupati; il 17,1%, ha un genitore disoccupato (la madre per il 12,4% e il padre per il 4,6%) e lo 0,9% ha dichiarato l'assenza di lavoro per entrambi i genitori.

Tab.2 Titolo di studio dei genitori

	Padre		Madre	
	Freq.	%	Freq.	%
Licenza elementare	62	7,3	40	4,6
Media inferiore	238	27,9	235	27,3
Diploma superiore	200	23,5	221	25,7
Diploma professionale	226	26,5	228	26,5
Laurea	126	14,8	137	15,9
Totale	852	100,0	861	100,0

Tab.3 Professione dei genitori

	Padre		Madre	
	Freq.	%	Freq.	%
Operaio Contadino	289	33,6	106	12,2
Impiegato Insegnante Allenatore	112	13,0	242	27,9
Artigiano Vendita pubblico Servizio persone	203	23,6	212	24,4
Tecnici specializzati Imprenditore Militare	191	22,2	63	7,2
Disoccupato Precario	26	3,0	17	2,0
Pensionato Casalinga	39	4,6	228	26,3
Totale	860	100,0	868	100,0

Tab.4 Occupazione di entrambi i genitori

	Frequenza	%
Entrambi i genitori disoccupati	8	0,9
Un genitore disoccupato	150	17,1
Entrambi i genitori occupati	717	81,9
Totale	875	100,0

Alla domanda “come definisci la tua famiglia dal punto di vista economico”, nella maggioranza dei casi i ragazzi la percepiscono “nella media” (74,4%) rispetto alle condizioni economiche generali dell’area geografica di appartenenza, mentre il 11,6% degli studenti dichiara di appartenere ad una famiglia “benestante” o “ricca”. Solo il 7,3% percepisce lo status familiare al di sotto della media territoriale.

Tab.5 Come definisci la tua famiglia dal punto di vista economico rispetto alla media generale della tua zona?

	Italiani		Stranieri	
	Freq.	%	Freq.	%
Benestante	102	11,6	29	3,3
Nella media	653	74,4	40	46,0
Sotto la media	64	7,3	5	5,7
Povera	15	1,7	1	1,1
Non saprei	44	5,0	12	13,8
Totale	878	100,0	87	100,0

Analizzando la paghetta che gli intervistati dichiarano di percepire settimanalmente, si rileva che mediamente i giovani intervistati percepiscono 25,48 Euro, con un range che va dalla paghetta dei più giovani che mediamente si aggira sui 18,42 Euro a quella dei ragazzi di 5° che è in media di 35,73 Euro.

I maschi percepiscono di più delle coetanee femmine infatti hanno a disposizione 27,38 euro contro i 23,48 delle ragazze.

Tab.6 Quanti euro ricevi settimanalmente dai tuoi genitori?

	Frequenza	%
Fino a 10 euro	216	30,7
10-20	249	35,4
20-30	92	13,1
30-50	105	14,0
50-100	35	5,0
Oltre 100	7	1,0
Totale	704	100,0

Il secondo elemento, strettamente legato allo sviluppo dei fattori di protezione da parte dei ruoli genitoriali, è l’esercizio di due funzioni principali: il sostegno, ossia la disponibilità e l’apertura al dialogo, e la supervisione, vale a dire il rispetto delle regole per il comportamento fuori e dentro casa. Se analizziamo la famiglia dal punto di vista del suo funzionamento interno osserviamo che il rapporto con i genitori e i fratelli è basato sul dialogo (si parla di ogni cosa) e il confronto sereno (anche se ci sono opinioni diverse) (74,6%). Nel 18% dei casi si rileva qualche difficoltà di dialogo ma un clima familiare buono. Il 7% degli studenti intervistati denuncia conflitti nel contesto familiare, che per il 5% esplodono in litigi continui e per il 2% implodono in silenzio ed indifferenza.

Tab.7 In generale, come definiresti attualmente i rapporti con le persone con cui vivi in famiglia?

	Frequenza	%
Si parla di ogni cosa e si condividono le stesse opinioni	131	15,0
Si parla di ogni cosa anche se ci sono opinioni diverse	520	59,6
C’è poco dialogo ma tutto sommato si va d’accordo	159	18,2
C’è silenzio e indifferenza, non si affrontano i problemi per non litigare	19	2,2
C’è conflitto, si litiga su ogni questione	43	4,9
Totale	872	100,0

Tab.8 Ritieni che sia sufficiente il tempo che trascorri con i genitori?

	Frequenza	%
Si	660	75,3
No, ne vorrei di più	129	14,7
No, ne vorrei di meno	87	9,9
Totale	876	100,0

Lo stile educativo che emerge può essere considerato autorevole con un buon bilanciamento tra regola e sostegno, e un tempo dedicato alla cura percepito come appropriato (75,3%).

Addentrando nella relazione genitore-figlio, si è domandato ai ragazzi di indicare fino a sei delle principali regole imposte dai genitori, alle quali si devono attenere.

Il risultato di questa indagine, sembra confermare le precedenti deduzioni tratte a proposito degli argomenti di discussione. Le principali regole sono relative alla conoscenza di dove i figli si recano quando non sono in casa (71%), il divieto di fumare (55%), l'aiuto che devono apportare nell'ambito domestico (54%), l'orario massimo consentito entro il quale rincasare (53%), il divieto di bere (43%), non dire parolacce (37%), regole relative allo svolgimento dei compiti scolastici (35%) e sulla gestione del denaro (29%).

Vengono poi segnalate dai ragazzi, anche se in maniera meno consistente, regole attinenti l'alimentazione (15,5%), l'orario del sonno (15%), l'uso di Internet (8,5%), la partecipazione alle feste (6,7%). Il rispetto dei precetti religiosi e la scelta degli amici da frequentare sono indicate dal 6% dei ragazzi, mentre solo il 5% riceve indicazioni relative alla discoteche che possono frequentare. Le regole indicate in misura minore dal campione riguardano: la scelta dell'abbigliamento (4,5%), la scelta del partner (2%) e i programmi televisivi (1,8%). Una piccola quota di ragazzi ha risposto di non avere regole (3%).

Tab.9 Le regole date dai genitori

	Frequenza	%
Far sapere dove vado quando esco	616	70,7
Non fumare	482	55,3
Aiutare nelle faccende domestiche	471	54,1
Rincasare entro una certa ora	461	52,9
Non bere	372	42,7
Non dire parolacce	319	36,6
Fare i compiti	306	35,1
Gestione del denaro	248	28,5
Abitudini alimentari	135	15,5
L'ora in cui andare a dormire	132	15,2
Quanto navigare in internet	74	8,5
Quali feste frequentare	58	6,7
Rispettare i precetti religiosi	54	6,2
La scelta degli amici da frequentare	54	6,2
Quali discoteche frequentare	43	4,9
La scelta dell'abbigliamento	39	4,5
Non ho nessuna regola	29	3,3
La scelta del partner	20	2,3
Quali programmi tv guardare	16	1,8

In un secondo momento è stato chiesto ai ragazzi di valutare le regole date dai genitori: la stragrande maggioranza ha risposto che la quantità di regole a cui sono sottoposti è sufficiente («vanno bene così» 83%); il 14% ritiene che siano troppe e solo il 3% ritiene che siano poche. L'89% ha dichiarato di rispettare le regole date dai genitori e solo l'11% ha affermato di seguirle poco.

Tab.10 Le regole che i tuoi genitori ti danno secondo te sono:

	Frequenza	%
Troppe	120	13,8
Poche	30	3,4
Vanno bene così	722	82,8
Totale	872	100,0

Tab.11 Quanto rispetti le regole che ti sono state date dai genitori?

	Frequenza	%
Poco	99	11,3
Abbastanza	560	64,1
Molto	214	24,5
Totale	873	100,0

Come si può osservare dai risultati dello studio emerge un modello familiare a bassa conflittualità e ad alta comunicazione, con una certa congruenza tra i comportamenti e le aspettative reciproche degli interagenti e una dimensione emozionale importante.

Nelle dinamiche intrafamiliari si registra una sempre più marcata riduzione dell'asimmetria tra i ruoli di genere, una prevalenza delle relazioni sui ruoli. Nella relazione genitori - figli domina il dialogo costante piuttosto che la prescrizione. La negoziazione continua tra genitori e figli nasconde però il rischio di non affrontare i conflitti e di creare più insicurezza che condivisione⁶².

Ma con i genitori di che cosa parlano i ragazzi? Risulta preponderante nelle conversazioni familiari il tema della scuola, con l'86% sul totale dei casi, si presume per ragioni attinenti alla principale attività quotidiana dei ragazzi.

Il secondo tema è quello del tempo libero (61,3%), seguito poi, circa nella stessa misura, dal tema del futuro (61%); la metà degli intervistati (49%) ha affermato di parlare in famiglia dei propri amici, mentre il 42% dichiara di essere coinvolto in conversazioni che riguardano i soldi.

A seguire, tra gli argomenti di conversazione più significativi ritroviamo: i temi sociali (33%), la cultura (25%), la politica (24%), i sentimenti, la salute e le regole oscillano intorno al 23%.

Il 19% dei giovani discute delle sostanze psicoattive e il 16% del tema del rischio.

Il tema della sessualità è affrontato dall' 11% dei ragazzi e solo il 10% affronta argomenti religiosi o etici.

62 L. Fruggeri, Il caleidoscopio delle famiglie contemporanee: la pluralità come principio metodologico, in P. Bastianoni e A. Taurino (a cura di), Famiglie e genitorialità oggi. Nuovi significati e prospettive, Unicopli, Milano, 2007.

Tab.12 Con i miei genitori parlo principalmente di:

	Frequenza	%
Scuola	753	86,1
Tempo libero	536	61,3
Futuro	535	61,1
Amici	431	49,3
Soldi	368	42,1
Temi sociali	292	33,4
Cultura	221	25,3
Politica	210	24,0
Regole	203	23,2
Sentimenti	199	22,7
Salute	193	22,1
Sostanze	166	19,0
Rischio	138	15,8
Sesso	101	11,5
Religione	92	10,5
Etica	81	9,3

A partire da come viene gestita la comunicazione, si instaura un certo tipo di relazione tra adulti e adolescenti e proprio in questo periodo può acquisire una rilevanza significativa il ruolo giocato da una persona adulta esterna alla famiglia. Infatti il 75,9% dei ragazzi afferma di avere una persona adulta di riferimento, che appartiene alla sfera parentale (74,1%), alla sfera amicale (amici più grandi 30,6%) o all'ambito educativo scolastico, sportivo o religioso (16%).

Tab.13 C'è una persona adulta, oltre ai tuoi genitori, che consideri importante nella tua vita?

	Frequenza	%
Si	663	75,9
No	211	24,1
Totale	874	100,0

Tab.14 Chi è?

	Frequenza	%
Parente	490	74,1
Amico grande	202	30,6
Allenatore	52	7,9
Educatore	21	3,2
Insegnante	19	2,9
Religioso	13	2,0

Come si può notare, gli argomenti di discussione più frequenti sono quelli che coinvolgono direttamente i giovani nelle loro attività quotidiane, che per ragioni pratiche richiedono un intenso dialogo e scambio comunicativo tra i figli e le figure genitoriali. Così, scuola, tempo libero amici e soldi, risultano essere argomenti di conversazione quotidiana.

Tuttavia va sottolineata la presenza del tema che riguarda il futuro, che in vista dei cambiamenti e delle evoluzioni dettate dall'età adolescenziale, è un tema caro ai giovani, poiché li riguarda in prima persona, fin dalla scelta del tipo di scuola secondaria da frequentare, per non parlare delle aspettative e speranze che ripongono nella dimensione futura.

Altrettanto importante da rilevare, è la scarsa presenza di risposte che riguardano i temi più delicati del rischio (16%), della sessualità (11%) e delle sostanze psicoattive (19%).

Tab.15 Principalmente su quali argomenti vi confrontate?

	Frequenza	%
Scuola	753	86,1
Futuro	535	61,1
Tempo libero	529	60,5
Amici	431	49,3
Soldi	368	42,1
Temi sociali	299	34,2
Cultura	221	25,3
Politica	210	24,0
Regole	203	23,2
Sentimenti	199	22,7
Salute	193	22,1
Sostanze psicoattive	166	19,0
Rischio	138	15,8
Sesso	101	11,5
Religione	92	10,5
Etica	81	9,3

Durante l'adolescenza, i genitori, ma anche i fratelli e le sorelle, sono sottoposti ad un percorso di modificazione dei propri ruoli e relazioni, in funzione della nuova condizione evolutiva del giovane. È proprio durante la fase dell'adolescenza che la comunicazione assume particolare rilievo, poiché rappresenta il tramite, il collegamento, il ponte, tra le due parti.

La comunicazione è positiva, se avviene attraverso uno scambio di messaggi chiari e coerenti tra gli interlocutori, se contiene empatia e l'assenza di la volontà di squalificare l'altro; in tale contesto si è in grado di risolvere problemi e difficoltà.

Al contrario, una comunicazione di segno negativo, è quella connotata da una certa chiusura comunicativa, oppure dalla tendenza a falsificare i messaggi o ad evitare la comunicazione con l'altro. Nel primo caso, abbiamo un tipo di comunicazione che facilita il mutamento del sistema familiare verso livelli opportuni di coesione e di adattabilità in favore della crescita dell'adolescente. Infatti, è proprio la famiglia che, attraverso le comunicazioni con il figlio, ha il potere di sostenerlo o meno durante l'adolescenza.

Quando invece, la comunicazione è negativa, avviene di frequente un'inibizione della famiglia nel supportare i cambiamenti adolescenziali. Spesso ci si trova di fronte a genitori preoccupati da una sorta di blocco comunicativo⁶³ con i figli, che si instaura proprio con l'inizio della pubertà. Questa evenienza è del tutto negativa sia per il giovane, sia per la coppia genitoriale e la famiglia in quanto sistema.

La famiglia svolge un ruolo fondamentale nello sviluppo delle abilità sociali dei figli, sostenendoli, ascoltandoli, valorizzandoli in un percorso di accompagnamento verso una maggiore autonomia e responsabilità.

Il Contesto Scolastico. Accanto alla famiglia il contesto scolastico assume un ruolo importantissimo per la crescita e lo sviluppo degli adolescenti. A scuola ai ragazzi e alle ragazze è richiesto di raggiungere determinate prestazioni, ma soprattutto in essa si intersecano aspetti strettamente legati a compiti di sviluppo dell'età adolescenziale: le relazioni sociali con i coetanei e gli adulti.

La scuola svolge un ruolo centrale nell'aiutare gli adolescenti a definire la propria immagine, nel mediare i rapporti tra i pari e nello strutturare un'etica sociale di rispetto delle istituzioni.

63 M. Deriu, *La fragilità dei padri: il disordine simbolico paterno e il confronto con i figli adolescenti*, Unicopli, Milano, 2004.

Ne consegue che la soddisfazione per l'esperienza scolastica descritta attraverso le aspettative e la percezione dell'utilità del percorso scolastico, la sperimentazione del successo scolastico, le buone relazioni con gli insegnanti e i compagni di classe favoriscono l'affermazione di sé, il rafforzamento di un'identità positiva.

In prima istanza sono state rilevate le motivazioni che hanno portato gli studenti nella scelta della scuola frequentata: il questionario invitava ad esprimere che cosa rappresentava la scuola per ciascuno di loro.

Le risposte ottenute evidenziano che la scelta della scuola avvenga primariamente sulla base di un interesse personale ("mi piace" 49,9% maschi; 47,8% femmine); secondariamente gli studenti scelgono la scuola sulla base alle aspettative di preparazione professionale ("mi prepara al lavoro": 47,4% maschi; 42,4% femmine) e culturale ("per avere una preparazione culturale": 40,8% maschi, 34,6% femmine).

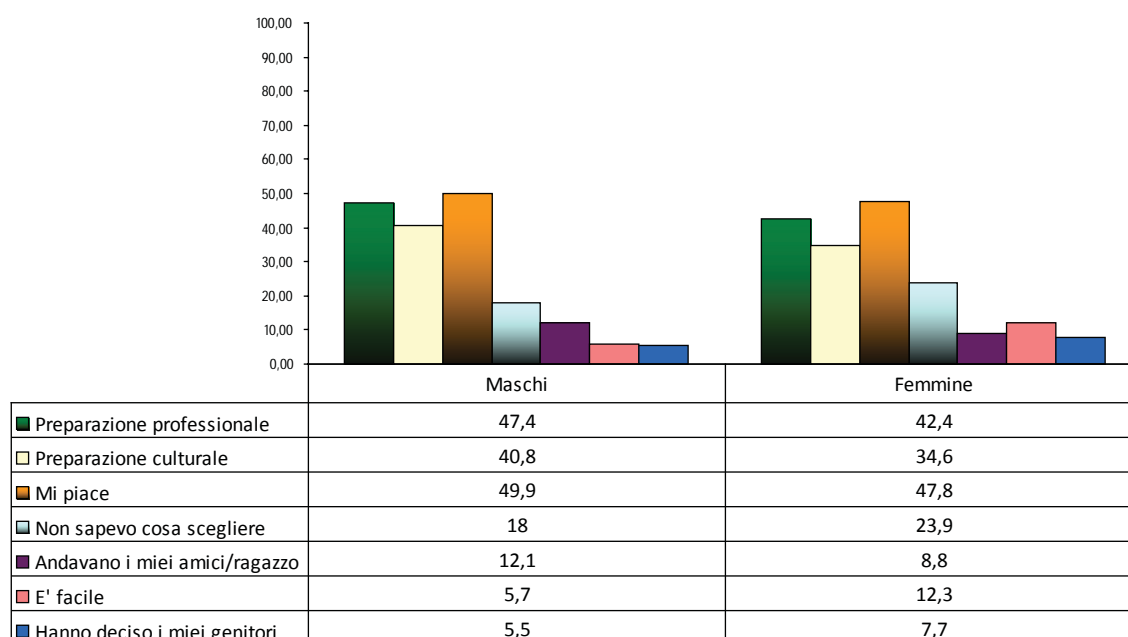
Sul versante delle differenze di genere tra le femmine si evidenzia una maggiore percentuale di indecisione nella scelta del percorso scolastico ("non sapevo cosa scegliere": 18,0% maschi; 23,9% femmine). Questa difficoltà viene superata con la decisione di frequentare una scuola più facile ("è facile" 5,7% maschi; 12,3% femmine).

Nelle scelte scolastiche attuate dai maschi si manifesta un maggiore orientamento a seguire le scelte degli amici ("andavano i miei amici": 12,1% maschi; 8,8% femmine). Per quanto riguarda l'intervento dei genitori nella decisione della scuola, le femmine si dimostrano percentualmente meno autonome, perciò più inclini a seguire quanto suggerito dal genitore ("hanno deciso i miei genitori": 5,5% maschi; 7,7% femmine).

Tra i ragazzi e le ragazze prevale la scelta della scuola per il ruolo nella propedeuticità ad una identità professionale futura e per le opportunità di arricchimento e valorizzazione del bagaglio culturale.

La scomposizione della domanda in funzione della percorso disciplinare evidenzia una prevalenza della preparazione professionale negli istituti tecnici e professionali, che orientano maggiormente il ragazzo ad una formazione in vista di un inserimento tempestivo nel mondo del lavoro, e l'attenzione alla preparazione culturale nei licei. Da segnalare una quota piuttosto consistente di ragazzi frequentanti gli istituti professionali che sottolinea la scelta della scuola per rinviare il momento dell'inserimento lavorativo.

Fig.1 Perché hai scelto questa scuola?



L'attesa per il lavoro futuro è il vissuto principale per il 47% degli studenti, la cultura per il 36% e il divertimento per il 14%. Diversamente il 56% vive la scuola come stressante, il 15% si annoia e il 6% sente su di sé troppe aspettative.

Tab.16 Quando pensi alla scuola pensi...

	Frequenza	%
Stress	486	55,6
Lavoro	412	47,1
Cultura	312	35,7
Noia	135	15,4
Divertimento	124	14,2
Troppe aspettative	53	6,1
Impegno	5	0,6

A supporto del buon giudizio espresso sulla capacità costruttiva della scuola il dato sul rapporto con le materie di studio vede il 43,2% degli studenti interessati a quasi tutte le materie, il 48,9% interessato solo da poche materie, contro il 7,6% che dichiara uno scarso interesse.

Tab.17 Le materie che studio a scuola

	Frequenza	%
Mi interessano quasi tutte	377	43,2
Mi interessano solo poche	429	49,2
Non mi interessa alcuna materia o quasi	66	7,6
Totale	872	100,0

La maggioranza degli intervistati (60,4%) è soddisfatto della scuola, con una leggera prevalenza di insoddisfazione vissuta dalle ragazze (42%), dagli studenti degli istituti professionali (54,8%), nel terzo (42,7%) e quinto anno di studi (57,9%).

Fig.2 In generale sei soddisfatto della scuola?

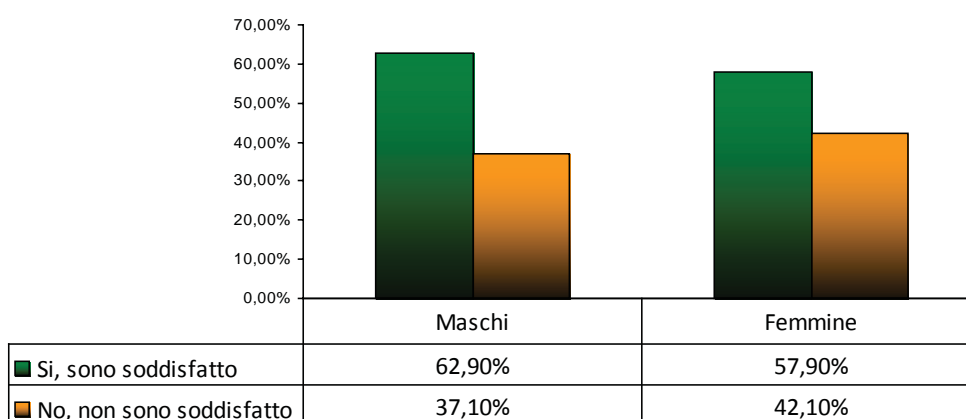


Fig.3 In generale sei soddisfatto della scuola distinto per scuola

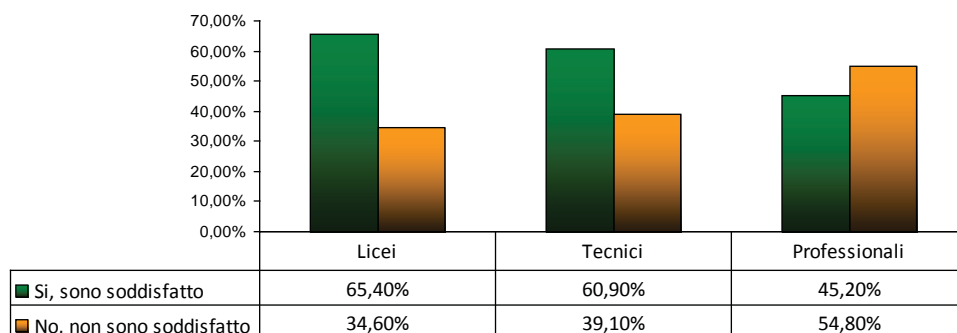
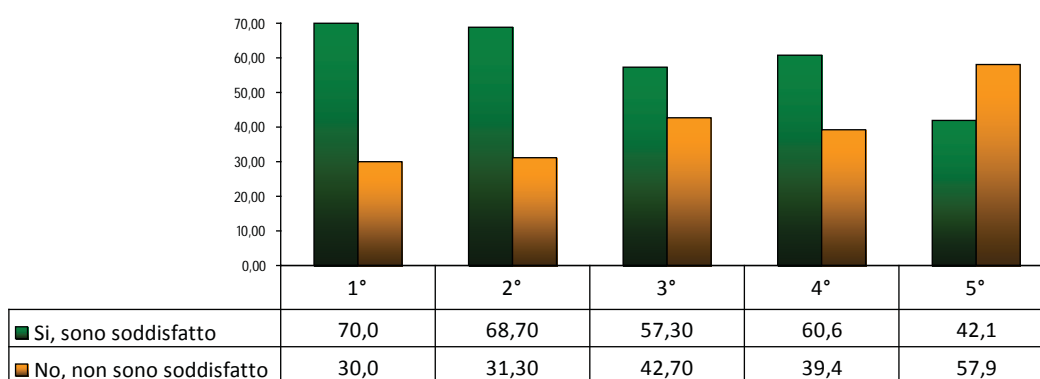


Fig.4 In generale sei soddisfatto della scuola distinto per classe



In alcuni studi⁶⁴ si è rilevato che sono meno coinvolti in forme devianti gli adolescenti che attribuiscono importanza e valore all'esperienza scolastica, che riferiscono relazioni soddisfacenti con gli insegnanti, che sperimentano il successo nel contesto educativo, che nutrono elevate aspettative rispetto alla scuola. Questi ragazzi riescono ad affermare se stessi e la propria identità attraverso l'impegno e il successo nello studio. Tale successo a sua volta, oltre a rafforzare il senso di autoefficacia personale, si riverbera sulle relazioni sociali.

Al contrario gli adolescenti maggiormente insoddisfatti dell'esperienza scolastica, che sperimentano ripetuti insuccessi, nutrono maggiori dubbi sulle proprie abilità cognitive e non riescono ad instaurare relazioni costruttive con gli adulti, sono maggiormente esposti ai rischi di frustrazione, di sfiducia e indifferenza nei confronti dell'autorità sviluppando un forte bisogno di affermare se stessi in altri contesti e con altre modalità, spesso in opposizione.

Gli studenti intervistati nel corso del nostro studio dichiarano di avere un andamento scolastico che si posiziona tra i valori medio e buono; migliore nei primi due anni e in leggero calo nelle classi terze e quinte; con l'esperienza di almeno una bocciatura nel 19,5% dei casi che passa al 27% nelle classi terze e nelle classi quinte.

Hanno avuto più esperienze di bocciatura le femmine (f21,6%; m17,4%); con una frequenza di bocciature compresa tra 1 e 2 volte per entrambi i sessi.

Le prevalenze più elevate si riscontrano nelle classi di passaggio: tra la prima (25,3%) e la terza media di primo grado (17,3%) e tra la prima (29%) e la seconda (11,7%) media di secondo grado.

64 S. Bonino, E. Cattellino, S. Clairano, Adolescenti e rischio, in G.V. Caprara, E. Fonzi, L'età sospesa, Giunti, Firenze, 2003.

Tab.18 Quale delle votazioni seguenti descrive meglio il tuo andamento scolastico nell'ultimo quadrimestre

	Classe					Totale
	1°	2°	3°	4°	5°	
Ottimo	8	6	4	6	11	35
	3,9%	3,6%	2,3%	3,4%	7,3%	4,0%
Buono	88	68	67	73	62	358
	42,9%	41,2%	37,9%	41,7%	41,1%	41,0%
Medio	95	73	89	87	60	404
	46,3%	44,2%	50,3%	49,7%	39,7%	46,3%
Insufficiente	10	17	13	9	18	67
	4,9%	10,3%	7,3%	5,1%	11,9%	7,7%
Grave	4	1	4	0	0	9
	2,0%	,6%	2,3%	0,0%	0,0%	1,0%
Totale	205	165	177	175	151	873

Tab. 19 Sei mai stato bocciato?

	Classe					Totale
	1°	2°	3°	4°	5°	
Si	24	22	47	35	41	169
	11,9%	13,3%	27,0%	20,2%	27,2%	19,5%
No	178	144	127	138	110	697
	88,1%	86,7%	73,0%	79,8%	72,8%	80,5%
Totale	202	166	174	173	151	866

Tab.20 Sei mai stato bocciato, per sesso

	Maschio	Femmina	Totale
Si	76	93	169
	17,4%	21,6%	19,5%
No	360	337	697
	82,6%	78,4%	80,5%
Totale	436	430	866

Tab.21 Numero di bocciature

	Quante volte				Totale
	1°	2°	3°	4°	
Maschio	58	15	2	1	76
	47,2%	37,5%	66,7%	100,0%	45,5%
Femmina	65	25	1	0	91
	52,8%	62,5%	33,3%	0,0%	54,5%
Totale	123	40	3	1	167

Tab.22 Numero di bocciature per nazionalità

	Quante volte				Totale
	1°	2°	3°	4°	
Italiana	114	35	3	1	153
	74,5%	22,9%	2,0%	0,7%	91,6%
Straniera	9	5	0	0	14
	64,3%	35,7%	0,0%	0,0%	8,4%
Totale	123	40	3	1	167

Tab.23 Bocciature per grado di scuola

	Frequenza	%
Elementare	5	3,0
Media di primo grado	22	13,1
Media di secondo grado	139	82,7
Medie primo e secondo grado	2	1,2
Totale	168	100,0

I motivi principali che gli studenti associano alla bocciatura sono lo scarso impegno (78,1%) e la condotta (14,4%). Se si legge il dato distinto per sesso non si rilevano differenze significative; una leggera prevalenza nei problemi di condotta si rileva tra le motivazioni degli studenti stranieri rispetto ai coetanei italiani che sono decisamente poco impegnati nello studio (80,8%).

Tab.24 I motivi delle bocciature

	Frequenza	%
Condotta	23	14,4
Scarso impegno	125	78,1
Recupero materie	5	3,1
Lingua italiana	3	1,9
Condotta e scarso impegno	4	2,5
Totale	160	100,0

Tab.25 I motivi distinti per sesso e nazionalità

	Condotta	Scarso impegno	Recupero materie	Lingua italiana	Condotta e scarso impegno	Totale
Maschio	10	56	3	1	3	73
	43,5%	44,8%	60,0%	33,3%	75,0%	45,6%
Femmina	13	69	2	2	1	87
	56,5%	55,2%	40,0%	66,7%	25,0%	54,4%
Totale	23	125	5	3	4	160
	Condotta	Scarso impegno	Recupero materie	Lingua italiana	Condotta e scarso impegno	Totale
Italiana	19	118	5	0	4	146
	13,0%	80,8%	3,4%	0,0%	2,7%	91,3%
Straniera	4	7	0	3	0	14
	28,6%	50,0%	0,0%	21,4%	0,0%	8,8%
Totale	23	125	5	3	4	160

Il giudizio che gli studenti esprimono per i loro insegnanti si colloca tra il riconoscimento di una preparazione nella didattica (51,4%), associata ad una vicinanza relazionale ("sono disponibili" 41,4%), e l'accettazione del ruolo ("fanno il loro mestiere" 57,4%).

Tab.26 Giudizio complessivo sugli insegnanti

	Frequenza	%
Fanno il loro mestiere	501	57,4
Preparati	449	51,4
Disponibili	361	41,4
Noiosi	226	25,9
Demotivati	132	15,1
Incompetenti	111	12,7
Comprensivi	94	10,8
Vicini nelle difficoltà	85	9,7
Persone di cui fidarsi	75	8,6

L'aspettativa di continuare a studiare dopo la scuola superiore è piuttosto elevata infatti il 44,2% ha già deciso di proseguire all'Università e il 26,3% è ancora incerto sul futuro; il 29,5% invece è convinto di uscire dal percorso scolastico alla ricerca di un lavoro.

Tab.27 Alla fine della scuola superiore quante possibilità pensi di avere di continuare gli studi?

	Maschi	Femmine	Totale
Molto basse	62 (49,2%)	64 (50,8%)	126 (14,9%)
Basse	69 (56,1%)	54 (43,9%)	123 (14,6%)
50%	105 (47,3%)	117 (52,7%)	222 (26,3%)
Alte	121 (50,0%)	121 (50,0%)	242 (28,6%)
Molto alte	64 (48,5%)	68 (51,5%)	132 (15,6%)

La dimensione del gruppo classe gioca un ruolo importante nello sviluppo dell'identità adolescenziale. Diviene la dimensione quotidiana nella quale sperimentare le regole, le rappresentazioni e le ritualizzazioni.

L'esigenza di comunicare con i coetanei è molto importante per gli adolescenti, poiché costituisce il primo passo per entrare in relazione e stabilire con essi rapporti significativi.

La maggior parte degli intervistati si sente integrata del gruppo classe (75%), pensa di avere un ruolo positivo nelle dinamiche di gruppo (44,5%), o di essere un punto di riferimento (14%). Solo un piccolo gruppo si sente isolato (5%) o vive la classe in maniera ostile (2,6%).

Tab.28 Come ti senti nel gruppo classe?

	Frequenza	%
Parte del gruppo	655	74,9%
Come un elemento positivo	389	44,5%
Senza influenze in classe	128	14,6%
Un punto di riferimento	119	13,6%
Leader	68	7,8%
Superiore agli altri	65	7,4%
Inferiore agli altri	43	4,9%
Solo/isolato	43	4,9%
Ostile	23	2,6%

La rappresentazione dei rapporti in classe descrive un clima divertente, sereno, di rispetto e di apertura. Non si rilevano elementi di prevaricazione o di particolare conflittualità. Tuttavia non possono ancora considerarsi rapporti profondi.

Tab.29 Nella tua classe come sono i rapporti tra voi?

	Per niente		Poco		Abbastanza		Molto	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Sereni	23	2,6	100	11,5	515	59,0	235	26,9
Di rispetto	51	5,8	238	27,2	454	51,9	132	15,1
Aperti	28	3,2	180	20,6	442	50,7	222	25,5
Divertenti	24	2,7	62	7,1	301	34,4	487	55,7
Collaborativi	74	8,5	252	28,9	418	48,0	127	14,6
Profondi	135	15,5	336	38,5	319	36,6	82	9,4
Di prevaricazione	273	31,5	352	40,6	170	19,6	73	8,4
Conflittuali	239	27,4	398	45,7	187	21,5	47	5,4
Superficiali	176	20,2	403	46,2	219	25,1	74	8,5
Competitivi	193	22,2	334	38,4	256	29,4	87	10,0

Il contesto educativo scolastico ha un ruolo centrale nel processo di sviluppo degli adolescenti, attraverso le attività curriculari potenzia le capacità cognitive, personali e socio-relazionali.

L'insegnante trasmette i contenuti e le conoscenze, favorisce l'attitudine al problem solving, a riflettere sui fenomeni, a selezionare ed organizzare criticamente le informazioni, accompagnando l'adolescente in un processo di crescita che gli permetterà di organizzare e ricostruire la conoscenza.

Inoltre svolge un ruolo chiave nelle azioni di promozione del benessere e di educazione alla salute, perché stimola la capacità di riflettere su se stessi, di verbalizzare i propri problemi, di instaurare relazioni sociali soddisfacenti, di sviluppare un'immagine positiva di sé e un buon livello di efficacia personale.

4.4 Promozione di stili di vita sani nei contesti educativi

La carta di Ottawa già negli anni 80, ha definito la promozione della salute come il processo che consente alle persone di esercitare un maggior controllo sulla propria salute e di migliorarla, evidenziando così come sia necessario rendere favorevoli le condizioni ambientali, sociali e culturali per sostenere questo obiettivo.

La salute, come riportato nella carta, è infatti mantenuta e vissuta dalle persone all'interno degli ambienti organizzativi della vita quotidiana: dove si studia, si gioca, si lavora, e più in generale si entra in relazione con gli altri. La promozione della salute richiede quindi una presa di coscienza collettiva e un'attività coordinata da parte di tutte le strutture e i soggetti coinvolti, oltre alla necessità di offrire interventi diffusi, sicuramente di informazione, ma soprattutto di carattere educativo.

L'educazione alla salute tuttavia non consiste in una semplice trasmissione di informazioni fideisticamente finalizzate a gestire o evitare disturbi e patologie, ma si configura come una complessa operazione che deve tenere in considerazione l'ambito complessivo nel quale si agisce per stimolare le potenzialità del singolo fornendo gli strumenti più idonei sia per aumentare il controllo sulla propria salute e migliorarla, sia per identificare e realizzare le proprie aspirazioni e soddisfare i propri bisogni. È quindi necessario individuare percorsi che aiutino a superare le difficoltà legate all'esposizione a comportamenti rischiosi evitando che si sviluppino aspetti patologici o vengano intrapresi percorsi di devianza strutturati.

L'idea alla base dei percorsi di supporto ai genitori e alle famiglie è di individuare possibilità concrete per riattivare le risorse del singolo, e di quelle che possono trovarsi nel suo contesto di vita e di relazioni, per abbattere o almeno ridurre i fattori di rischio.

Da tempo si ritiene che la scuola, per il ruolo educativo che è chiamata a svolgere, sia il luogo deputato a realizzare i progetti di promozione di stili di vita sani e di prevenzione di comportamenti devianti. La scuola, inoltre, è il punto di riferimento per diversi componenti della comunità: gli studenti e le loro famiglie, gli insegnanti e tutto il personale scolastico oltre ai servizi sociali e sanitari chiamati a intervenire per questioni specifiche.

La dimensione ecologica degli interventi di prevenzione nelle scuole Ferraresi. In questa ottica gli interventi messi in campo da Promeco, negli ultimi anni, sono sempre più orientati al miglioramento delle relazioni nei contesti relazionali di riferimento degli adolescenti, nei luoghi di incontro informale, nella scuola e nella famiglia.

Sono stati ridefiniti i programmi di prevenzione con l'obiettivo di affrontare i comportamenti a rischio nella fascia di età in cui si manifestano, come suggerito dalle metodologie della prevenzione indicata. In questo scenario è stata collocata la sperimentazione di "Punto di vista": un progetto formato da un complesso di azioni dirette ad aumentar e le

capacità degli individui e ad avviare cambiamenti relazionali e ambientali in un processo che aumenti le reali possibilità di controllo da parte della comunità⁶⁵.

Il progetto si prefigge di riconoscere e sostenere le risorse che possono funzionare da fattori protettivi nel contesto scuola. Si tratta dunque di estendere lo sguardo al ruolo attivo che i singoli e la comunità possono svolgere nell'influenzare gli stili di vita di ognuno, aumentando la capacità individuale di far fronte alle difficoltà. L'obiettivo si inserisce nella logica di sollecitare, valorizzare e potenziare il patrimonio di risorse del singolo⁶⁶.

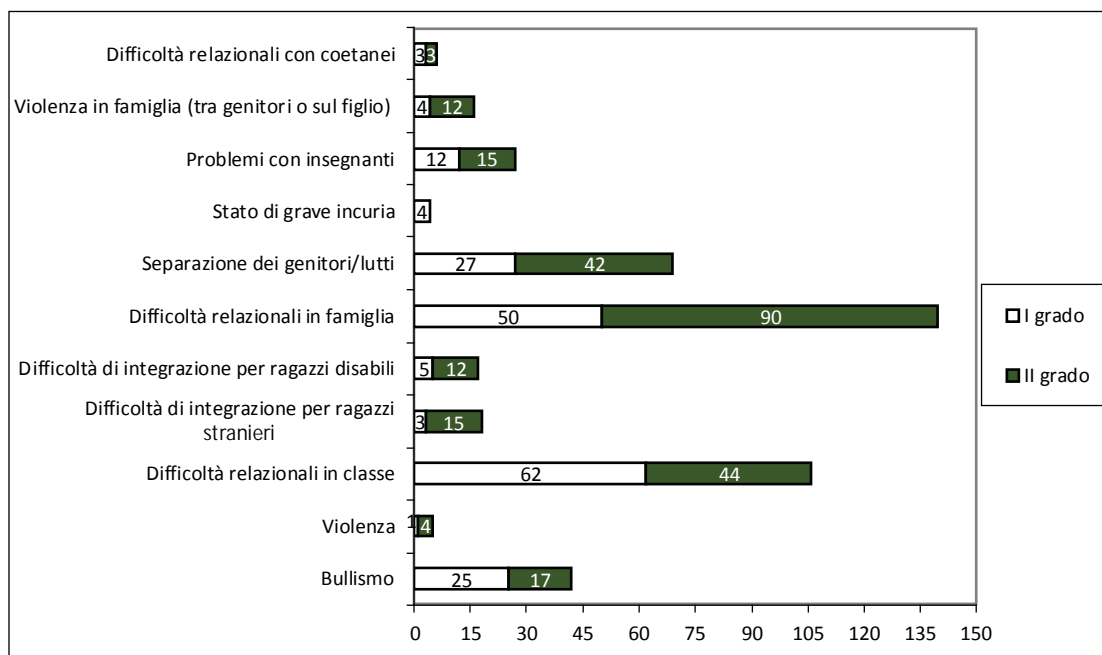
Con il Progetto "**Punto di vista. L'operatore a scuola**" Promeco ha previsto più azioni integrate fra loro e finalizzate a perseguire un unico obiettivo: sostenere la scuola nello svolgimento complesso del compito educativo.

Punto di vista è un progetto di sistema che attraverso il supporto continuo di un operatore esperto presente a scuola una volta la settimana si è dimostrato efficace, perché in grado di ottimizzare e valorizzare le risorse interne ed esterne, favorendo l'integrazione degli interventi rivolti agli adolescenti.

L'operatore affianca i docenti nella conduzione di percorsi educativi nelle classi, interviene su situazioni problematiche specifiche, offre attività strutturata di consulenza individuale a insegnanti, studenti e genitori, fa da tramite nel rapporto con i servizi sul territorio quando riscontra la necessità di ricorrere a un servizio specialistico per problemi strutturati gravi o complessi, e infine svolge attività di formazione e consulenza sulla relazione adulti-adolescenti e più in generale sulle dinamiche di gruppo.

Nei grafici che seguono possiamo osservare le principali problematiche emerse nei colloqui individuali effettuati dalla Sportello di ascolto per gli studenti.

Fig.5 Problematiche legate alla sfera relazionale suddivise per grado di scuola



65 P. Lemma, Promuovere la salute nell'era della globalizzazione, Unicopli, Milano 2005.

66 M. Bertini, P. Braibanti, M. Gagliardi, La promozione dello sviluppo personale e sociale nella scuola: il modello skills for life, Franco Angeli, Milano 2004.

Fig.6 Problematiche legate alla sfera dei comportamenti a rischio suddivise per grado di scuola

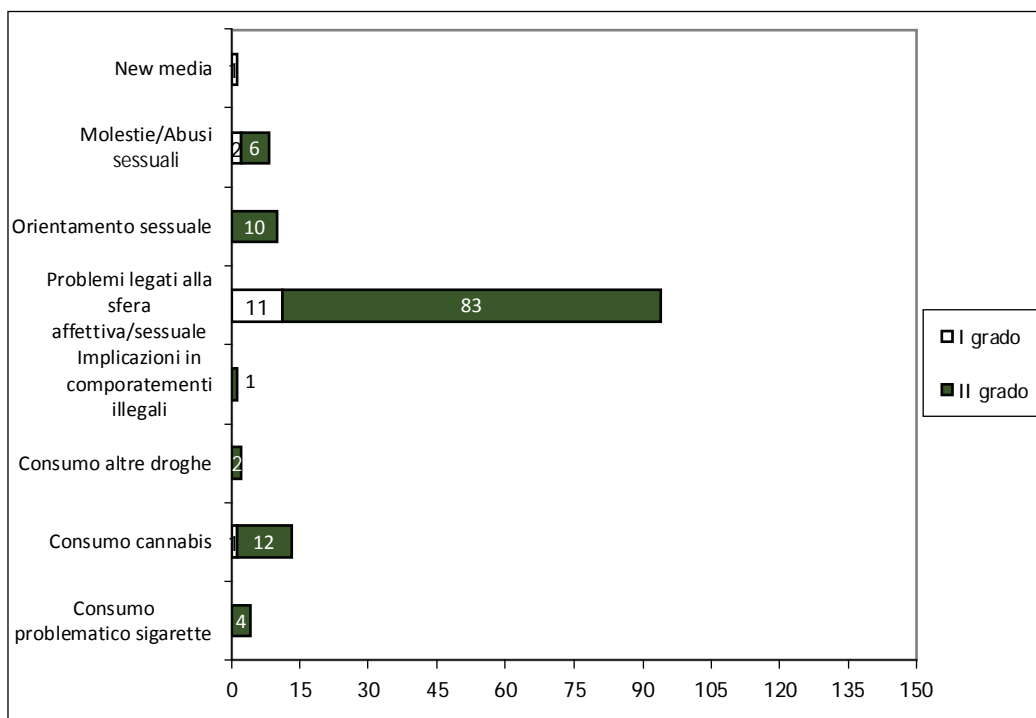
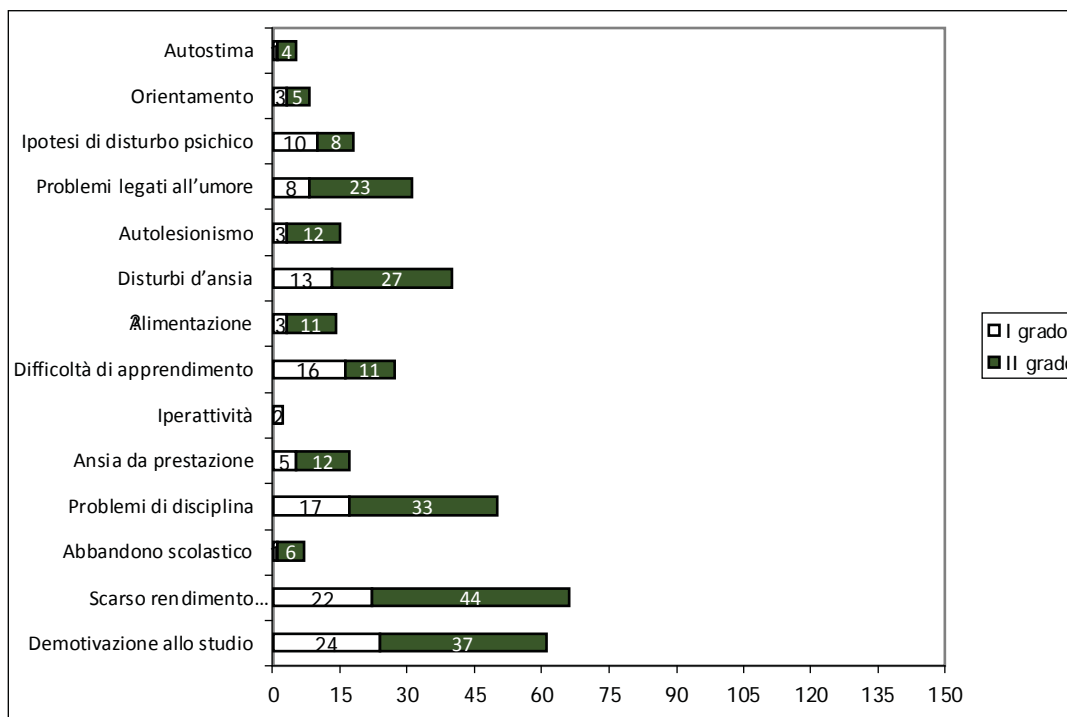


Fig.7 Problematiche legate alla sfera individuale suddivise per grado di scuola



Le azioni realizzate con il progetto **Punto di Vista** sono finalizzate a dare sostegno alla funzione educativa della scuola come luogo di prevenzione e superamento delle problematiche adolescenziali, stimolando il rafforzamento del tessuto di relazioni interno e con il territorio.

L'operatore a scuola è una presenza competente che può favorire l'evoluzione positiva dei momenti di crisi rendendo l'istituto capace di affrontare i conflitti e di rispondere alle richieste di attenzione che i giovani rivolgono agli adulti a volte in modo poco comprensibile, altre volte con comportamenti provocatori.

Punto di vista appare, nella sua articolazione, un progetto teso a rispondere al bisogno

di unitarietà che l'adolescente ricerca, superando l'approccio costituito da azioni frammentarie e specialistiche risultate di solito poco efficaci e deresponsabilizzanti.

La programmazione delle attività si basa su una struttura definita dal progetto che in parte viene adattata in base alle esigenze specifiche di ogni contesto relazionale. Questo permette di calibrare le azioni su bisogni reali o percepiti uscendo dalla logica degli interventi standardizzati.

In particolare le azioni previste dal progetto si rivolgono ai gruppi classe e ai singoli componenti della realtà scolastica (studenti, insegnanti, personale scolastico, genitori).

Fig.8 Interventi rivolti ai gruppi classe

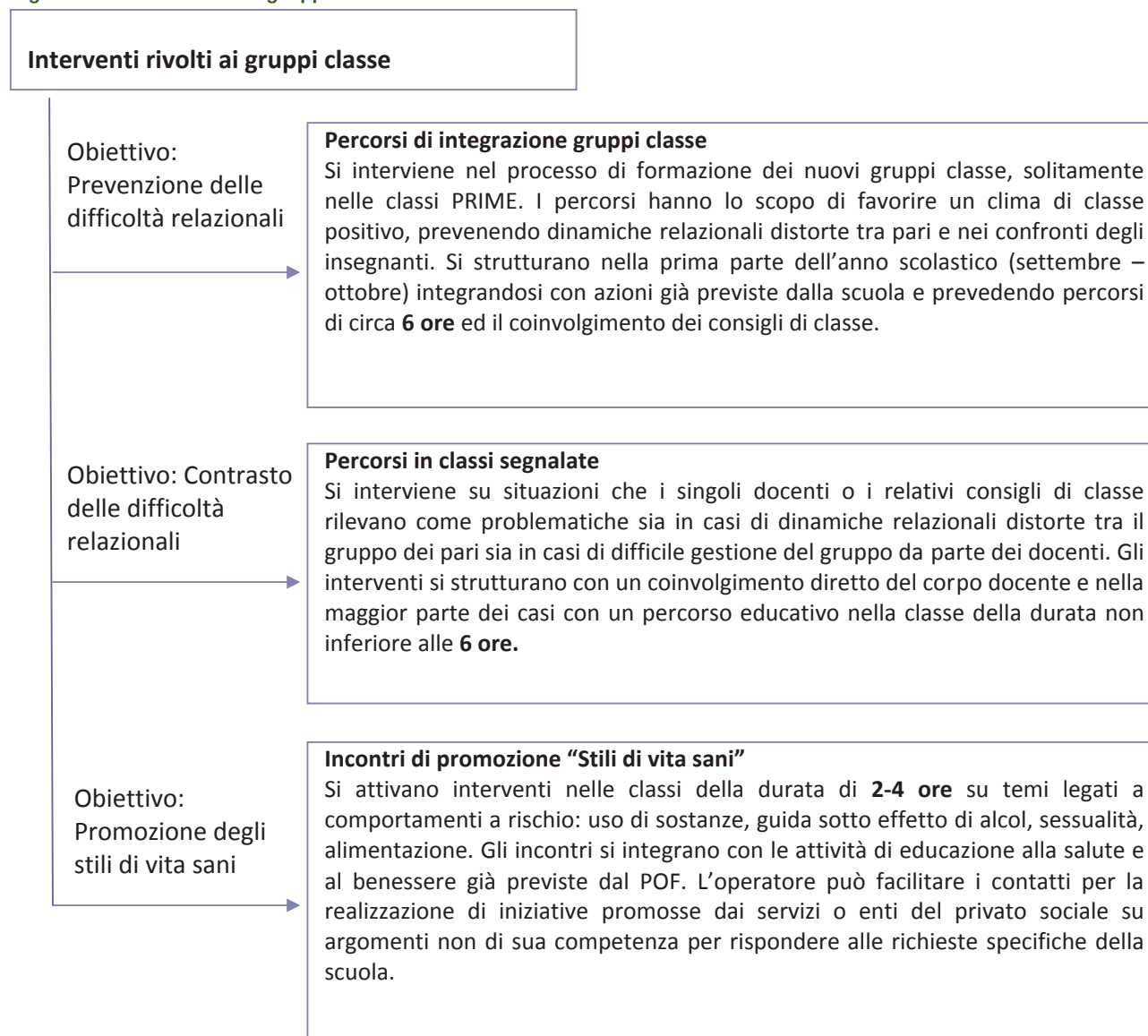
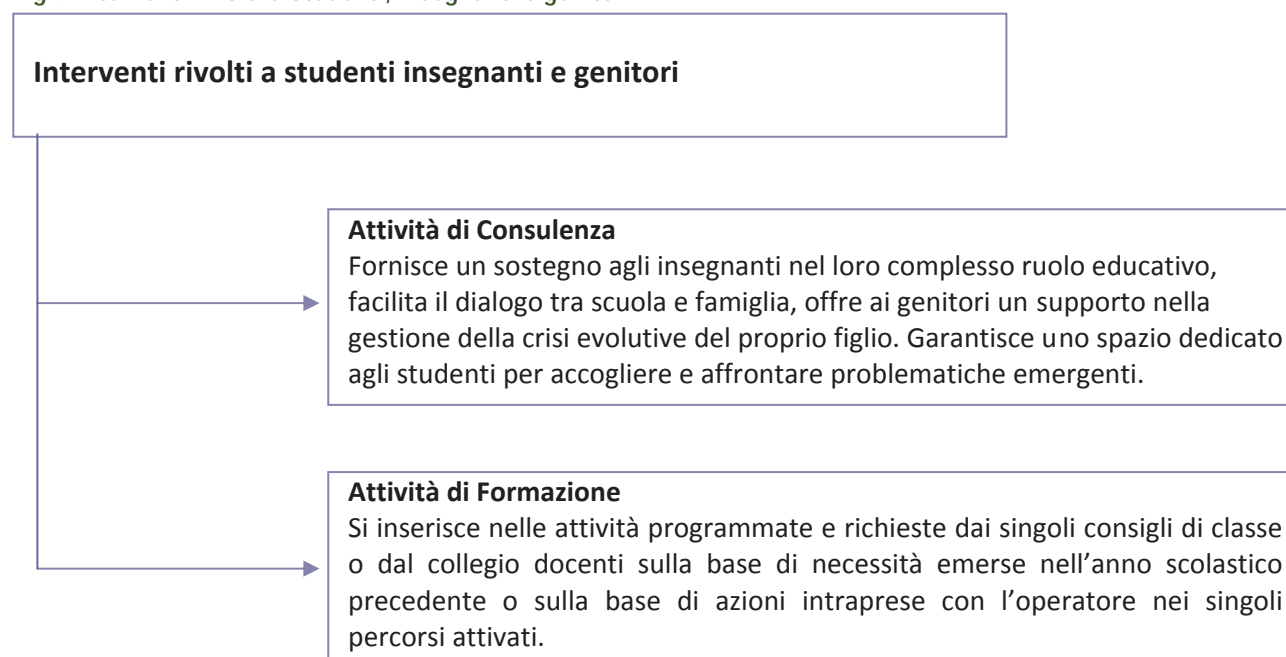


Fig.9 Interventi rivolti a studenti, insegnanti e genitori



Bibliografia

- Bertini M., Braibanti P., Gagliardi M., (2004). La promozione dello sviluppo personale e sociale nella scuola: il modello skills for life. Franco Angeli, Milano;
- Boda G., (2001). Life Skills e peer education. Strategia per l'efficacia personale e collettiva. La Nuova Italia, Roma;
- Bonino S., (2005). Il fascino del rischio negli adolescenti, Giunti, Firenze;
- Bonino S., Cattelino E., Cairano S., (2001). Adolescenti e rischio, Giunti, Firenze;
- Bonino S., Cattelino E., a cura di (2008). La prevenzione in adolescenza. Percorsi psicoeducativi di intervento sul rischio e la salute. Erickson, Trento;
- Botvin G., (2000). "Preventing drug abuse in schools: social and competence enhancement approaches targeting individual level etiological factors". Addictive Behaviors, 25, 887-897;
- Cristini, F., Santinello, M., (2012). Reti di protezione. Prevenzione del consumo di sostanze e dei comportamenti antisociali in adolescenza. Franco Angeli, Milano;
- Ghigi R. (a cura di), (2012). Adolescenti e differenze di genere. Pratiche e atteggiamenti dei giovani in Emilia-Romagna, Roma, Carocci;
- Lo Coco A., Pace U., (2009). L'autonomia emotiva nell'adolescenza. Bologna, Il Mulino;
- Petrillo G., Caso D., (2008). Promuovere la salute nei contesti educativi. Comportamenti salutari e benessere tra gli adolescenti. Franco Angeli, Milano;
- Pietropolli Charmet G., (2011). Cosa farò da grande? Il futuro come lo vedono i nostri figli. Laterza, Bari;
- Regione Emilia-Romagna (2013). Linee d'indirizzo Regionali. Promozione del benessere e la prevenzione del rischio in adolescenza "Progetto Adolescenza";
- Cicognani E., Zani B., (2003). Genitori e adolescenti. Roma, Carocci.

Sitografia

www.scuolapromuovesalute.it
www.scuolaer.it

5. TEMPO LIBERO E PARI

di Sabina Tassinari

5.1 Introduzione

L'adolescente manifesta fame e bisogno di socializzazione orizzontale, il bisogno di contatto, di appartenenza, di essere riconosciuto. In questo senso il gruppo dei pari protegge, regala identità, senso di appartenenza, organizza la conoscenza e l'esplorazione, elabora valori. In altri termini, la relazione con il gruppo è diventata una superpotenza affettiva, relazionale e decisionale soprattutto in adolescenza. Non a caso, infatti, uno dei massimi studiosi ed esperti di adolescenti, Gustavo Pietropolli Charmet, definisce il gruppo di amici come una vera e propria "famiglia sociale".

Di solito si privilegia, a livello amicale, l'aggregazione in gruppi, costituiti da un nucleo di coetanei impegnati in una relazione intensa e comunicativa, fondata sulla condivisione di esperienze e interessi considerati importanti per il singolo e per il gruppo.

Le interazioni con i coetanei hanno grande valore sin dall'infanzia ma durante l'adolescenza diventano imprescindibili (35,9% ha un gruppo stabile e il 39,5% ha comunque una compagnia anche piccola di amici).

Tab.1 Hai una compagnia o un gruppo di amici stabili?

	Frequenza	%
Gruppo stabile	314	35,9
Singoli e compagnia	346	39,5
Solo singoli	103	11,8
Ne amici ne compagnia	13	1,5
Amici social network	7	,8
Più compagnie	92	10,5
Totale	875	100,0

Tab.2 Hai una compagnia stabile distinta per sesso

	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Gruppo stabile	180	134	314
	40,7%	30,9%	35,9%
Singoli e compagnia	156	190	346
	35,3%	43,9%	39,5%
Solo singoli	46	57	103
	10,4%	13,2%	11,8%
Né amici né compagnia	6	7	13
	1,4%	1,6%	1,5%
Amici social network	3	4	7
	0,7%	0,9%	0,8%
Più compagnie	51	41	92
	11,5%	9,5%	10,5%
Totale	442	433	875

Tab.3 Hai amici di altra nazionalità?

	Frequenza	%
Si	731	84,0
No	139	16,0
Totale	870	100,0

Il genere dell'adolescente differenzia il modo di vivere i rapporti di amicizia: per i maschi sembra essere più importante fare delle attività insieme ai coetanei (il 40,7% dei ragazzi intervistati ha un gruppo stabile con cui presumibilmente "si fanno cose"), per le femmine invece è prioritario lo scambio di confidenze e le relazioni maggiormente basate sull'intimità (ecco perché oltre alla compagnia, il 43,9% delle ragazze ha singole amicizie, a differenza del 35,3% dei coetanei maschi).

L'importanza del gruppo dei pari in adolescenza la si evince anche dagli aspetti che il campione dichiara debba caratterizzare l'accettazione e l'apprezzamento dell'individuo da parte degli altri: la stragrande maggioranza mette al primo posto l'essere divertente (74,6%). A seguire, sono molto valorizzati la disponibilità (72,4%) e la rispettabilità (64,7%) che non viene ulteriormente approfondita e quindi non è facilmente declinabile, anche se probabilmente comprende un po' tutti i valori compresi negli item: essere alla moda, divertente, disponibile, responsabile, ecc.

Tab.4 Per essere un tipo o una tipa in gamba ed essere apprezzato/a nel gruppo è importantissimo essere:

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Divertente	330	75,7	319	73,5	649	74,6
Disponibile	302	69,3	328	75,6	630	72,4
Rispettato	302	69,3	261	60,1	563	64,7
Responsabili	187	42,9	216	49,8	403	46,3
Buona reputazione	190	43,6	194	44,7	384	44,1
Alla moda	66	15,1	84	19,4	150	17,2
In forma	62	14,2	67	15,4	129	14,8
Bravo nello sport	70	16,1	24	5,5	94	10,8
Trasgressivo	51	11,7	40	9,2	91	10,5
Avere soldi	30	6,9	40	9,2	70	8,0
Fumare	20	4,6	33	7,6	53	6,1
Bravo a scuola	20	4,6	28	6,5	48	5,5
Avere ragazza/o	23	5,3	20	4,6	43	4,9
Bravo videogame	20	4,6	7	1,6	27	3,1

Frequentare i propri amici, anche se non quotidianamente, è un'abitudine per più della metà dei ragazzi intervistati (55%). Il 36% dichiara, invece, di vedere i propri amici al di là della scuola ogni giorno, confermando l'importanza che il gruppo dei coetanei riveste in età adolescenziale: se il 17% trascorre con loro oltre tre ore, quasi un ragazzo su cinque (19%) trascorre in loro compagnia da una a tre ore.

A trascorrere mediamente maggior tempo con gli amici al di là dell'orario scolastico sono sicuramente i ragazzi: il 24% di loro lo fa da 1 a 3 ore al giorno contro il 16% delle ragazze, il 23% per oltre 3 ore contro il 13% delle femmine. Il 62% delle adolescenti non ha l'abitudine di incontrare gli amici fuori dalla scuola tutti i giorni⁶⁷.

67 Eurispes, Rapporto Italia 2011, <http://eurispes.eu/content/rapporto-italia-2011>.

5.2 Lo spazio di incontro tra virtuale e reale

Il luogo di incontro con gli amici mette in evidenza aspetti interessanti della frequentazione: da un lato, si tende a preferire la casualità e la decisione condivisa ("decido di volta in volta") per il 58,4% e dall'altro, si sceglie anche di stare in un luogo protetto come la casa (38,3%).

Già da diversi anni, le diverse ricerche sui comportamenti adolescenziali hanno sottolineato quanto la casa sia diventata importante luogo di incontro dei ragazzi, nella quale i genitori lasciano ampi margini di autonomia e di privacy.

Tab.5 Se vuoi incontrare i tuoi amici, dove vai?

	Frequenza	%
Decido di volta in volta	508	58,4
A casa loro	333	38,3
Nostro posto	282	32,4
Al bar	281	32,3
Al parco	200	23,0
In Facebook	169	21,4

Questo viene confermato anche dal fatto che le confidenze con gli amici scambiate a casa propria vengono preferite da più di un terzo del campione (35,6%). Con gli amici, gli adolescenti sembrano parlare di tutto un po' ma in particolare di tempo libero (82,6%) e poi di scuola (69,1%), sentimenti (62,3%) e sesso (60,1%).

Quello che riguarda invece il mondo valoriale (politica, religione, futuro, rischio, etica, regole) non pare essere al centro delle conversazioni amicali. Probabilmente la giovane età dei ragazzi non fa sentire prioritari i temi etici ma forse c'è anche una nuova modalità comunicativa da parte degli adolescenti che fa passare contenuti importanti attraverso argomenti apparentemente più futili (amici, sesso e tempo libero).

Tab.6 Se hai amici, su quali argomenti vi confrontate?

	Frequenza	%
Tempo libero	717	82,6
Scuola	600	69,1
Sentimenti	541	62,3
Sesso	522	60,1
Amici	437	50,3
Futuro	394	45,4
Sostanze	319	36,8
Cultura	235	27,1
Soldi	195	22,5
Temi sociali	132	15,2
Politica	95	10,9
Regole	66	7,6
Rischio	65	7,5
Etica	61	7,0
Religione	46	5,3
Salute	37	4,3

Secondo il già citato Rapporto Eurispes 2011, è scontato avere il cellulare, infatti il 97% lo possiede, confermando il ruolo che questo mezzo comunicativo ha non solo per la popolazione adulta, ma anche per gli adolescenti.

Sicuramente la diffusione che nel corso degli ultimi 10 anni è stata progressiva, tanto da essere pervasiva anche tra i giovani, ha fatto del cellulare uno strumento imprescindibile per mantenere i contatti con gli amici tanto che vi vengono fatte le confidenze per il 66,2% del campione, con uno scarto notevole rispetto alla modalità diretta: in compagnia (38,8%), in luogo pubblico (38,5%), a casa (35,6%).

Tab.7 Se vuoi confidarti con un amico

	Frequenza	%
Uso cellulare	571	66,2
Lo incontro in compagnia	335	38,8
Luogo pubblico	332	38,5
A casa	307	35,6
Entro in Facebook	294	34,1
A scuola	221	25,6
Mando mail	9	1,0
Second life	1	0,1

L'abitudine di non tenere mai spento il cellulare rappresenta un modo per mantenersi in relazione con la propria famiglia sociale - il gruppo dei pari appunto - e ha, inoltre, una funzione consolatoria quando si è in momenti di noia o tristezza.

Gli adolescenti oggi dedicano gran parte del proprio tempo libero a internet e in modo particolare a Facebook, e proprio per questo motivo il 76,8% degli intervistati dichiara che gli amici "virtuali" sono anche quelli che si incontrano realmente.

Si conferma, quindi, che i social network sono più una tra le diverse modalità comunicative con gli amici, piuttosto che un contesto dove si fanno nuove amicizie (il 39,7% ritiene che sia più facile farsi nuovi amici in rete invece che di persona).

Tab.8 La maggior parte dei miei amici "virtuali" sono anche quelli che incontro realmente

	Frequenza	%
La maggior parte dei miei amici "virtuali" sono anche quelli che incontro realmente	666	76,8
Mi è più facile incontrare i miei amici in rete che di persona	212	24,5
E' più facile farsi nuovi amici in rete che di persona	343	39,7

La quindicesima edizione dell'indagine annuale "Abitudini e stili di vita degli adolescenti italiani", della Società Italiana di Pediatria, ha rilevato la frequenza della fruizione di Internet da parte degli adolescenti. "Della fruizione sempre maggiore di televisione, per altro fedelmente registrata dalle indagini annuali SIP, se ne parla da tempo, ma il fenomeno che negli ultimi anni ha significativamente mutato le abitudini di vita degli adolescenti, anche per quanto concerne il dato qualitativo legato alla sedentarietà, è l'utilizzo di internet che dal 2008 ha avuto un incremento straordinario sia in termini di diffusione che di frequenza. Mentre nel 2005 utilizzava internet con relativa consuetudine meno del 10% degli adolescenti, oggi il 70% di loro si collega quotidianamente (o quasi) e il 17% lo fa per più di 3 ore al giorno".

Dall'indagine 2011-2012 risulta che oltre il 30% degli adolescenti italiani trascorre ogni giorno almeno 4 ore tra visione televisiva e utilizzo di internet⁶⁸.

Gli adolescenti del nostro studio dedicano gran parte del proprio tempo libero a internet

68 M. Tucci a cura di, Rapporto 2011-2012, Abitudini e stili di vita degli adolescenti italiani, Società Italiana di Pediatria, <http://sip.it/news/osservatorio-sip-sull'adolescenza>

e in modo particolare a facebook e proprio per questo motivo il 76,8% degli intervistati dichiara che gli amici “virtuali” sono anche quelli che si incontrano realmente. Si conferma, quindi, che i social network sono una tra le diverse modalità comunicative con gli amici, piuttosto che un contesto dove si fanno nuove amicizie.

L'utilizzo così diffuso dei social network consente di sperimentare virtualmente la dimensione del gruppo, di sentirsi cercati, di essere ascoltati da qualcuno, di partecipare anche a elaborazioni collettive di temi di discussione. Spesso si tratta di una sperimentazione di approfondimenti e riflessioni che poi possono essere spesi nel mondo reale. Difatti quando si è ancora incerti sulle reazioni degli altri, ci si appoggia a strumenti comunicativi virtuali per mettersi alla prova soprattutto se non ci si sente ancora pronti a presentarsi al mondo esterno.

Tutte le nuove tecnologie sono usate dalle giovani generazioni in modo rapido e fisiologico e la loro fruizione è da considerare parte di una dinamica che risponde a esigenze evolutive specifiche degli attuali adolescenti alle prese con precisi compiti evolutivi, avendo a disposizione anche un contesto di vita virtuale.

I dispositivi tecnologici e i nuovi media per la comunicazione hanno apportato profondi cambiamenti alle dinamiche di relazione tra gli adolescenti, rivoluzionando linguaggi, modalità relazionali, abitudini e stili di vita. I preadolescenti e gli adolescenti sono, infatti, i maggiori utilizzatori di social network, blog e forum, protagonisti indiscussi del web 2.0 e rappresentanti della partecipazione attiva degli utenti alla creazione di contenuti online. Molti aspetti dello sviluppo dei giovani sono quindi influenzati da questi scambi virtuali e la comprensione dei processi di costruzione degli stili di vita degli adolescenti non può prescindere dall'analisi di questo intreccio tra vita online e vita offline⁶⁹.

5.3 Il sostegno del gruppo

Sia che si faccia parte di un gruppo informale, sia di un gruppo formale, sembra assodato che il gruppo dei pari rappresenti per gli adolescenti un vero e proprio laboratorio di relazioni sociali che consente di sperimentare nuovi modi di rapportarsi con gli altri ed entrare in contatto con l'ambiente.

Il vedere gli altri uguali ha spesso una funzione riparatoria rispetto all'ansia legata alle proprie profonde trasformazioni interne. Nel gruppo ci si riconosce, ci si sperimenta, ci si differenzia. Gli altri servono da specchio e quindi anche il gruppo è uno strumento di lavoro per la definizione della propria identità, un modo importante per costruire se stessi.

Complessivamente il 63,3% del campione è d'accordo e molto d'accordo sulla solidarietà degli amici e sulla loro disponibilità ad aiutare in situazioni difficili, soprattutto quando “le cose vanno male” (75,2%).

Tab.9 I miei amici cercano veramente di aiutarmi

	Frequenza	%
Molto disaccordo	17	1,9
Disaccordo	57	6,5
Neutro	247	28,3
D'accordo	288	33,0
Molto d'accordo	265	30,3
Totale	874	100,0

69 A. Guarini, A. Brighi, M.L. Genta, Stili di vita online e offline degli adolescenti in Emilia-Romagna, Corecom, 2013.

Tab.10 Posso contare sui miei amici quando le cose vanno male

	Frequenza	%
Molto disaccordo	14	1,6
Disaccordo	59	6,7
Neutro	144	16,5
D'accordo	306	35,0
Molto d'accordo	352	40,2
Totale	875	100,0

In più, con gli amici si possono condividere gioie e dolori (è d'accordo il 33,4% e molto d'accordo il 48,8%), avendo la possibilità di parlare di qualsiasi cosa. I pari, però, sembrano offrire un appoggio e un sostegno nell'ascolto e nello scambio e non troppo sulla copertura di eventuali errori (32,9% è d'accordo e il 27,9% molto d'accordo). In altri termini gli amici ci sono, sono vicini, consolano e aiutano ma forse di fronte a situazioni che possono essere rischiose o sbagliate, non offrono una copertura a prescindere, propendendo probabilmente anche per la critica e l'evidenziazione degli errori.

Tab.11 Ho amici con i quali posso condividere le mie gioie e i miei dispiaceri

	Frequenza	%
Molto disaccordo	10	1,1
Disaccordo	39	4,5
Neutro	107	12,2
D'accordo	292	33,4
Molto d'accordo	427	48,8
Totale	875	100,0

Tab.12 Posso parlare dei miei problemi con i miei amici

	Frequenza	%
Molto disaccordo	19	2,2
Disaccordo	47	5,4
Neutro	133	15,3
D'accordo	305	35,0
Molto d'accordo	368	42,2
Totale	872	100,0

Al di là delle caratteristiche e dei modelli adottati dai gruppi, il dato che emerge con forza è l'importanza dei coetanei nel dettare le regole di comportamento.

Secondo Pietropoli Charmet, il gruppo dei pari è diventato una vera e propria "famiglia sociale" per i ragazzi, ricoprendo ruoli di consolazione, di appoggio, di surrogato di quella di origine. E questo sostegno nel gruppo dei pari è ricercato in modo sempre più anticipato, sin dalle scuole elementari, in quanto assorbe modelli e valori dalla televisione e dalla pubblicità.

"Non sono certo i genitori ad aver inventato il piercing, i tatuaggi o gli spinelli. È il gruppo. Il contesto sociale istiga al successo, alla visibilità, alla bellezza. Obiettivi difficili da realizzare: per questo gli adolescenti cercano di sostenersi in qualche modo"⁷⁰.

Sicuramente sul punto "condivisione con gli amici dei problemi e delle gioie" le differenze di genere sono piuttosto marcate. In misura maggiore le femmine si fidano con le amiche, nella convinzione di poter contare sul loro aiuto e sostegno, che non sono incondizionato nel caso di errori. La copertura di sbagli o situazioni poco chiare è maggiormente assicurata dal gruppo maschile ai ragazzi.

70 G. Pietropoli Charmet, intervistato da La Repubblica il 26 marzo 2012.

Tab.13 Mi coprono se faccio degli errori

	Frequenza	%
Molto disaccordo	43	4,9
Disaccordo	86	9,9
Neutro	213	24,4
D'accordo	287	32,9
Molto d'accordo	244	27,9
Totale	873	100,0

Tab.14 Indica quanto sei in accordo con queste affermazioni:*Molto in disaccordo 1 - Molto d'accordo 5*

Valori medi	Maschi	Femmine	Totale
Ho amici con cui condividere gioie e dolori	4,17	4,32	4,24
Posso parlare con loro dei mie problemi	3,98	4,21	4,10
Posso contare sui miei amici	3,99	4,12	4,05
Gli amici mi aiutano veramente	3,69	3,98	3,83
Mi coprono se faccio degli errori	3,78	3,60	3,69

Sia che si faccia parte di un gruppo informale, sia di un gruppo formale, sembra assodato che il gruppo dei pari rappresenti per gli adolescenti un vero e proprio laboratorio di relazioni sociali che consente di sperimentare nuovi modi di rapportarsi con gli altri ed entrare in contatto con l'ambiente.

Pare altrettanto chiaro che i gruppi si caratterizzino per l'identità di genere, soprattutto nella prima parte dell'adolescenza, assumendo connotazioni prevalentemente maschili o femminili.

5.4 Il tempo libero

I gruppi si caratterizzano per l'identità di genere, soprattutto nella prima parte dell'adolescenza, assumendo connotazioni prevalentemente maschili o femminili.

L'appartenenza al gruppo monosessuale è probabilmente rigida nella prima parte dell'adolescenza, cedendo il passo, intorno ai 16 anni, a una connotazione mista.

Come sostengono gli psicologi dell'età evolutiva i percorsi di costruzione dell'immagine di sé non sono uguali per maschi e femmine. Le ragazze presentano, in linea di massima, una maggiore precocità, fatta eccezione per quanto riguarda lo sviluppo dell'autonomia. La crescita femminile è più precoce nell'area dell'autoconsapevolezza. I maschi invece sopravvivono, di solito, le femmine rispetto alla capacità esplorativa, anche se sviluppano più tardi un senso di responsabilità sociale.

Le femmine utilizzano il gruppo più in termini affettivi, in termini di vicinanza e di comunicazione, utilizzano il gruppo per dirsi tra loro le proprie cose. I maschi invece utilizzano il gruppo come luogo privilegiato della crescita.

Oltre all'approccio genetico-evoluzionistico sulla differenza tra uomini e donne, vi è quello centrato sulla socializzazione, secondo il quale lo sviluppo psicologico è influenzato in modo determinante dall'interazione tra gli individui e l'ambiente culturale in cui vivono.

Nello specifico, tale approccio enuclea gli aspetti preponderanti dell'influenza socio-culturale sull'individuo:

- esistono messaggi culturali diversi, potenzialmente a disposizione del maschio e della femmina;
- le risposte che i genitori danno ai propri figli e le attività che favoriscono o censurano, si differenziano a seconda del sesso dei bambini;

- perdurano spesso categorizzazioni cognitive ed emotive mediante le quali gli insegnanti e gli educatori trattano i ragazzi e le ragazze;
- spesso si rilevano atteggiamenti e pregiudizi in base ai quali i gruppi di coetanei emarginano e criticano i compagni che si comportano in modi non ritenuti appropriati al genere di appartenenza;
- i mass media usano tutte le forme di spettacolo messaggi stereotipati.

Secondo la teoria dell'apprendimento sociale l'acquisizione di certi comportamenti avviene per osservazione o per imitazione di modelli, per cui la prestazione di un bambino o di una bambina rispetto a un compito assegnato, è influenzata dalla percezione del compito stesso come appropriato al proprio genere o all'altro. Su questa base si consolidano gli stereotipi di genere⁷¹.

“Il gruppo femminile esplora tendenzialmente il proprio universo attraverso l'ipersimbolizzazione del corpo e delle vicende amorose-sentimentali e usando molte parole. È un laboratorio fondato sui processi di simbolizzazione con cui addentrarsi nel mistero delle cavità generative sessuali, e così facendo prendere decisioni nei confronti del corpo, del futuro, della generatività, della sessualità femminile, che è così legata a luoghi inaccessibili alla vista e che quindi richiedono un surplus di simbolizzazione. Alle femmine interessa di più il mondo interno, dei sogni, degli affetti; devono mentalizzare un corpo che è tutto interno, pertanto ci vogliono più parole, più simboli.

Il gruppo maschile invece si fonda sul dato di fatto che i maschi possono fare esplorazioni più concrete e semplici e quindi il mondo che hanno da esplorare non è interno ma esterno: per questo motivo, mentre le femmine si rivolgono verso l'interiorità, i maschi si avventano sulla realtà esterna: il fuori, la città, le stazioni della metropolitana...

Questa diversità di comportamenti e di atteggiamenti comporta un'iniziale disistima tra maschi e femmine: “le femmine parlano troppo, i maschi usano poco la testa”. Nel momento in cui le ragazze si incontrano e parlano, e i ragazzi si danno spintoni e fanno a gara a chi è più forte, stanno in realtà lavorando sullo stesso problema: è diversa la modalità perché hanno un corpo diverso, un'identità di genere diversa; gli obiettivi sono gli stessi ma i percorsi e gli strumenti sono diversificati”⁷².

Stare con gli amici (70,1%), guardare la TV (62,3%), fare sport (61,9%) e navigare in Internet (56,1%) sono le attività preferite dal campione.

La lettura, in linea con quanto riportato dall'ISTAT, è un'attività che piace al 53% dei ragazzi della provincia di Ferrara, allineandosi ai dati nazionali che rileva la quota più rilevante dei lettori tra i giovani tra gli 11 e i 17 anni (60,5%).

Entrando nello specifico, il 72% dei minori tra 6 e 14 anni con entrambi i genitori lettori legge libri contro il 39% di quelli la cui famiglia non ne ha consuetudine. Pertanto, si registra un incremento significativo della percentuale di giovani lettori nei nuclei dove la biblioteca domestica è più consistente: se in media il 58,2% dei ragazzi tra i 6 e i 14 anni dichiara di aver letto almeno un libro, tale quota raggiunge il 78,1% nel caso in cui siano presenti più di 200 libri, mentre crolla al 23,6% se in casa non ce ne sono.

Infine, è significativo anche il fatto che 1 ragazzo su 3 (30,5%) ama non fare nulla nel proprio tempo libero con un'idea forse di spazi per sé, di rigenerazione e di presa di distanza da una mole di attività che spesso gli adolescenti svolge al di fuori della scuola.

71 Comune di Ferrara, Osservatorio Adolescenti, Lo specchio delle donne, report 2010.

72 Conferenza di G. Pietropoli Charmet alla Scuola Germanica di Milano, 11 marzo 2010.

Tab.15 Con chi trascorri il tuo tempo libero?

	Maschi	Femmine	Totale	%	Italiani	Stranieri
Gruppo di amici	380	315	695	79,7	81,3%	58,2%
Partner	97	151	248	28,4	29,4%	16,5%
Genitori o parenti	102	122	224	25,7	25,4%	27,8%
Migliore amico/a	41	90	131	15,0	14,7%	17,7%
Solo/a	68	48	116	13,3	12,1%	24,1%
Compagni di classe	62	43	105	12,0	11,8%	13,9%
Con chi trovo fuori	53	23	76	8,7	7,9%	16,5%

Tab.16 Quali di queste attività fai nel tempo libero?

	Frequenza	%
Stare con gli amici	611	70,1
Guardare la Tv	543	62,3
Fare Sport	540	61,9
Giocare a videogame e navigare in internet	489	56,1
Leggere e ascoltare musica	462	53,0
Andare in discoteca, in un pub o bar	334	38,3
Non fare nulla	266	30,5
Andare al centro commerciale, fare shopping	256	29,4
Stare in famiglia	236	27,1
Andare al cinema, teatro, mostre	213	24,4
Fare attività artistiche	145	16,6
Giocare a carte	127	14,6
Lavorare	69	7,9
Stare con il gruppo parrocchiale	66	7,6
Andare ai concerti	61	7,0
Frequentare sale giochi	53	6,1
Seguire corsi di formazione	14	1,6

Questo è confermato anche dal 79,7% che trascorre il proprio tempo libero con il gruppo mentre solo il 13,3% preferisce la solitudine. Probabilmente il non far nulla accomuna anche tutto il gruppo dei pari che può maggiormente dedicarsi (come visto precedentemente) allo scambio e al confronto su temi di proprio interesse.

Tab.17 Un luogo in cui stare in compagnia di amici dovrebbe ...

ESSERE	Frequenza	%	AVERE	Frequenza	%
Tranquillo	488	56,1	Panchine	557	64,9
Facile	390	44,8	Bar	357	41,6
All'aperto	314	36,1	Pc/tv	250	29,1
Pulito	222	25,5	Sala concerti	141	16,4
Variabile	193	22,2	Palestra	83	9,7
Lontano	189	21,7	Sala prove	75	8,7
Zona centrale	176	20,2	Biblioteca	38	4,4
Stabile	135	15,5			
Nascosto	82	9,4			
Approvato dai genitori	69	7,9			

Tab.18 Nella tua città/ paese, ci sono luoghi con le caratteristiche che hai indicato sopra?

	Frequenza	%
Si	437	50,4
No	138	15,9
In parte	292	33,7
Totale	867	100,0

“Uno degli obiettivi più importanti del gruppo è la sua funzione anti-noia. L'adolescenza è la fase in cui molte cose sono infantili e non posso essere più fatte, ma allo stesso tempo non si possono ancora fare le cose che si faranno subito dopo (che riguardano la sessualità, l'autonomia ecc). La noia è un appuntamento ineludibile dell'adolescenza, e la sua risoluzione rappresenta per l'adolescente una sfida, che può essere superata con l'aiuto dell'amico o del gruppo: il gruppo nasce come coalizione per elaborare manovre anti-noia, esso ha una *mission* da compiere: deve spedire a casa i propri membri divertiti e non più annoiati di prima. È un patto, una promessa: vale qualsiasi cosa pur di divertirsi.

Molti ragazzi, quando stanno da soli non stanno bene, si sentono abbandonati, incapaci di vivere la solitudine (ad esempio viene compromessa la capacità di studiare da soli di pomeriggio), e quello che sconfigge la tristezza, la depressione, la malinconia è l'entrare in contatto - telefonico, reale o virtuale - con i propri amici”⁷³.

È interessante rilevare come gli adolescenti con i propri gruppi di frequentazione non cerchino intenzionalmente luoghi di ritrovo isolati e nascosti della zona in cui vivono. In realtà i ragazzi ci sono e vogliono esserci, superando quel preconcetto di invisibilità che spesso utilizza la società per definirli. Pertanto, desidererebbero, qualora non ci sia nel proprio territorio di residenza, un posto sì tranquillo ma anche con delle opportunità: panchine, la presenza di un bar con una tv o il pc, magari anche con uno spazio per i concerti. Il 21,7% pensa ad uno spazio ideale che sia lontano, isolato ma parallelamente il 20,2% lo vorrebbe in una zona centrale dove presumibilmente ci siano altre persone.

Per un adolescente gli “altri” sono principalmente le figure che popolano i suoi contesti di sviluppo che, in virtù delle relazioni interpersonali che si instaurano al loro interno, sono in grado di influenzare in maniera determinante lo strutturarsi della personalità del giovane e la coloritura del suo universo emotivo. Rapporti interpersonali soddisfacenti e forti legami di fiducia contribuiscono in maniera determinante alla promozione del benessere e della felicità in adolescenza.

“L'adolescenza è la fase di rielaborazione dell'identità che comporta una rottura dello schema corporeo legata allo sviluppo puberale e la necessità di reintegrare l'immagine di sé non solo attraverso lo sguardo dei genitori, ma anche attraverso quello degli altri (pari e adulti esterni di riferimento). Si è, quindi, più fragili rispetto al sé e più facilmente condizionabili rispetto ai modelli identitari proposti dal contesto culturale e in particolare dai media, che in questa epoca storica svolgono una funzione educativa importante, che sostituisce a volte quella familiare e scolastica, senza mandato e senza competenze educative.

È un tempo di verifica delle capacità innate e acquisite, dei bisogni e dei desideri di ogni adolescente che si prepara ad affrontare le scelte, i distacchi che il passaggio al mondo degli adulti comporta. In famiglia, a scuola e con i coetanei l'adolescente, infatti, vive una rete di rapporti, di esperienze, non solo psicologiche e affettive ma culturali e sociali, che sono i nodi essenziali per lo sviluppo futuro della sua persona. Gli adolescenti rappresentano quindi una fondamentale risorsa per il futuro di una società e in tal senso è importante promuovere la loro capacità di fare scelte di salute, di tutelare la propria integrità fisica e mentale e lo sviluppo di opportunità di autonomia”⁷⁴.

73 Conferenza di G. Pietropolli Charmet alla Scuola Germanica di Milano, 11 marzo 2010.

74 Regione Emilia-Romagna, (2013). Promozione del benessere e la prevenzione del rischio in adolescenza: “Progetto adolescenza”, Linee di indirizzo regionali approvate con Deliberazione di Giunta regionale n. 590/2013;

Bibliografia

- Angelini L., Bertani D. (a cura di), (2005). L'adolescenza nell'epoca della globalizzazione. Milano, Unicopli;
- Baiocco R., Laghi F., Carotenuto M., Del Miglio C., (2011). "Amicizia on-line: disimpegno o stimolazione?" *Psicologia clinica dello sviluppo*, 2:335-352;
- D'Amico R., Di Nuovo S. (a cura di), (2010). *Giovani, valori, cittadinanza attiva*. Franco Angeli, Milano;
- Diana, P., & Marra, C. (2009). Condizione adolescenziale e percorsi di cittadinanza attiva: una ricerca empirica in alcuni contesti territoriali [Adolescent condition and active citizenship: an empirical study in some territorial contexts]. In 4th Conference Young People & Societies in Europe;
- Eurispes, Rapporto Italia 2011. <http://eurispes.eu/content/rapporto-italia-2011>;
- Guarini A., Brighi A., Genta M.L., (2013). *Stili di vita online e offline degli adolescenti in Emilia-Romagna*. Corecom, Bologna.
- ISTAT, Cultura, comunicazione, tempo libero. <http://dati.istat.it/>;
- Maggiolini A., Charmet G.P., (2008). *Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti*, Franco Angeli, Milano;
- Pietropolli Charmet G., (1997). *Amici, compagni, complici*. Franco Angeli, Milano;
- Pietropolli Charmet G., (2000). *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fronte a una sfida*. Cortina, Milano;
- Pietropolli Charmet G., (2005). *Adolescenza. Istruzioni per l'uso*. Fabbri, Milano;
- Regione Emilia-Romagna, (2013). *Promozione del benessere e la prevenzione del rischio in adolescenza: "Progetto adolescenza"*, Linee di indirizzo regionali approvate con Deliberazione di Giunta regionale n. 590/2013;
- Tucci M. (a cura di), *Rapporto 2011-2012. Abitudini e stili di vita degli adolescenti italiani*. Società Italiana di Pediatria. <http://sip.it/news/osservatorio-sip-sull'adolescenza>.

6. AFFETTIVITÀ E SESSUALITÀ: RELAZIONI DI GENERE

di Silvia Barbaro e Nadia Bertolotti

6.1 Premessa

Spazio Giovani è un interessante osservatorio dei comportamenti sessuali in adolescenza in quanto vi è la possibilità di incontrare i ragazzi individualmente, in coppia o in piccoli gruppi per trattare tematiche di tipo affettivo relazionale⁷⁵.

Gli operatori del servizio realizzano interventi di gruppo di "Educazione alla sessualità e all'affettività" all'interno delle scuole medie inferiori e superiori. Gli incontri vengono condotti dalla psicologa del servizio, da una ostetrica e/o da un medico andrologo/ginecologo a seconda del contesto. Ai ragazzi si forniscono sia informazioni sanitarie - quali l'anatomia e la fisiologia sessuale, i metodi di protezione dalle gravidanze indesiderate e dalle malattie sessualmente trasmissibili - sia nozioni educative e psicologiche che riguardano la sfera emotiva, il rispetto di sé e dell'altro, l'esplorazione delle motivazioni alla scelta sessuale.

Gli studenti raggiunti da Spazio Giovani con gli interventi nelle classi di educazione sanitaria relativa agli anni 2011 e 2012 sono stati oltre 9.800.

Si alterneranno quindi considerazioni sui dati della ricerca a spunti che derivano dall'attività clinica e dall'incontro quotidiano nelle scuole con i ragazzi di questa fascia d'età.

I dati raccolti relativi al campione di alunni delle scuole superiori di Ferrara e provincia sono stati sottoposti all'attenzione degli operatori di Spazio Giovani. In particolare ci si è soffermati sulle risposte riguardanti le relazioni sentimentali e sessuali di questi adolescenti. Alcuni item sono stati comparati a due precedenti ricerche condotte dall'Osservatorio Adolescenti del Comune di Ferrara⁷⁶.

6.2 Una relazione sentimentale stabile

In riferimento alla domanda "hai una relazione sentimentale stabile"? Oltre il 60% delle femmine e quasi il 40% dei maschi dichiara di avere un rapporto di coppia stabile. Si tratta per quasi metà del campione di relazioni che durano da più di un anno.

Tab.1 Hai una relazione sentimentale stabile?

	Maschio	Femmina	Totale
Si	125 38,8%	197 61,2%	322 36,8%
No	316 57,1%	237 42,9%	553 63,2%
Totale	441	434	875

75 Ricordiamo che lo Spazio Giovani è un luogo in cui le ragazze e i ragazzi, dai 14 ai 24 anni, possono incontrare operatori qualificati (ginecologa, ostetrica, psicologa, educatore) che rispondono alle curiosità, alle preoccupazioni e ai problemi relativi all'affettività, alla sessualità e alle relazioni con gli altri. Il Servizio è uno spazio di ascolto che offre: consulenza e colloqui psicologici, supporto educativo individuale, familiare e di gruppo; consulenze ginecologiche e sui metodi contraccettivi; prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse e consulenza sull'uso/abuso di sostanze legali e illegali.

76 Comune di Ferrara, Azienda Usl di Ferrara, Giovani donne a confronto, 2004; Provincia di Ferrara, Comune di Ferrara, Azienda Usl di Ferrara, Adolescenti e sessualità nella provincia di Ferrara, 2007.

Tab.2 Se si, da quanto tempo?

	Frequenza	%
Meno di 1mese	37	11,6
1/3 mesi	52	16,3
4/12 mesi	78	24,4
Più di 1 anno	153	47,8
Totale	320	100,0

In base alle nostre osservazioni non di rado si osserva che alcune di queste coppie, nonostante la giovane età, si frequentano assiduamente e appaiono “chiuse” alla realtà esterna alla coppia, in modo quasi morboso. Giungono all’attenzione degli operatori di Spazio Giovani quando il rapporto diventa talmente stretto da impedire normali relazioni coi coetanei oppure nel momento in cui avviene la rottura. Tale rottura causa forti crisi emotive (es. attacchi di panico, episodi depressivi, reazioni aggressive) per la mancanza di sostegno amicale al di fuori della coppia stessa, ambito nel quale non si è più investito durante la relazione. Una maggior fragilità narcisistica delle nuove generazioni sembra avere un ruolo nella reazione, apparentemente eccessiva, ad una normale chiusura di un rapporto di coppia.

In altri casi l’intervento è rivolto ai genitori che trovano difficoltà a rappresentare modelli solidi con ruoli e confini genitoriali definiti agli occhi dei figli adolescenti, ovvero le differenze generazionali si manifestano in modo più sfumato.

Nella pratica degli operatori, è sempre più frequente incontrare adolescenti figli di genitori separati. Nel momento in cui vengono a mancare le sicurezze legate agli adulti di riferimento, la sensazione è quella che i ragazzi e le ragazze investano tutte le aspettative affettive, di protezione e di cura, all’interno della coppia. Qualora la relazione sentimentale dell’adolescente entrasse in crisi, la stabilità psichica ed emotiva dell’adolescente potrebbe rompersi portando, in alcuni casi, a reazioni comportamentali preoccupanti per l’integrità psicofisica.

La coppia è uno strumento cruciale per la realizzazione del sé. Aiuta nel processo di crescita ed è necessaria per potersi esprimere, per documentare il progresso nell’acquisizione delle competenze affettive, identificatorie, sessuali e sociali. Talvolta il legame di coppia viene usato per uscire da una condizione di invisibilità sociale o affettiva.

Testimonia il passaggio dal ruolo di figlio socialmente e affettivamente invisibile al ruolo di soggetto sessuato e sociale alla conquista di un’adeguata visibilità.

Tab.3 Se si, quale futuro prevedi per questa relazione?

	Frequenza	%
Convivenza	70	21,2
Matrimonio	81	24,5
Nessun futuro	10	3,0
Non so	169	51,2
Totale	330	100,0

6.3 Età del primo rapporto sessuale

La rappresentazione affettiva del corpo durante lo sviluppo adolescenziale è un processo accompagnato da emozioni molto forti e da conflitti che possono risolversi con attacchi al corpo. Come sostiene Charmet, “in nessun altra fase dello sviluppo può succedere di amare e odiare con tanta passione il corpo o di usarlo per forgiare il proprio senso di identità”⁷⁷.

77 G. P. Charmet, I nuovi adolescenti, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2000.

La centralità del corpo in adolescenza, le sue trasformazioni e l'acquisizione di capacità di accoppiamento sessuale e di competenze generative, accompagnate dalle emozioni e dal desiderio coinvolgono la mente dell'adolescente in un processo di donazione di senso agli accadimenti biologici e agli equivalenti psichici.

Una ricerca precoce della sessualità o, in alcuni casi, l'ipersessualità nelle ragazze come nei ragazzi, possono ricondursi a spiegazioni di tipo sociale gruppale, ma anche di tipo biologico e psicologico. L'attività sessuale libera neurotrasmettitori che producono sensazioni di benessere (serotonina) e serenità (oppioidi naturali), sensazioni che vengono ricercate naturalmente ed impulsivamente dagli adolescenti. Le funzioni di controllo a questa età, svolte dalla corteccia frontale, sono in corso di maturazione pertanto la componente impulsiva può prevalere più facilmente.

Per quanto riguarda l'età del primo rapporto sessuale completo, nella ricerca condotta nel 2007 gli adolescenti avevano indicato come ideale per avere il primo rapporto sessuale l'intervallo di età compreso tra i 17 e i 19 anni (maschi 52,4% e femmine 54,1%), mentre nella ricerca odierna gli adolescenti dichiarano di averlo già avuto a un'età compresa tra 15 e 17 anni (32,2%) e tra 12 e 14 anni (13,7%). Compare per la prima volta nei questionari il range di età 12-14 anche alla luce dei dati nazionali che indicano un abbassamento dell'età del primo rapporto sessuale.

Un primo dato evidente riguarda l'aumento della percentuale, più che raddoppiata, sia di maschi che di femmine che dichiara di avere già avuto un rapporto sessuale; infatti nella ricerca condotta nel 2007 le percentuali erano così distribuite: i maschi 16,9% e le femmine 25,5%. Nella ricerca che qui analizziamo invece i maschi che hanno già avuto un rapporto sessuale sono il 44,5% e le femmine il 55,5%.

Tab.4 Hai mai avuto rapporti sessuali?

	Maschio	Femmina	Totale
Si	192 44,5%	239 55,5%	431 49,9%
No	244 56,5%	188 43,5%	432 50,1%
Totale	436	427	863

Tab.5 Se si, a quale età hai avuto il primo rapporto sessuale completo?

	Frequenza	%
12-14 anni	120	27,9
15-17 anni	283	65,8
18-20 anni	26	6,0
Oltre 20 anni	1	0,2
Totale	430	100,0

Tab.6 Considerando gli ultimi tre mesi, la tua vita è sessualmente ...

	Frequenza	%
Per niente attiva	327	38,6
Poco attiva	174	20,5
Abbastanza attiva	214	25,3
Molto attiva	132	15,6
Totale	847	100,0

Tab.7 Secondo te a che età la maggior parte dei ragazzi ha il primo rapporto sessuale completo?

	Frequenza	%
12-14 anni	214	24,8
15-17 anni	565	65,5
18-20 anni	72	8,3
Oltre 20 anni	8	0,9
Dopo matrimonio	4	0,5
Totale	863	100,0

Tab.8 Considerando gli ultimi tre mesi, la tua vita è sessualmente

	Per niente attiva	Poco attiva	Abbastanza attiva	Molto attiva	Totale
Maschio	162	113	102	53	430
	49,5%	64,9%	47,7%	40,2%	50,8%
Femmina	165	61	112	79	417
	50,5%	35,1%	52,3%	59,8%	49,2%
Totale	327	174	214	132	847

Questa precocità è influenzata anche dai mass media, come specifica Roberta Giommi⁷⁸, ma il problema è che a questa età i giovanissimi non hanno ancora imparato a proteggersi né psicologicamente, né fisicamente. Spesso non hanno comportamenti utili al sesso sicuro e lo fanno per imitazione, per noia, per farsi accettare dal gruppo, per sentirsi grandi e non di rado sotto l'effetto di sostanze psicoattive illegali ed alcol.

Da qualche anno il mondo scientifico ha individuato tale pesante ruolo dei media, oltre che sulla precocità, sulle abitudini e i comportamenti sessuali, e non solo, degli adolescenti. È provato che la diffusione di campagne pubblicitarie che mostrano bambini in atteggiamenti adulti, veicola al pubblico più giovane messaggi sessuali prima che venga sviluppata in loro la capacità di farvi fronte dal punto di vista cognitivo ed emotivo⁷⁹.

È plausibile pensare che la spinta degli adolescenti ai comportamenti sessuali con modalità di tipo consumistico e di mercificazione del corpo sia il prodotto di tali messaggi provenienti dai media e che i ragazzi precoci sessualmente tendano a vivere una sessualità "agita" piuttosto che desiderata consapevolmente.

Questa ipotesi è confermata anche dalle informazioni raccolte direttamente dagli operatori del Servizio Consultorio Giovani durante gli incontri con le classi. Dall'esperienza diretta all'interno delle scuole, nonostante la legge (N. 194/78) non preveda che i minori di 14 anni siano in grado di vivere consapevolmente la sessualità, si percepisce che in realtà esistano minori di 14 anni attivi in questo senso.

Che il primo rapporto avvenga per il 13,7% prima dei 14 anni pone quindi dei problemi di tipo giuridico ed etico, e di organizzazione del servizio.

Per esempio possono rivolgersi al Consultorio per la contraccezione di tipo ormonale e contraccezione d'emergenza le ragazze maggiori di 14 anni. Le minori di 14 anni devono essere accompagnate da un genitore.

Nella pratica clinica degli operatori di Spazio Giovani si osserva che diverse ragazze, in particolar modo quelle che sono carenti in autostima, utilizzano la seduzione come modo principale per essere accettate dall'altro sesso. Talvolta si osserva che le femmine usano la sessualità, il corpo sessuato, come forma di trasgressione così come i maschi usano altre forme di devianza per trasgredire (uso di sostanze e alcool e altri comportamenti a rischio).

Da un punto di vista dei meccanismi psicologici che caratterizzano l'adolescenza, si può aggiungere che spesso gli adolescenti cercano sensazioni forti, tendono a superare i limiti per sentire di esistere. A volte l'uso della sessualità in modo compulsivo può essere cercata

78 R. Giommi, Sesso Under 18, Sperling e Kupfer, Milano, 2010.

79 Fredrickson & Roberts, Psychology of Women Quarterly, Volume 21, Issue 2, 1997.

per ridurre l'ansia piuttosto che per procurarsi il piacere. Il risultato è quello di sentirsi più a disagio e tesi per via dei vissuti di colpa, con la conseguenza di innescare un circolo vizioso.

Recalcati afferma che "una vita sessuale compulsiva, nel ragazzo come nella ragazza, serve a "scongiurare l'incontro d'amore con l'altro sesso e ad allontanare lo spettro dell'inesistenza reale del rapporto sessuale ideale". Questo nel nostro tempo tende a staccare i giovani dal mito dell'amore e a concentrarli sul "mito della pulsione"⁸⁰. Il "partner umano" lascia così il posto a partner "non umani" quali droga, computer, cibo, immagine del proprio corpo, che consentono alla pulsione di soddisfarsi senza passare dall'incontro con il "partner umano".

L'ipersessualità diventa un problema sociale quando porta a relazioni emotivamente povere, a rottura del rapporto di coppia, o genera comportamenti potenzialmente a rischio che aumentano la probabilità di contrarre malattie sessualmente trasmissibili o gravidanze indesiderate.

Tab.9 Pensando alla sessualità quali sensazioni provi?

	Frequenza	%
Desiderio	529	61,7
Affetto	481	56,1
Dolcezza	446	52,0
Curiosità	275	32,1
Allegria	173	20,2
Paura	135	15,7
Impazienza	93	10,8
Dovere	64	7,5
Indifferenza	48	5,6
Fastidio	14	1,6

6.4 L'importanza dell'affettività in una relazione sessuale

Gli adolescenti dello studio del 2007 alla domanda "quanto è importante per te l'affettività in una relazione sessuale/ nei rapporti sessuali?" vi attribuivano una maggior importanza scegliendo l'opzione molto/moltissimo (85,5% maschi; 88,3% femmine) mentre gli intervistati della ricerca odierna hanno scelto l'opzione molto/moltissimo con minor frequenza (69,6% maschi; 78,9% le femmine).

Sembra quindi che siano in atto dei profondi cambiamenti in tal senso.

Tab.10 Quanto è importante l'affettività in una relazione sessuale/nei rapporti sessuali

	Niente	Poco	Neutro	Molto	Moltissimo	Totale
Maschio	13	19	100	163	139	434
	46,4%	50,0%	64,1%	57,0%	39,5%	50,5%
Femmina	15	19	56	123	213	426
	53,6%	50,0%	35,9%	43,0%	60,5%	49,5%
Totale	28 (33,3%)	38 (4,4%)	156 (18,1%)	286 (33,3%)	352 (40,9%)	860 (100%)

Nel cercare di delineare possibili spiegazioni ci si può riferire alle osservazioni svolte durante gli incontri degli operatori di Spazio giovani con le classi. Si notano infatti, soprattutto per i maschi, frequenti riferimenti a informazioni derivanti da materiale pornografico, a

80 M. Recalcati, Il complesso di Telemaco, Feltrinelli, Milano, 2013.

volte una delle fonti più facilmente accessibili da cui attingere nozioni relative alla sessualità. E' plausibile ipotizzare che questa fruizione influenzi le aspettative nei propri confronti e nei confronti della partner nella sessualità, il ruolo maschile e femminile e l'importanza da attribuire all'affettività nel rapporto. I maschi tendono comunque a separare maggiormente, rispetto alle femmine, la componente fisica della sessualità da quella affettiva.

E sono comunque le ragazze ad attribuire maggior importanza all'affettività rispetto ai maschi, ovvero la ragazza cerca la relazione in senso più completo e meno scisso. Significati quali la tenerezza, la dolcezza, l'aiuto vengono sognati e idealizzati come dimensioni assolute del tipo "tutto o niente" (o ci sono o non ci sono). Nelle ragazze di oggi si osserva che c'è una maggior consapevolezza della differenza tra desiderio sessuale e movimenti di tipo affettivo, fino ad arrivare talvolta ad uso strumentale del corpo per la ricerca del piacere e all'affermazione del proprio diritto di vivere la propria sessualità a prescindere dalla relazione che intercorre col partner.

Tab.11 Secondo te, i rapporti sessuali in una relazione di coppia sono maggiormente

	Maschi	Femmine	Totale	%
Un modo per esprimere amore	277	310	587	68,7
Momenti di puro piacere	189	150	339	39,7
Un modo per conoscere il partner	52	62	114	13,3
Un dovere	17	3	20	2,3
Un mezzo per far nascere i bambini	6	10	16	1,9

Per entrambi i sessi, sia nella ricerca attuale che in quelle passate, il rapporto sessuale è comunque inteso principalmente come un modo per esprimere amore al partner (68,7%). Dunque, resiste l'idea di una connotazione positiva dei significati affettivo-relazionali legati alla sessualità sebbene questi a volte non vengano integrati ma piuttosto scorporati dall'esperienza reale e dall'aspetto sentimentale della relazione sessuale. Risulta loro complesso gestire gli aspetti ambivalenti della relazione. Queste apparenti scissioni sono spiegabili alla luce delle caratteristiche tipiche dell'adolescente. E' proprio uno dei compiti evolutivi degli anni dell'adolescenza integrare le varie "parti" di sé: mente e corpo, sentimenti e sesso, femminilità e mascolinità, tenerezza e aggressività, sesso e amore.

6.5 Stereotipi di genere: mascolinità-femminilità e bullismo

Gli unici stereotipi di genere a rimanere immutati sono la "prestanza fisica" per i maschi (per il 70,9% è considerata una caratteristica esclusivamente maschile) e la "sensibilità" per le femmine (per il 64,1% del campione è considerata una caratteristica esclusivamente femminile). Diversamente, i dati odierni evidenziano un livellamento tra i due sessi nel senso che, qualità come "saper gestire le emozioni" oppure "sapersi imporre", non sono più attribuiti esclusivamente all'uno o all'altro sesso come nella ricerca del 2004 ma ad entrambi.

Questo dato può essere letto come una modificazione dell'atteggiamento femminile che nel tempo si è mascolinizzato e ciò può avere in taluni casi un significato di emancipazione femminile o tendenza ad assumere caratteristiche dell'altro sesso in modo fluido.

La percezione degli operatori di Spazio Giovani è che i ragazzi e le ragazze vedono in modo più flessibile le caratteristiche di genere come appartenenti in modo interscambiabile ad entrambi i sessi, ovvero gli stereotipi risultano meno fissi nella loro attribuzione. A

volte questo “livellamento” non ha necessariamente un significato positivo. Per esempio: si osserva come sia accettata e condivisa diffusamente tra gli adolescenti l’idea che una ragazza possa alzare le mani su un’altra ragazza a prova della gelosia per il proprio ragazzo.

Così come osserviamo la manifestazione dell’aggressività femminile che sfocia in comportamenti quali il bullismo e cyberbullismo femminili, fenomeni in crescita anche nelle scuole superiori della nostra città e provincia che ha comportato l’intervento di operatori specializzati con programmi anti-bullismo e dell’autorità giudiziaria nei casi più gravi.

Altro fenomeno sempre più frequente è il *sexting*, la produzione e la diffusione di fotografie a carattere sessuale attraverso le quali viene danneggiata l’immagine e la reputazione delle ragazze coinvolte.

Dai dati Eurispes 2012⁸¹ emerge che il fenomeno ha subito un aumento sorprendente: gli adolescenti dai 12 ai 18 anni che dicono di aver ricevuto sms, mms, video di natura sessuale sono passati dal 10,2% al 25,9%. Le reazioni degli adolescenti intervistati alla ricezione di invio o filmati a sfondo pornografico (*sexting*) sono prevalentemente positive. Il 30,1% dice che gli ha fatto piacere. Le reazioni negative ammontano complessivamente al 23,1%: si sono sentiti infastiditi, imbarazzati, spaventati e angosciati. Il 16% è invece rimasto indifferente. Oltre 1 adolescente su 4 (25,9%) afferma di aver ricevuto sms/mms/video a sfondo sessuale. Il 12,3% degli adolescenti ammette di aver inviato sms/mms/video a sfondo sessuale. È ragionevole ipotizzare che il valore sia sottostimato a causa del pudore e della reticenza a rivelare comportamenti di natura privata e spesso socialmente disapprovati. Nel 2011 solo il 6,7% dei ragazzi ammetteva di aver inviato messaggi con contenuto sessuale tramite telefonino. In un anno la quota è dunque raddoppiata.

I dati confermano che tra i giovanissimi l’esperienza del *sexting* non rappresenta un’eccezione, ma è invece piuttosto comune. Più della restante metà del campione si divide su risposte eterogenee: dice di averlo fatto con il proprio partner, di averlo fatto per fare uno scherzo, per emulazione rispetto ai propri amici, per provocare/mettere in imbarazzo. Un preoccupante 2,3% ammette di averlo fatto in cambio di soldi o di una ricarica telefonica, lo 0,9% perché sotto minaccia. Il 41,9% di chi ha messo in pratica il *sexting* riferisce di averlo fatto perché non vede cosa ci sia di male in questa azione.

Dai dati dello studio condotto sugli studenti delle scuole secondarie di secondo grado della provincia di Ferrara nell’anno scolastico 2011-2012 emerge che un piccolo gruppo di ragazzi invia o riceve video (26,7%), tra questi solo il 4% dichiara di mandare immagini proibite. Tra coloro che hanno assistito ad episodi di *cyberbulling* (39,9%), il 23,2% ha risposto che questi episodi hanno riguardato la messa in rete di immagini imbarazzanti e l’8,2% ha assistito ad offese riguardanti l’omosessualità.

Un dato da correlare a questi fenomeni è quello che riguarda il controllo che i genitori effettuano sull’uso che i figli fanno di internet: oltre il 50% dei ragazzi del campione dichiara che i genitori non si interessano. L’impressione inoltre è quella che sia poco diffusa l’educazione al rispetto di sé, del confine tra la vita sociale e pubblica e la sfera intima e privata.

Si assiste, riprendendo Galimberti, a una “neutralizzazione della differenza tra interiorità ed exteriorità”⁸²: il senso del pudore difende non solo la nostra intimità ma anche la nostra libertà, stabilisce che tipo di relazione la nostra identità vuole instaurare con l’altro.

In una società che vuole la pubblicizzazione dell’intimo, si propaga un costume che contagia anche il comportamento dei giovani, i quali hanno la sensazione di esistere solo se si mettono in mostra. In questo modo scambiano la loro identità con la pubblicità dell’immagine.

81 Eurispes, Indagine conoscitiva sulla condizione dell’Infanzia e dell’Adolescenza in Italia 2012, Roma, 2012.

82 U. Galimberti, L’ospite inquietante, Feltrinelli, Milano, 2007.

Tab.12 Quali sono i comportamenti sessuali che personalmente NON approvi?

	Frequenza	%
Avere rapporti sessuali sotto effetto sostanze	568	67,4
Avere rapporti sessuali solo per vantarsi	445	52,8
Tradire partner	428	50,8
Avere rapporti sessuali solo per piacere	240	28,5
Avere rapporti sessuali solo per divertirsi	220	26,1
Avere rapporti non protetti	211	25,0

Tab.13 Quali sono i comportamenti sessuali che personalmente NON approvi distinta per sesso

	Maschi		Femmine	
	Freq.	%	Freq.	%
Avere rapporti sessuali sotto effetto sostanze	285	68,2	283	66,6
Tradire il partner	206	49,3	242	56,9
Avere rapporti sessuali solo per vantarsi	185	44,3	260	61,2
Avere rapporti non protetti	144	34,4	163	38,4
Avere rapporti sessuali solo per piacere	77	18,4	163	38,4
Avere rapporti sessuali solo per divertirsi	72	17,2	148	34,8

Tab.14 Essere maschili e femminili significa

	Maschili		Femminili		Entrambi	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Avere prestanza fisica (essere più forti, più veloci)	610	70,9	3	0,3	247	28,7
Essere particolarmente sensibile	13	1,5	551	64,1	295	34,3
Saper gestire emozioni	189	22,0	159	18,5	510	59,4
Prendersi cura dei più deboli	133	15,5	254	29,6	472	54,9
Saper imporsi nei rapporti con gli altri	244	28,5	50	5,8	563	65,7
Saper essere tolleranti	70	8,2	182	21,3	604	70,6
Essere desiderato/a dal ragazzo/a	85	9,9	133	15,5	639	74,6
Cambiare spesso partner	281	33,0	120	14,1	450	52,9
Essere remissivi	89	10,5	342	40,5	414	49,0
Essere intraprendenti	174	20,4	99	11,6	579	68,0
Trasmettere sicurezza	360	42,0	87	10,1	411	47,9
Avere un aspetto curato	18	2,1	335	39,1	503	58,8
Essere capace di non cedere ai sentimenti	282	33,3	92	10,8	474	55,9
Saper fare bene mille cose	106	12,5	206	24,2	539	63,3

6.6 Omosessualità

Se l'individuazione della propria identità, compresa quella sessuale, è uno dei compiti evolutivi dell'adolescenza, è anche vero che oggi si osserva una più facile ricerca di esperienze omosessuali come si trattasse di una delle tante esperienze "trasgressive" da sperimentare in adolescenza. Si osserva anche in questo caso la tendenza ad una sessualità più "agita" rispetto al passato. E' risaputo che l'adolescenza è un periodo di esplorazione e sperimentazione, in cui l'incertezza sulla propria identità sessuale è comune: per queste ragioni è difficile interpretare la relazione tra l'attività e l'identità sessuale negli adolescenti. Le relazioni con coetanei dell'altro sesso e dello stesso sesso possono assolvere una funzione di carattere ludico o auto-conoscitiva.

Nell'adolescenza le esperienze con persone dello stesso sesso sono considerate facilitate dalla vicinanza e dalla confidenza e non definiscono di per sé l'appartenenza omosessuale.

Alcuni ragazzi possono innamorarsi del compagno dello stesso sesso, intraprendere attività omosessuali occasionali o avvertire desideri o fantasie omoerotiche e poi nell'età adulta riconoscersi come persone eterosessuali. In altri casi, queste esperienze sono il primo passo di un processo di consapevolezza di sé come persone omosessuali o bisessuali⁸³.

Dai dati dello studio si evidenzia una maggiore accettazione e rispetto nei confronti dell'omosessualità oggi, infatti la si considera in prevalenza "una scelta personale" 68,8% oppure "un modo diverso di innamorarsi" 41,2%, o ancora "una condizione naturale" 21%. Nelle ricerche precedenti l'omosessualità era considerata una "malattia" da una parte rilevante dei ragazzi, oggi solo il 10,8% la considera tale. Viene definita anche come una "esperienza da provare" dal 3,5% del campione.

Tab.15 Cosa è secondo te l'omosessualità?

	Maschi	Femmine	Totale	%
Una scelta personale	45,9%	54,1%	586	68,8
Un modo diverso per innamorarsi	36,8%	63,2%	351	41,2
Una condizione naturale	54,2%	45,8%	179	21,0
La conseguenza di problemi personali	72,4%	27,6%	116	13,6
Una malattia	75,0%	25,0%	92	10,8
Una condizione da nascondere	76,7%	23,3%	43	5,0
Un'esperienza da provare	40,0%	60,0%	30	3,5

Tab.16 Atteggiamento nei confronti dell'omosessualità maschile

	Maschio	%	Femmina	%	Totale	%
La rispetto	121	21,9	240	44,2	361	32,9
Mi è Indifferente	177	32,0	225	41,4	402	36,7
Evito gli omosessuali	92	16,6	18	3,3	110	10,0
Provo fastidio	73	13,2	40	7,4	113	10,3
La disprezzo	48	8,7	10	1,8	58	5,3
La considero una malattia	42	7,6	10	1,8	52	4,7

Tab.17 Atteggiamento nei confronti dell'omosessualità femminile

	Maschio	%	Femmina	%	Totale	%
La rispetto	226	44,0	230	41,5	456	42,7
Mi è Indifferente	215	41,8	224	40,4	439	41,1
Provo fastidio	19	3,7	34	6,1	62	5,8
Evito le lesbiche	20	3,9	42	7,6	53	5,0
La disprezzo	17	3,3	17	3,1	34	3,2
La considero una malattia	17	3,3	7	1,3	24	2,2

Tab.18 Atteggiamento nei confronti dell'omosessualità maschile e nazionalità

	Italiana	%	Straniera	%
La rispetto	340	34,0	19	4,9
Mi è Indifferente	363	36,3	38	9,8
Provo fastidio	99	9,9	113	29,0
Evito gli omosessuali	98	9,8	110	28,3
La disprezzo	52	5,2	57	14,7
La considero una malattia	47	4,7	52	13,4

83 L. Pietrantoni, L'orientamento sessuale in adolescenza, in M. Maggi (a cura di), L'affettività e la sessualità nella scuola che cambia, Editrice Berti, Piacenza, 2005.

Tab.19 Atteggiamento hai nei confronti dell'omosessualità femminile e nazionalità

	Italiana	%	Straniera	%
La rispetto	428	44,2	27	28,4
Mi è Indifferente	402	41,5	36	37,9
Provo fastidio	51	5,3	11	11,6
Evito le lesbiche	39	4,0	14	14,7
La disprezzo	29	3,0	3	3,2
La considero una malattia	20	2,1	4	4,2

Gli utenti che accedono al servizio Spazio Giovani che si definiscono omosessuali sembrano vivere abbastanza serenamente il proprio orientamento sessuale tanto che non è detto questo sia il motivo della consultazione. Sembrano avere le idee piuttosto chiare a questo proposito anche in giovane età. Si osserva che talvolta l'uso del termine "bisessualità" permette loro di definirsi in maniera meno rigida, permettendosi di "scegliere" in modo più naturale e consapevole in futuro.

Non è infrequente che nel momento della rivelazione della propria omosessualità alcuni amici del ragazzo o della ragazza si allontanano. In rari casi la famiglia, una volta appreso dell'orientamento sessuale della figlia o del figlio, esercita su di lui un maggior controllo temendo promiscuità, plagio da parte di adulti omosessuali o addirittura prossimità col mondo della prostituzione o pornografia.

6.7 Metodi Contraccettivi

Per quanto riguarda i metodi contraccettivi, i ragazzi del campione odierno dichiarano di conoscerne diversi e questo si presume sia dovuto anche all'intervento degli operatori dei Consultori Spazio Giovani e degli insegnanti. Nonostante la maggior parte dei ragazzi di oggi dichiarino di conoscere nominalmente quasi tutti i metodi rispetto ai ragazzi dello studio del 2004, che ritenevano di conoscere più marcatamente la pillola e il profilattico, rimane ancora un largo uso del coito interrotto (il 13,7% lo usa), che non si considera un metodo anticoncezionale, e del profilattico (usato dal 28% del campione).

Dalle testimonianze raccolte dagli operatori del servizio durante gli interventi presso le scuole, possiamo affermare che, nonostante il profilattico sia il metodo più utilizzato dagli adolescenti, è un metodo che non piace. Molte ragazze rischiano la loro salute cedendo alle richieste dei partner che chiedono loro di non usarlo perché dichiarano di "sentire meno", di provare fastidio per l'odore o il sapore, e lamentano il costo elevato.

Inoltre si è rilevato che vi è ancora molta confusione circa la credenza che la pillola sia in grado di proteggere dalle malattie sessualmente trasmissibili quando invece solo un metodo-barriera è in grado di farlo. I ragazzi inoltre non sanno, o dimenticano, che alcune malattie possono trasmettersi anche per via orale e rettale, e che quindi l'uso del profilattico è sempre raccomandato. Infatti, i risultati della ricerca odierna evidenziano che il 60% degli adolescenti usa in generale i contraccettivi sia per proteggersi dalle gravidanze che dalle malattie, come è giusto che sia, ma che ancora un 23,5% li usa solo per evitare le gravidanze. In generale sono le ragazze ad informarsi e a praticare maggiormente la prevenzione sessuale.

Tra i comportamenti a rischio più frequenti citati dai ragazzi nella ricerca risultano: "fare sesso non protetto" (citato dal 25% del campione) e "fare cose sotto l'effetto di sostanze" (67,4%).

Tab.20 Quali di questi contraccettivi conosci, usi, useresti?

	Conosco		Useresti		Uso		Non conosco	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Profilattico	334	39,0	241	28,1	240	28,0	42	4,9
Coito interrotto	452	53,7	67	8,0	115	13,7	208	24,7
Pillola/cerotto contraccettivo	510	60,4	170	20,1	96	11,4	69	8,2
Diaframma/anello	581	69,3	46	5,5	8	1,0	203	24,2
Metodi naturali	519	61,7	62	7,4	20	2,4	240	28,5

Tab.21 Quali sono i motivi per cui usi/useresti i contraccettivi?

	Frequenza	%
Evitare gravidanza	206	24,3
Proteggere da malattie	76	9,0
Non useresti	37	4,4
Gravidanza e malattie	527	62,3
Totale	846	100,0

6.8 Adolescenti di origine straniera

Sulla percezione del rischio rileviamo che gli adolescenti stranieri affrontano difficilmente in modo aperto il tema della sessualità. Dai dati della ricerca anche gli adolescenti stranieri come gli italiani individuano prevalentemente come età ideale della prima volta la fascia 15-17 anni.

Alla domanda "hai avuto un rapporto sessuale?" risponde di sì il 38,4% contro il 51% degli italiani. Sebbene la maggior parte di loro dichiara che non userebbe metodi contraccettivi (15,5% contro il 3,4% degli italiani) dimostrano miglior riconoscimento del rischio sessuale in assenza di protezione rispetto agli adolescenti italiani, in particolare per quanto riguarda le malattie sessualmente trasmissibili. Non si deve dimenticare che gli adolescenti definiti "di origine straniera" appartengono in realtà ad un gruppo molto eterogeneo.

I fattori più importanti da considerare sono la religione di appartenenza, il paese di provenienza, e altre caratteristiche della famiglia quali il livello di cultura o la provenienza geografica, da una grande città o da una realtà contadina, ad esempio. Non da ultimo è necessario differenziare le realtà tenendo in considerazione da quanto tempo i genitori del giovane e il giovane stesso risiedono in Italia, o sono nati in Italia, e il loro livello di integrazione.

Dagli incontri diretti con le classi si può osservare che i ragazzi, e soprattutto le ragazze, con famiglia di religione musulmana collocano il momento ideale per il primo rapporto non tanto in riferimento al dato anagrafico quanto legato alla condizione del matrimonio come vincolo che legittima il primo rapporto sessuale con un forte accento sulla funzione prevalente di tipo procreativo della sessualità, piuttosto che ludica o relazionale.

Molte delle minori di 24 anni che Spazio Giovani segue nell'ambito della gravidanza sono straniere. Se gli adolescenti italiani accedono su mediazione del genitore, gli adolescenti stranieri mostrano difficoltà a coinvolgere il genitore.

A volte si registra il rapporto discontinuo e contraddittorio di giovani stranieri con il servizio, ciò è dovuto alla condizione di questi giovani caratterizzata da un "conflitto identitario" legato alla compresenza di due modelli culturali, quello della comunità di appartenenza e quello della società ospitante.

Allo stesso tempo è bene non costruire delle "tipizzazioni" stigmatizzanti in base alla cultura di appartenenza, piuttosto che partire dalla storia unica di ogni individuo.

6.9 Gli adulti di riferimento

Oggi, come in passato, la madre viene scelta da quasi il 68% del campione come referente preferita in caso di dubbi o difficoltà riguardo ai sentimenti, referente che cade all'ultimo posto (1,8%) in caso di difficoltà legate alla sessualità. In questo caso sono gli amici i confidenti preferiti, ma compare anche lo psicologo in quarta posizione con l'interessante percentuale del 23,5%.

E' importante il riconoscimento della madre come custode e interlocutrice per le questioni affettive e sentimentali, in particolar modo per i più giovani.

Allo stesso tempo, è funzionale alla crescita dell'adolescente creare una distanza psicologica dal genitore (fase individuazione-separazione) specialmente in un'area così privata come è quella della sessualità che coinvolge il corpo. Il corpo nell'infanzia era naturalmente oggetto di attenzione e di cura da parte della madre, con lo sviluppo psicosessuale l'igiene, la cura, la gestione del corpo rientrano nelle competenze personali legate al processo di autonomia dell'adolescente.

Tab.22 Se avessi dubbi o difficoltà riguardo ai sentimenti, con chi ti confideresti principalmente?

	Frequenza	%
Mamma	576	67,9
Amici	508	59,9
Papà	303	35,7
Fratelli	267	31,5
Cugini, zii	187	22,1
Psicologo	53	6,3
Insegnanti	53	6,3
Allenatore	23	2,7
Nessuno	33	3,9
Spazio giovani	15	1,8
Religioso	13	1,5
Medico	6	0,7

Tab.23 Quel che sai a proposito della sessualità da chi lo hai saputo?

	Frequenza	%
Amici	537	63,0
Mamma	347	40,7
Media	230	27,0
Compagni classe	203	23,8
Insegnanti	176	20,7
Papà	173	20,3
Fratelli	99	11,6
Libri	94	11,0
Operatori sanitari	71	8,3
Cugini, zii	65	7,6
Parroco	21	2,5
Altro	17	2,0
Psicologo	5	0,6

Tab.24 Come descriveresti le informazioni ricevute?

	Frequenza	%
Utili	676	78,7
Generiche	198	23,1
Specifiche	193	22,5
Minime	19	2,2
Inutili	41	4,8
Negative	9	1,0

Tab.25 Ti piacerebbe seguire un corso di educazione sessuale?

	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Si	144	163	307
	33,3%	37,9%	35,6%
Non adatto per l'età	17	11	28
	3,9%	2,6%	3,2%
Non serve	154	124	278
	35,6%	28,8%	32,2%
Non so	117	132	250
	27,1%	30,7%	29,0%
Totale	432	430	862

Tab.26 Ti piacerebbe seguire un corso di educazione sessuale, per nazionalità

	Nazionalità		Totale
	Italiana	Straniera	
Si	283	23	306
	36,1%	30,3%	35,6%
Non adatto per l'età	19	9	28
	2,4%	11,8%	3,3%
Non serve	251	25	276
	32,0%	32,9%	32,1%
Non so	231	19	248
	29,2%	25,0%	28,9%
Totale	783	76	859

Presso l'ambulatorio ginecologico dello Spazio Giovani le ragazze (17-18 anni) arrivano sempre più accompagnate dai partner, a testimonianza della consapevolezza che la protezione contraccettiva riguarda la coppia. Dall'altra parte, si osserva come spesso siano le madri delle giovanissime (14-16 anni) a suggerire di andare dalla ginecologa a scopo preventivo e questo a conferma dei cambiamenti sul piano dei rapporti tra le due generazioni. In altri casi, le ragazze stesse, preferiscono coinvolgere direttamente la madre, quasi a voler mantenere parzialmente un rapporto di dipendenza legato al mandato di cura materno.

Importante registrare il riconoscimento da parte dei ragazzi della figura dello psicologo come interlocutore per trattare queste tematiche, probabilmente questo è dovuto al fatto che negli ultimi anni la figura dello psicologo dello Spazio Giovani è sempre più presente nelle scuole, così come gli psicologi del progetto "Punto di Vista" che grazie allo "sportello di ascolto" si occupano di accoglienza, consulenza, orientamento e gestione dei conflitti all'interno delle scuole di Ferrara e Provincia.

Bibliografia

- Galimberti U., (2007). *L'ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano;
- Giommi R., (2010). *Sesso Under 18*. Sperling e Kupfer, Milano;
- Maggiolini A., Charmet G.P., (2008). *Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti*, Franco Angeli, Milano;
- Pazzagli I., Tarabusi F., (2009). *Un doppio sguardo. Etnografia delle interazioni tra servizi e adolescenti di origine straniera*, Guaraldi, Rimini;
- Pietropolli Charmet G., (2000). *I nuovi adolescenti*, Raffaello Cortina Editore, Milano;
- Pietropolli Charmet G., (2013). *La paura di essere brutti. Gli adolescenti e il corpo*, Raffaello Cortina Editore, Milano;
- Recalcati M., (2013). *Il complesso di Telemaco*, Feltrinelli, Milano.

7. I RISCHI DELLA COMUNICAZIONE VIRTUALE

di Luna Vincenzi e Cristina Sorio

7.1 Utilizzo delle tecnologie e reti sociali

I ragazzi di oggi nascono e crescono insieme alle nuove tecnologie tanto da non poter immaginare di farne a meno. Sono parte integrante del loro quotidiano e a volte si ha l'impressione che molte delle loro esperienze debbano necessariamente passare attraverso questi strumenti: lo studio, il tempo libero, il rapporto con gli amici, il gioco e il divertimento.

Si alzano al mattino e accendono la televisione o Internet, vanno a dormire con il cellulare sotto il cuscino, camminano con l'Ipod nelle orecchie, si lasciano e si prendono tramite sms o chat, comunicano e diffondono i loro pensieri o stati d'animo mediante i *social network*, leggono libri che non hanno pagine di carta da sfogliare bensì pagine elettroniche.

In particolare negli ultimi anni Internet è divenuto il mezzo di ricerca più utilizzato, l'antidoto per eccellenza nei confronti della noia, l'intermezzo o il diversivo durante lo studio e il lavoro, ma soprattutto un "connettore sociale": ha annullato le barriere spazio-temporali tra gli individui consentendo una comunicazione in tempo reale, che supera i confini del tradizionale concetto di incontro tra due persone.

Ma per un adolescente essere amico su *Facebook* piuttosto che esserlo in un luogo pubblico fisico, rimanere sempre connesso con il cellulare comporta dei rischi? Questa semplice domanda contiene al suo interno una complessità per la molteplicità dei fattori che entrano in gioco nell'utilizzo delle tecnologie e dei "social network".

Il "social network" è una evoluzione del concetto di "rete sociale" intesa come relazioni di un certo numero di persone legate tra loro da legami di diversa natura, come quelli familiari, di amicizia, tra colleghi di lavoro o tra conoscenti. Infatti attraverso la piattaforma web la rete sociale si modifica avvicinandosi al concetto di aggregato di persone che si conoscono tra loro e che contemporaneamente hanno rapporti con altre persone che formano altre reti sociali, avendo accesso e facendo parte di altre comunità. Nel *social network* digitale le comunità virtuali che si creano solo perché nate su internet, mantengono i contatti, si scambiano messaggi, condividono contenuti video e foto, usano *chat* per chiacchierare.

Questo per dire che i legami che si formano in rete continuano a dipendere e a strutturarsi grazie alle forme più tradizionali di interazione sociale, nel senso che spesso la maggior parte dei primi amici online sono anche amici che si conoscono di persona, anche se è vero che allargare le proprie reti di relazione e di amicizia virtuali è molto più semplice e veloce che nella vita quotidiana: basta una "richiesta di amicizia" accettata per diventare effettivamente amici su Facebook⁸⁴.

I dati dell'indagine **Abitudini e Stili di vita degli adolescenti** del 2010, condotta dalla *Società Italiana di Pediatria*, mostrano che dal 2009 i ragazzi con un profilo aperto su *Facebook* sono aumentati di circa il 35%, passando dal 50% al 67% e confermando la forte attrattiva di questo social network sui più giovani.

84 E. Buccoliero, F. Mazzoni, La rete siamo noi, Regione Emilia-Romagna, Difensore civico e Corecom, 2011.

Il **X Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza** redatto da Eurispes-Telefono Azzurro rileva che, nel 2009, il 47,6% dei bambini tra i 7 e gli 11 anni trascorre buona parte del proprio tempo libero in internet e il 34,6% possiede un telefono cellulare.

Nello stesso anno, nella fascia d'età adolescenziale, il 91,7% possiede un cellulare, il 78,1% naviga in rete, il 71,1% possiede un profilo su *Facebook*.

Ancora Telefono Azzurro (2010) nei dati emersi dai sondaggi condotti nella **Settimana della sicurezza sul Web**, rileva che il 53% dei minorenni che utilizzano social network non è capace di modificare le proprie impostazioni sulla privacy per evitare di condividere i propri dati e contenuti con tutti gli utenti che frequentano il sito. E solo il 49% afferma di essere a conoscenza che i social network possono memorizzare dati per fare ricerche di mercato.

Cellulare: il cellulare è diventato un oggetto molto presente nella vita dei giovani poiché offre la possibilità di essere raggiunti ovunque e da chiunque, infondendo così l'idea di essere parte di un gruppo coeso.

Comunicare attraverso sms, scambiarsi informazioni di poco conto, pubblicare foto su Instagram diventa funzionale per sentirsi sulla stessa lunghezza d'onda emotiva del gruppo e per condividere le stesse esperienze di vita quotidiana, senza apparentemente perdersi proprio nulla. Si è distanti ma allo stesso tempo vicini.

I ragazzi intervistati nella ricerca **Giovani Profili** hanno avuto il primo cellulare in un'età compresa tra i 10 e i 13 anni (76,9%), anche se va sottolineato che il 16,2% lo riceve prima dei 10 anni.

La forza del legame che si instaura tra i ragazzi e questo potente strumento di comunicazione è testimoniata dal fatto che più della metà (54,8%) degli intervistati dichiara di non spegnerlo mai.

L'idea di rimanere sconnessi durante la notte è accettabile solo dal 29,7% degli adolescenti; mentre solo il 6% lo spegne prima di entrare in classe nonostante le direttive ministeriali e i regolamenti d'istituto vietino l'uso di questo strumento all'interno della scuola.

Gli usi principali del cellulare riguardano l'invio di sms/mms (97,8%) e in misura minore l'invio di foto o video (26,7%) che riguardano principalmente gli amici o foto personali.

Tab.1 A che età hai avuto il primo cellulare? (%)⁸⁵

	Ferrara	Regione
Prima 10 anni	16,2	14,0
10-11 anni	42,4	42,8
12-13 anni	34,5	38,0
14-15 anni	5,4	4,4
Oltre 15 anni	0,6	0,7

Tab.2 Quando spegni il cellulare?

	Ferrara	%	Regione (%)
Mai	476	54,8	39,6
Prima di dormire	258	29,7	36,7
Quando non voglio essere disturbato	123	14,2	25,9
Prima di entrare in classe	53	6,1	14,7
Quando non voglio disturbare	25	2,9	-

Tab.3 Ti piace inviare/ricevere foto o video?

	Frequenza	%
Si	232	26,7
No	87	10,0
Mi è indifferente	551	63,3
Totale	870	100,0

Tab.4 Se vuoi confidarti con un amico

	%
Uso cellulare	66,2
Lo incontro in compagnia	38,8
Luogo pubblico	38,5
A casa	35,6
Entro in Facebook	34,1
A scuola	25,6
Mando mail	1,0

Anche quando si è “poco connessi” alla vita reale perché si sta dormendo, rimane attiva una linea continua tra se stessi e gli altri, quasi a voler compensare l’inevitabile separazione e senza mai veramente “staccare la spina”.

La maggior parte dei rispondenti, avendo a disposizione una scala che prevedeva di esprimere a più livelli il proprio accordo o disaccordo per ogni affermazione presentata riguardante l’utilizzo del cellulare, ha confermato di: sentirsi perso quando lo dimentica a casa (33,3%), utilizzare le funzioni extra (es. giochi, radio) per occupare il tempo quando non sa cosa fare (24,3%), considerarlo un aiuto per poter mantenere le relazioni con gli altri (27,5%), rileggere le conversazioni o i messaggi salvati per poter ricordare dei momenti (36,7%), utilizzarlo quando non vi è la possibilità di incontrare gli amici (34,4%).

85 I dati regionali inseriti nelle tabelle che seguono sono stati estrapolati da E. Buccoliero, R. Tirota (a cura di), La rete siamo noi: report sull’uso sicuro del cellulare e della rete internet, Regione Emilia-Romagna, Difensore Civico Regionale, Bologna, 2011.

Tab.5 Indica quanto sei d'accordo con queste affermazioni:

Quando dimentico a casa il cellulare mi sento perso	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
MOLTO DISACCORDO	137	15,7	15,7
DISACCORDO	153	17,5	33,2
NEUTRO	177	20,3	53,5
D'ACCORDO	115	13,2	66,7
MOLTO D'ACCORDO	291	33,3	100,0
Le funzioni del cellulare (es. giochi, radio) mi occupano quando non so cosa fare	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
MOLTO DISACCORDO	133	15,2	15,2
DISACCORDO	178	20,4	35,6
NEUTRO	163	18,6	54,2
D'ACCORDO	188	21,5	75,7
MOLTO D'ACCORDO	212	24,3	100,0
Il cellulare mi aiuta a mantenere le relazioni con gli altri	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
MOLTO DISACCORDO	84	9,6	9,6
DISACCORDO	116	13,3	22,9
NEUTRO	236	27,0	49,9
D'ACCORDO	240	27,5	77,4
MOLTO D'ACCORDO	197	22,6	100,0
Rileggere i messaggi o le conversazioni salvate sul cellulare mi serve per ricordare dei momenti	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
MOLTO DISACCORDO	79	9,1	9,1
DISACCORDO	94	10,8	19,9
NEUTRO	161	18,5	38,4
D'ACCORDO	217	24,9	63,3
MOLTO D'ACCORDO	319	36,7	100,0
Utilizzo il cellulare soprattutto quando non vedo gli amici	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
MOLTO DISACCORDO	43	4,9	4,9
DISACCORDO	70	8,0	13,0
NEUTRO	180	20,7	33,6
D'ACCORDO	278	31,9	65,6
MOLTO D'ACCORDO	300	34,4	100,0

Il cellulare o lo *smartphone* sono quindi i mezzi attraverso i quali si stanno riscrivendo le regole della comunicazione sociale, e i dati confermano come un'eventuale e/o temporanea assenza di tale strumento implica disagio.

Emergono anche opinioni chiaramente confortanti in quanto la maggioranza dei ragazzi si trova in disaccordo sul fatto che il cellulare possa far sentire meno soli (37%), o che sia un mezzo funzionale per esprimere più apertamente le emozioni personali (36,3%).

Tab.6 Indica quanto sei d'accordo con queste affermazioni:

Tenere il cellulare il più possibile acceso mi fa sentire meno solo	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
MOLTO DISACCORDO	323	37,0	37,0
DISACCORDO	255	29,2	66,3
NEUTRO	137	15,7	82,0
D'ACCORDO	68	7,8	89,8
MOLTO D'ACCORDO	89	10,2	100,0
Con il cellulare esprimo molto più apertamente le mie emozioni	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
MOLTO DISACCORDO	317	36,3	36,3
DISACCORDO	224	25,7	62,0
NEUTRO	161	18,4	80,4
D'ACCORDO	96	11,0	91,4
MOLTO D'ACCORDO	75	8,6	100,0

Infine nonostante il 63,3% abbia affermato di essere indifferente verso l'attività di ricevere/inviare fotografie o video, chi al contrario ha espresso gradimento per questo diversivo (26,7%), ha anche dichiarato di inviare o ricevere soprattutto materiale riguardante serate con amici (40,2%), amici in generale (34,1%), se stessi (15,8%).

Questo probabilmente a riprova del fatto che comunicare il proprio status sociale di individuo integrato e accettato dagli altri e diffondere un'immagine positiva di sé, sembrano essere messaggi importanti.

Tab.7 I video che invii o ricevi riguardano soprattutto

	Frequenza	%
Serate amici	283	40,2
Miei amici	240	34,1
Mie foto	111	15,8
Posti che frequento	49	7,0
Immagini proibite	28	4,0

Internet: come la maggior parte delle innovazioni tecnologiche Internet consente un miglioramento della vita delle persone, ma allo stesso tempo il rischio è quello di rimanere "agganciati" alla rete a causa di un utilizzo non adeguato ed eccessivo. In alcuni casi si arriva a parlare di vera e propria dipendenza comportamentale (Internet Addiction Disorder) in grado di provocare, alla pari delle persone con problemi di alcol o droga, difficoltà sociali, emotive, familiari, cognitive, economiche, scolastiche/lavorative.

Nella ricerca Giovani Profili la quasi totalità (98,6%) degli studenti ha dichiarato di usare Internet, senza differenze significative tra ragazzi e ragazze. Lo usano soprattutto i ragazzi di età compresa tra i 16 e i 17 anni (m38,6%; f39%) e in misura minore i più piccoli (13-15 anni: m 23,75% f 21,4%).

La maggior parte degli amici "virtuali" sono anche quelli che incontrano realmente (76,8%), infatti per pochi ragazzi è più facile incontrare gli amici in rete che di persona (24,5%), anche se la percentuale aumenta sulle possibilità di farsi nuovi amici in rete piuttosto che nella realtà (39,7%).

Il 93,7% utilizza internet a casa (in camera 30,6%, wireless 45,1%, stanza comune 20,7%), il 31,3% usa l'Ipad, il 14,5% lo utilizza a scuola utilizzando i mezzi informatici disponibili in classe (Laboratorio Informatico, Lavagna Interattiva Multimediale LIM) e l'11,4% a casa di amici.

Tab.8 Utilizzi internet?

	Ferrara		Totale	Regione	
	Maschi	Femmine		Maschi	Femmine
SI	434	428	862		
	98,9%	98,4%	98,6%	98,5%	98,6%
NO	5	7	12		
	1,1%	1,6%	1,4%	1,5%	1,4%

Tab.9 Utilizzi internet distinto per sesso e fasce d'età

	Maschi				Femmine			
	Si		No		Si		No	
13-15 anni	101	23,7%	0	0,0%	91	21,4%	1	0,2%
16-17 anni	165	38,6%	2	0,5%	166	39,0%	1	0,2%
>=18 anni	161	37,7%	3	0,7%	169	39,7%	5	1,2%
TOTALE	427	100,0%	5	1,2%	426	100,0%	7	1,6%

Peculiarità della rete è la capacità di distorcere il tempo: Internet, così come i videogiochi, non forniscono una misura dei minuti e delle ore che passano, al contrario di altri media come la televisione in cui il tempo viene scandito dal passaggio da un programma ad un altro. Internet non ha nemmeno la scansione di un libro che ha un inizio e una fine, ma è potenzialmente infinito.

La dipendenza viene determinata da un intreccio di più fattori, tuttavia diverse ricerche sono concordi nel considerare, come uno degli indicatori di tale condizione, un tempo di 40-50 ore settimanali trascorse in rete.

Il 4,4% degli studenti coinvolti nella ricerca sembra rientrare in tale fascia dichiarando di dedicare più di 6 ore al giorno a tale attività, seguito dall'8,3% che vi trascorre dalle 4 alle 5 ore giornaliere. Un utilizzo più moderato viene dichiarato dalla maggioranza poiché il 49,5% risponde di trascorrervi al massimo un'ora al giorno e il 34,5% dalle 2 alle 3 ore quotidiane.

Tab.10 Quante ore al giorno trascorri su internet?

	Frequenza	%
Nessuna	28	3,2
Entro 1 ora	428	49,5
2-3 ore	298	34,5
4-5- ore	72	8,3
Più di 6 ore	38	4,4
Totale	864	100,0

Sarà accaduto a molti di osservare gruppi di giovani in situazioni di interazione sociale intenti a maneggiare un cellulare di ultima generazione, tanto da trascurare chi si trova concretamente di fronte loro per privilegiare la persona "presente" virtualmente ma assente fisicamente. Sfuggono così i momenti della vita reale poiché l'imperativo è rimanere in costante contatto con il mondo virtuale. Non è quindi la tecnologia in quanto tale a provocare la dipendenza, ma piuttosto il comportamento e l'utilizzo che si fa di questi strumenti.

Le stesse Linee Guida regionali sugli adolescenti suggeriscono un uso competente, consapevole, costruttivo delle nuove tecnologie caratterizzato da controllo e moderazione⁸⁶.

Gli adolescenti sono particolarmente sensibili all'attrattiva esercitata dalle chat e dai social network essendo strumenti che consentono di sperimentare vari modi di essere. Non

⁸⁶ Regione Emilia-Romagna, Promozione del benessere e la prevenzione del rischio in adolescenza: "Progetto Adolescenza", Linee di indirizzo regionali, Deliberazione di Giunta regionale n. 590/2013

avendo ancora sviluppato un proprio sé definito, i più giovani possono assumere diversi ruoli e vedere come gli altri rispondono ad ognuno di essi. Il social network diviene uno strumento di supporto alla propria rete sociale, di espressione della propria identità e permette di analizzare l'identità sociale altrui tramite l'esplorazione e il confronto.

I profili che vengono immessi sono spesso dettati dal desiderio di mostrarsi per tutto il bello che c'è in ognuno di noi e dalla percezione che ciascuno vuole dare di sé. La propria immagine si allontana da quella che si offre in una relazione reale e si avvicina piuttosto all'umore del momento e ai propri desideri. Si costruisce un "sé ideale" distante dalla monotona quotidianità: per questo spesso le persone su Internet o sui social network non sono chi o che cosa sembrano essere.

Le chat vengono utilizzate dai giovani sia per conoscere persone nuove sia per parlare con amici già noti. I vantaggi sono quelli di poter entrare in contatto con più persone contemporaneamente, anche mentre si sta facendo altro, sentirsi più disinibiti nel comunicare perché liberi dalle convenzioni sociali presenti nelle interazioni "faccia a faccia", meno timore del giudizio altrui, un tempo dilatato per pensare cosa e a chi comunicare, esprimersi attraverso un gergo emozionale condiviso e sintetico (le emoticons). Uno degli svantaggi maggiori è il senso di condivisione "artificiale" che però spesso non viene percepito come tale.

I ragazzi rispondenti al questionario hanno dichiarato di usufruire del tempo trascorso in Internet per: chattare (60,8%), scaricare materiale o file d'interesse (59,8%), aggiornare il proprio profilo (46,6%), compiere ricerche (35,4%), giocare (15,5%), contattare amici stranieri (13,2%), guardare nudo (9,4%), condividere immagini (8,4%), scrivere sul blog (8%), giocare con giochi in linea (4,4%), guardare video violenti (3,1%), caricare nudo (1%), caricare video violenti (0,5%).

Tab.11 Cosa fai in internet?

	Ferrara	%	Regione (%)
Chatto	525	60,8	81,0
Scarico immagini, musica, video ...	517	59,8	76,4
Aggiorno il mio profilo	403	46,6	74,9
Faccio ricerche per la scuola	306	35,4	63,9
Gioco con i giochi in linea	134	15,5	36,5
Contatti amici stranieri	114	13,2	23,5
Condivido immagini	73	8,4	37,0
Tengo un blog	69	8,0	22,7
Gioco con i giochi in linea	38	4,4	35,6
Guardo immagini di nudo	81	9,4	-
Carico immagini di nudo	9	1,0	-
Guardo video violenti	27	3,1	-
Carico video violenti	4	0,5	-

Per quanto riguarda invece il tempo trascorso sui social network o chat il 74% dichiara di contattare persone che già conosce (Regione: 67,6%⁸⁷), il 36,7% di esprimersi liberamente, il 30,1% di migliorare la propria cultura, il 29,3% di chiudere i contatti che creano problemi, il 21,2% di parlare con parenti lontani, il 19,6% di sentirsi parte di un gruppo, il 18,2% di scegliere la propria immagine di sé, il 17,8% di cercare persone da incontrare, il 13,1% di farsi inviare documenti, l'11% di ricercare l'incontro con sconosciuti, il 9,8% di parlare di argomenti imbarazzanti, il 4,6% di creare altre identità.

87 E. Buccoliero, op. cit. p.83.

Tab.12 Quando sei in Internet (social network, chat, skype ...)

	Ferrara	%
Contatto persone che conosco	614	74,0
Mi esprimo liberamente	305	36,7
Miglioro mia cultura	250	30,1
Chiudo i contatti che creano problemi	243	29,3
Parlo con parenti lontani	176	21,2
Mi sento parte di un gruppo	163	19,6
Scelgo l'immagine di me	151	18,2
Cerco persone da incontrare	148	17,8
Mi faccio inviare documenti	109	13,1
Mi piace incontrare sconosciuti	91	11,0
Parlo di cose imbarazzanti	81	9,8
Creare un'altra identità	38	4,6

Il *web* ha amplificato, moltiplicato e variegato le modalità di interazione, di scambio e di mantenimento delle relazioni, ma non ha creato nulla di inedito dal punto di vista dei bisogni profondi di socializzazione e scambio.

Sul versante dello scambio il 49% dei ragazzi ha ricevuto una richiesta di inviare il numero di telefono, il 31% di incontrarsi, il 23% di farsi vedere in video, e il 20% di inviare una foto.

Il 50% dei ragazzi intervistati dichiara di non rispondere alle richieste se non conosce la persona (Regione 24,9%); in particolare le ragazze rifiutano di inviare il numero di telefono, di incontrarsi, di farsi vedere in web o di inviare foto se si tratta di richieste provenienti da sconosciuti (62,3%) oppure semplicemente perché è pericoloso (42,4%).

I ragazzi sono più inclini a rispondere alle richieste se l'interlocutore risulta simpatico (25,3%) oppure se hanno qualche informazione (27,6%).

Tab.13 In Internet, qualcuno ti ha mai chiesto

	Ferrara %	Regione %
Numero telefono	49,1	61,6
Incontrarti	30,7	40,8
Farti vedere in web	23,2	40,6
Foto	19,9	64,7

Tab.14 In relazione alla risposta precedente, in genere tu che cosa fai?

Ferrara (%)	Maschi	Femmine	Totale
Rifiuto se non conosco	36,6	62,3	50,0
Rifiuto perché pericoloso	21,1	42,4	32,2
Rifiuto per i miei genitori	3,9	4,4	4,2
Accetto se conosciuto	41,4	24,3	32,5
Accetto se so già qualcosa	27,6	9,3	17,8
Accetto se è simpatico	25,3	8,3	16,4

Gli adulti sono spesso sorpresi di come i più giovani dimostrino al computer una bravura e disinvoltura superiore a quella dei genitori e degli insegnanti. Si invertono così i ruoli in quanto spesso sono proprio i ragazzi ad insegnare agli adulti come navigare in rete o usare un cellulare ultimo modello. Aumenta quindi la consapevolezza di quanto i mezzi di comunicazione siano parte integrante del contesto in cui i giovani crescono e di quanto sia una responsabilità degli adulti accompagnarli e sostenerli nell'utilizzo di queste tecnologie, poiché l'assenza di controllo può contribuire ad aumentare il rischio di un utilizzo problematico.

La modalità di controllo più utilizzata dai genitori per vigilare i comportamenti assunti in rete dai propri figli è la sorveglianza diretta dei ragazzi online. Solo pochi adolescenti dichiarano di avere qualche limitazione da parte dei genitori, inoltre l'utilizzo di programmi specifici per il controllo della navigazione in rete degli adolescenti non sono diffusi nelle famiglie.

Rispetto al *monitoring genitoriale* il 53,6% del campione dichiara un disinteresse da parte dei genitori per quello che il figlio fa su Internet: di questi il 60,8% sono maschi e il 46,4% sono femmine. Al contrario il 46,4% dichiara un interesse da parte dei genitori: di questi il 53,6% sono femmine e il 39,2% sono maschi.

Tab.15 I tuoi genitori si interessano di quello che fai in internet?

	Maschio	Femmina	Totale
Si	171 39,2%	231 53,6%	402 46,4%
No	265 60,8%	200 46,4%	465 53,6%
Totale	436	431	867

Il 79% non frequenta blog o forum mentre il 21% visita questi siti web, di cui il 23,9% sono maschi e il 18% femmine. L'argomento che maggiormente viene affrontato in queste pagine on-line è relativo ai videogiochi e fumetti (26,1%), seguito da: sport e tempo libero (18,7%), musica (14,2%), altro (10,4%).

Oggi il gioco, attività in grado di racchiudere aspetti psicologici, educativi e sociali, è sempre più spesso costituito dal "videogioco", capace di soddisfare il bisogno ludico sia degli adulti sia dei bambini e adolescenti.

Tab.16 Frequenti blog o forum distinta per sesso

	Maschio	Femmina	Totale
Si	103 23,9%	77 18,0%	180 21,0%
No	328 76,1%	351 82,0%	679 79,0%
Totale	431	428	859

Tab.17 Di quali argomenti parli?

	Totale	%
Videogames/fumetti	35	26,1
Sport/tempo libero	25	18,7
Musica	19	14,2
Altro	14	10,4
Tv/informatica	13	9,7
Cultura/attualità	12	9,0
Scuola/vita quotidiana	10	7,5
Sesso	6	4,5
Totale	134	100,0

Anche a fronte di questi numeri si deve avere la consapevolezza che i mezzi di comunicazione più tecnologici costituiscono una parte fondamentale e sempre più rilevante, sia in termini qualitativi che quantitativi, del percorso di crescita e di formazione degli adolescenti.

“Infatti i mezzi di comunicazione, intesi come apparati di mediazione di contenuti simbolici che costruiscono pezzi di realtà sociale⁸⁸, si sono evoluti in forme e strumenti che incoraggiano una maggiore intraprendenza delegata al singolo utente che può produrre, condividere, cercare e trovare contenuti in uno spazio di interattività, certamente virtuale ma decisamente reale per le ripercussioni e gli effetti che può sortire. In questa prospettiva i pericoli vanno dallo sfruttamento commerciale, alla mancata tutela della propria privacy - non sempre percepita dagli adolescenti come un'indispensabile salvaguardia - fino a fenomeni di adescamento da parte di sconosciuti, oppure di azioni di cyberbullismo”⁸⁹.

Internet e il cellulare non possono essere definiti strutturalmente pericolosi per gli adolescenti, possono diventarlo in base alle modalità del loro utilizzo, da come i ragazzi e le ragazze si avvicinano, a seconda degli strumenti cognitivi che possiedono, in relazione a cosa creano nel proprio profilo virtuale e con quali ricadute nelle loro vite quotidiane. E' però dimostrato che più opportunità portano inevitabilmente a maggiori rischi.

Nonostante l'esistenza di possibili pericoli per gli adolescenti, pensare a internet e ai mezzi di comunicazione digitali solo come strumenti che creano nuovi spazi di rischio alimenta un fenomeno già avvenuto in passato e relativo alla diffusione dei primi media di massa e alla loro presunta egemonia di fronte a un pubblico passivo e completamente manipolabile.

Oggi tale timore si aggiorna nella paura che la rete porti con sé un'eccessiva, incontrollata e incontrollabile possibilità di interazione con utenti sconosciuti, o che comunque possono falsificare o contraffare con facilità la propria identità, accompagnata alla possibilità di esplorazione di contenuti non adatti, diseducativi, nocivi per i ragazzi e le ragazze.

Tuttavia il web e le sue forme di comunicazione aprono a nuove opportunità di creatività e di espressione di se stessi e della propria identità, offrono canali e spazi in cui potersi sperimentare in relazioni interpersonali e di partecipazione alla vita sociale come mai prima nella storia dei mezzi di comunicazione.

Internet costituisce uno spazio sociale sempre più denso di forme di interazione e relazione, spesso in stretta contiguità con l'esperienza quotidiana e la sua trama di rapporti interpersonali face to face. Questo è particolarmente vero per gli adolescenti che 'abitano' gli spazi più socialmente connotati della Rete, cioè i siti di social network e che ne sfruttano le risorse per sostenere, alimentare, monitorare o espandere le proprie reti di relazioni, soprattutto a carattere amicale.

Nei social media gli adolescenti realizzano performance identitarie e sviluppano strategie più o meno raffinate e consapevoli di management relazionale, adottando 'stili' ora più aperti ed esibitori, ora più selettivi e attenti alla privacy. Intesa come spazio sociale denso di relazionalità, la parte 'abitata' della rete si rivela dunque un luogo 'antropologico' ricco di significati, che coinvolge in prima istanza il gruppo dei pari, ma che non per questo cessa di interpellare l'ambito familiare⁹⁰.

Secondo alcuni dati del **10° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza** di Eurispes e di Telefono Azzurro relativi al 2009, i ragazzi hanno l'esigenza di sperimentare l'intera gamma esistente dei metodi di comunicazione per trovare ciò che più facilmente gli permetterà di inserirsi in un contesto sociale da coltivare. Il web e gli strumenti di socializzazione che esso offre si configurano come perfetti luoghi in cui sperimentare identità, appagare il proprio senso di appartenenza soprattutto nel periodo dell'adolescenza. In fondo le motivazioni che spingono all'utilizzo di queste tecnologie non sono diverse dalle esigenze che portano a intrattenere relazioni interpersonali vere e proprie.

88 S. Capecchi, *L'audience attiva. Effetti e usi sociali dei media*, Carocci, Roma, 2004.

89 E. Buccoliero, F. Mazzoni, *La rete siamo noi*, Regione Emilia-Romagna, Difensore civico e Corecom, 2011.

90 P. Aroldi, N. Vittadini, *La rete come spazio sociale. Indicazioni dagli studi su adolescenti e social media*, Vita e Pensiero, Milano, 2013.

Il *web* ha amplificato, moltiplicato e variegato le modalità di interazione, di scambio e di mantenimento delle relazioni, ma non ha creato nulla di inedito dal punto di vista dei bisogni profondi di socializzazione e scambio.

Inoltre si devono tenere in considerazione le nuove, potenziali occasioni di apprendimento e di formazione, oltre che alla immediata reperibilità e fruibilità di saperi con cui si entra in contatto attraverso un rovesciamento delle tradizionali modalità di ricerca che implicavano uno spostamento spaziale fisico.

La facilità tecnica grazie alla quale si può entrare in contatto con informazioni ha messo in moto un fenomeno di moltiplicazione della mole dei contenuti che si possono rintracciare e di moltiplicazione delle modalità e dei punti del loro accesso. Tale moltiplicazione è strettamente legata alla pluralità di contenuti ai quali si può accedere e sui quali a volte ci si imbatte senza averne attivato una ricerca mirata e intenzionale.

Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione digitali ha portato anche altri rilevanti cambiamenti nella gestione del tempo e nell'organizzazione dello svolgimento delle proprie attività. In questo orizzonte si possono inserire la tendenza a compiere più azioni contemporaneamente (il cosiddetto *multitasking*), il potenziale e autonomo utilizzo in qualunque spazio e in qualsiasi momento della rete attraverso gli *smartphone*, tanto da modificare anche la percezione di molti luoghi e archi temporali che fino a qualche tempo fa non potevano essere raggiunti e "riempiti" dalle tecnologie digitali.

Da questa rapida panoramica pare che il cuore della questione dell'utilizzo di internet e del cellulare da parte degli adolescenti sia attraversato da una costante ambivalenza di rischi e opportunità che risultano essere inscindibili gli uni dalle altre, insieme all'impossibilità di esprimere una netta valutazione positiva o negativa sul tema.

7.2 Adolescenti digitali e cyberbullying

La tecnologia moderna è entrata nella quotidianità delle persone, non sempre però nel rispetto delle esigenze educative, talvolta proponendo modelli sociali negativi e violenti. I videogiochi o giochi virtuali vengono "consumati" in solitudine, voracemente, allontanandosi sempre più dai giochi tradizionali in grado di incentivare la socializzazione, i processi sani di identificazione, il legame tra le generazioni. Occorre dunque impartire un'adeguata educazione ai più giovani cominciando dal tempo che viene dedicato a queste attività, sia in termini di frequenza che di durata, fino ad arrivare alla qualità del consumo, aiutando a differenziare sempre tra ciò che accade nel videogioco e ciò che avviene nella realtà.

Un uso improprio delle tecnologie può esporre a innumerevoli rischi spesso sottovalutati. È ormai consuetudine pensare che sia più rassicurante dare il proprio contatto Facebook ad una persona conosciuta la sera prima in discoteca, rispetto al numero di telefono, nonostante sul contatto ci siano un insieme di informazioni personali maggiori rispetto al numero privato.

Tra i rischi più significativi per i minori vengono segnalati: fidarsi di sconosciuti che, dietro una cordialità apparente, nascondono cattive intenzioni; scaricare in modo non voluto materiale potenzialmente traumatico, a contenuto violento oppure pornografico o pedopornografico; ricevere offerte sessuali; essere adescati in reti che inneggiano al farsi male (es. siti pro anoressia o bulimia, suicidio, autolesionismo), che esaltano la violenza ("gruppi di odio", siti e chat di gruppi razzisti o nazisti), o che spingono a spese fuori controllo magari facendo intravedere la probabilità di una ricompensa fortunata.

Un fenomeno derivante dall'uso inadeguato dei nuovi mezzi di comunicazione, e delle informazioni reperibili attraverso di essi, è il bullismo elettronico (cyberbullismo) e le molestie sessuali online. Sebbene meno diffuso del tradizionale bullismo coinvolge sempre più

preadolescenti e adolescenti. Può essere definito come un “atto aggressivo e intenzionale, condotto da un individuo o da un gruppo usando varie forme di comunicazione elettronica, ripetuto nel tempo contro una vittima”⁹¹

Si tratta in buona sostanza di estendere la definizione consolidata di bullismo, inteso come prepotenze reiterate ed intenzionali verso un compagno più debole che non è in grado di difendersi da solo, alla possibiltà di saggio, fotografie, video, in grado di denigrare l'individuo.

Dalle ricerche emerge che *Internet* e i telefoni cellulari sono le tecnologie maggiormente utilizzate per le aggressioni telematiche in quanto consentono di diffondere le informazioni ad un elevato numero di persone, di continuare a perpetuare nel tempo le offese, di agire in uno spazio impersonale dove si può fare e dire ciò che si vuole senza essere rintracciati.

Alla forza e alla prevaricazione fisica si sono sostituite caratteristiche proprie dei nuovi mezzi, il potere risiede nella possibilità di molestare garantendosi l'anonimato: questo diminuisce il senso di responsabilità da parte di chi agisce e l'atto viene perpetuato anche da chi nella conflittualità diretta, faccia a faccia, non troverebbe la forza di agire.

È quindi un problema di bullismo che si manifesta in un nuovo territorio, ovvero quello della comunicazione virtuale e tecnologica. È stato ampiamente dimostrato che l'aver subito episodi di bullismo o cyberbullismo rappresenta un evento di vita stressante, che può influenzare significativamente lo sviluppo o nell'infanzia e nell'adolescenza e condizionare negativamente la salute mentale anche in età adulta.

A questo punto viene spontaneo chiedersi *Quanto è diffuso il bullismo elettronico?*

Ricerche italiane recenti riportano dati abbastanza concordi secondo i quali questo fenomeno sarebbe presente in adolescenza ma non tanto quanto il bullismo tradizionale.

Secondo il **X Rapporto Telefono Azzurro e Eurispes**, per il quale nel 2009 sono stati interpellati quasi 1.400 adolescenti tra i 12 e i 19 anni, il 5% ha ricevuto foto, video o messaggi offensivi o minacciosi (li ha inviati il 3,2%), il 12,6% ha ricevuto o trovato immagini false sul proprio conto (le ha divulgate il 4%), il 2,7% è stato escluso intenzionalmente da gruppi on line (lo ha fatto ad altri il 7,5%).

Lo stesso studio riferisce che, nel rapporto diretto con i coetanei, quasi il 20% è stato più volte offeso, provocato o preso in giro immotivatamente; il 5% è stato reiteratamente minacciato; l'8% privato della merenda e il 4% di denaro; il 6% ha subito esclusioni dal gruppo; il 3,8% dei maschi e l'1,7% delle femmine è stato più volte picchiato. Il confronto confermerebbe appunto una presenza importante di bullismo “tradizionale” (verbale, psicologico e fisico) e un'esperienza tutto sommato marginale di quello elettronico.

Il **Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna** nel 2009 ha coordinato un progetto europeo di ricerca sul bullismo elettronico che, in Italia, ha interpellato quasi 2.000 studenti di 12-17 anni. Tra questi il 13,3% era stato vittima di bullismo elettronico negli ultimi due mesi (il 9,5% occasionalmente e il 3,4% in modo ripetuto) mentre il 12,1% aveva commesso aggressioni con gli strumenti elettronici (l'8,6% solo una volta e il 3,4% più volte). Le vessazioni ricevute via internet provenivano in buona parte da sconosciuti, quelle tramite il cellulare da compagni di classe o di scuola. Circa la metà delle vittime asseriva di non aver mai parlato con nessuno di quanto era accaduto.

Una rassegna di studi nazionali ed internazionali⁹² mette in luce una estrema variabilità nelle percentuali di ragazzi che, in questionari auto somministrati in Paesi e contesti diversi, si definiscono autori o vittime di prepotenze elettroniche.

Nel confronto internazionale sta prendendo forma il concetto di *cyber aggression*, aggressione elettronica, proprio per distinguere le prevaricazioni episodiche dal *cyberbullying*.

91 P.K. Smith, J. Mahdavi, M. Carvalho, S. Fisher, S. Russell, N. Tippett, *Cyberbullying: its nature and impact in secondary school pupils*, *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 49, 4: 376, 2008.

92 A. Guarini, A. Brighi, M.L. Genta, *Cyberbullying among Italian adolescents, in Cyberbullying: A cross-national comparison*, LANDAU, Verlag Empirische Padagogik, 114 -130, 2010.

Certo le particolarità della rete o del cellulare sono tali da consentire l'una e l'altra cosa.

Una classificazione ragionata potrebbe tenere conto di queste peculiarità e distinguere i comportamenti in base al tipo di relazione tra i protagonisti: pubblicare in rete una fotografia o un video senza il consenso della persona contiene in sé una possibilità infinita di reiterazione (basti pensare a quante volte quelle immagini possono essere visionate, inviate ad altri, ecc.) e, anche qualora accadesse una sola volta, potrebbe a buon diritto essere classificato come *cyberbullying*; d'altra parte un Sms offensivo o una telefonata minacciosa, se restano isolati, sono del tutto paragonabili ad un insulto a quattrocchi o ad un bigliettino sotto il banco, e nessuno di questi comportamenti verrebbe mai classificato come bullismo.

Nello studio **Giovani Profili** il 39,9% degli intervistati (37,8% maschi e 42% femmine) ha dichiarato di aver assistito ad un episodio di bullismo in Internet, definito nel questionario come: "prepotenze, insulti, prese in giro, invio di foto senza consenso della persona fatte tramite la rete o il cellulare".

Nello specifico gli intervistati hanno dichiarato di aver assistito alla divulgazione di: messaggi violenti (42,4%), atti volti a rovinare la reputazione (34,1%), immagini imbarazzanti (23,2%), minacce e offese (17,9%), episodi di razzismo (13,5%), immagini o video di prepotenze (12,1%), offese riguardanti l'omosessualità (8,2%), atti di derisione nei confronti di disabilità (6,8%).

Tab.18 Ti è mai capitato di assistere in internet ad un episodio di cyberbullying

	Ferrara	%	Regione (%)
Si	344	39,9	68,1
No	518	60,1	31,9

Tab.19 Se si, che cosa è successo

	Ferrara	%	Regione (%)
Messaggi violenti	144	42,4	41,4
Diffuse informazioni per rovinare la reputazione	116	34,1	38,2
Pubblicato immagini imbarazzanti senza il consenso	79	23,2	19,3
Continue minacce e offese per intimorire la persona	61	17,9	26,3
Prepotenze riprese con il cellulare e divulgate	41	12,1	14,9
Episodi di razzismo	46	13,5	-
Offese riguardo alla omosessualità della persona	28	8,2	-
Derisione della disabilità della persona	23	6,8	-

La modalità più diffusa di coinvolgimento in diversi episodi di cyberbullismo è da ricondurre al ruolo di spettatore; infatti la maggior parte del campione dichiara di aver "visto" compiere offese (51,3%), danneggiamenti (47,1%), aggressioni (43,9%), discriminazioni (52,4%), atti di razzismo (51,7%), piuttosto che averli compiuti o subiti.

Tuttavia, data l'importanza, la complessità, e le potenziali ripercussioni negative del fenomeno discusso, non è da trascurare o mettere in secondo piano il dato relativo a chi afferma di aver messo in atto qualcuno di questi comportamenti (in media il 5,4%) o di esserne stato vittima (in media il 3,6%).

Tab.20 Hai visto, fatto o subito:

Prese in giro e offese continue alla stessa persona	Frequenza	%
Visti	443	51,3
Fatti	59	6,8
Subiti	71	8,2
Visti e fatti	54	6,3
Visti e subiti	83	9,6
Fatti e subiti	12	1,4
Visti, fatti e subiti	52	6,0
Non ho visto, fatto o subito	90	10,4
Danneggiare e rubare cose di altri	Frequenza	%
Visti	407	47,1
Fatti	67	7,7
Subiti	38	4,4
Visti e fatti	25	2,9
Visti e subiti	36	4,2
Fatti e subiti	11	1,3
Visti, fatti e subiti	22	2,5
Non ho visto, fatto o subito	259	29,9
Costringere qualcuno a fare qualcosa contro voglia	Frequenza	%
Visti	355	41,3
Fatti	55	6,4
Subiti	26	3,0
Visti e fatti	12	1,4
Visti e subiti	19	2,2
Fatti e subiti	11	1,3
Visti, fatti e subiti	8	0,9
Non ho visto, fatto o subito	374	43,5
Aggredire qualcuno	Frequenza	%
Visti	378	43,9
Fatti	57	6,6
Subiti	18	2,1
Visti e fatti	17	2,0
Visti e subiti	15	1,7
Fatti e subiti	5	0,6
Visti, fatti e subiti	17	2,0
Non ho visto, fatto o subito	354	41,1
Atti di razzismo	Frequenza	Percentuale
Visti	446	51,7
Fatti	18	2,1
Subiti	14	1,6
Visti e fatti	17	2,0
Visti e subiti	16	1,9
Visti, fatti e subiti	2	0,2
Non ho visto, fatto o subito	350	40,6
Comportamenti di discriminazione	Frequenza	Percentuale
Visti	453	52,4
Fatti	28	3,2
Subiti	20	2,3
Visti e fatti	25	2,9
Visti e subiti	25	2,9
Visti, fatti e subiti	13	1,5
Non ho visto, fatto o subito	300	34,7

Tenendo presente la possibilità che vi sia una certa difficoltà o riluttanza ad ammettere di aver subito episodi di cyberbullismo, il 7,2% degli studenti coinvolti nella ricerca ha sostenuto di esserne stato vittima, di cui il 9,8% sono femmine e il 4,5% maschi.

Questo dato viene confermato da diverse ricerche presenti in letteratura che identificano nel genere femminile una maggiore probabilità di divenire bersaglio di tali soprusi. I responsabili delle prevaricazioni subite sono nel 40% ragazzi conosciuti, nel 36,9% sconosciuti, nel 21,5% compagni di scuola.

In linea con quanto viene riportato nel Progetto Adolescenza regionale la nostra ricerca evidenzia come gli istituti professionali siano quelli maggiormente colpiti da cyberbullismo, infatti il 13,2% di studenti afferma di esserne stato vittima, percentuale che scende al 6,1% negli istituti tecnici e al 5,7% nei licei.

Tab.21 Sei stato vittima di cyberbullying?

	Maschi	Femmine	Totale
Si	19	42	61
	4,5%	9,8%	7,2%
No	406	385	791
	95,5%	90,2%	92,8%
Totale	425	427	852

Fig.1 Sei stato vittima di cyberbullying distinta per sesso

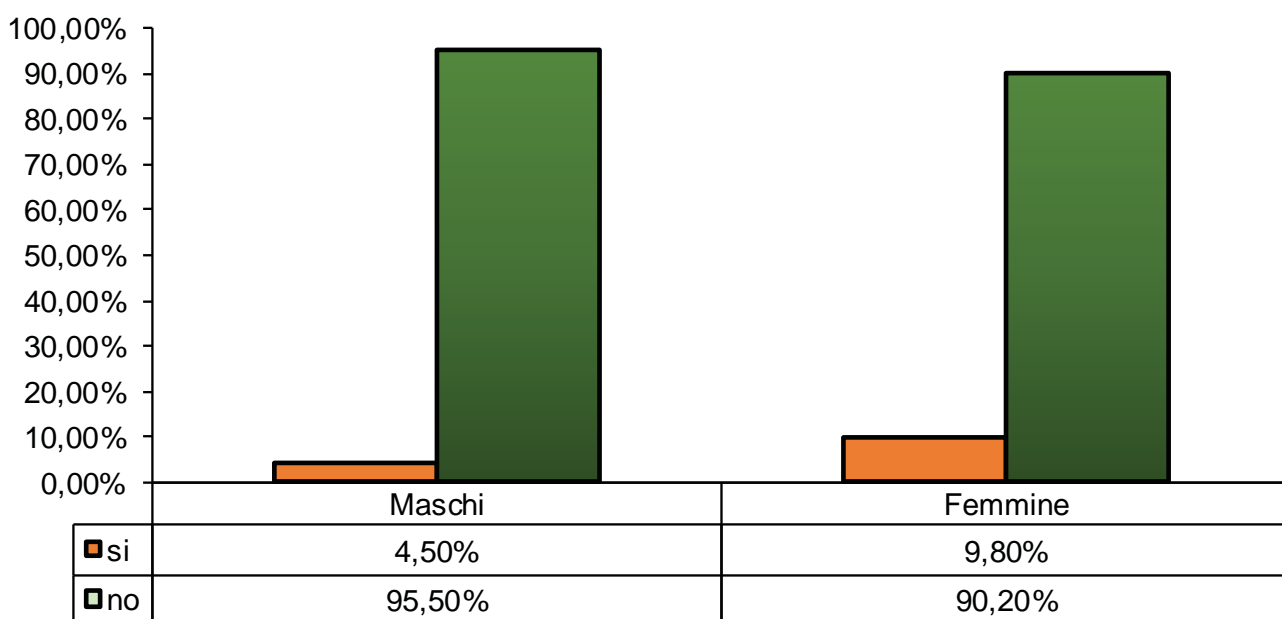
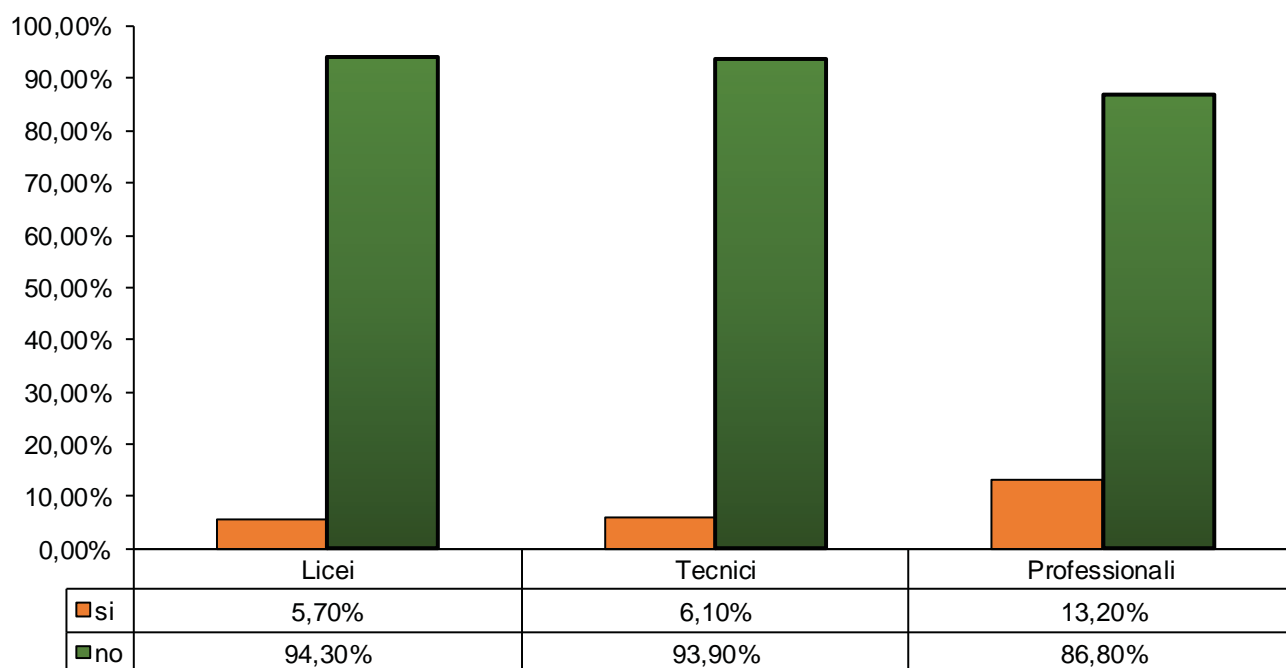


Fig. 2 Sei stato vittima di cyberbullying distinta per tipo di scuola



Tab. 22 Chi l'ha agito?

	Maschi	Femmine	Totale
Compagni di scuola	13,6%	25,6%	21,5%
Ragazzi conosciuti	36,4%	41,9%	40,0%
Estranei	50,0%	30,2%	36,9%
Tutte le alternative	0,0%	2,3%	1,5%

È possibile ipotizzare che un insieme di fattori, tra cui il minor livello di motivazione allo studio, scarsa considerazione delle regole e dell'esperienza scolastica, concentrazione di problematiche personali e familiari, fallimenti scolastici pregressi, possano essere i precursori per lo sviluppo di processi di vittimizzazione verso i membri del gruppo più fragili e incapaci di difendersi.

Per quanto riguarda l'incidenza del fenomeno nelle classi scolastiche coloro che sostengono di aver subito bullismo in rete si concentrano prevalentemente nelle classi seconde, con una percentuale del 9,9%, rispetto al 6,9% delle classi prime, per poi decrescere progressivamente all'aumentare dell'età: 8,7% nelle classi terze, 5,3% nelle classi quarte, 4,8% nelle classi quinte.

Il 46,9% sostiene di non aver chiesto aiuto a nessuno, il 40,8% di aver chiesto aiuto ad altri amici, il 36,7% ai genitori, il 22,4% ai compagni di scuola e il 18,4% agli insegnanti. A tal proposito numerosi studi evidenziano come circa l'80% degli episodi di bullismo non vengono segnalati al personale scolastico o agli adulti.

Tab.23 A chi hai chiesto aiuto?

	Frequenza	%
Nessuno	23	46,9
Altri amici	20	40,8
Genitori	18	36,7
Compagni scuola	11	22,4
Insegnanti	9	18,4
Fratelli	6	12,2
Polizia	5	10,2
Altri adulti	5	10,2
Psicologo	3	6,1

La ricerca **Giovani Profili** sembra confermare, alla pari di ciò che accade nel mondo reale, che gli episodi di bullismo subiti nel mondo virtuale non vengono denunciati dalla maggior parte degli studenti.

Questo potrebbe dipendere da diversi fattori tra cui difficoltà, imbarazzo, paura ad ammettere quanto si sta subendo, diffidenza circa la possibilità che gli adulti interni o esterni alla scuola possano intervenire concretamente o comprendere adeguatamente, la presenza di strategie insufficienti o carenti per affrontare i problemi, ma anche la disinformazione, la politica del silenzio e la convinzione erronea secondo cui denunciare l'accaduto potrebbe solo aggravare la situazione: tutto questo in realtà fa sì che gli aggressori agiscano spinti dalla possibilità di non essere individuati e che le vittime continuino a subire provando paura e vergogna, in un pericoloso circolo vizioso che tende a perpetuarsi.

È importante quindi intervenire coinvolgendo e informando tutte le componenti del contesto relazionale (scuola, famiglia, gruppo dei pari...) attribuendo a ciascuna la propria responsabilità educativa e sociale.

7.3 Verso un uso consapevole delle nuove tecnologie

Gli adolescenti sono nati e crescono in una società in cui le nuove tecnologie e internet sono elementi radicati nelle pratiche quotidiane. Il tema dei fattori di rischio legati all'utilizzo delle tecnologie è ampiamente dibattuto in letteratura, tra gli insegnanti e in tutte le agenzie educative.

Un tema meno dibattuto riguarda, invece, la costruzione di esperienze «positive» che si possono instaurare nella relazione tra adolescenti e l'uso delle nuove tecnologie.

Le tecnologie «producono cultura e contribuiscono di conseguenza a modificare il nostro modo di essere, di esperire la realtà che ci circonda, di intraprendere e mantenere rapporti interpersonali, possono contribuire allo sviluppo di nuovi modelli educativi, applicabili a diversi contesti scolastici ed extrascolastici»⁹³. Da questa prospettiva è fondamentale analizzare non solo i rischi, ma soprattutto le potenzialità insite nella relazione tra individuo e tecnologie, individuando le potenzialità innovative da canalizzare in senso costruttivo in ambito formativo.

Un secondo aspetto rilevante riguarda il ruolo delle agenzie educative nello sviluppo di processi di responsabilizzazione degli individui, attraverso la promozione di un uso consapevole delle tecnologie in grado di prevenire il rischio di dipendenza da web attraverso l'incoraggiamento dell'uso creativo.

Infine l'utilizzo della rete non mediato da soggetti adulti competenti, può condurre le nuove generazioni verso potenziali rischi. «I dati relativi al *monitoring genitoriale* sono

93 M. Fabbri, Empowerment e nuove tecnologie, Azzano S. Paolo (BG): Ed. Junior. 2005, p.36.

scarsi ed è per questo che è importante introdurre, nella cultura educativa delle famiglie, la promozione della responsabilità dei ragazzi sul web. Anche per questo motivo, è fondamentale far comprendere alle famiglie che gli adolescenti costruiscono la loro vita sociale non solo nell'esperienza quotidiana ma anche in quella online»⁹⁴.

Il massiccio utilizzo da parte degli adolescenti degli smartphone ha sviluppato la cosiddetta *bedroom culture*⁹⁵, un fenomeno che riguarda l'uso di Internet da parte dei ragazzi nelle proprie camere senza limiti ma, soprattutto, senza controllo da parte dei genitori. Negli ultimi anni si sono riscontrati casi di comportamenti compulsivi derivati da un massiccio utilizzo di Internet e della rete. Tali soggetti non utilizzano il web per necessità, lavoro o hobbies, ma perché sono legati psicologicamente ed emotivamente all'uso della rete. Internet scandisce ogni momento di vita, a tal punto che non riescono a rimanere senza il PC per troppo tempo, poiché l'allontanamento può provocare crisi di astinenza, proprio come per le dipendenze da sostanze psicoattive⁹⁶.

Negli ultimi anni sono state rilevate nuove forme di utilizzo scorretto della rete, ad esempio il bullismo elettronico che si verifica ogni qual volta un ragazzo o una ragazza riceve aggressioni (molestie, insulti, offese, diffamazione, diffusione di immagini private e imbarazzanti senza il consenso) da altri tramite l'uso del cellulare o della rete internet.

Questo fenomeno può degenerare nel *cyber stalking* quando è chiara la volontà di perseguitare tramite internet o cellulare, escludere sistematicamente qualcuno da un gruppo di discussione allo scopo di isolarlo e di ferirlo, filmare una prepotenza o un'aggressione mentre avviene nella realtà e poi diffonderla attraverso internet o cellulare.

Sempre legato all'incremento dell'utilizzo delle rete attraverso dispositivi tecnologici come smartphone e tablet, è in espansione il *sexting* ossia l'invio di immagini e messaggi a sfondo esplicitamente sessuale. In questo senso recenti studi hanno evidenziato che «l'atteggiamento verso il sesso online è comunque legato ad una serie di comportamenti offline particolarmente a rischio»⁹⁷.

Ognuna di queste condotte può essere veicolata da una molteplicità di supporti elettronici: possibili usi del cellulare, diversi usi dei social *network* (condivisione su *YouTube*, *Instagram*, *Facebook*, *chat*, *blog*) nei quali ci si relaziona in modo virtuale ma, dal punto di vista emotivo, del tutto reale e concreto.

Queste forme di utilizzo scorretto del *web* hanno caratteristiche differenti da quelle che si realizzano nel rapporto interpersonale⁹⁸, infatti possono avvenire tra persone che si parlano soltanto *online* o che conoscono l'una dell'altra unicamente il numero di cellulare e quindi l'aggressore può rimanere nell'anonimato. Infine gli spettatori degli atti di bullismo elettronico possono essere potenzialmente infiniti e possono trovarsi in qualunque luogo.

Anche in ambito scolastico il tema delle nuove tecnologie e, in particolare, del computer e della multimedialità è un argomento decisamente attuale in Italia: in base alla recente emanazione della "Politica d'uso accettabile e sicura della rete", i docenti sono invitati a inserire l'uso delle tecnologie nei propri programmi scolastici. Il progetto rientra nel più ampio piano di "didattica digitale", che mira ad assicurare alle scuole la possibilità di adottare metodologie d'insegnamento innovative, rendendo disponibile una piattaforma tecnologica per la fruizione di testi scolastici e contenuti didattici digitali.

94 G. Melotti, R. Biolcati, S. Passini, Una lettura psicosociale del bullismo nel Web, in *Bullismo elettronico. Fattori di rischio connessi alle nuove tecnologie*, ROMA, Carocci, 2009.

95 Il concetto di "bedroom culture" è stato creato nel 1978 da Angela McRobbie.

96 R. Pani, R. Biolcati, *Le dipendenze senza droghe*, De Agostini Spa, Novara, 2006.

97 IPSOS, Save the Children e Adiconsum, *Sessualità e Internet: i comportamenti dei teenager italiani*, 2011. http://images.savethechildren.it/IT/f/img_publicazioni/

98 A. Guarini, A. Brighi, M.L. Genta, *Stili di vita online e offline degli adolescenti in Emilia-Romagna*, Corecom, Bologna, 2013.

I mezzi di comunicazione di ultima generazione, in particolare Internet e i cellulari, rappresentano senza alcun dubbio una forma di scambio ed espressione innovativa e i più giovani le utilizzano sempre più con disinvoltura, per rispondere con immediatezza alle diverse esigenze ed urgenze tipiche dell'età, ma anche per vivere un'esperienza di intrattenimento più appagante e coinvolgente: navigare, ascoltare musica, fare fotografie, girare video e molto altro sono tutte azioni ormai comuni e rese più semplici dallo sviluppo tecnologico.

Queste risorse implicano, come qualsiasi innovazione, anche potenziali rischi soprattutto se chi ne usufruisce è un adolescente. Se è vero che Internet è uno strumento che stimola la curiosità, velocizza i processi di apprendimento, consente di acquisire informazioni che talvolta superano il sapere degli adulti, è vero anche che spesso navigare in rete comporta la perdita della percezione spazio-temporale.

Senza una guida opportuna, come i genitori o gli insegnanti, i più giovani potrebbero entrare in contatto con contenuti non adeguati, comunicare informazioni riservate come i propri dati personali, diventare vittime di malintenzionati o dei propri coetanei e sviluppare forme di dipendenza.

È proprio per questo motivo che diventa di primaria importanza il concetto di "prevenzione", la quale dovrebbe iniziare dagli adulti (genitori, insegnanti, educatori) mediante lo sviluppo di conoscenze e consapevolezza sulle potenzialità e rischi dei mezzi di comunicazione e sulle possibilità di intervento in ambito educativo.

La conoscenza dei rischi di Internet e il compimento di azioni volte ad educare i più giovani, o gli adulti stessi, a un uso corretto e consapevole della rete sono le basi per vivere sfruttando tutto il potenziale offerto dall'era digitale.

Gli adolescenti d'oggi sono nati e crescono in una società in cui le nuove tecnologie e internet sono elementi radicati nelle pratiche quotidiane. Per chi ha la responsabilità sui minori, diventa necessario acquisire le opportune competenze ed essere in grado di gestire e prevenire i rischi che si potrebbero creare in rete.

Bibliografia

- Amodio G. (a cura di), (2006). Tra virtuale e reale: itinerari attraverso le adolescenze, Carocci, Roma;
- Borgato R., Capelli F., Ferraresi M. (a cura di), (2009). Facebook Come. Le nuove relazioni virtuali. Franco Angeli, Milano;
- Buccoliero E., Tirotta R. (a cura di), (2011). La rete siamo noi: report sull'uso sicuro del cellulare e della rete internet. Regione Emilia-Romagna Difensore civico regionale. Corecom Emilia-Romagna, Bologna;
- Buccoliero E., Maggi M., (2005). Bullismo, Bullismi, Le prepotenze in adolescenza dall'analisi dei casi agli strumenti di intervento. Franco Angeli, Milano;
- Capecchi S., (2004). L'audience attiva. Effetti e usi sociali dei media. Carocci, Roma;
- Fabbri M., (2005). Empowerment e nuove tecnologie. Edizioni Junior, Azzano S. Paolo (BG);
- Genta M.L., Brighi A., Guarini A., (2009). Bullismo elettronico. Fattori connessi alle nuove tecnologie. Carocci, Roma;
- Guarini A., Brighi A., Genta M. L. (a cura di), (2013). "Stili di vita online e offline in Emilia-Romagna". I quaderni del Corecom. CORECOM Emilia-Romagna, Università di Bologna, Dipartimento di Psicologia, 2;
- Guerra L., (2002). Educazione e tecnologia, nuovi strumenti della mediazione didattica. Edizioni Junior, Azzano San Paolo (BG);
- Iannaccone N., (2009). Stop al cyberbullismo. Per un uso corretto e responsabile dei nuovi strumenti di comunicazione. La Meridiana, Bari;
- Marini F., Mameli C., (2007). Bullismo e adolescenza. Carocci, Roma;
- Melotti G., Biolcati R., Passini S., (2009). Una lettura psicosociale del bullismo nel Web. in Bullismo elettronico. Fattori di rischio connessi alle nuove tecnologie. Carocci, Roma;
- Pani R., Biolcati R., (2006). Le dipendenze senza droghe. De Agostini, Novara;
- Pinnelli S., (2007). Le tecnologie nei contesti educativi. Carocci, Roma;
- Qing L., (2006). "Cyberbullying in schools. A research of gender differences", *School Psychology International*, 27,2:157- 170;
- Young K. S., (1997). What makes the internet addictive: potential explanations for pathological internet use. Paper presented at the 105th annual conference of the American Psychological Association;
- Young K. S., (1999). Internet Addiction: symptoms, evaluation, and treatment, *Innovations in Clinical Practice*, 17, 19-31;
- Regione Emilia-Romagna, (2013). Promozione del benessere e la prevenzione del rischio in adolescenza: Progetto adolescenza, Linee di indirizzo regionali approvate con Deliberazione di Giunta regionale n. 590/2013;
- Santilli M., Salzillo F., (2009). "Bullismo e Cyberbullismo", *QUALE Psicologia*, 34:30-39;
- Smith P. K., Mahdavi J., Carvalho M., Fisher S., Russell S., Tippett N., (2008). "Cyberbullying: its nature and impact in secondary school pupils". *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 49:376-385;
- Toller L., (2011). Chi c'è in chat? Dipendenze da internet e videogiochi, Sovera, Roma.

Sitografia

- <http://www.escteam.net/game>
<http://www.semipostiticancello.it>
<http://www.generazioniconnesse.it>

8. USO DI SOSTANZE PSICOATTIVE E PERCEZIONE DEL RISCHIO

di Cristina Sorio

8.1 Premessa

Dalla prospettiva dei percorsi di consumo di sostanze psicoattive l'adolescenza pone il giovane di fronte alla scelta tra stili di vita più o meno orientati al benessere e alla salute.

È il tempo della ri-elaborazione dell'immagine di sé e dell'autostima, la cui perdita può risultare un elemento causale importante nella necessità degli adolescenti di trovare risposte di gratificazione immediata di fronte alle frustrazioni e alle situazioni che inducono ansia. La necessità fisiologica di mantenere l'autostima può condurre alla ricerca di scorciatoie, anche in modo artificiale, in grado di apportare un appagamento rapido seppure momentaneo.

Le difficoltà che l'adolescente incontra nel processo di costruzione dell'identità possono portare a deficit di stima di sé e ad instabilità nell'organizzazione psichica.

Le condotte di dipendenza da sostanze psicotrope sicuramente riflettono una vulnerabilità della personalità, tuttavia vanno lette all'interno della cornice ambientale e sociale all'interno della quale si sviluppano.

Da questa prospettiva va ricordato che la biografia dell'individuo risulta influenzata non solo dalle prime esperienze di attaccamento ai genitori, ma anche dalle relazioni sociali, dalla cultura dominante, dal mercato (delle sostanze).

Quando si analizzano i diversi comportamenti a rischio, siano essi legati all'assunzione di sostanze psicoattive (alcol, tabacco, droghe), alla sperimentazione di comportamenti pericolosi (attività sessuale precoce e non protetta, alimentazione disturbata, dipendenza da internet) o alla messa in atto di condotte devianti e antisociali, è importante riflettere sui fattori che sono in grado di modificare la percezione della pericolosità associata al ricorso a comportamenti a rischio o devianti.

In particolare la percezione del rischio, sulle possibili conseguenze negative (fisiche e psicologiche) cui ci si espone assumendo certi comportamenti, può rappresentare un fattore di protezione; tuttavia tale conoscenza di per sé non è sufficiente in quanto le azioni umane non discendono esclusivamente da valutazione cognitive, ma sono strettamente connesse a fattori emotivi, affettivi, relazionale e sociali.

La disponibilità a correre dei rischi può dipendere da quanto si conta sulla propria capacità di tenere sotto controllo le situazioni precarie, di controllare la tendenza a esporsi a un danno; questo può portare a sopravvalutare le proprie competenze e le proprie abilità nel gestire situazioni al limite della sicurezza.

Complessivamente gli studi di epidemiologia e psicopatologia dell'età evolutiva delineano un quadro di fattori di rischio e di protezione dello sviluppo individuale, in un'intricata intersezione tra fattori oggettivi e soggettivi, psicologici e biologici, familiari e sociali.

Per valutare i rischi legati alla personalità si esaminano in genere diversi indicatori: nell'area del rapporto con se stessi il controllo degli impulsi, il tono emotivo, l'immagine corporea; nella sfera delle relazioni familiari e sociali le relazioni interpersonali, i principi morali, gli obiettivi formativi e professionali; per quanto riguarda la sessualità e la capacità di affrontare i problemi la padronanza del mondo esterno, la psicopatologia e l'adattamento.

Inquadrando il problema nella cornice del costruito teorico del Modello delle convinzioni di autoefficacia sulle disposizioni e sulle prestazioni, il consumo di sostanze viene letto non solo nella sua componente descrittiva, ma anche sotto il profilo delle aspettative. La percezione del rischio associato al consumo di sostanze psicoattive, rilevato nello studio, vuole proprio evidenziare gli effetti autovalutativi di una certa condotta, che possono regolare di conseguenza i comportamenti. Le convinzioni di efficacia personale possono influenzare i modi di pensare dei soggetti (ottimismo vs pessimismo) e di conseguenza le attività intraprese, le sfide e le mete scelte, il grado di coinvolgimento in determinati comportamenti e il conseguente grado di autoregolazione.

8.2 I consumi di sostanze psicoattive

Il consumo episodico o frequente di sostanze psicoattive rientra tra i fattori di rischio per la salute degli adolescenti. L'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce sostanza psicoattiva "qualsiasi sostanza che, introdotta in un organismo vivente, può modificare le capacità percettive, emotive, cognitive e motorie". Questa definizione include pertanto l'alcol e il tabacco. Si tratta di sostanze che per le loro caratteristiche farmacologiche possono essere in grado di generare dipendenza che può manifestarsi in varie forme e con varie componenti (psichiche e fisiche) variamente rappresentate in base al tipo di sostanza⁹⁹.

Con il termine sostanze psicoattive si devono pertanto intendere tutte le sostanze (legali e non legali) che sono in grado di interferire con le funzioni neuro-psichiche e che presentano un rischio potenziale di uso non terapeutico e/o dipendenza.

In particolare il tabacco, l'alcol e la cannabis vengono consumati per la prima volta negli anni dell'adolescenza, anche se in questi ultimi anni si è assistito ad un cambiamento di atteggiamenti e ad una modificazione dello stile e dei contesti di assunzione.

Pur essendo sostanze psicoattive sono profondamente diversi gli effetti che hanno sul sistema nervoso centrale: il tabacco un effetto eccitante e stimolante, l'alcol un effetto depressivo dell'attività psichica, la cannabis un effetto sedativo, euforizzante e psichedelico¹⁰⁰.

Ma gli effetti delle diverse sostanze non dipendono solo dagli effetti biochimici, infatti i loro differenti meccanismi di azione a livello cerebrale sono strettamente associati a fattori oggettivi e soggettivi. I fattori oggettivi riguardano la modalità di consumo (qualità e quantità di sostanza), la frequenza d'uso (occasionalità o sistematicità del consumo) e le caratteristiche fisiche del consumatore (genere, età, peso ecc.). I fattori soggettivi sono associati alle caratteristiche personali dell'assuntore (conoscenze, aspettative, significati) e alle circostanze in cui avviene il consumo (familiarità, estraneità, piacevolezza, ostilità del contesto)¹⁰¹. Ne deriva che l'esperienza soggettiva del consumo di sostanze diverse può essere simile e le stesse sostanze in soggetti diversi o in momenti diversi può dare luogo a vissuti fortemente differenti.

Un altro aspetto che differenzia le tre sostanze psicoattive tabacco, alcol, cannabis è la rappresentazione sociale associata al concetto di legale e illegale; infatti mentre il tabacco e l'alcol sono sostanze lecite, la cannabis è una sostanza illecita che comporta una dimensione sanzionatoria.

Negli ultimi anni i fenomeni di consumo di sostanze psicoattive sono cambiati radicalmente, spostandosi verso droghe di tipo stimolante (cocaina, ecstasy, amfetamine, smart

99 K.B. Hashkin Anabolic Steroids, in J.H. Lowinson, P. Ruitz, R.B. Millman, Substance abuse, A Comprehensive Textbook (Second Edition), Williams and Wilkins, Baltimore, Maryland, 1992.

100 R.M. Julien, A primer of drug action, W.H. Freeman and Company, New York, 1995, (trad. it. Droghe e farmaci psicoattivi, Zanichelli, Bologna, 1997).

101 M. Ravenna, Psicologia delle tossicodipendenze, Il Mulino, Bologna, 1997.

drug) quasi sempre associate all'alcol. Non vi è dubbio che i pattern di assunzione siano cambiati e non solo sul tipo di sostanze ma anche nelle modalità d'uso che appaiono più *binge* e spesso con poliassunzione.

L'assunzione di sostanze psicoattive legali e illegali è un problema socio-sanitario di carattere mondiale, che può influenzare notevolmente la vita delle persone. Come dimostrato in letteratura l'uso di tali sostanze influiscono su molti aspetti della salute ad esempio sulla crescita e sullo sviluppo dei ragazzi, sullo stato di salute generale e sulla qualità della vita¹⁰².

Il consumo di sostanze illegali rappresenta un fenomeno molto diffuso soprattutto nella fascia giovanile della popolazione e spesso viene associato ad altri comportamenti a rischio (consumo di alcol, di sigarette, guida pericolosa, comportamenti antisociali ecc.), con un conseguente aumento della probabilità di provocare danni alla salute.

Nello specifico, grazie ai risultati raggiunti da studi scientifici ad approccio neuropsicologico, possiamo affermare che il cervello completa la propria maturità verso i 22 anni, quando la corteccia cerebrale termina lo sviluppo delle proprie connessioni interne. Particolarmente importante quindi risulta il periodo della preadolescenza, durante il quale lo sviluppo cerebrale è ancora in atto. Va da sé che il periodo antecedente i 22 anni rappresenta un momento particolarmente delicato per lo sviluppo cerebrale poiché le strutture e i meccanismi di funzionamento neurocognitivo, durante l'adolescenza, sono estremamente sensibili e vulnerabili a sollecitazioni farmacologiche e tossicologiche derivanti dall'uso di sostanze psicoattive e alcoliche.

In Europa il monitoraggio del fenomeno legato al consumo di sostanze psicotrope legali e illegali costituisce la base per la pianificazione di ulteriori interventi di approfondimento e di completamento del profilo conoscitivo sulla popolazione giovanile, necessari al fine della definizione e dell'orientamento di nuove ed efficaci strategie di politiche di contrasto¹⁰³.

In Italia e nella Regione Emilia-Romagna gli studi ESPAD-Italia condotti dal 2005 al 2011 su campioni di studenti delle scuole medie superiori italiane, forniscono la misura dei consumi di sostanze legali e illegali¹⁰⁴ allo scopo di monitorare la prevalenza nel tempo e di delineare il profilo dei consumatori¹⁰⁵.

Nella provincia di Ferrara l'Osservatorio Epidemiologico Dipendenze Patologiche dell'Azienda Usl di Ferrara conduce studi campionari al fine di garantire un'analisi della realtà locale confrontabile con i dati nazionali e regionali. Tenuto conto che l'uso sperimentale di sostanze psicoattive è ormai un comportamento diffuso tra gli adolescenti, le indagini locali sulla popolazione studentesca di 15-19 anni, costituiscono uno strumento importante per comprendere i modelli e le tendenze dei consumi di alcol, tabacco e droghe illegali e quindi per pianificare gli interventi sul territorio.

Lo studio **Giovani Profili** sugli stili di vita e i comportamenti a rischio, condotto nell'anno scolastico 2011-2012 nella popolazione studentesca frequentante le scuole secondarie di secondo grado di Ferrara e provincia, ha il significato di individuare quei fattori che segnalano, favoriscono e anticipano una situazione di disagio e, anche se non ne sono la causa, contribuiscono a determinarlo in un quadro multifattoriale.

Per rendere confrontabili i dati dello studio provinciale con gli studi nazionali Espad sono stati analizzati solo i dati dei giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni (Totale; 792; Maschi 394; Femmine 398). L'elevata numerosità campionaria degli studenti intervistati nell'anno scolastico 2011-2012, per ciascuna età di indagine, ha permesso un'analisi approfondita an-

102 N. Chau, M. Baumann, B. Falissard et al, Social inequalities and correlates of psychotropic drug use among young adults: a population-based questionnaire study, *Int J Equity Health*, 7, (1): 3, 2008.

103 Osservatorio Europeo delle droghe e delle tossicodipendenze, *Relazione Europea sulla droga*, 2013.

104 Fonte dei dati: sito ESPAD-Italia

105 ESPAD-ITALIA, *Indagine sul consumo di alcol e altre sostanze nella popolazione scolastica*, CNR, 2011. Studio SPS - ITA 2011, *Consumo di droga nelle scuole e tra i giovani*, Dipartimento Politiche Antidroga, *Relazione annuale al Parlamento 2011 sull'uso di sostanze stupefacenti e sulle tossicodipendenze in Italia*, Roma, 2011.

che secondo il genere. Numerosi studi infatti hanno dimostrato che esistono molteplici differenze tra i maschi e le femmine nei comportamenti di consumo di sostanze psicoattive.

Diventa quindi fondamentale per l'efficacia delle strategie di prevenzione e di intervento, conoscere i comportamenti e le motivazioni che spingono i ragazzi e le ragazze al consumo al fine di identificare i possibili fattori di rischio.

Pertanto l'assunzione di droghe da un punto di vista degli operatori della salute pubblica, non può essere visto come esclusivo fatto sociale ma, anche nelle fasi di sperimentazione, deve essere letto come "un comportamento che può mettere a rischio la salute".

Per questo è importante studiare il livello di penetrazione delle sostanze stupefacenti negli universi giovanili. Infine dal punto di vista del modello dell'Autoefficacia Percepita il consumo di sostanze psicotrope rappresenta uno dei fattori di deficit autoregolativo con risvolti sui percorsi di sviluppo adattivo o disadattivo dei giovani.

8.2.1 Il fumo di sigarette

A causa della sua ampia diffusione non solo tra gli adolescenti ma anche tra gli adulti, il consumo di sigarette viene spesso percepito come il comportamento meno rischioso e per questo socialmente accettato.

Nonostante gli studi epidemiologici sulla correlazione tra fumo di sigarette e tumore al polmone, che dimostrano su basi scientifiche come questo comportamento sia dannoso per la salute, il consumo di sigarette rimane ancora molto diffuso tra gli adolescenti.

Anche se il fumo di sigarette non è associato a processi psicopatologici, possiamo affermare che la nicotina, al pari di altre sostanze psicoattive, svolge un'azione sul sistema nervoso centrale alterandone parzialmente l'equilibrio biochimico e agendo sui centri della ricompensa¹⁰⁶.

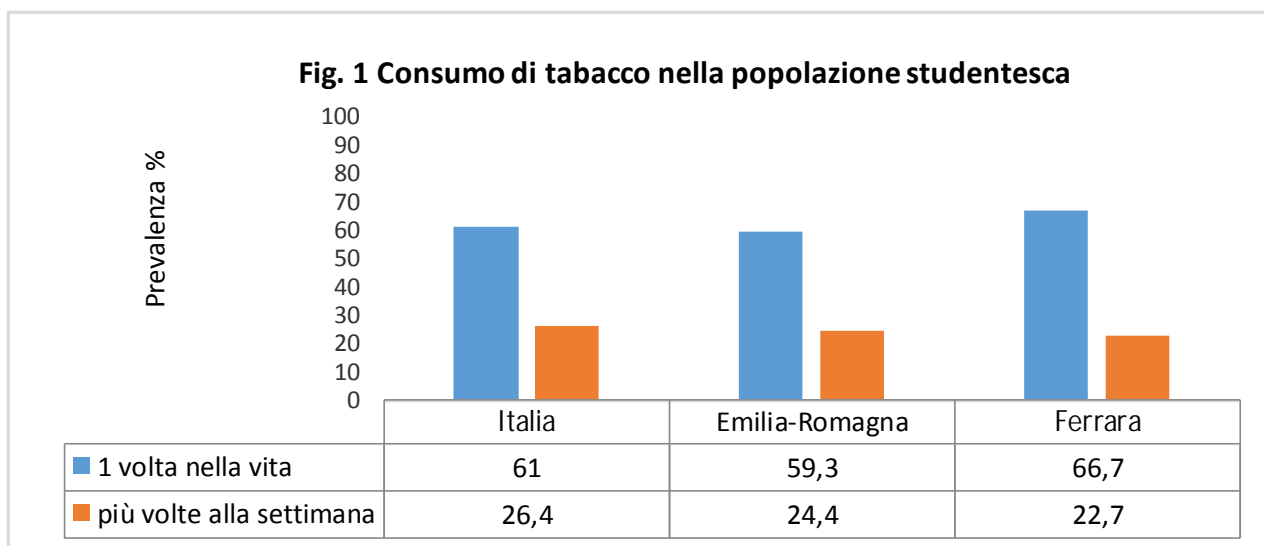
Partendo da queste considerazioni e dal fatto che l'uso di tabacco è il più importante fattore di rischio prevedibile, si può affermare l'importanza della prevenzione e degli interventi di educazione alla salute nella scuola.

Dallo studio **Giovani Profili** emerge che nella provincia di Ferrara il fumo di sigarette continua ad essere largamente diffuso. Il 66,7% degli studenti con età compresa tra i 15 e i 19 anni ha provato almeno una volta a fumare sigarette; il 22,7% ha fumato più sigarette nell'ultima settimana (Regione: 59,3% e 24,4%; Italia: 61% e 26,4%).

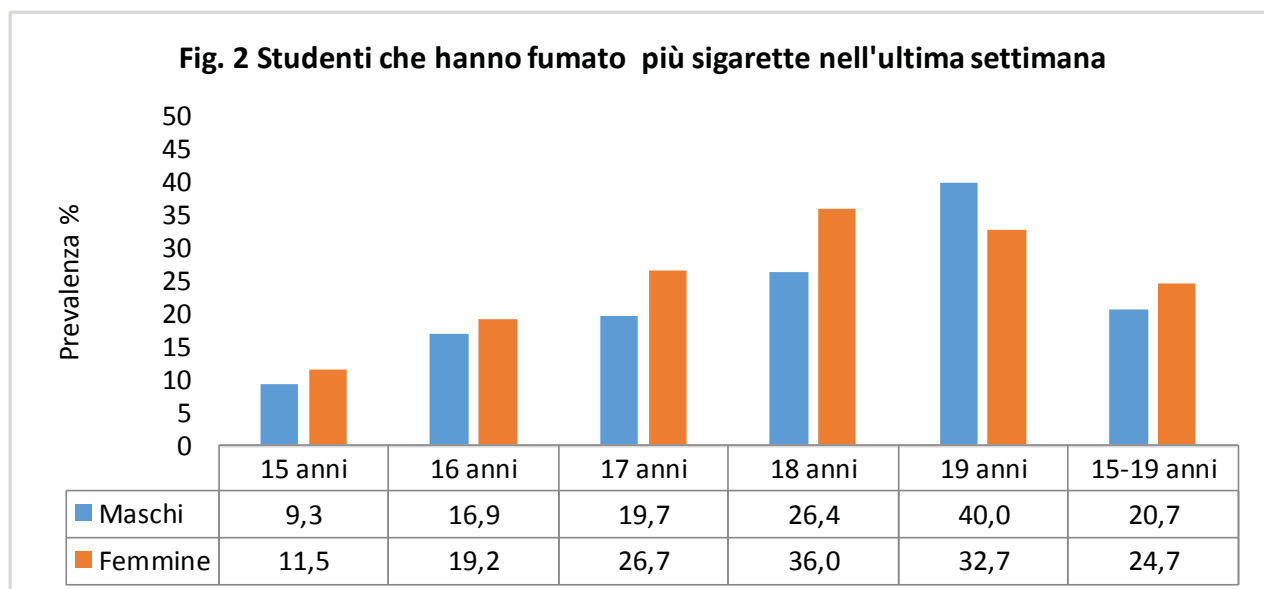
Il consumo di tabacco interessa entrambi i generi, infatti il consumo di più sigarette nel corso dell'ultima settimana, ha riguardato il 20,7% della popolazione studentesca maschile ed il 24,7% di quella femminile (Regione: m24,5%; f24,2%); è direttamente correlato all'età, raggiungendo tra i 19enni le prevalenze superiori (m=40%; f=32,7%). Se tra i maschi il passaggio dai 15 ai 16 anni è segnato dall'incremento maggiore di fumatori (dal 9,3% al 16,9%), tra le femmine si osserva dai 16 ai 17 anni (dal 19,2% al 26,7%).

Tra gli studenti le prevalenze totali femminili risultano superiori a quelle dei coetanei, mentre tra i diciannovenni risultano più elevate quelle maschili.

106 R.M. Julien, A Primer of Drug Action, W.H. Freeman and Company, New York, 1995.



Italia-Emilia Romagna: Elaborazione sui dati ESPAD-Italia®2011



Italia-Emilia Romagna: Elaborazione sui dati ESPAD-Italia®2011

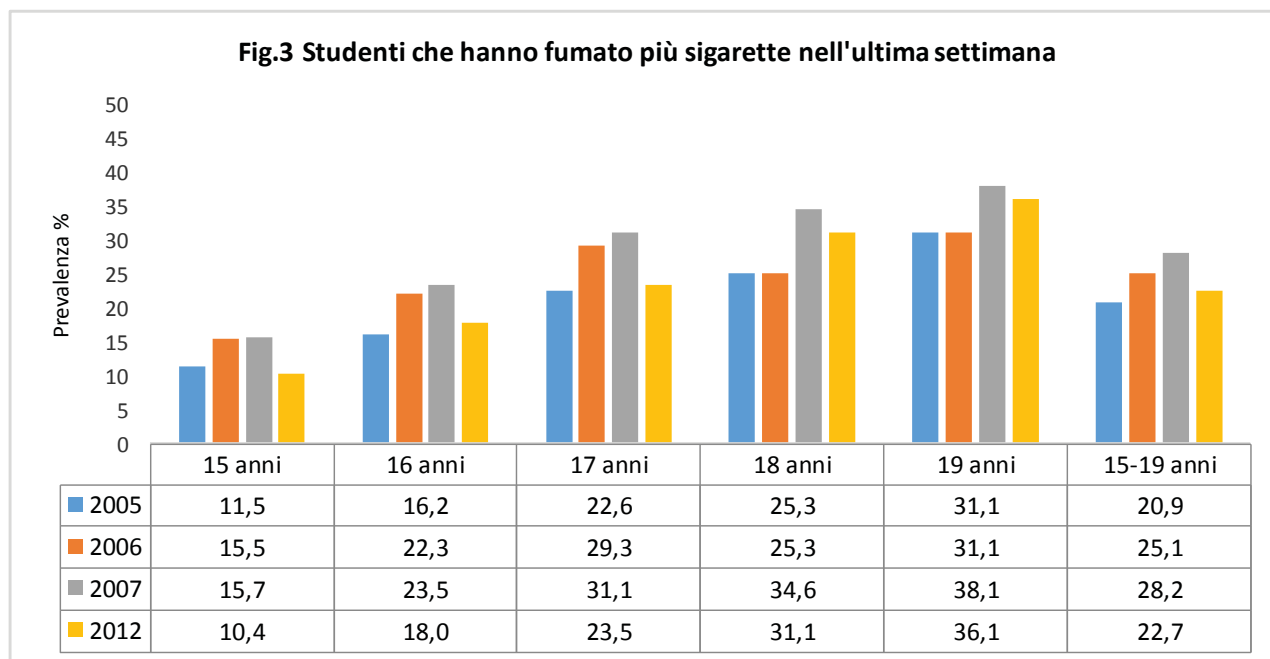
Tab.1 Fumo di sigarette nella popolazione studentesca nell'ultima settimana

Età	Emilia Romagna (%)			Ferrara (%)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15 anni	10,0	12,0	11,0	9,3	11,5	10,4
16 anni	21,8	18,8	20,3	16,9	19,2	18,0
17 anni	25,5	28,1	26,8	19,7	26,7	23,5
18 anni	31,3	27,5	29,4	26,4	36,0	31,1
19 anni	36,0	35,4	35,7	40,0	32,7	36,1
15-19 anni	24,5	24,2	24,35	20,7	24,7	22,7

Italia-Emilia Romagna: Elaborazione sui dati ESPAD-Italia®2011

Il trend legato al consumo di tabacco nel periodo considerato (confronto dati ESPAD-Italia) nelle prevalenze riferite al consumo settimanale evidenzia un decremento complessivo e per tutte le età.

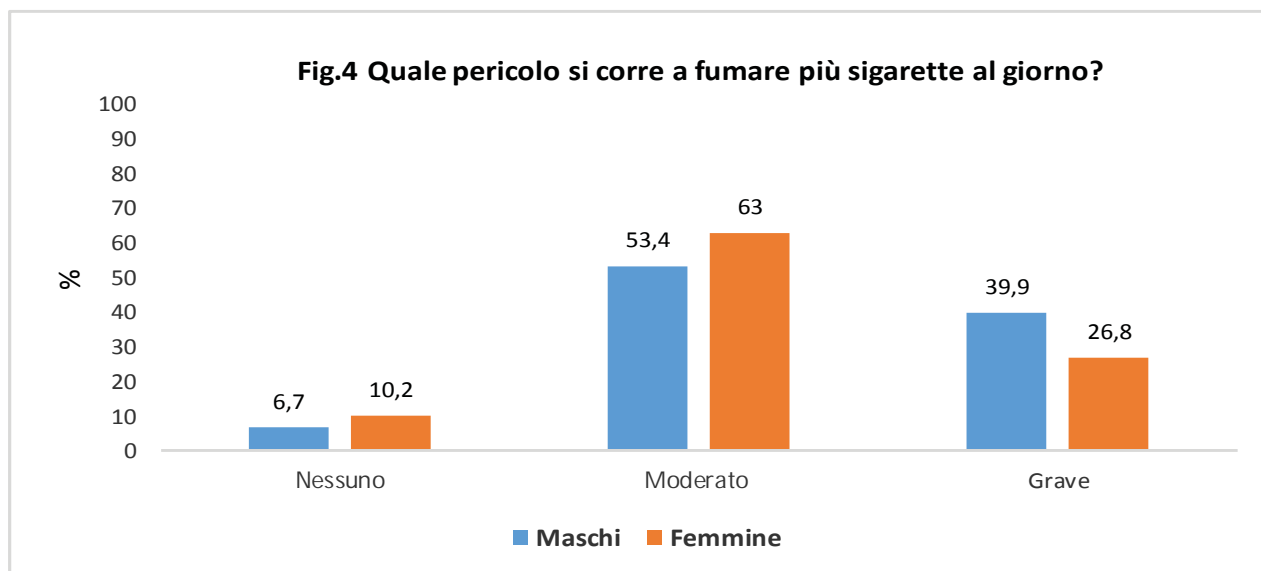
Gli studenti che dichiarano di fumare abitualmente, la prima sigaretta se la sono accesa a 14 anni (età minima 10 - massima 18 anni; età media maschi 13,5; femmine 13,9), nel periodo dell'intervista fumavano mediamente 9,3 sigarette al giorno (m9,4; f9,2), e 16.5 nel week end (mf 16,5). Tra questi giovani il 53% ha dichiarato che nella propria famiglia fa uso di tabacco almeno uno dei familiari.

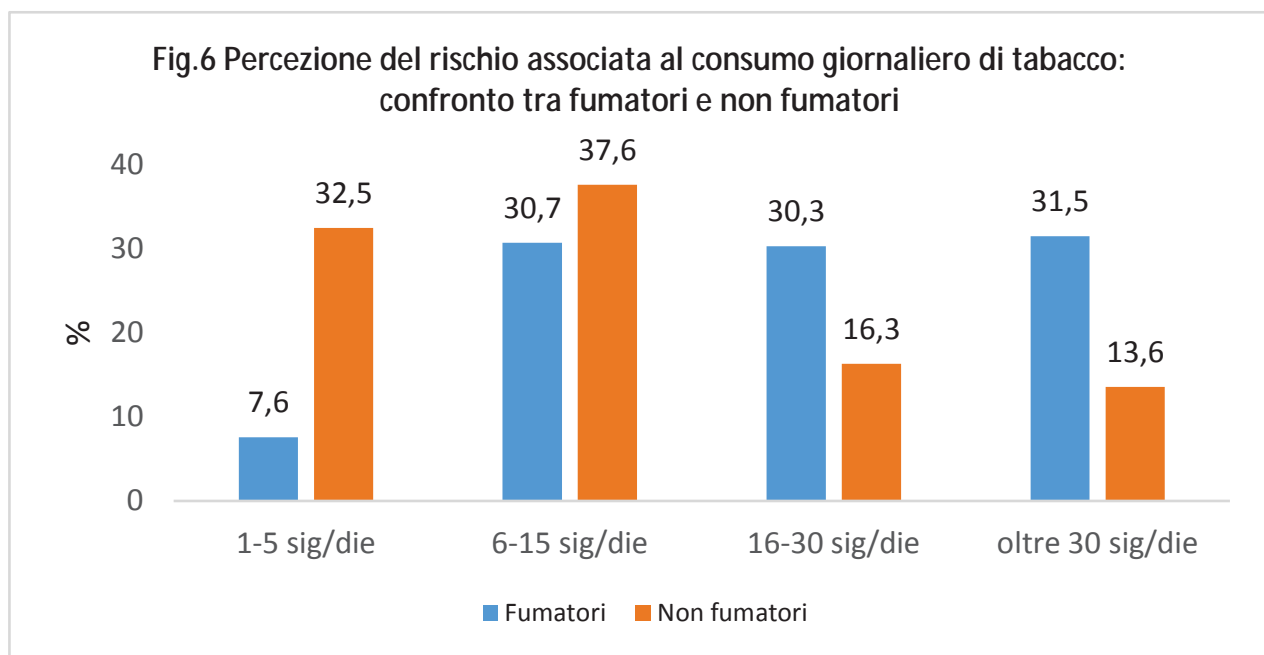
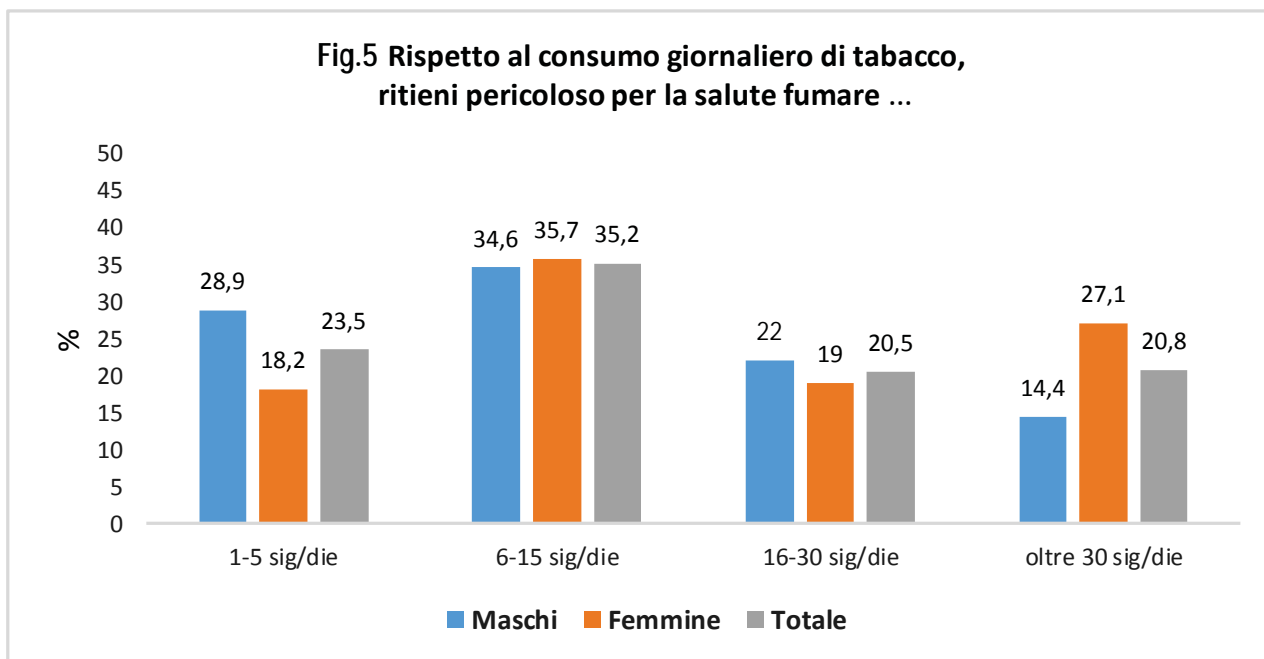


Elaborazione sui dati ESPAD-Italia®: rilevazioni dal 2005 al 2007

La percezione della pericolosità legata al fumare più sigarette al giorno continua ad essere bassa (soprattutto tra i fumatori), infatti per più della metà dei ragazzi la pericolosità percepita è moderata.

Va tuttavia sottolineato che sono soprattutto i maschi che lo considerano un comportamento grave (39,9%), mentre le femmine per il 73% lo considerano un rischio che si può correre. Sul consumo giornaliero di tabacco il campione degli studenti si spacca in due: il 59% pensa che il limite debba rientrare nel range 1-15 sigarette al giorno, mentre il 41% pensa che sia tollerabile un consumo giornaliero che va dalle 16 alle 30 sigarette.





Pur confermando l'accettazione di un comportamento che può essere dannoso per la salute a breve e a lungo termine, i ragazzi del territorio di Ferrara (22,7%) fumano leggermente meno dei coetanei della Regione Emilia-Romagna (24,3%) e degli adolescenti italiani (26,4%).

Le differenze negli stili di consumo degli adolescenti non sono condizionate dal tipo di scuola, né da variabili socio-economiche. Emergono tuttavia differenze associate al sesso (fumano di più le ragazze 24%) e al gradiente per età, cioè si fuma di più mano a mano che si diventa grandi (a 15 anni fuma il 10% a 19 anni il 36%).

Questo dato è importante nella scelta dei programmi di promozione della salute e del benessere per questo specifico target. Infatti si va affermando l'importanza di sviluppare interventi di prevenzione in grado di aiutare a superare le difficoltà all'esposizione a comportamenti rischiosi, stimolando le potenzialità del ragazzo e potenziando la percezione soggettiva dell'importanza di adottare stili di vita sani.

8.2.2 Il consumo di alcolici

I dati sui consumi alcolici e i modelli di consumo rilevati nel nostro Paese nell'ultimo decennio sembrano confermare l'avvenuto passaggio a nuovi comportamenti e abitudini che segnano un allontanamento dal tradizionale modello di consumo mediterraneo.

Mentre resta stabile la quota dei consumatori di bevande alcoliche diminuisce infatti tra essi la quota di persone con consumi quotidiani e moderati, incentrati prevalentemente sul vino, soprattutto tra i giovani e gli adulti più giovani; e aumenta contestualmente quella delle persone che oltre a vino e birra bevono anche altre bevande alcoliche, aperitivi, amari e superalcolici, lontano dai pasti e con frequenza occasionale.

In Italia il binge drinking, modalità di bere di importazione nordeuropea che implica il consumo di numerose unità alcoliche in un breve arco di tempo, sembra ormai diffuso stabilmente e riguarda il 12,4% degli uomini e il 3,1% delle donne. È molto cresciuta nell'ultimo decennio la quota di consumatori che bevono alcol al di fuori dei pasti, con un incremento particolarmente significativo tra le donne (23,6%). Il consumo a rischio interessa tutte le fasce d'età per un totale di quasi 9 milioni di persone, e in particolare il 18,5% dei ragazzi e il 15,5% delle ragazze al di sotto dell'età legale (16 anni), per i quali il consumo dovrebbe essere pari a zero¹⁰⁷.

Questa popolazione di giovani consumatori si caratterizza per un uso spesso contemporaneo, talora anche importante, di sostanze diverse più che per una vera e propria dipendenza da una ben definita sostanza.

La modalità d'uso prevede a scadenze fisse ritualità particolari e, all'interno di queste, assunzioni finalizzate non solo a provare gli effetti delle sostanze, ma anche a permettere un diverso e più gradito utilizzo del tempo libero.

Nella maggioranza dei casi l'esperienza è condivisa in gruppo. Questa numerosa popolazione giovanile di consumatori di sostanze tende comunque ad adottare stili di vita caratterizzati dalla ricerca di sensazioni forti. Anche se solo una piccola parte di loro svilupperà una vera e propria dipendenza da sostanze, è pur vero che durante questa fase dell'esistenza questi giovani sperimentatori/utilizzatori di sostanze sono assai esposti al rischio non soltanto di un danno biologico a lungo termine, ma soprattutto di danno immediato dovuto a comportamenti inadeguati conseguenti alle alterazioni percettive e cognitive prodotte da queste sostanze.

In più occasioni si è fatto cenno alla assai rilevante frequenza con cui si verificano gravi incidenti stradali tra i giovani al di sotto dei 25 anni durante i fine settimana.

La tendenza agli eccessi e le alterazione della capacità critica e discriminatoria possono tradursi anche in altri comportamenti ugualmente rischiosi, come il discontrollo dell'aggressività o condotte sessuali irresponsabili, solo per citare i più comuni.

L'alcol occupa un posto di primo piano tra le sostanze preferite dai giovani: consumato da solo o in associazione con altre sostanze e comunque nella stragrande maggioranza dei casi minimo comune denominatore di serate "spericolate", in quanto efficace "farmaco" e al contempo disinibente e sedativo.

Se prendiamo in considerazione la realtà italiana la cultura del bere "mediterranea" detta "bagnata", caratterizzata soprattutto dal consumo di vino con prevalenti valori d'uso alimentare e comunque conviviale, ha lasciato il posto a quella "anglosassone" definita "asciutta", con consumi prevalenti di birra e superalcolici, concentrati per lo più nel fine settimana e con valore d'uso intossicante.

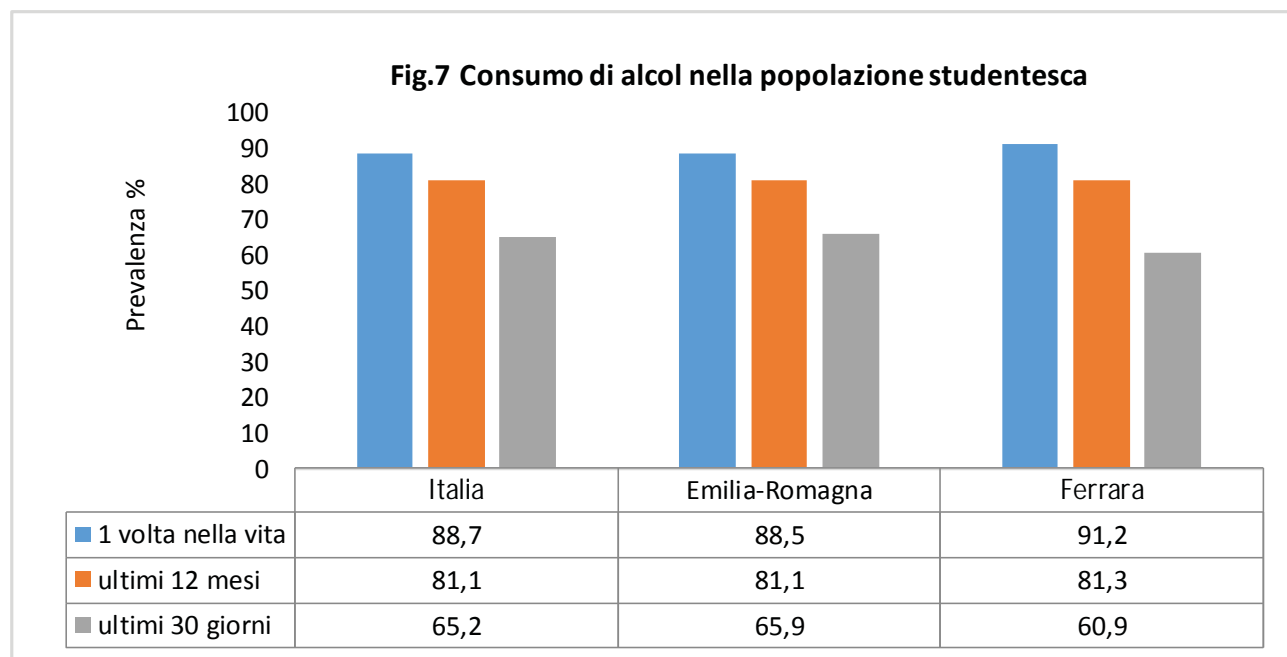
107 Ministero della Salute, Relazione al Parlamento in materia di alcol e problemi alcolcorrelati, 2010.

Nuovi aspetti permettono di cogliere alcuni elementi di evoluzione del modello “bagnato” verso un modello “umido”, caratterizzato dall’affiancarsi al modello tradizionale di alcuni aspetti del bere nordico. Innanzitutto la drastica riduzione dei consumi di vino e la rilevanza assunta da bevande alcoliche come birra e superalcolici; la crescente rilevanza del valore d’uso intossicante, attribuito in particolare a nuove bevande alcoliche; l’uso dell’alcol come gateway o in frequente abbinamento con altre sostanze illegali; la crescente rilevanza di nuove categorie di bevitori, quali i giovani e le donne; il cambiamento delle caratteristiche del bere smodato: meno frequente ma più visibile e più fastidioso; il cambiamento nell’immaginario collettivo dell’immagine del bevitore e della relativa emarginazione.

Questo nuovo modello del bere “umido” è caratterizzato quindi da una parte dalla persistente prevalenza dei valori d’uso tipici del modello bagnato, alimentare e socializzante, e dall’altra dall’introduzione di nuove bevande alcoliche, in particolare della birra, tipiche del modello asciutto. Tuttavia il bere “umido” si distingue dal quello “asciutto” per la scarsa rilevanza del bere solitario, che assume importanza solo a livello di patologia.

Questo lo scenario entro cui si colloca il consumo di alcol in particolare nelle popolazioni giovanili, e nel quale prendono forma i problemi alcolcorrelati, spesso sottovalutati come problemi sanitari.

Dai dati emersi dallo studio *Giovani Profili* condotto tra gli adolescenti della provincia di Ferrara, il 91,2% della popolazione studentesca riferisce di aver bevuto alcolici almeno una volta nella vita (Regione: 88,5%; Italia 88,7%); l’81,3% lo ha fatto nell’ultimo anno (Regione: 81,1%; Italia 81,1%); il 60,9% nell’ultimo mese (Regione: 65,9%; Italia 65,2%). Il 28,9% ha dichiarato un consumo di alcolici più volte la settimana.

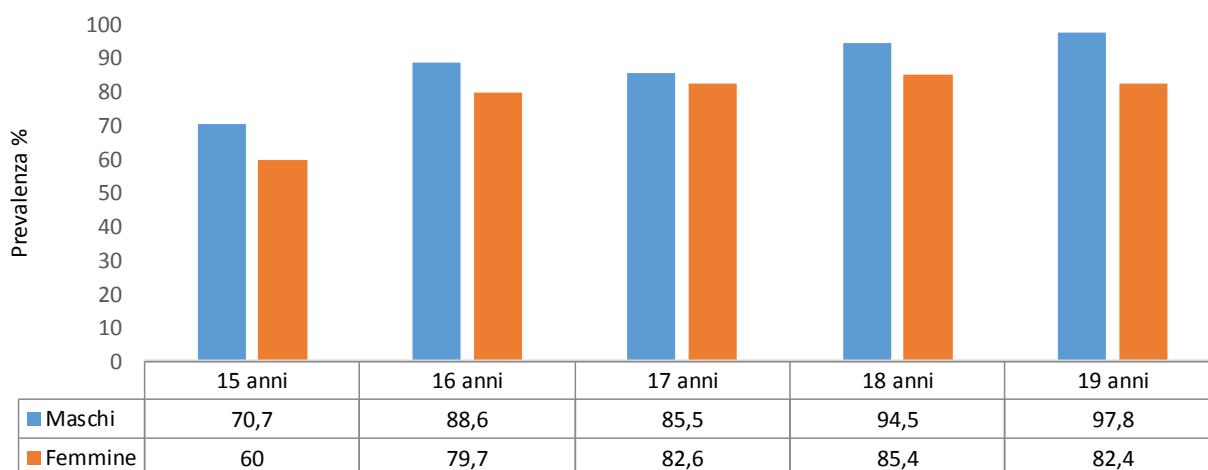


Italia - Regione Emilia-Romagna: Elaborazione sui dati ESPAD-Italia®2011

La popolazione maschile è in generale più coinvolta rispetto a quella femminile: l’85,5% degli studenti e il 77% delle studentesse (Regione: m83,3%; f78,8%) ha bevuto alcolici nel corso dell’ultimo anno. Ma è il passaggio dai 15 ai 16 anni che segna il maggior incremento delle prevalenze, sia tra i maschi, che dal 70,7% passano all’88,6%, che tra le femmine passando dal 60% al 79,7% (Regione: m dal 70,4% al 82,4%; f dal 62,3% al 76,8%).

La prima bevuta avviene tra i maschi in media a 13 anni e tra le femmine a 14, con un’età media totale di prima assunzione di alcol che si attesta sui 13,7 anni (m13,3; f14,1), in linea con i dati nazionali.

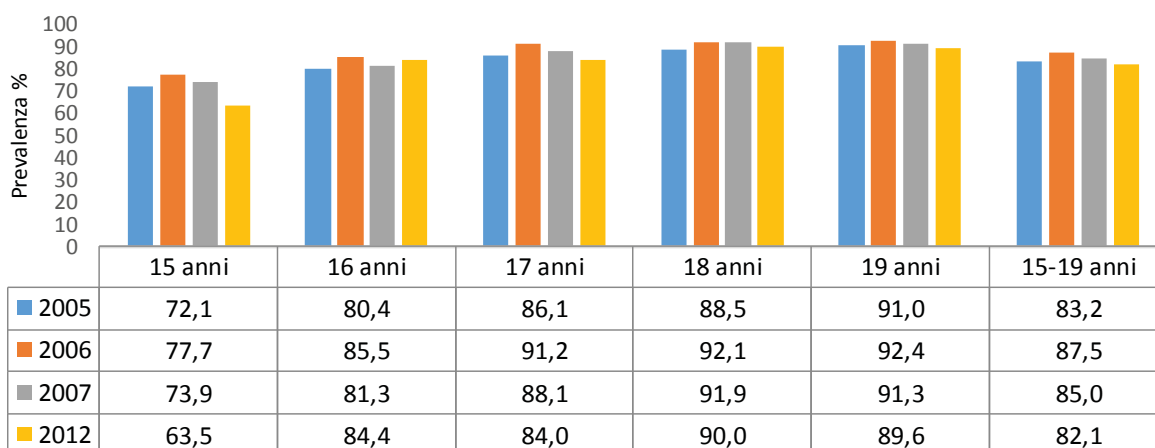
Fig.8 Consumo di alcol una o più volte negli ultimi 12 mesi



Osservando l'andamento nel tempo dei consumi di alcolici, dal 2006 si registra una graduale riduzione del consumo di bevande alcoliche nell'ultimo anno tra gli studenti della provincia di Ferrara (2006: 87,5%; 2012: 82,1%).

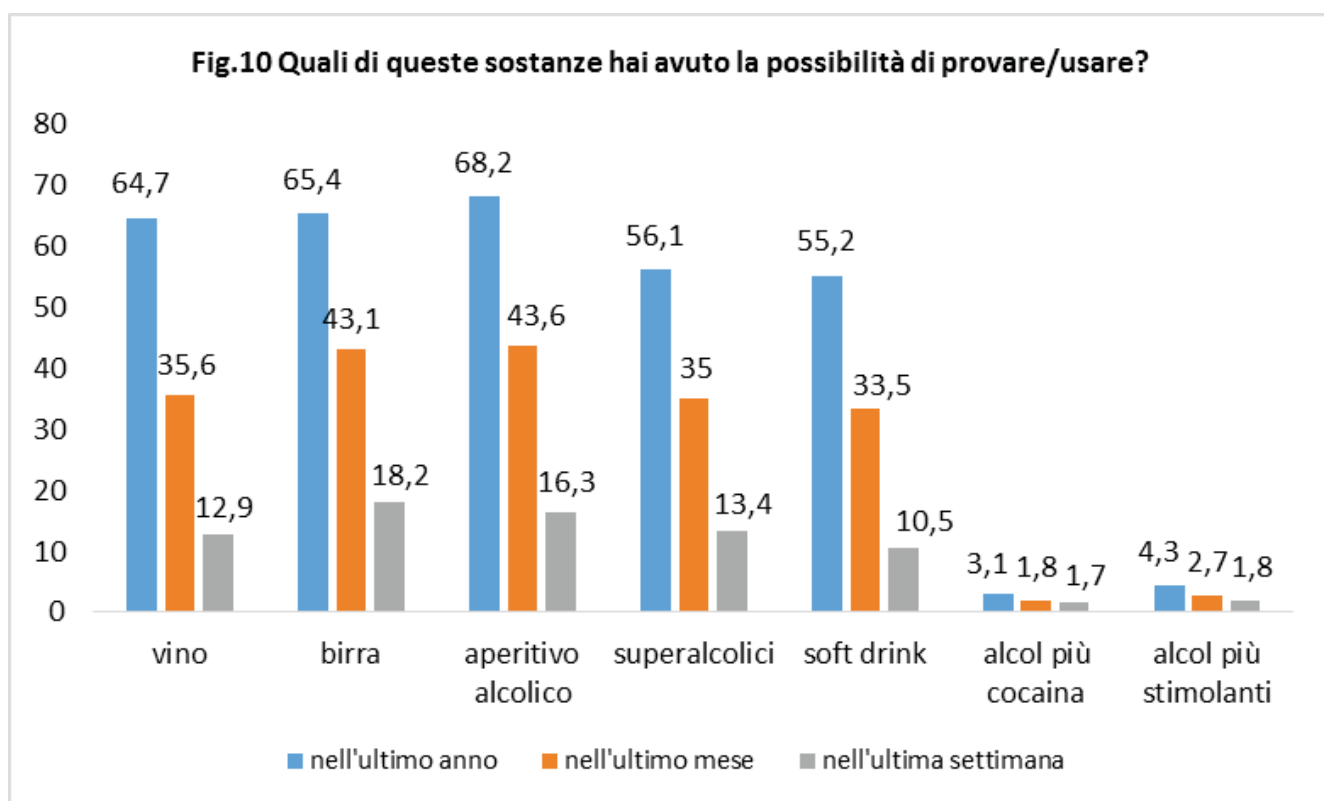
Anche se la proporzione di studenti che hanno consumato alcol nell'ultimo anno si riduce in tutte le coorti di età, va ricordato che i numeri continuano ad essere importanti: il consumo di bevande alcoliche (almeno una di queste sostanze: vino, birra, aperitivi alcolici, superalcolici, soft drink) nell'ultimo anno raggiunge l'84% dei ragazzi tra i 16 e i 17 anni e il 90% dei giovani adulti tra i 18 e i 19 anni.

Fig.9 Consumo di bevande alcoliche negli ultimi 12 mesi



Nell'ultimo anno i giovani intervistati hanno assunto principalmente aperitivi alcolici (68,2%), birra (65,4%) e vino (64,7%); seguono i superalcolici (56,1%) e i soft drink (55,2%).

Tra coloro che hanno dichiarato di aver consumato alcol il 32,8% ha un familiare che consuma alcolici.



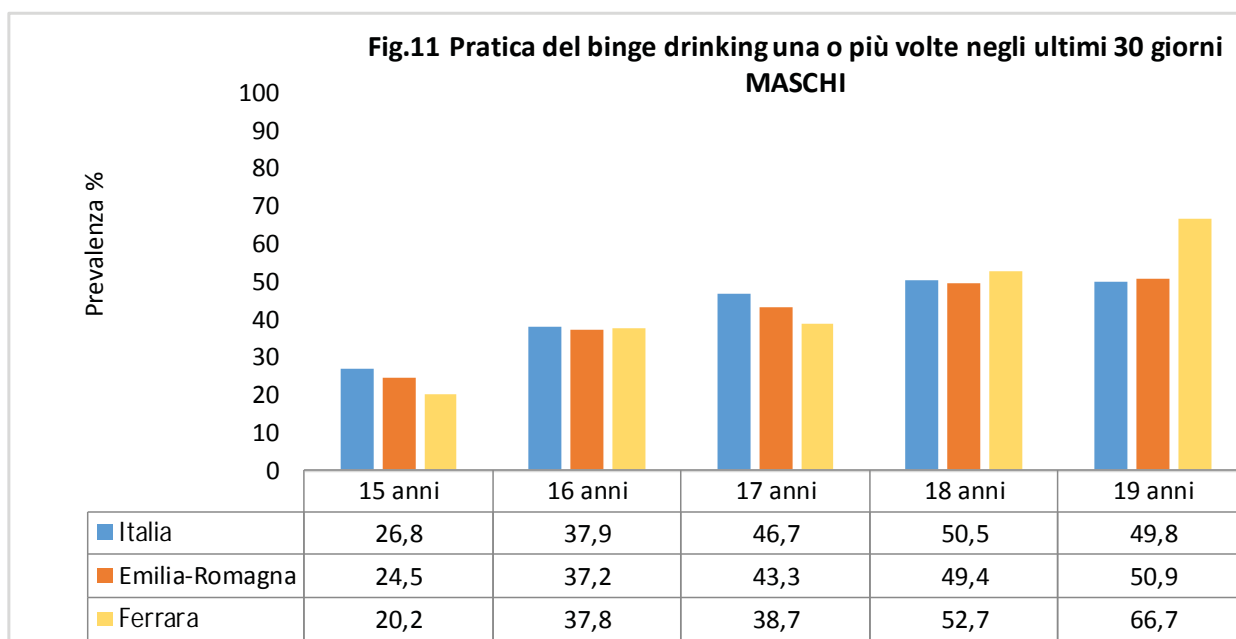
Oltre al consumo di alcol, lo studio ha indagato il fenomeno del *binge drinking*, definito come il consumo negli ultimi 30 giorni di eccessive quantità di alcol (cinque o più bevute di fila di un bicchiere/bottiglia/lattina di birra, circa 33 cl, o 2 bicchieri/ bottiglie di soft drink, circa 66 cl) o un bicchiere di vino (circa 15cl) o un bicchierino di liquore o di super alcolico (circa 5 cl o un cocktail). Dall'indagine emerge che il 39% degli studenti ferraresi ha praticato il *binge drinking*, una o più volte negli ultimi 30 giorni, ha cioè assunto 5 o più bevande alcoliche in un'unica occasione. Tra i maschi i *binge drinkers* risultano in quota superiore (41% contro il 37,9% delle femmine; Emilia-Romagna: 35% m 40,7%; f 29,2%); tuttavia se analizziamo il dato disaggregato per età notiamo che in entrambi i generi sono i 18enni e 19enni a praticare maggiormente questo comportamento (18 anni: m=52,7%; f=48,3%; 19 anni: m=66,7%; f=32,7%); anche se le femmine lo praticano in misura maggiore più precocemente (16 anni 42,9%; 17 anni 46%).

In provincia di Ferrara i *binge drinkers* maschi di 15 e 17 anni risultano in quota inferiore rispetto a quanto rilevato tra i coetanei italiani e della regione (Ferrara 20,2% e 38,7%; Italia 26,8% e 46,7%; Emilia-Romagna 24,5% e 43,3%), mentre tra le femmine di 16, 17 e 18 anni le quote risultano superiori (Ferrara: 42,9% e 46% e 48,3%; Italia: 37,9% e 30,5% e 32,3%; Emilia-Romagna: 37,2 e 32,8% e 35,1%).

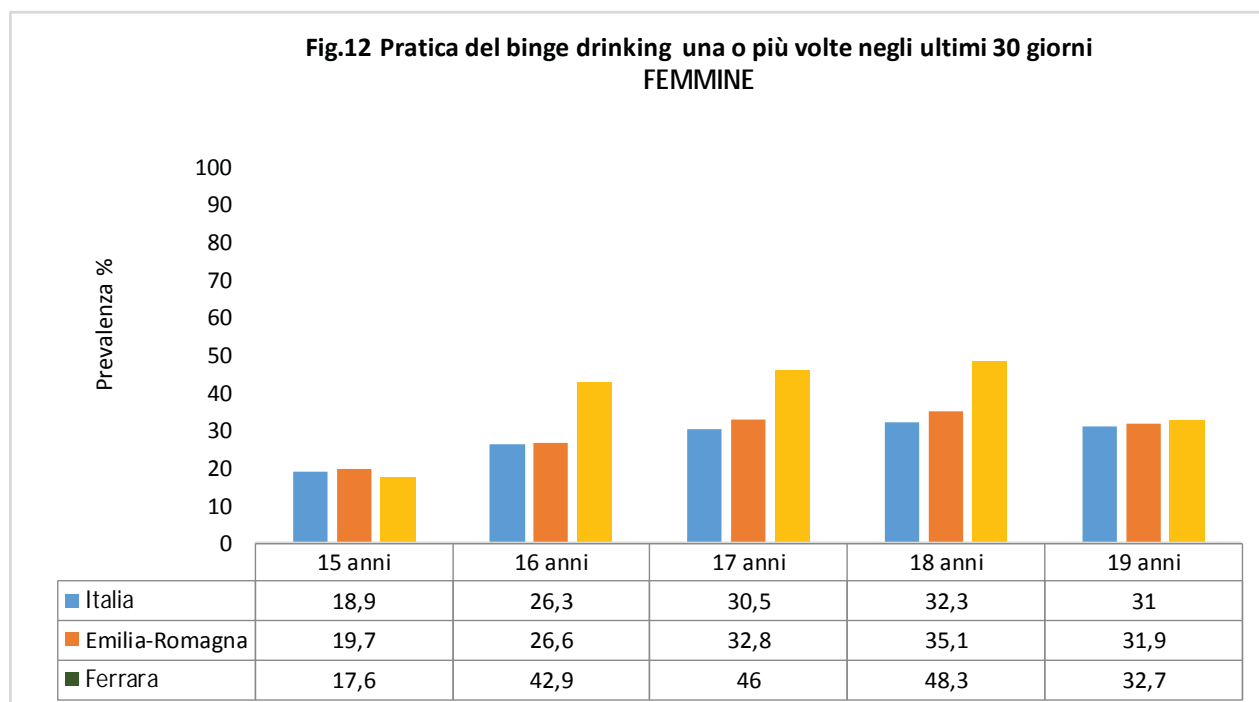
Tab.2 Prevalenza della pratica del binge drinking (una o più volte negli ultimi 30 giorni). Distribuzione per genere ed età. Confronto Ferrara - Italia - Emilia Romagna

Età	Italia (%)			Emilia Romagna (%)			Ferrara (%)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15 anni	26,8	18,9	22,8	24,5	19,7	22,1	20,2	17,6	18,9
16 anni	37,9	26,3	32,2	37,2	26,6	32,1	37,8	42,9	40,1
17 anni	46,7	30,5	38,5	43,3	32,8	37,8	38,7	46,0	42,6
18 anni	50,5	32,3	41,3	49,4	35,1	42,3	52,7	48,3	50,6
19 anni	49,8	31,0	40,5	50,9	31,9	41,2	66,7	32,7	48,5
15-19 anni	42,9	28,0	35,5	40,7	29,2	34,9	41,0	37,9	39,5

Italia-Emilia Romagna: Elaborazione sui dati ESPAD-Italia©2011



Italia, Regione Emilia-Romagna: Elaborazione sui dati ESPAD-Italia®2011



Italia, Regione Emilia-Romagna: Elaborazione sui dati ESPAD-Italia®2011

Tra i ragazzi che hanno sperimentato il *binge drinking* nell'ultimo mese (n.306), il 37,6% lo ha fatto una sola volta (m36,7%; f38,5%), il 39,2% ha ripetuto questo comportamento due o tre volte (m37,3%; f41,2%), il 15,7% da quattro a dieci volte (m16,5%; f14,9%) e il 7,5% più di 10 volte (m9,5%; f5,4%).

Tab.3 Bevute binge negli ultimi 30 giorni

	1 volta	2-3 volte	4-10 volte	+ di 10 volte
Maschi	36,7	37,3	16,5	9,5
Femmine	38,5	41,2	14,9	5,4
Totale	37,6	39,2	15,7	7,5

I ragazzi che riferiscono di essersi ubriacati, una volta nella vita, tanto da non riuscire a stare in piedi, non riuscire a parlare, da vomitare o dimenticare l'accaduto sono risultati il 35,7% del totale (m35,3%; f36,2%).

Tra coloro che hanno sperimentato l'ubriacatura il 41% l'ha fatto una sola volta, il 38,6% due tra volte e il 13,4% da 4 a dieci volte e il 7,2% più di dieci volte.

Fig.13 Pratica dell'ubriacatura un tantum

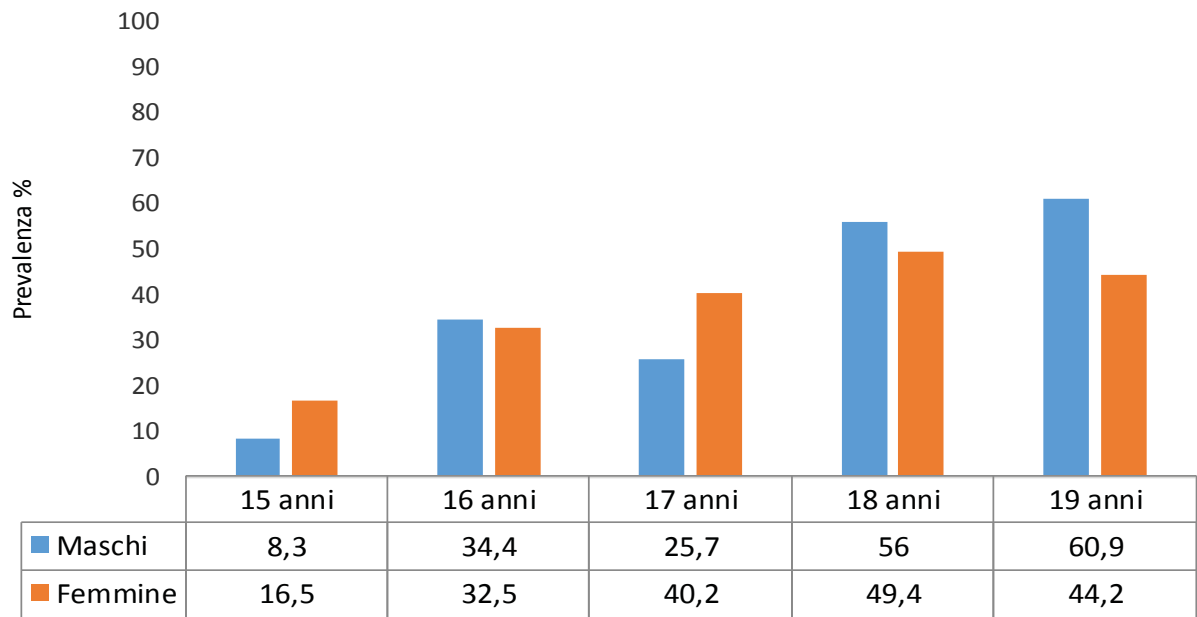
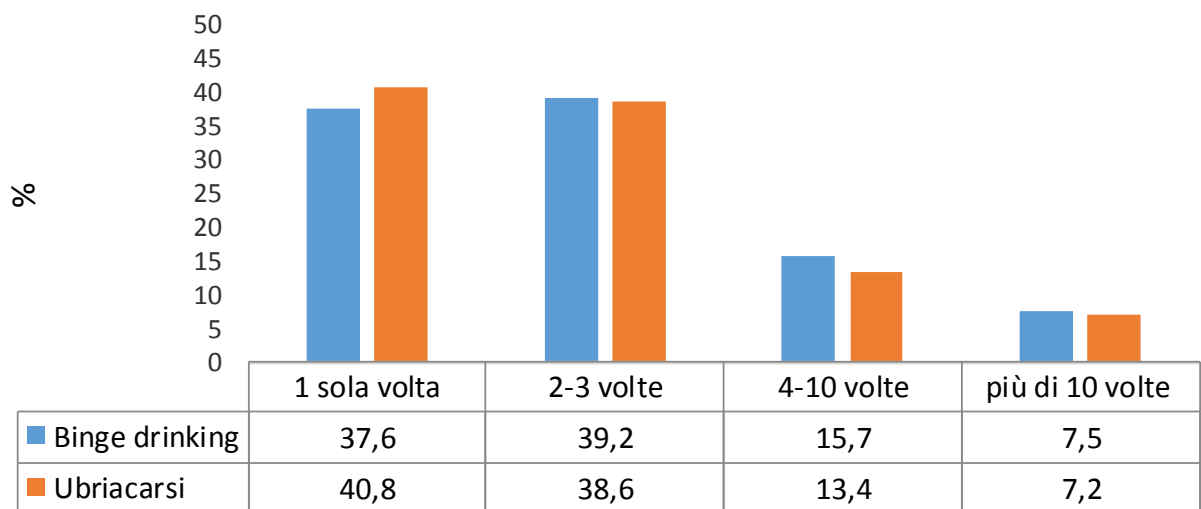


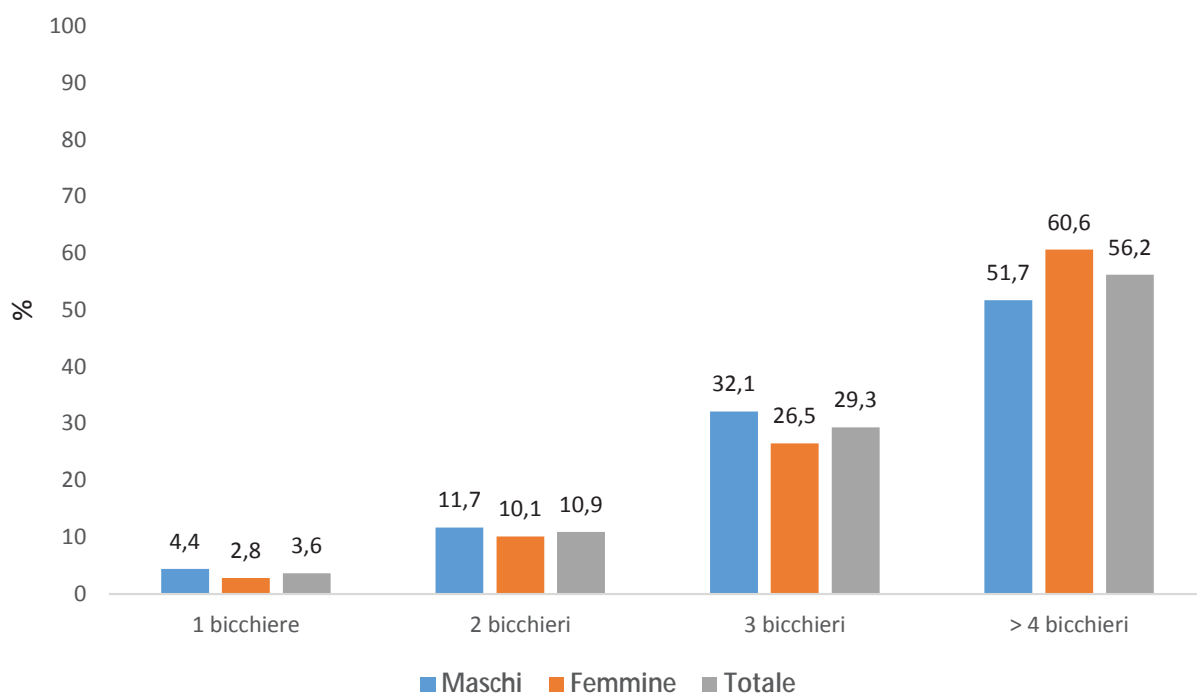
Fig.14 Confronto delle pratiche del binge drinking nell'ultimo mese e dell'ubriacatura una tantum



Rispetto al consumo giornaliero il 56,2% ritiene pericoloso bere più di 4 bicchieri al giorno di alcol, il 29,3% tre bicchieri, il 10,9% due bicchieri e il 3,6% un bicchiere.

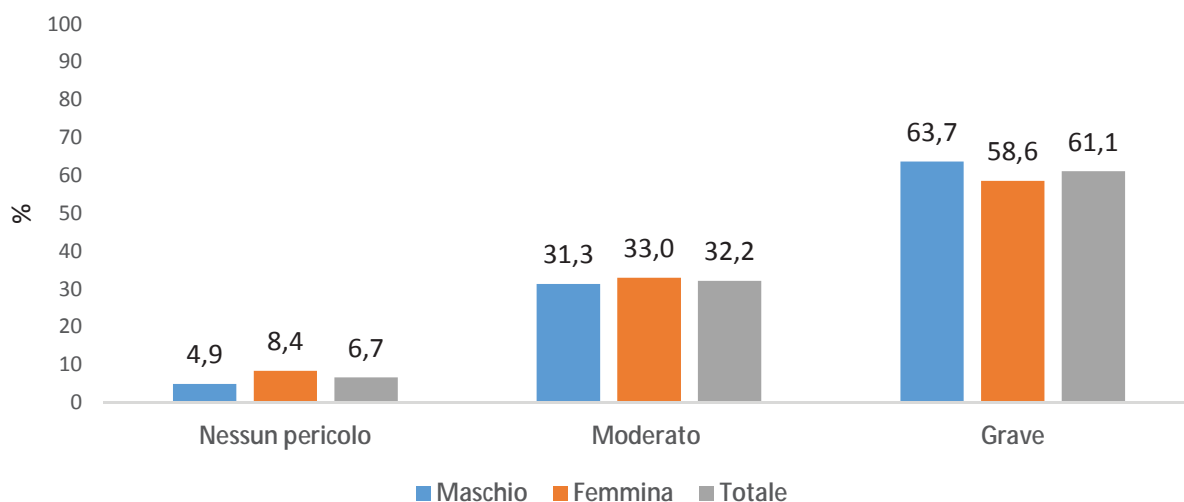
Relativamente alla percezione della pericolosità dell'ubriacatura, il 61,1% ritiene che ubriacarsi una o più volte la settimana sia un pericolo grave, contro il 32,2% che lo ritiene

Fig.15 Rispetto al consumo giornaliero di alcol, ritieni pericoloso per la salute, bere:



un comportamento poco rischioso e il 6,7% per niente rischioso.

Fig.16 Quanto è pericoloso per la salute ubriacarsi una o più volte alla settimana?



I dati dello studio hanno rilevato negli ultimi anni tra i giovani studenti una ridotta percezione del rischio: circa la metà degli studenti intervistati considera accettabile l'assunzione due-tre bicchieri di alcolici al giorno, o moderatamente pericoloso ubriacarsi una o più volte la settimana. Tuttavia le campagne di prevenzione degli incidenti stradale, in primo luogo BOB, stasera guido io, sembrano aver dato risultati positivi: il 95,4% degli intervistati dichiara di non guidare dopo aver bevuto.

Si conferma la pratica del bere secondo il modello “umido”, un ibrido fra i tradizionali “bagnato” e “asciutto”. Le statistiche, Istat 2011, Passi 2011, ci informano che è in aumento la quantità di alcol ingerita dai giovani, soprattutto fuori pasto, che mischia e trasforma a proprio uso e consumo i due modelli tradizionali della cultura bagnata e di quella asciutta.

Tale stile risulta dunque globalizzato, coinvolgendo trasversalmente giovanissimi, giovani e meno giovani, a prescindere dall’area e cultura bagnata o asciutta in cui si trovano. Non va sottovalutato il consumo di alcol fuori pasto tra gli adolescenti, infatti è una fascia d’età particolarmente a rischio perché non ancora in grado di metabolizzare adeguatamente l’alcol, considerato lo sviluppo fisico connesso alla loro età. Nonostante vi sia un indubbio avvicinamento fra gli stili di consumo nella varie parti d’Europa, le differenze però sono ancora presenti, sia rispetto alle quantità di alcol assunte, sia riguardo al tipo prevalente di bevanda consumata e ai contesti di consumo.

Gli episodi di ubriachezza sono più frequenti di un tempo, soprattutto in relazione a una maggiore frequenza delle occasioni di consumo, ma la forbice dei livelli di consumo rispetto ai paesi anglosassoni o scandinavi è ancora molto ampia, così come la diffusione del *binge drinking*.

Ai giovani che hanno partecipato alla ricerca è stato chiesto quali sostanze alcoliche hanno avuto la possibilità di provare/usare ed è emerso che nell’ultimo anno è stato il vino, consumo perfettamente in linea con la tradizione mediterranea. Mentre nell’ultimo mese è il rito dell’aperitivo ad aver fatto consumare di più.

Le motivazioni che spingono gli adolescenti a consumare alcol sono diverse, possono esserci ragioni collegate agli stili di vita, curiosità, l’attribuzione di valori edonistici, noia, pressioni da parte del gruppo dei pari, pressioni esercitate dai mass-media, frequentazione di discoteche ed altri locali notturni, fattori sociali e culturali tipici dell’area geografica. La percezione di questi elementi cambia da persona a persona ed è proprio dal loro intreccio che si possono determinare condotte devianti e pericolose. Per alcuni ragazzi il cominciare a bere può rappresentare un vero e proprio rito di passaggio, dal mondo adolescenziale verso un periodo di vita caratterizzato da una maggiore libertà ed indipendenza dalla famiglia; per altri viene visto come un’occasione per sperimentare i propri limiti¹⁰⁸.

L’adolescente si trova a convivere con il rischio, un rischio che non è possibile considerare né in termini positivi, né negativi, quanto piuttosto come necessario poiché consente al giovane di mettere alla prova le proprie abilità per raggiungere autonomia e indipendenza. Se da un lato, dunque, è possibile considerare le condotte a rischio dell’adolescente come un elemento di sperimentazione da concepirsi come parte del cammino verso l’età adulta, dall’altro è necessario che tale sperimentazione non comporti eventi dannosi (per sé e per gli altri) irreversibili e che non assuma caratteristiche patologiche e di cronicità (rischio come stile di vita)¹⁰⁹.

Nell’epoca attuale è difficile pensare che la messa in atto di condotte rischiose siano determinate dalla mancanza di informazioni. Beck¹¹⁰ sostiene che i rischi dell’epoca attuale siano rischi del sapere e non più il frutto dell’ignoranza.

A fronte di questi cambiamenti negli stili di vita dei giovani, i Servizi hanno messo in campo nuove strategie di prevenzione e promozione della salute nei confronti dei giovani “bevitori contestuali”, cioè che consumano alcol allo scopo di raggiungere l’effetto intossicante in particolari situazioni, ad esempio di tipo sociale, come al sabato sera con gli amici. Per il bevitore contestuale al centro dell’esperienza non c’è solo l’alcol, ma soprattutto l’effetto sociale, il divertimento, la conformità alle aspettative di un gruppo di riferimento, i

108 A. De Kot, B. Monica, *Gli adolescenti e l’alcol*, Vallardi Editore, Milano, 2007.

109 L. Lombi, *Le ambivalenze della società del rischio*, in M. Martoni, A. Putton (a cura di), *Uso di sostanze psicoattive e cultura del rischio*, Franco Angeli, Milano, 2006.

110 U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carrocci Editore, Roma, 2000.

significati attribuiti ad un particolare contesto e alla congruenza dei propri comportamenti rispetto a quei particolari significati. Perciò il perno centrale intorno al quale tutto ruota l'adolescente è il gruppo sociale di riferimento, la cui pressione determina le scelte del soggetto.

Negli ultimi anni sono cambiati anche gli orientamenti strategici per gli interventi di prevenzione che a partire dalla lettura dei contesti di uso/consumo/abuso/di sostanze psicoattive hanno adeguato gli interventi ai bisogni del territorio. Gli interventi di prossimità hanno permesso ai servizi di incontrare i giovani nei loro luoghi e creare nei contesti di aggregazione una modalità di comunicazione adeguata dove far transitare informazioni corrette ed eventualmente indicazioni precise sulle possibili soluzioni ai problemi connessi all'uso delle sostanze e dell'alcol in particolare. Questi "nuovi luoghi" sono tali da poter tollerare anche l'ambivalenza tipica del processo di crescita, rispettare le differenze individuali, sopportare le approssimazioni graduali caratteristiche dell'età adolescenziale, dimostrando un'attenzione e un interesse genuini. Costituiscono quindi l'occasione per tentare di aumentare i fattori di protezione attraverso l'interazione tra operatori adeguatamente formati e giovani generazioni¹¹¹.

8.2.3 La sperimentazione di sostanze psicotrope

Vengono definite psicotrope tutte quelle sostanze, naturali o di sintesi, capaci di incidere sul sistema nervoso, alterandone l'assetto biochimico e quindi di provocare modificazioni dell'attività mentale e di indurre, in diverso grado, fenomeni di dipendenza, tolleranza e assuefazione.

Anche se le diverse sostanze hanno in genere effetti complessi, l'azione psicotropa non dipende solo dalla differente struttura chimica, ma è associata a parametri oggettivi e soggettivi.

I primi riguardano la via di somministrazione, la qualità e la quantità della sostanza, l'occasionalità o la sistematicità del consumo, le caratteristiche fisiche del consumatore. I secondi sono associati alle caratteristiche personali del consumatore e alle circostanze in cui avviene il consumo. In particolare le conoscenze, le aspettative ed il significato che viene attribuito al consumo.

Ne consegue che l'esperienza soggettiva conseguente all'uso di sostanze diverse può essere sostanzialmente simile, o che le stesse sostanze possono dare luogo in soggetti diversi a vissuti estremamente differenti.

Un ultimo aspetto da considerare è che l'accettazione sociale e la diffusione del consumo possono portare a sottovalutare la potenziale pericolosità delle sostanze e a sviluppare in un soggetto giovane quello che viene definito "ottimismo irrealistico". Si tratta di un errore di giudizio che produce una sottostima della percezione del rischio associata ad un eccesso di fiducia sulla probabilità di conseguire il risultato desiderato, che porta a credere di avere maggiori possibilità di sperimentare eventi positivi rispetto alla maggior parte delle altre persone¹¹².

Cannabinoidi. Il consumo di sostanze illecite durante l'adolescenza è divenuto un fenomeno talmente diffuso da essere incluso tra le problematiche tipiche di questo periodo dello sviluppo.

Nonostante l'etichetta di illegalità attribuita, che dovrebbe riflettere una valutazione negativa in relazione al grado di pericolosità ad essa associata, la **cannabis** rimane la so-

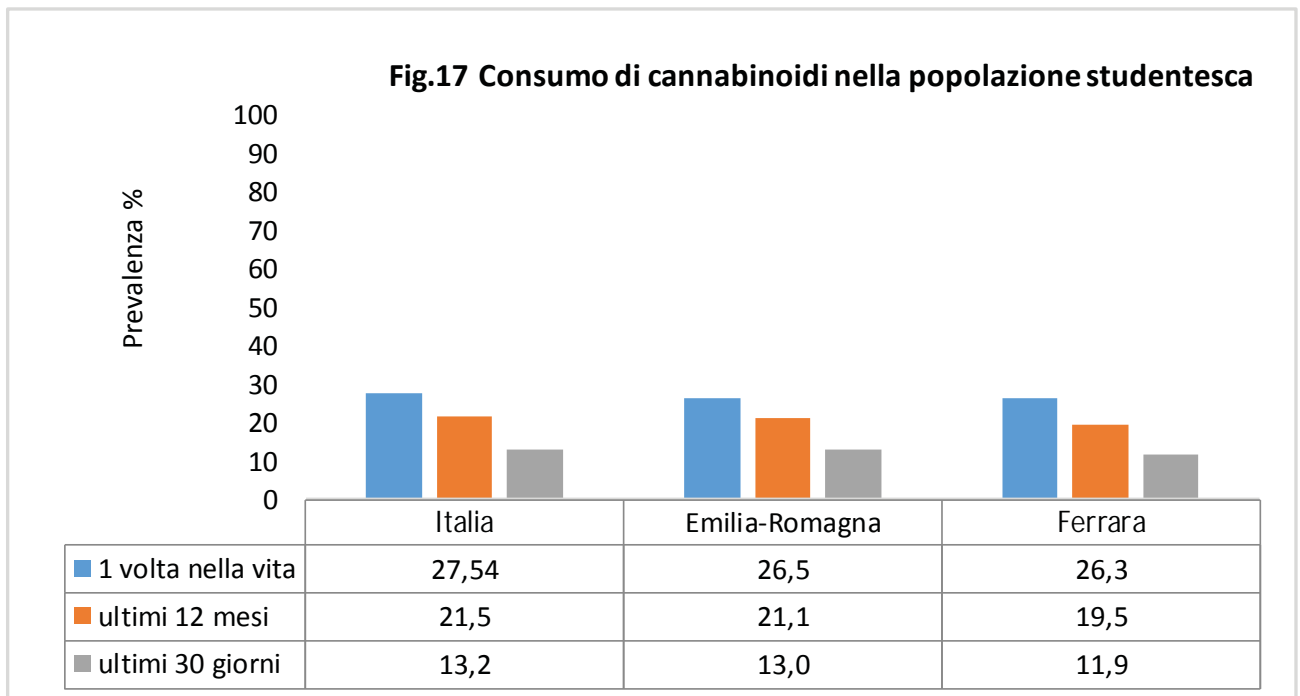
111 A. Mosti, E. Tosca, A. Geziani et al., Alcol e Giovani, Il SERTINQUARTIERE, in B. Sanfilippo, G.L. Galimberti, A. Lucchini (a cura di), Alcol, alcolismi: cosa cambia?, Franco Angeli, Milano, 2004.

112 N.D. Weinstein, Unrealistic optimism about future life events, Journal of Personality and Social Psychology, 1980, 39, pp.806-820

stanza maggiormente consumata in età adolescenziale, con il livello di percezione della pericolosità fortemente attenuato.

I modelli di consumo sono diversificati, si passa dal consumo occasionale o sperimentale a quello abituale e/o frequente con problemi di aumento delle quantità usate. Dal punto di vista farmacologico il principio attivo THC agisce sui centri della ricompensa, mentre dal punto di vista cognitivo gli effetti immediati riguardano soprattutto l'incapacità di compiere compiti complessi che richiedono attenzione e coordinazione. Tra gli effetti a lungo termine sulla salute ricordiamo i problemi respiratori e i disturbi dell'umore (ansia e depressione).

Così come rilevato a livello nazionale e regionale, la cannabis è la sostanza illegale maggiormente utilizzata tra gli studenti della provincia di Ferrara, infatti più di 1 su 4 l'ha utilizzata almeno una volta nella vita (n. 205, 26,3%; m29,5%; f23,2%) e 1 su 5 nel corso dell'ultimo anno (n. 152, 19,5%; m20,7%; f18,4%), l'11,9% (n. 93; m13,4%; f10,5%) nell'ultimo mese e il 7,6% (n. 59; m8,8%; f6,4%) nell'ultima settimana. Il consumo di cannabis aumenta al crescere dell'età, infatti si passa dal 7,6% a 15 anni al 28,9% a 18 anni. L'età media dichiarata di prima assunzione di cannabis è 15,3 anni (m15,2; f15,5).

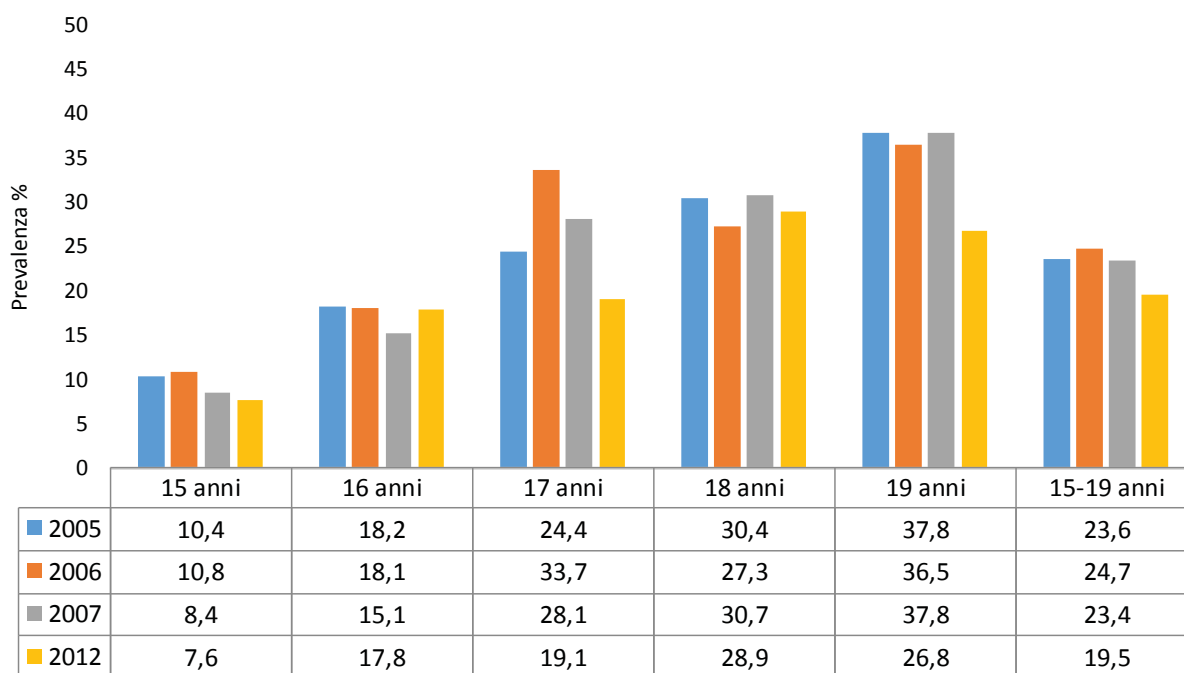


Italia-Emilia Romagna: Elaborazione sui dati ESPAD-Italia® 2011

Per stimare il grado di attendibilità delle risposte alle domande relative al consumo è stata introdotta una domanda di controllo, che nella proiezione sugli amici dei comportamenti di consumo può dare ulteriori dettagli sugli stili di vita dei nostri adolescenti. Alla domanda "I tuoi amici consumano marijuana o hashish", il 40,7% (m39,4%; f42%) ha risposto affermativamente, contro il 59,3% (m60,6%; f58%) che non ha amici consumatori.

Il consumo di cannabinoidi nell'ultimo anno, tra i giovani con età compresa tra i 15 e i 19 anni, ha un decremento significativo passano dal 23,4% nel 2007 al 19,5% nel 2012.

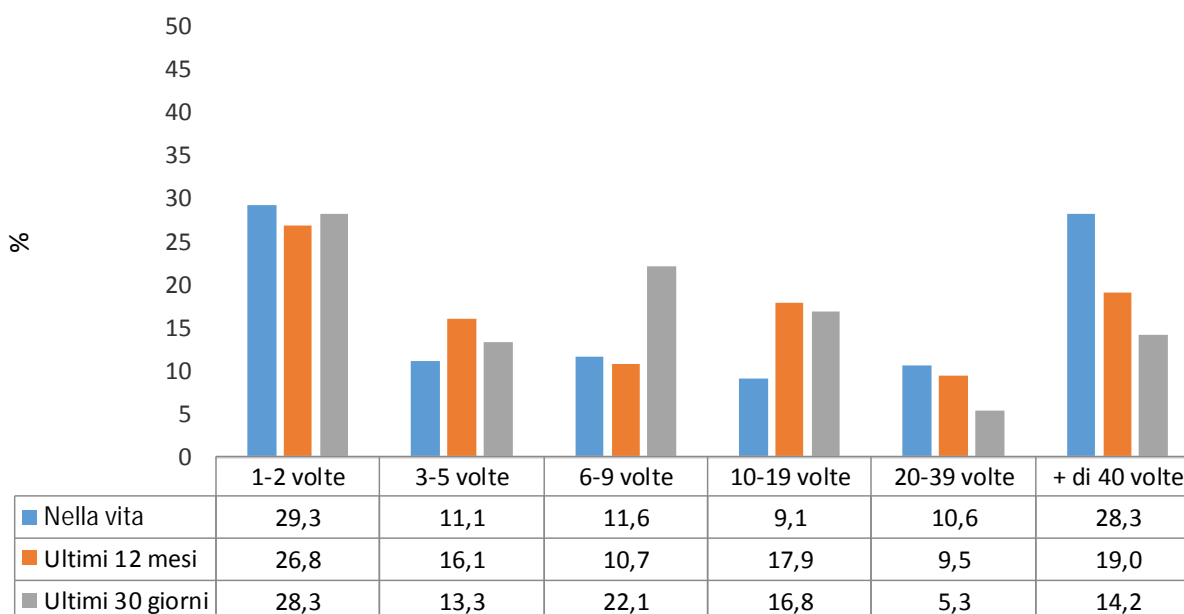
Fig.18 Consumo di cannabinoidi negli ultimi 12 mesi



Elaborazione sui dati ESPAD-Italia®: rilevazioni dal 2005 al 2007

Tra i 198 ragazzi che hanno consumato cannabis almeno una volta nella vita, il 29,3% l'ha fatto una o due volte, ma il 28,3% ha consumato questa sostanza in modo intensivo (più di 40 volte). Nell'ultimo anno chi ha usato cannabis (168 ragazzi) lo ha fatto per il 26,8% 1 o 2 volte, il 26,8% da 3 a 9 volte e il 19% per più di 40 volte. Chi ha consumato cannabis negli ultimi 30 giorni (113 ragazzi) lo ha fatto per il 28,3% 1-2 volte, il 35,4% da 3 a 9 volte e il 14,2% più di 40 volte.

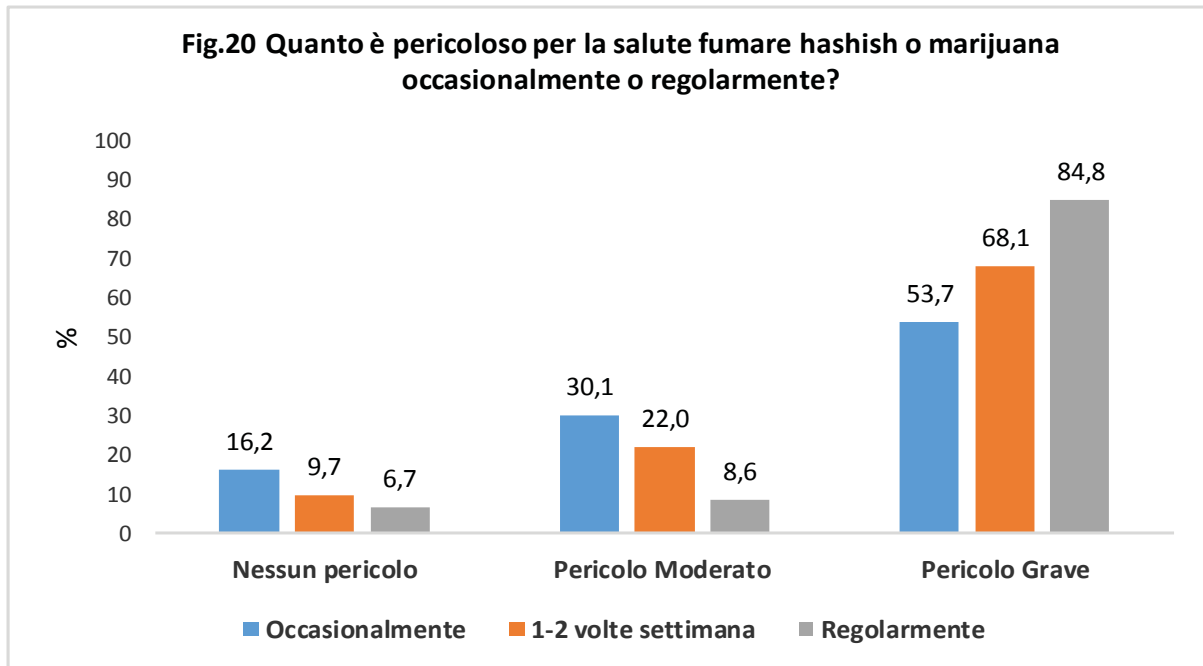
Fig.19 Tra chi ha consumato cannabis, in quante occasioni lo ha fatto?



Nell'indagine si è voluto distinguere tra la percezione del rischio associata al "provare" (occasionalmente) e all'usare settimanalmente sostanze psicoattive.

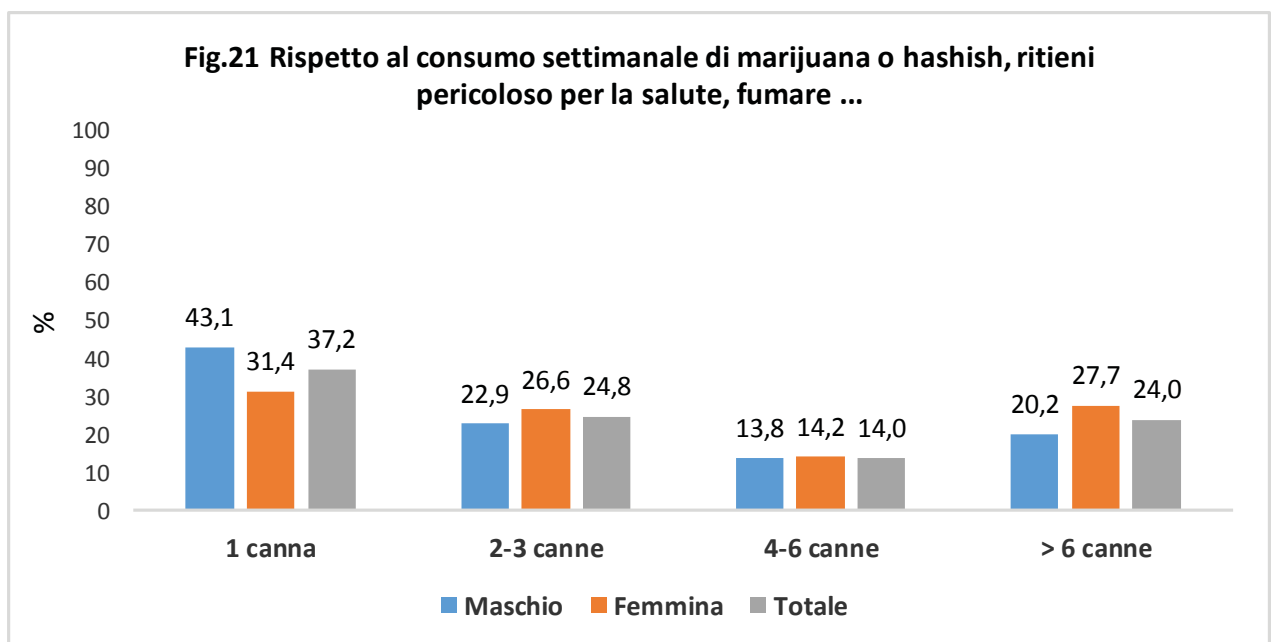
Intervistati sulla pericolosità nel provare sostanze illegali i ragazzi mostrano una bassa

percezione di quanto questa azione possa essere dannosa per la salute. La percezione della pericolosità nell'usare sostanze illegali risulta più forte, infatti aumentano i ragazzi che ritengono questa azione rischiosa.



In particolare quando si tratta di valutare il comportamento legato al consumo regolare di cannabis l'84,8% lo considera un pericolo grave, l'8,6% moderato e solo il 6,7% non vi trova alcun pericolo.

Rispetto alla quantità settimanale il 37% considera un pericolo per la salute fumare 1 canna, il 25% da due a tre canne. Una quota consistente tuttavia considera pericoloso fumare oltre le 4 "canne" la settimana (24% > di 6 e 14% da 4 a 6).



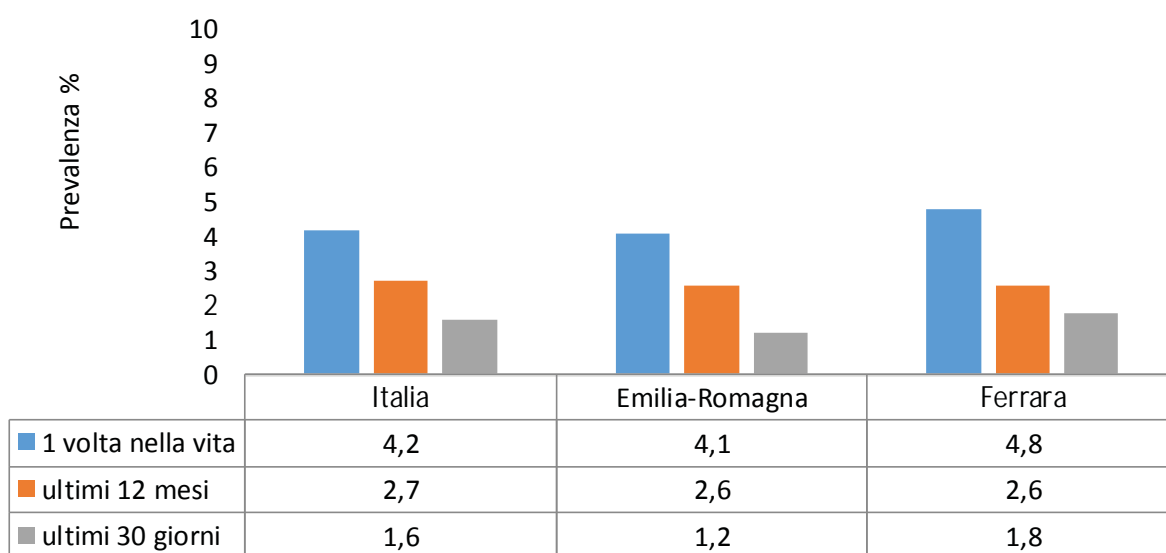
Il 6,1% (45 ragazzi) ha dichiarato di aver corso il rischio legato al fumare cannabis prima di entrare a scuola (m6,1%; f6,2%); il 28,5% (m34%; f23,2%) ha fatto cose sotto l'effetto delle sostanze che non avrebbe fatto; il 4,5% (m3,6; f5,4) ha fatto sesso non protetto sotto l'effetto delle sostanze.

Nel 2011 la cannabis è stata segnalata, in Europa, in Italia e nella Regione Emilia-Romagna, come la seconda droga primaria più comune, dopo l'eroina, per i pazienti che si sottopongono a trattamento specialistico della tossicodipendenza è la droga segnalata più frequentemente tra coloro che si sono sottoposti a trattamento per la prima volta.

Cocaina. La sperimentazione dell'uso della cocaina una volta nella vita ha interessato il 4,8% (n.37; m6%; f3,6%) degli studenti delle scuole medie di secondo grado intervistati; questo contatto con la sostanze è avvenuto una volta nell'ultimo anno per il 2,6% (n.20; m3,4%; f1,8%) del campione, mentre l'1,8% (n.14; m2,3%; f1,3%) l'ha usata nell'ultimo mese. I ragazzi e le ragazze che hanno usato cocaina nell'ultima settimana sono l'1,5% (n.12; m2,1%; f1%). Il maggior consumo di cocaina si concentra tra i 19enni con l'8,2% (n.8).

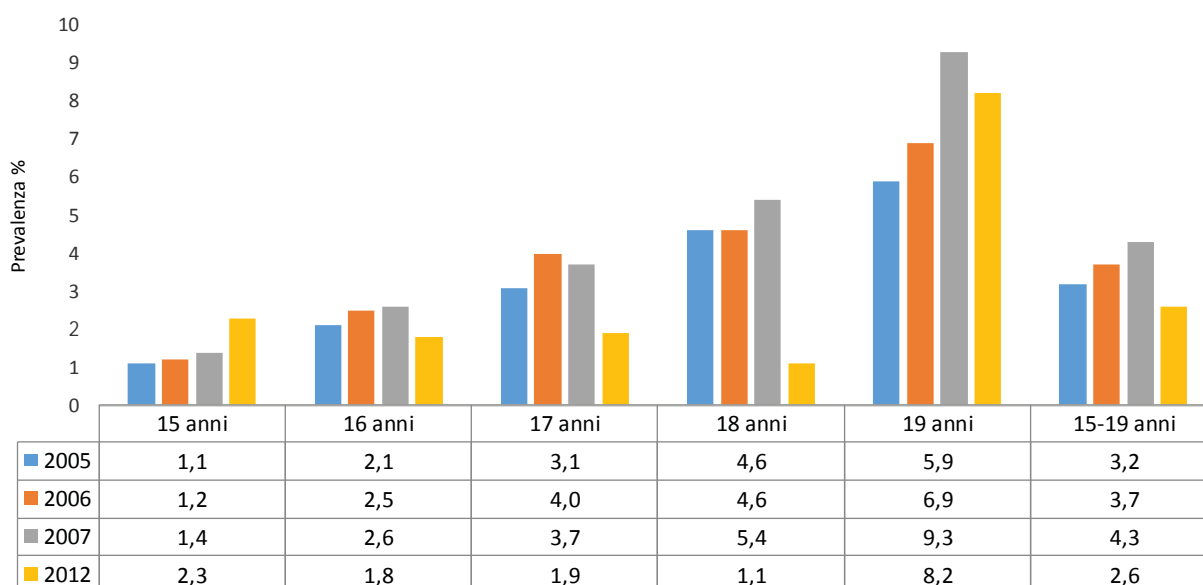
Nel tempo si registra un incremento di consumi tra i quindicenni 2,3% (n.4 su 172), ma trattandosi di numeri così bassi non si può trarre alcuna considerazione.

Fig.22 Consumo di cocaina nella popolazione studentesca



Italia-Emilia Romagna: Elaborazione sui dati ESPAD-Italia®2011

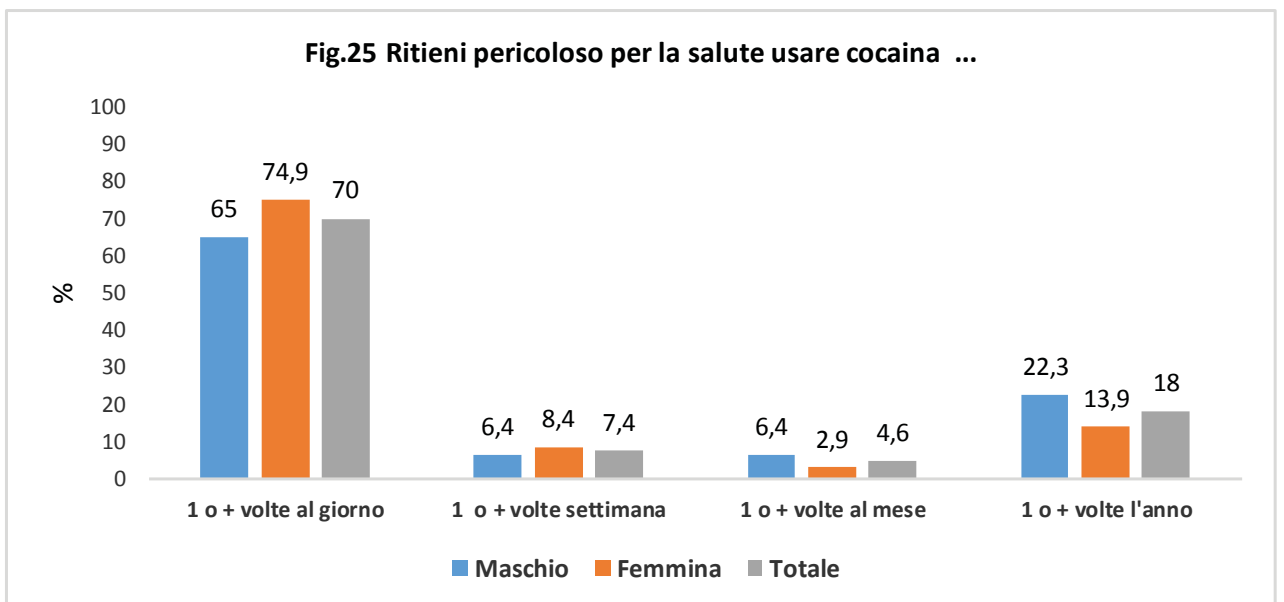
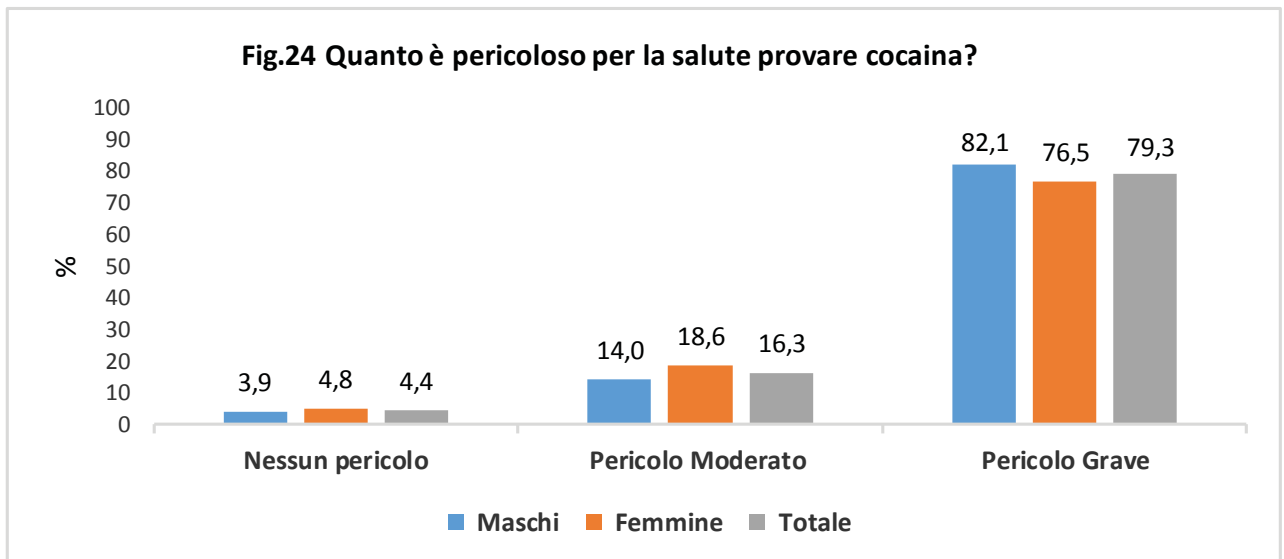
Fig.23 Studenti che hanno usato cocaina negli ultimi 12 mesi



Elaborazione sui dati ESPAD-Italia®: rilevazioni dal 2005 al 2007

Tra i 37 studenti che hanno dichiarato di aver fatto uso di cocaina almeno una volta nella vita il 21,6% (n.8) lo ha fatto 1-2 volte e il 18,9% (n.7) più di 40 volte; nell'ultimo anno il 10,8% da 3 a 5 volte e il 13,5% più di 40 volte; nell'ultimo mese il 10,8% da 3 a 5 volte e il 10,8% più di 40 volte.

Sul versante della percezione del rischio legato all'assunzione di cocaina, la maggior parte degli studenti intervistati considera un pericolo grave per la salute usare settimanalmente cocaina (93,1%) (m94,6%; f91,6%). Tuttavia gli adolescenti intervistati manifestano una maggiore tolleranza rispetto alla possibilità di provare cocaina, infatti chi lo ritiene un pericolo moderato o nullo passa dal 6,9% al 20,7%, con una maggiore propensione al rischio da parte delle femmine (23,4%).

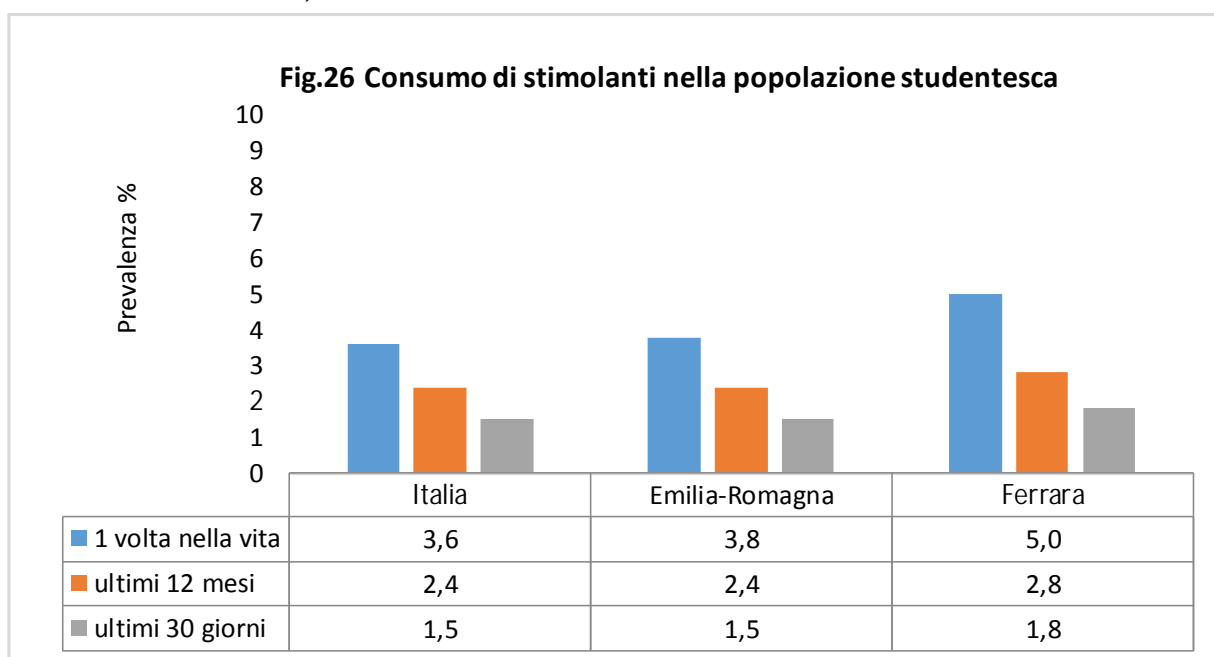


Complessivamente il fenomeno del consumo occasionale di cocaina, come già rilevato anche negli studi nazionali e regionali, è in leggero ma progressivo calo a partire dal 2007. Infatti si passa dal 4,3% di prevalenza rilevato negli studi Espad del 2007 al 2,6% emerso dall'indagine di popolazione condotta nell'anno scolastico 2011-2012. Al contrario però la percentuale di consumatori frequenti risulta in leggera crescita.

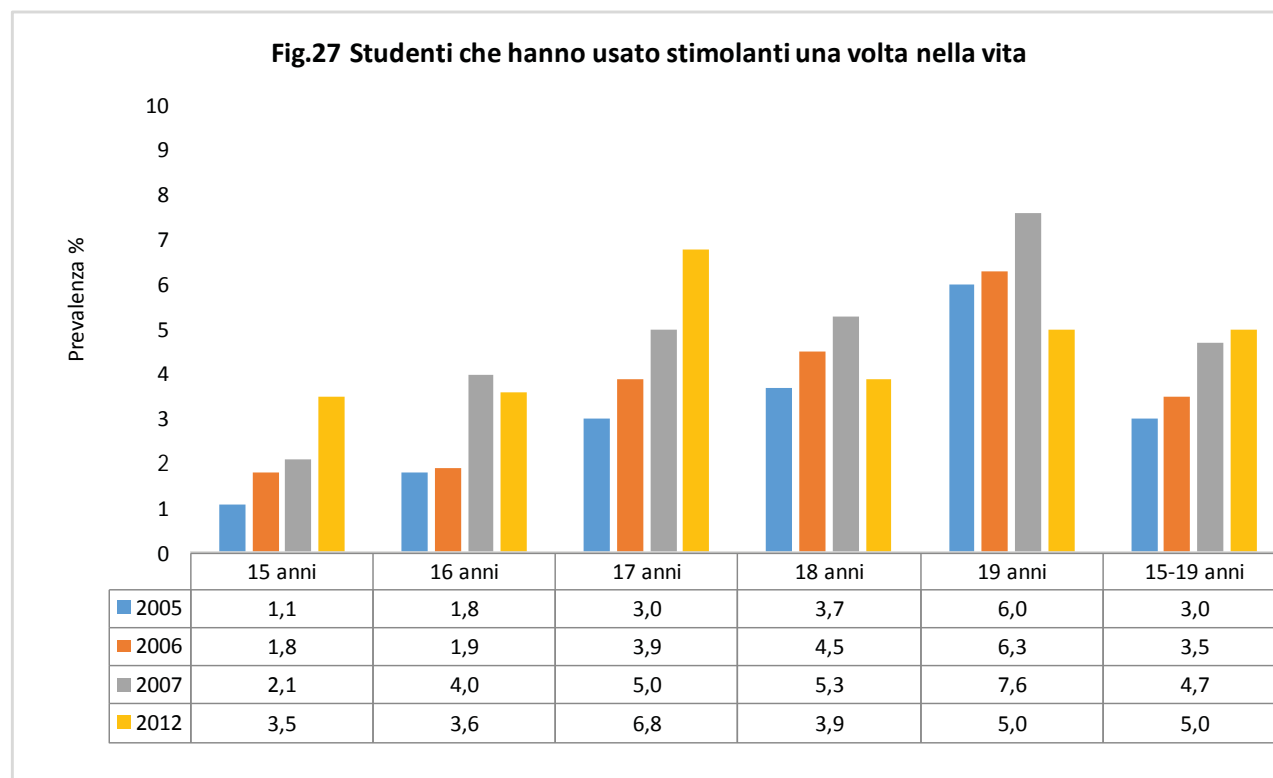
Sostanze stimolanti. La sperimentazione di sostanze stimolanti (amfetamine, ecstasy, Ghb/Mdma) almeno una volta nella vita ha riguardato il 5% (n. 39) degli studenti intervistati (m7%; f3,1%) e ha interessato soprattutto i ragazzi di 17 (6,8%) e 19 anni (5%).

Le prevalenze si riducono in relazione al consumo di stimolanti nell'ultimo anno e negli ultimi 30 giorni, allineandosi alla media regionale e nazionale, rispettivamente con il 2,8% (n.22), (m 4,2%; f1,5%) e l'1,8% (n.14; m2,9%; f0,8%) nell'ultimo mese.

Tra i 39 studenti che hanno dichiarato di aver fatto uso di stimolanti almeno una volta nella vita, 8 lo hanno fatto 1-2 volte, 6 più di 40 volte; nell'ultimo anno 6 studenti hanno usati stimolanti 1-2 volte e 5 più di 40 volte; negli ultimi 30 giorni 5 ragazzi hanno usato stimolanti 1-2 volte e 5 più di 40 volte.



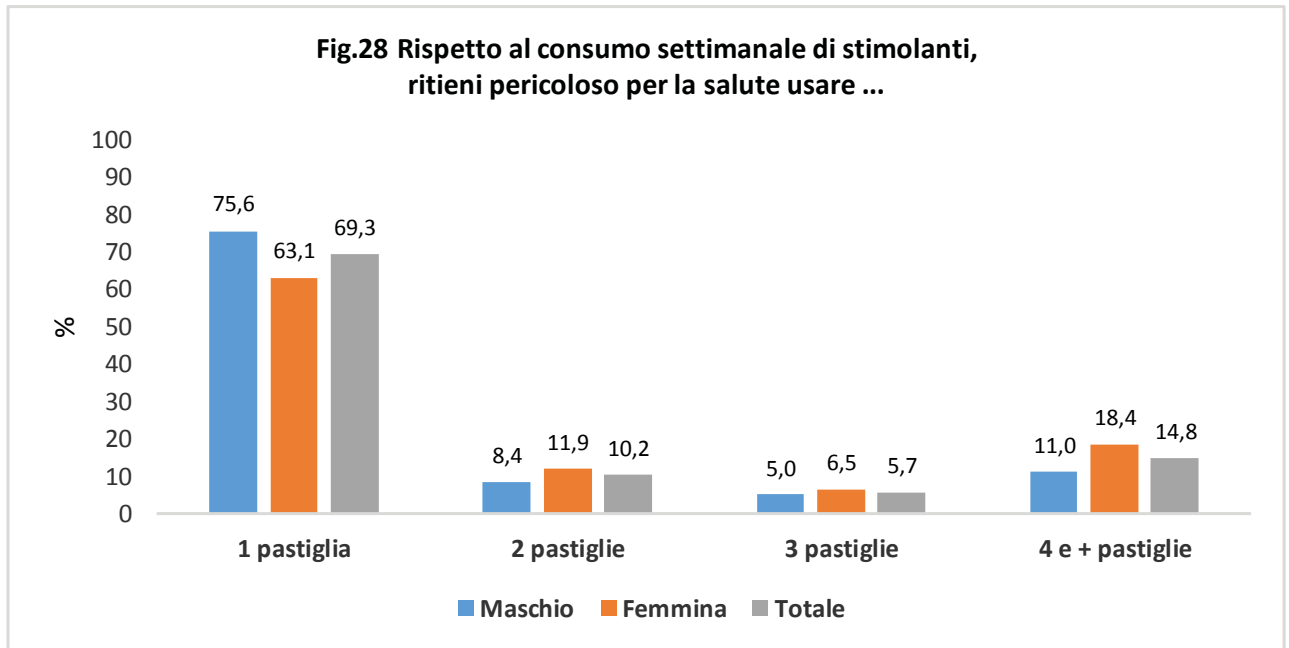
Italia-Emilia Romagna: Elaborazione sui dati ESPAD-Italia®2011



Elaborazione sui dati ESPAD-Italia®: rilevazioni dal 2005 al 2007

Per quanto riguarda la percezione del rischio associato al consumo settimanale di 1 pastiglia di stimolanti (ecstasy, amfetamine) il 69,3% degli intervistati lo considera pericoloso per la salute (più alto nei maschi 75,6% che nelle femmine 63,1%); il 10% considera rischioso usarne due a settimana, il 20% pensa che sia un rischio superare le tre pastiglie a settimana.

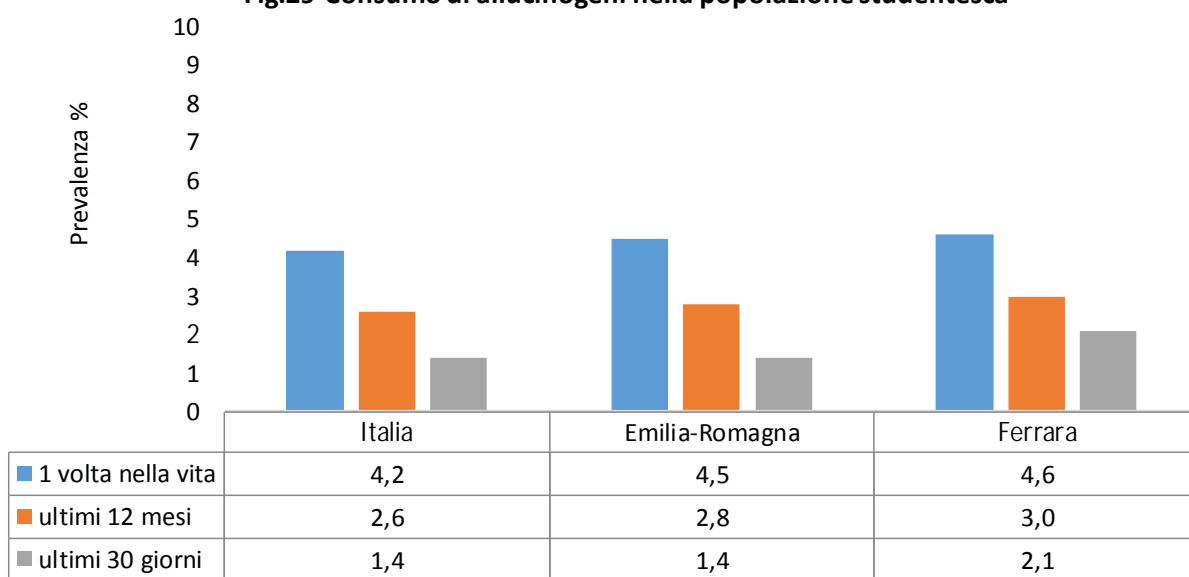
Se confrontiamo questo dato con la percezione del rischio associato al consumo di cocaina si rileva una minore pericolosità percepita verso le sostanze stimolanti.



Allucinogeni. Per quanto riguarda il consumo di sostanze allucinogene (LSD, Ketamina) il 4,6% degli studenti intervistati dichiara di averle usate una volta nella vita (n.36; m6,5%; f2,8%), il 3% una o più volte nell'ultimo anno (n.23; m4,4%; f1,5%), il 2,1% almeno una volta negli ultimi 30 giorni (n.16; m2,9%; f1,3%).

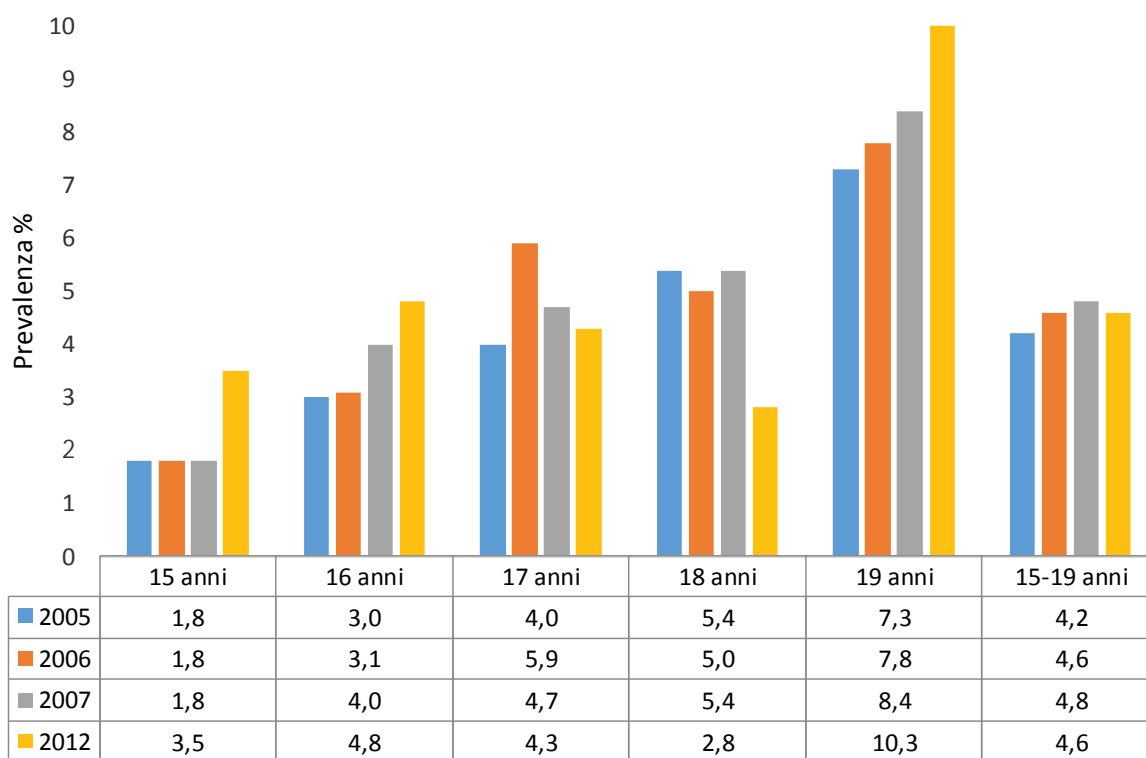
La prevalenza della sperimentazione di allucinogeni una sola volta aumenta con l'età passando da 3,5% a 15 anni a 10,3% a 19 anni. Tuttavia va segnalato un incremento dell'uso tra i quindicenni nel corso del tempo che passano da una prevalenza di 1,8% nel 2005 al 3,5% nel 2012.

Fig.29 Consumo di allucinogeni nella popolazione studentesca



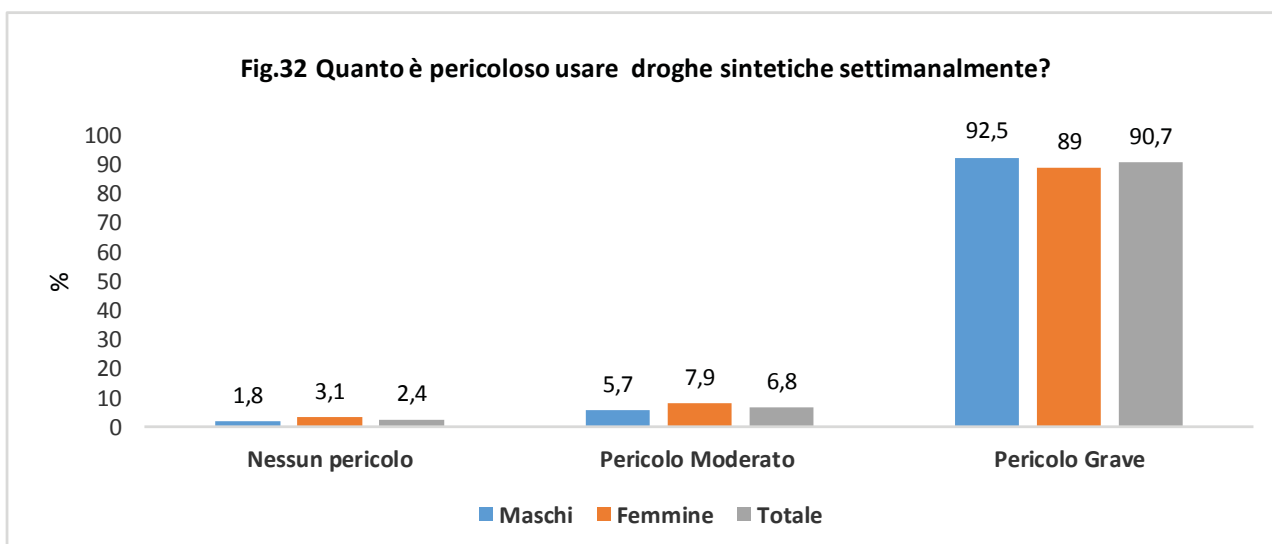
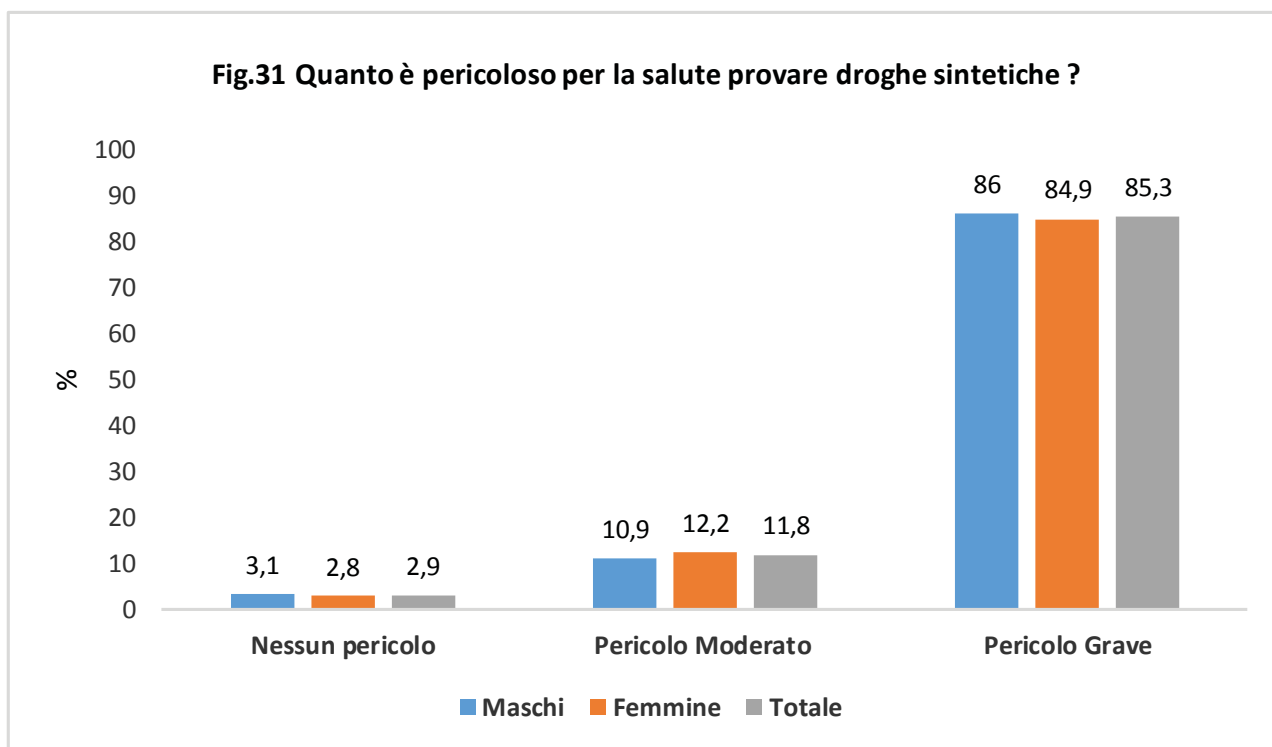
Italia-Emilia Romagna: Elaborazione sui dati ESPAD-Italia®2011

Fig. 30 Studenti che hanno usato allucinogeni una volta nella vita



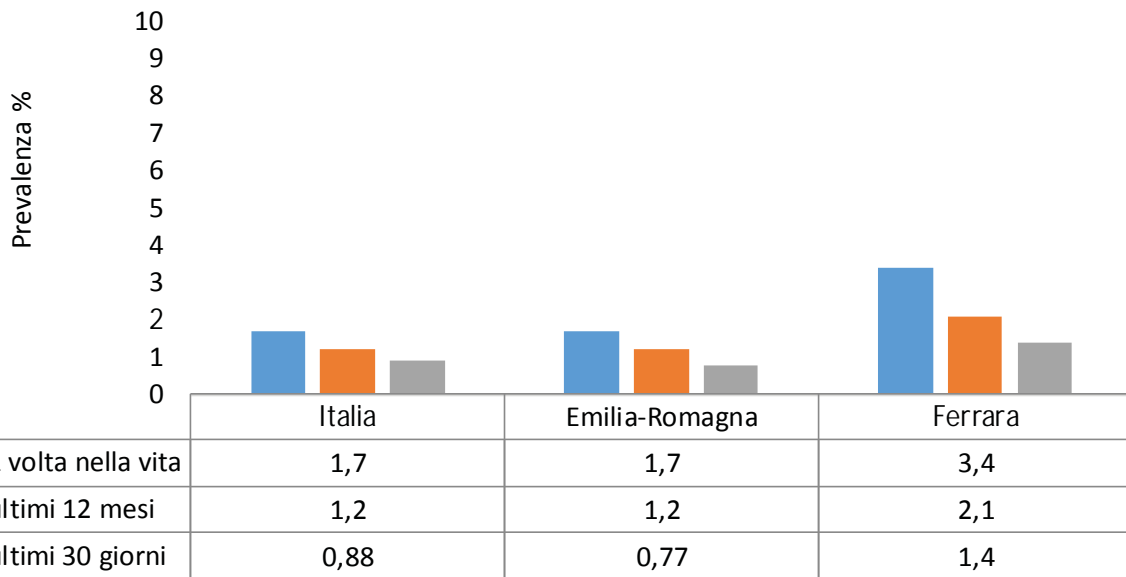
Elaborazione sui dati ESPAD-Italia®: rilevazioni dal 2005 al 2007

La quasi totalità degli studenti intervistati considera pericoloso usare settimanalmente droghe sintetiche (90,7%); tuttavia la percentuale di chi ritiene un pericolo scarso o moderato arriva al 14,7% se si tratta solo di provare una volta ad utilizzarle.



Eroina. Nello studio condotto sui giovani alla domanda “Hai avuto la possibilità di provare o usare eroina?” il 3,4% (n.26; m5,2%; f1,5%) degli studenti ferraresi ha risposto di averla provata una volta nella vita, il 2,1% di averla usata 1 o più volte nell’ultimo anno (n. 16; m3,4%; f0,8%), e l’1,4% di averla usata una volta negli ultimi 30 giorni (n.11; m2,3%; f0,5).

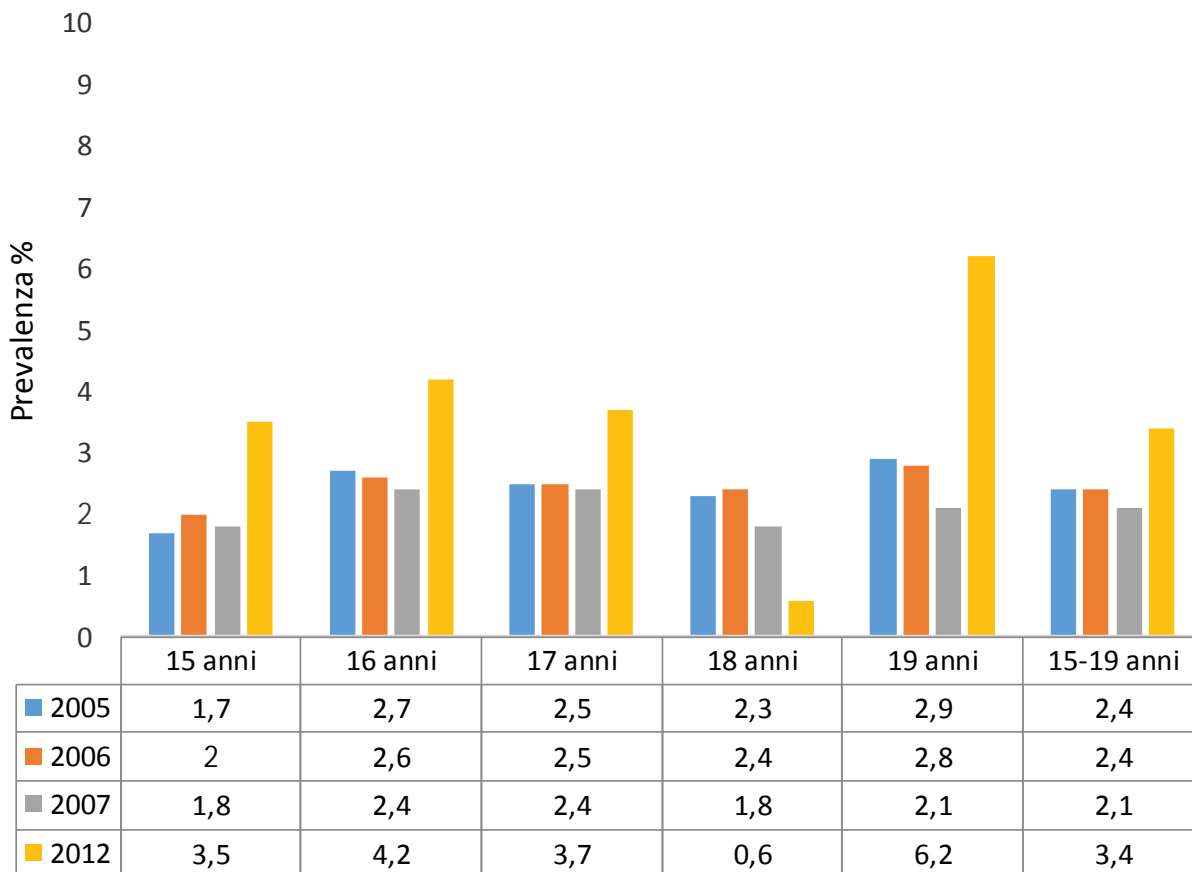
Fig.33 Consumo di eroina nella popolazione studentesca



Italia-Emilia Romagna: Elaborazione sui dati ESPAD-Italia®2011

Come per le altre sostanze, il consumo di eroina aumenta al crescere dell'età, passando dal 3,5% (n.6) a 15 anni al 6,2% a 19 anni. I ragazzi sono più coinvolti nell'uso della sostanza rispetto alle loro coetanee con prevalenze che raggiungono il 5,2% (n.20) contro l'1,5% delle femmine (n.6).

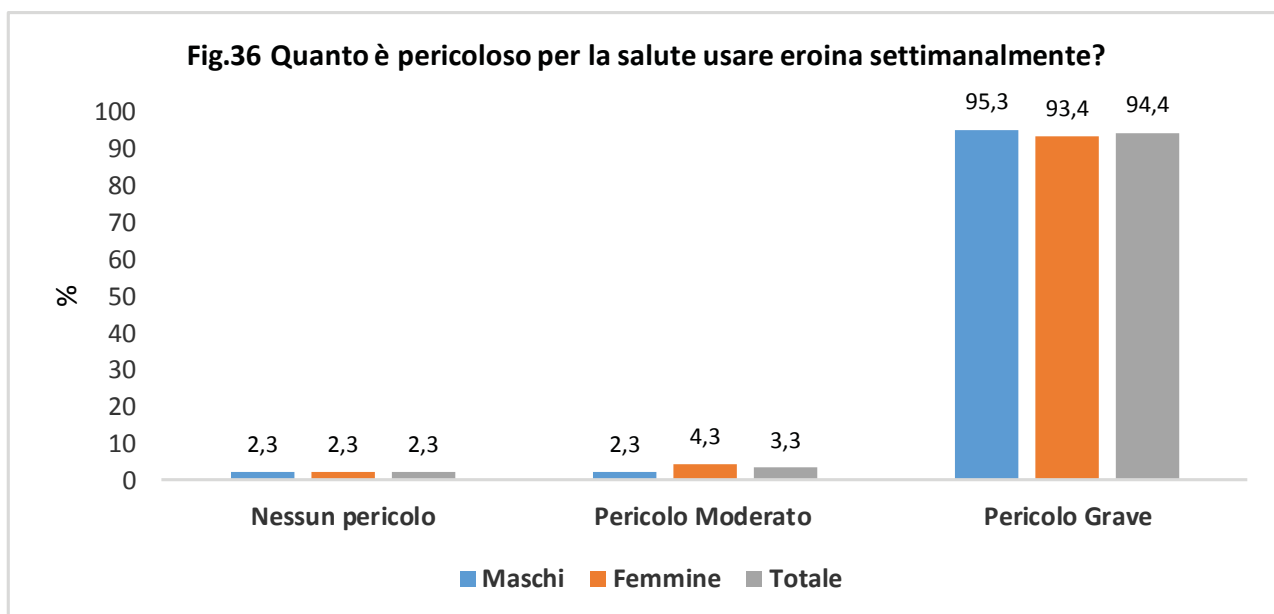
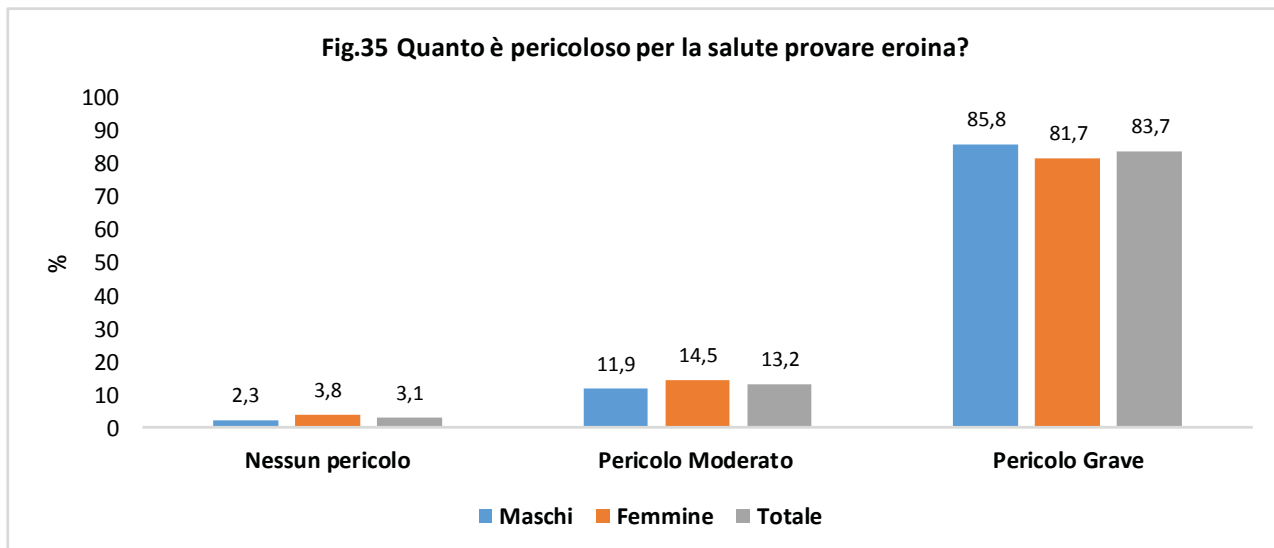
Fig.34 Studenti che hanno usato eroina una volta nella vita



Elaborazione sui dati ESPAD-Italia®: rilevazioni dal 2005 al 2007

Nella popolazione indagata il dato relativo alla sperimentazione dell'eroina fumata supera i valori rilevati nella sezione relativa al consumo di cocaina. Questa maggiore prevalenza si rileva in tutte le coorti di età collocando Ferrara, pur con valori assoluti contenuti, al di sopra della media nazionale e regionale.

La percezione del rischio associato alla sperimentazione, anche una sola volta, dell'eroina è maggiore rispetto ai valori rilevati per le tutte le altre sostanze.



8.2.4 Prossimità ai contesti di consumo

La letteratura evidenzia che, per entrambi i generi, il primo contatto con le sostanze stupefacenti avviene con i coetanei (amici o compagni di scuola); per le ragazze il partner ha un ruolo cruciale in relazione al primo uso di sostanze psicotrope.

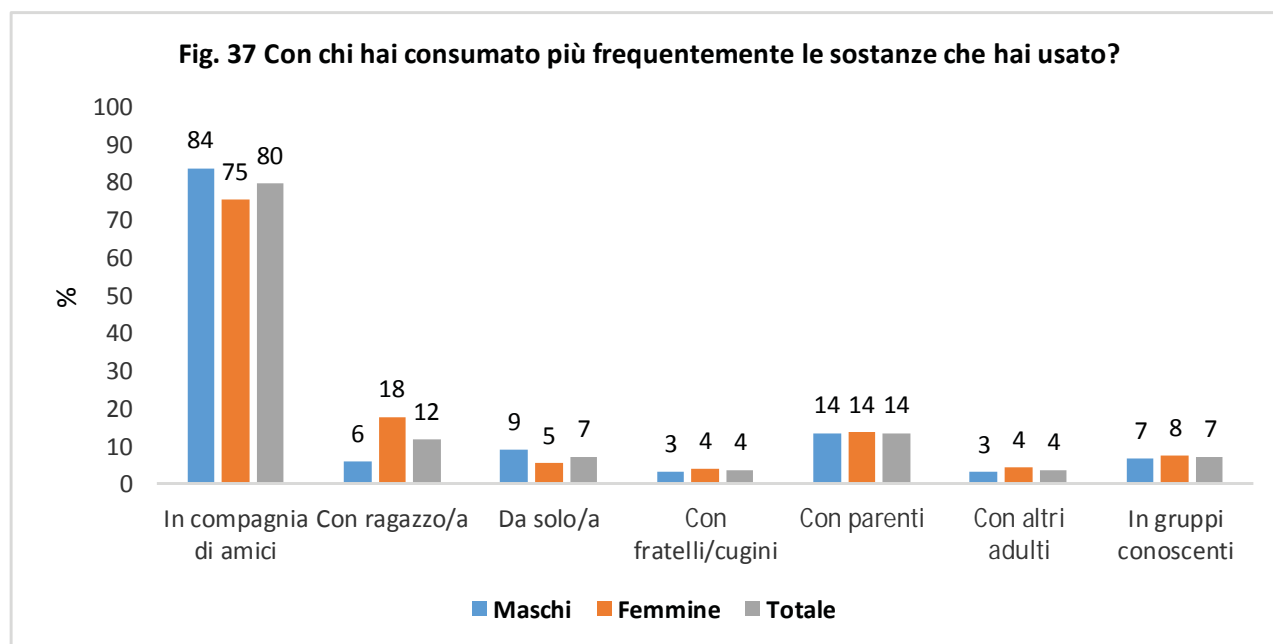
Anche per il nostro campione la maggiore parte dei ragazzi ha consumato le sostanze in compagnia di amici, con il ragazzo o in gruppi di conoscenti. Da segnalare il ruolo dei fratelli, cugini, parenti nella condivisione del comportamento di consumo. Una piccola quota di giovani consuma sostanze da sola o con altri adulti.

L'influenza dell'ambiente familiare sul consumo di sostanze è ampiamente conosciuta, ma il peso delle diverse variabili (attaccamento alla famiglia, consumo da parte dei geni-

tori, fratelli consumatori di sostanze, abuso di alcol nella famiglia e conflitti in famiglia) è attualmente controverso.

Dai risultati di alcuni studi europei sui disturbi della salute fisica e mentale, il contesto familiare sembra essere uno dei fattori di influenza più importanti, tanto da condizionare gli altri fattori, inclusi quelli genetici. Quindi analizzare alcuni comportamenti familiari può fornire le basi per lo studio di strategie di intervento precoce, al fine di influenzare il potenziale rischio "a cascata" che può accumularsi nel corso della vita.

In particolare problemi sociali e di alcolismo in famiglia risultano essere dei predittori consistenti del consumo di sostanze/abuso di sostanze da parte dei figli. Inoltre, sono stati trovati sottogruppi di adolescenti non consumatori, che sono stati identificati come resilienti sulla base del fatto di avere (uno o entrambi) i genitori che abusano di alcol¹¹³.



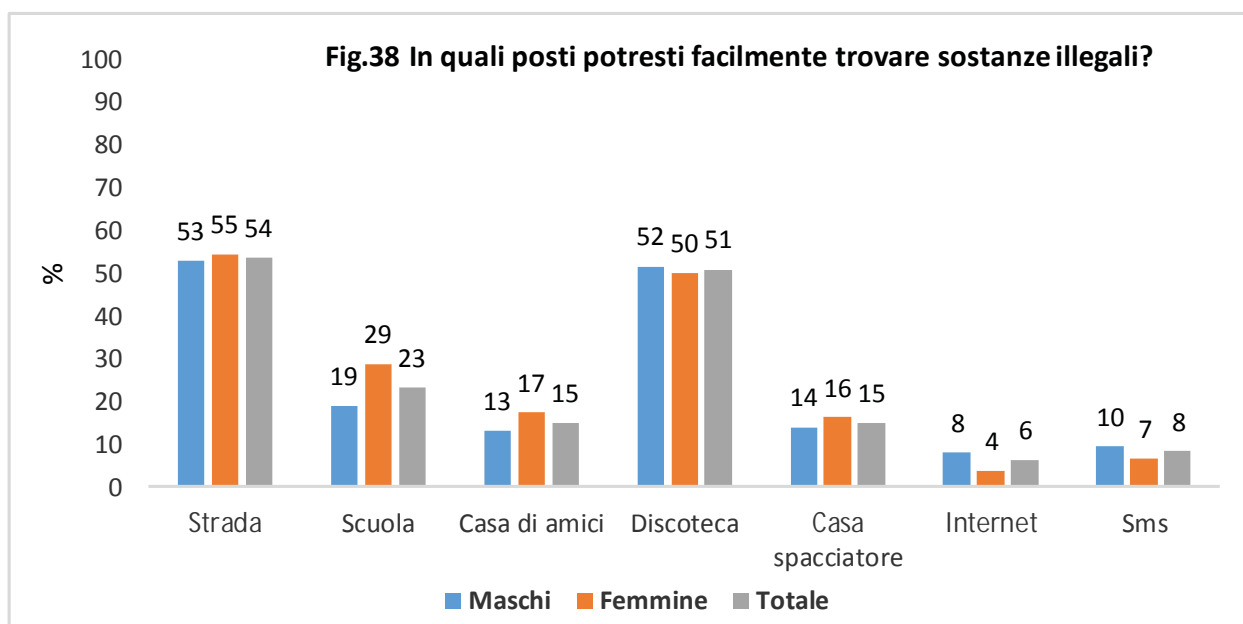
La generazione di ragazze e ragazzi che attraversano quella parte di ciclo della vita che viene definito adolescenza costituiscono i soggetti centrali di quel particolare ambito sociale che potremmo chiamare "galassia dei consumi". Si tratta di un ambito molto vasto che non solo è diventato sempre più importante per la costruzione sociale dell'identità, ma che rappresenta il luogo per eccellenza della massima concentrazione di prodotti materiali e di possibilità espressive e culturali.

In questo universo sempre più ampio e variegato i giovani mettono in atto delle strategie di selezione, di controllo o di evitamento delle offerte, all'interno di un processo di identificazione in un immaginario giovanile e di riproduzione culturale collettiva.

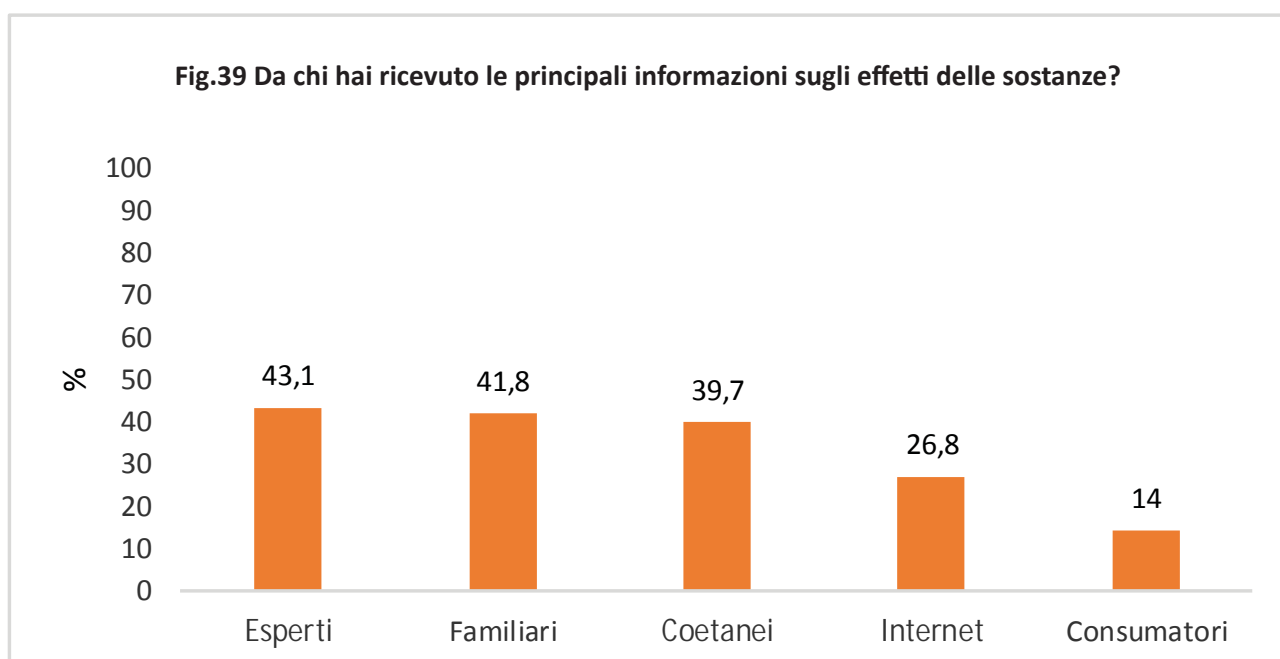
Le cause primarie di sviluppo dell'uso sperimentale di sostanze sono da annoverarsi da una parte nella disponibilità delle sostanze psicotrope e dall'altra da un comportamento di assunzione. La disponibilità delle sostanze dipende da fattori ambientali (mercato-offerta), ma anche dalla cultura e dai rituali sociali più o meno propensi all'uso.

Da questo punto di vista la metà dei giovani intervistati è a conoscenza di spazi fisici dove si possono trovare sostanze illegali (53,2%, m59,3%, f47%). Tra i luoghi indicati al primo posto troviamo la strada (54%), seguita dalla discoteca (51%) e dalla scuola (23%). Con frequenze più basse vengono indicate: la casa degli amici (15%), la casa dello spacciatore (15%). Il 6% utilizza internet e l'8% gli sms.

113 G. Burkhart, EMCDDA Osservatorio Europeo delle Droghe e delle tossicodipendenze, Report sulla prevenzione selettiva nell'Unione Europea e in Norvegia, Luglio 2007.



Le principali informazioni sugli effetti delle sostanze le hanno ricevute per il 43% dagli esperti, per il 42% dai familiari e dal 40% dagli amici. Il 27% ha utilizzato le informazioni disponibili su internet e il 14% si è fidato dell'esperienza dei consumatori.



8.3 Vulnerabilità individuale e uso sperimentale di sostanze

L'uso sperimentale di droghe risulta essere un comportamento socialmente accettato dagli adolescenti, rispetto al quale non viene associata la giusta percezione di rischio.

Anche se va ricordato che non tutti coloro che iniziano ad assumere stupefacenti passano dall'uso sperimentale alla dipendenza, tuttavia la vulnerabilità individuale, dovuta a suscettibilità neurologica o psicologica, può portare da un "consumo occasionale di sostanze stupefacenti alla dipendenza"¹¹⁴.

L'im maturità evolutiva del cervello adolescenziale costituisce una vulnerabilità ai cambiamenti neurobiologici che avvengono come conseguenza di un uso cronico di droga. I cambiamenti neuro-psicologici in un periodo così sensibile evolutivamente possono ridurre le capacità cognitive dell'individuo di superare la dipendenza. Questo potrebbe spiegare il perché studi epidemiologici mostrano che le persone che praticano l'abuso di sostanze nella prima adolescenza abbiano maggiori probabilità di sviluppare la dipendenza rispetto a coloro che ritardano l'uso di droghe fino alla prima età adulta.

L'uso precoce di sostanze comporta una forte interferenza con i processi di maturazione e sviluppo cerebrale, perché proprio nel periodo adolescenziale si vanno consolidando numerose funzioni neuropsichiche in relazione sia ai meccanismi di apprendimento e di memorizzazione, sia alla motivazione, al coordinamento e ai sistemi di gratificazione. Inoltre si sviluppano e definiscono importanti aspetti della personalità, l'autostima, la *self efficacy*, i processi *problem analysis*, di *decision making*. In questo quadro le sostanze psicoattive possono interferire con questo già complesso sviluppo e provocare deviazioni e compromissioni importanti del fisiologico sviluppo cerebrale e del suo funzionamento.

Le conseguenze neuropsichiche derivanti dalla sollecitazione che sostanze quali il THC, la cocaina e l'alcol possono dare ai sistemi degli endocannabinoidi endogeni, della dopamina, del GABA, delle catecolamine, sono preoccupanti se avvengono in età adolescenziale in quanto sono in grado di attivare e indurre processi negativi di neuro plasticità anomale, con conseguenze importanti sulla regolare e fisiologica maturazione cerebrale.

Un altro aspetto messo in luce dalla ricerca scientifica è la forte correlazione tra disturbi comportamentali e maggiore vulnerabilità all'*addiction* negli adolescenti. I comportamenti che in adolescenza sono associati con il più alto tasso di malattia e mortalità hanno un comune denominatore: nascono dalla tendenza dell'adolescente a correre rischi.

I comportamenti a rischio sono azioni intenzionali dagli esiti incerti, che implicano la possibilità di conseguenze negative per la salute¹¹⁵. In questa definizione rientrano per eccellenza comportamenti quali il consumo di sostanze (droghe, alcol), gli incidenti provocati dalla guida imprudente di veicoli e l'attività sessuale non protetta.

La familiarità con le droghe illegali e con l'abuso di alcol, così estesa tra gli adolescenti e i giovani, non mostrava sino a qualche decennio fa l'incidenza che è rilevabile attualmente. L'estensione del fenomeno del consumo di droghe illegali e dell'abuso di alcol che oggi interessa i giovanissimi a partire dalla scuola media inferiore, produce la "selezione" di soggetti vulnerabili, individui per i quali l'esperienza del consumo si traduce in un disturbo da uso di sostanze con dipendenza e abuso, anche per quelle droghe considerate gateway o ricreative e incapaci di creare dipendenza¹¹⁶.

Inoltre va considerata l'ipotesi *stepping-stone* che alcuni autori suggeriscono, secondo la quale il consumo di droghe segue passi predeterminati a livello culturale, per esempio il consumo di superalcolici e tabacco vengono definiti passi intermedi tra bere birra o vino e fumare marijuana. A sua volta il consumo di marijuana, in giovani che presentano condizio-

114 A.I. Leshner, *Science-based views of drug addiction and its treatment*, *Jama*, 282, pp. 1314-1316, 1999.

115 N.J. Bell, R.W. Bell., *Adolescent risk taking*, Sage, London, 1993.

116 G. Gerra, G. Moi, A. Zaimovic, M. Bussandri, C. Bubici, Nuove sostanze e condizioni di rischio nell'adolescenza, in M. Martoni, A. Putton, *Uso di sostanze psicoattive e cultura del rischio*, FrancoAngeli, 2006, Milano.

ni di vulnerabilità, può rappresentare un passo ulteriore verso altri tipi di droga.

Per contro l'uso di cannabinoidi in soggetti che non presentano condizioni di vulnerabilità può essere contenuto in un uso occasionale che si autoestingue nel tempo. È altrettanto vero che sono proprio le persone più vulnerabili ad essere più attratte dalla sperimentazione e dalla continuazione dell'uso di cannabis e dei suoi derivati.

Un altro aspetto che emerge da alcuni studi condotti in questi ultimi anni a livello nazionale e locale¹¹⁷ è l'associazione tra consumo di sostanze, ricerca di autogratificazione immediata e incapacità a portare a termine attività intraprese.

La maggiore propensione alla ricerca di sensazioni forti ed eccitanti (*novelty seeking*), sembra portare ad intraprendere azioni rischiose, accettando sfide sempre più alte e costruendo il limite in base alla propria esperienza personale (provare per capire).

Infine dall'analisi retrospettiva della percezione delle cure da parte dei genitori, emerge una relazione tra difficoltà nell'adattamento sociale e la propensione all'aggressività (considerate come fattori di rischio per l'uso di sostanze), con una bassa qualità del *parenting*¹¹⁸.

Ma è possibile individuare elementi predittivi del consumo problematico precoce di alcol e sostanze psicoattive?

Molti studi assegnano un peso essenziale alla precoce comparsa del comportamento antisociale e alle difficoltà della condotta scolastica. Si tratta di forme già precocemente sintomatiche che persistono stabilizzandosi nel tempo (14-16 anni). Gli elementi del carattere che a partire dall'infanzia prescolare sembrano precedere l'esordio dell'abuso di alcol in età precoce comprendono la mancanza di adattamento alle convenzioni, uno scarso autocontrollo, un sostanziale anticonformismo.

Inoltre l'atteggiamento *novelty-sensation-seeking*, che porta ad un elevato livello di impulsività e di aggressività, sembra essere accompagnato ad una ridotta propensione all'evitamento del pericolo, ad un maggior senso di autonomia e all'incapacità a dilazionare le gratificazioni nel tempo¹¹⁹.

Infine elevati livelli di stress, difficoltà di adattamento, scarsa percezione del supporto del gruppo classe, scarsa percezione del supporto dei genitori, sembrano caratterizzare i ragazzi che hanno già fatto esperienza di consumo¹²⁰.

Dalle numerose osservazioni epidemiologiche e dagli studi sociologici è ormai chiaro che non tutti gli individui hanno lo stesso rischio di sviluppare uno stato di *addiction* nel momento in cui entrano in contatto con sostanze stupefacenti. Esistono gruppi di popolazione che per le loro caratteristiche individuali, ma anche per quelle del loro ambiente familiare e sociale, possono sviluppare una condizione di maggiore vulnerabilità.

Questa breve analisi della letteratura ci porta, tuttavia, a formulare l'ipotesi di una eziologia multifattoriale in cui si ha una forte correlazione tra fattori interni (bio-genetici) e fattori esterni (ambiente relazionale e sociale).

Questi presupposti fanno in modo che si possano sviluppare delle condizioni di base quali una bassa risposta alle gratificazioni, un temperamento deviante, uno scarso senso di efficacia, una bassa autostima. La risultante di questi fattori porta ad osservare dei sintomi, o espressioni fenomeniche dei disturbi, quali ad esempio disordini alimentari, aggressività, disordini della condotta, anaffettività. Se in queste condizioni il soggetto incontra le sostanze può iniziare a farne uso per cercare di compensare questo stato di disequilibrio percepito come non gradito, o per formulare degli interventi di compenso al fine di correg-

117 C. Sorio, *Stili di vita e comportamenti di consumo tra i giovani della provincia di Ferrara*, Comune di Ferrara, 2004; P. Frignani, *Il disagio adolescenziale*, Università degli studi di Ferrara, 2009.

118 Misura dell'accudimento del padre e della madre entro le dimensioni della cura e della protezione, in G. Parker, H. Tupling, L. Brown, *Parental Bonding Instrument*, *British Journal Medical Psychology*, n. 53, pp. 1-10, 1978.

119 J. Block, J.H. Block, S. Keyes, *Longitudinally foretelling drug usage in adolescence: early childhood personality and environmental precursors*, *Child. Dev.*, 59, 96-107, 1988.

120 K. Poikolainen, *Antecedents of substance use in adolescence*, in *Current Opinion, Psychiatry*, 15, 2002, 3:241-245.

gere situazioni non abbastanza gratificanti, per ottenere stati funzionali ai propri bisogni¹²¹.

I risultati ottenuti dal nostro studio evidenziano la necessità di accrescere ed approfondire la comprensione dei comportamenti di consumo, concentrandosi sui profili di rischio basati su modelli di analisi multifattoriali, in grado di gestire la complessità della presenza di cause e concause costituite da molti fattori.

Lo studio, in linea con le indicazioni che derivano dall'approccio della prevenzione selettiva, si focalizzerà nel capitolo che segue sui profili di rischio introducendo nelle analisi il criterio della vulnerabilità, evidenziando in particolare se i giovani appartenenti a un gruppo a rischio hanno realmente già sperimentato sostanze oppure no. Si cercherà così di mettere in luce se i giovani appartenenti a un certo gruppo sono a rischio, o "vulnerabili" rispetto alla loro reale possibilità di sviluppare il problema.

121 G. Serpelloni, G. Gerra, A. Zaimovic, M.E. Bertani, Modellistica interpretativa della "vulnerabilità all'addiction", in G. Serpelloni,

Bibliografia

- Arthur M.W., Hawkins J.D., Pollard J.A., Catalano R.F., Baglioni jr. A.J., (2002). "Measuring risk and protective factors for substance use, delinquency, and other adolescent problem behaviors, *The Communities That Care. Evaluation Review*, 26, 6: 575-601;
- Augé M. (2005). *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Elèuthera, Milano;
- Beck U., (2000). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Carrocci Editore, Roma;
- Bell N.J., Bell R.W., (1993). *Adolescent risk taking*. Sage, London;
- Berti A., Voller F., Cipriani F. et al., (2008). "Il fenomeno del policonsumo di sostanze psicotrope tra i giovani studenti toscani", *Bollettino sulle Dipendenze*, 31, 1:31-43;
- Bertolazzi A., (2008). *Sociologia della droga*. Franco Angeli, Milano;
- Burkhardt G., (2007). *Report sulla Prevenzione Selettiva nell'Unione Europea e in Norvegia*. European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction, Lisbona;
- Chau N., Baumann M., Falissard B., Chouet M. and the Lorhandicap group, (2008). "Social inequalities and correlates of psychotropic drug use among young adults: a population-based questionnaire study", *International Journal Equity Health*, 7, 1: 3;
- Cipolla C., Martoni M., (2009). *Droghe nella notte*. Franco Angeli, Milano;
- Cristini F., Santinello M., (2012). *Reti di protezione. Prevenzione del consumo di sostanze e dei comportamenti antisociali in adolescenza*. Franco Angeli, Milano;
- Brady K.T., Randall C.L., (1999). "Gender differences in substance use disorders". *Addictive Disorders*, 22, 2: 241-252;
- Capone V., Petrillo G., (2010). *Smettere di fumare in adolescenza: il ruolo delle intenzioni, della pianificazione e delle percezioni di autoefficacia nell'HAPA Model*. *Psicologia della Salute*, 3, 47-63;
- EMCDDA, (2005). *Differences in patterns of drug use between women and men*. European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction, Lisbona;
- EMCDDA, (2013). *Relazione Europea sulla droga 2013. Osservatorio Europeo delle droghe e delle tossicodipendenze*. Lisbona;
- De Kot A., Monica B., (2007). *Gli adolescenti e l'alcol*. Vallardi Editore, Milano;
- Donovan J.E., Jessor R., Costa F.M., (1991). "Adolescent Health Behavior and conventionality-unconventionality: an extension of problem-behavior theory". *Health Psychology*, 10: 1;
- Giusti J.S., Sañudo A., Scivoletto S., (2002). *Differences in pattern of drug use between male and female adolescents in treatment*, *Rev Bras Psiquiatr*, 24, 2: 80-82;
- Jessor R., (1998). *New perspectives on adolescent risk behavior*. Cambridge, University Press, New York;
- Jessor R., Turbin M.S., Costa F.M., (1998). "Protective factors in adolescent health behavior", *Journal of Personality and Social Psychology: Personality Processes and Individual Differences*, 75:788-800;
- Jessor R., Turbin M.S., Costa F.M., (1998). "Risk and protection in successful outcomes among disadvantaged adolescents". *Applied Developmental Science*, 2: 194-208;
- Hibell B., Guttormsson U., Ahlström S., Balakireva O., Bjarnason T., Kokkevi A., Kraus L., (2012). *The 2011 ESPAD Rep High School and Youth Trends*, National Institute on drug abuse. U.S. Department of Health and Human Services National Institutes of Health;
- Hosmer D.W., Lemeshow S., (2000). *Applied Logistic Regression*, 2nd ed. John Wiley & Sons, New York;
- Leshner A.I., (1999). "Science-based views of drug addiction and its treatment". *Jama*, 282:1314-1316;
- O'Malley P.M., Johnston L.D., Bachman J.G., (1998). "Alcohol use among adolescents". *Al-*

- cohol Health and Research World 22, 2:85-94;
- Martoni M., Putton A., (2006). *Usa di sostanze psicoattive e cultura del rischio*. Franco Angeli, Milano.
- Parker G., Tupling H., Brown L., (1978). "Parental Bonding Instrument", *British Journal Medical Psychology*, 53:1-10;
- Poikolainen K., (2002). Antecedents of substance use in adolescence. in *Current Opinion. Psychiatry*, 15, 3:241-245;
- Ramirez R., Hinman A., Weisner C., Campbell C., (2012). "Peer Influences on Adolescent Alcohol and Other Drug Use Outcomes", *J Nurs Scholarsh*, 44, 1: 36-44;
- Rhodes T., Lilly R., Fernández C. et al., (2003). "Risk factors associated with drug use: the importance of «risk environment»". *Drugs: Education. Prevention and Policy*, 10:303-29;
- Sanfilippo B., Galimberti G.L., Lucchini A. (a cura di), (2004). *Alcol, alcolismi: cosa cambia?* Franco Angeli, Milano;
- Serpelloni G., Gerra G., (2002). *Vulnerabilità all'addiction*, Dipartimento Politiche Antidroga, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma;
- Serpelloni G., (2013). *Gioco d'azzardo problematico e patologico: inquadramento generale, meccanismi fisiopatologici, vulnerabilità, evidenze scientifiche per la prevenzione cura e riabilitazione*, Dipartimento Politiche Antidroga, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma;
- Rigon G., Costa S., (2007). "Costruzione dell'identità e percorsi di consumo di stupefacenti in adolescenza". *Sestante*, 27, 5-8;
- Simões C., Gaspar Matos M., Moreno C. et al. (2012). "Substances use in Portuguese and Spanish Adolescents: Highlights from differences, similarities and moderating effects". *The Spanish Journal of Psychology*, 15, 3:1024-1037;
- Sloboda Z., Bukoski W.J., (2003). *Drug Abuse Prevention, Theory. Science and Practice*. Kluwer Academic. Plenum Publishers. New York;
- Stronski S.M., Ireland M., Michaud P.A. et al., (2000). "Protective correlates of stages in adolescent substance use: A Swiss National Study". *Journal of adolescent health*, 26:420-427;
- Svensson R., (2003). "Gender differences in adolescent drug use: the impact of parental monitoring and peer deviance". *Youth & Society*, 34, 3: 300- 329;
- Dipartimento Politiche Antidroga, (2011). *Studio SPS-ITA 2011. Consumo di droga nelle scuole e tra i giovani. Relazione annuale al Parlamento 2011 sull'uso di sostanze stupefacenti e sulle tossicodipendenze in Italia*;
- Visintini R., Binda M., Gaj N., (2010). "L'uso di sostanze psicoattive nella popolazione studentesca: uno studio sul consumo di droghe e alcol tra gli studenti delle scuole milanesi". *Rivista di Psicologia Clinica*, 2:159-168;
- Kumpulainen K., Roine S., (2002). "Depressive symptoms at the age of 12 years and future heavy alcohol use". *Addiction Behavior*, 27: 425-36.

Sitografia

- www.emcdda.europa.eu
- www.espad.org
- www.droganews.it
- www.drogainbreve.dronet.org
- www.drugfreedu.org
- www.italianjournalonaddiction.it

9. GIOVANI PROFILI: STILI DI VITA E COMPORTAMENTI A RISCHIO

di Cristina Sorio

9.1 Premessa

In questo capitolo conclusivo lo studio si propone di approfondire le relazioni tra comportamenti, fattori di vulnerabilità e fattori di protezione che possono aumentare o attenuare il coinvolgimento in azioni rischiose.

Questo tipo di analisi parte dal presupposto che le funzioni svolte da un determinato comportamento a rischio non possono essere indagate in maniera diretta, ma possono essere meglio comprese analizzando le relazioni tra i diversi comportamenti e i vari sistemi presi in esame dalla ricerca.

Inquadrandolo il tema da approfondire nella cornice del costrutto teorico del *Modello delle convinzioni di autoefficacia sulle disposizioni e sulle prestazioni*, i comportamenti considerati "rischiosi" vengono letti in relazione alle scale di autoefficacia percepita, in un'ottica di costruzione dei profili di rischio.

In questo senso, alla luce del modello teorico di riferimento, si possono individuare le principali funzioni dei comportamenti a rischio messi in atto nel periodo adolescenziale, e mettere in evidenza i fattori di protezione che permettono di raggiungere i compiti di sviluppo attraverso comportamenti non rischiosi, o con un coinvolgimento temporaneo e meno grave.

Le relazioni riscontrate dagli studi sull'adattamento e disadattamento testimoniano l'influenza che possono esercitare le scale di autoefficacia sul funzionamento psicologico e sociale dei ragazzi, dalla fanciullezza all'adolescenza. In particolare le scale di autoefficacia percepita nella gestione delle emozioni e dell'autoefficacia interpersonale sono state introdotte, in quanto correlate in modo negativo agli indicatori di disagio emotivo e di difficoltà di regolazione delle emozioni.

Da alcuni studi condotti sulle scale di autoefficacia sociale percepita è emerso che "se i giovani sono capaci di regolare il proprio apprendimento sono altresì capaci di resistere alle pressioni dei pari a compiere atti di trasgressione". "Ad una elevata autoefficacia sociale percepita si associa una maggiore prosocialità, una maggiore accettazione da parte degli altri e un miglior rendimento scolastico, ed una elevata capacità di resistere alle pressioni dei pari a compiere atti di trasgressione". "Si conferma così il ruolo protettivo dell'autoefficacia sociale rispetto alle forme di disadattamento sociale, fornendo un contributo importante nel contrastare stati depressivi e tendenze internalizzanti". Il rafforzamento dell'autoefficacia sociale diventa così rilevante per promuovere l'orientamento prosociale e contrastare il ritiro depressivo e il comportamento antisociale. "La scala di autoefficacia sociale percepita fornisce un termometro delle capacità percepite a livello di relazione, per fornire previsioni sui futuri percorsi di sviluppo adattivo o disadattivo"¹²².

Questa metodologia ci ha permesso di confrontare le risorse sviluppate dagli adolescenti intervistati con il loro grado di adattamento o disadattamento, mettendo in relazione i fattori di rischio con le scale di autoefficacia empatica, interpersonale e sociale.

122 G.V. Caprara, *La valutazione dell'autoefficacia*, Erickson, Trento, 100-104, 2001.

È stato così possibile delineare gli stili di vita dei giovani con diversi gradi di capacità regolatoria, in relazione alle pressioni esercitate dai pari nel coinvolgimento in attività a rischio (fumare, bere, violare le regole).

Ora tenuto conto che il progetto di ricerca si basa su un modello teorico di tipo interazionista, che considera l'individuo e il suo contesto come un sistema in continua e reciproca interazione e pone al centro dell'attenzione l'azione individuale, si è cercato di analizzare i risultati emersi in relazione alle aree che costituiscono i sistemi principali di variabili tra loro in interazione già descritte nei primi due capitoli.

Il sistema dei comportamenti ha utilizzato la scala di rischi sperimentati; il sistema della persona si è avvalso delle scale dell'autoefficacia nella gestione delle emozioni negative, dell'autoefficacia empatica e dell'autoefficacia sociale; il sistema dell'ambiente sociale percepito della scala dei fattori protettivi e l'indice di *parenting*.

9.2 I fattori di rischio e le disposizioni adattive

Nel corso delle crisi adolescenziali, ma anche in un contesto di relativa quiete psichica e relazionale, gli adolescenti si dedicano a delle condotte definite "a rischio" dalla cultura degli adulti, poiché mettono a repentaglio l'integrità fisica o il certificato penale.

Si tratta di comportamenti che non tengono in alcun conto eventuali danni fisici e che inducono a ritenere che i ragazzi che li assumono siano o particolarmente audaci o imprudenti, senza avere alcun timore, come se si ritenessero dotati di superpoteri che garantiscono loro l'incolumità.

Il rischio viene studiato attraverso l'analisi dei comportamenti: sono infatti le condotte a costituire un problema, dal momento che possono essere dannose o pericolose.

I comportamenti si organizzano in una struttura sistemica, in cui gli uni influenzano gli altri. Raramente le condotte a rischio si manifestano isolate, diversamente in genere costituiscono delle costellazioni che configurano veri e propri stili di vita.

Sul piano della ricerca sono state considerate 25 condotte a rischio che i giovani potevano aver corso, dall'inizio dell'anno scolastico, nei loro contesti di vita.

In particolare, fra tutte le esperienze rischiose sono stati studiati gli aspetti individuali e contestuali in grado di influenzarsi reciprocamente: le condotte individuali aggressive, i conflitti nella sfera delle relazioni sociali, l'insuccesso scolastico, il non controllo nei comportamenti di consumo di sostanze psicoattive, la guida rischiosa, il sesso non protetto, la trasgressione delle norme sociali.

Nella tabella che segue sono sintetizzati i valori assunti dalle risposte dei ragazzi e delle ragazze intervistati.

Tab.1 Dall'inizio dell'anno scolastico quali rischi hai corso:

Rischi	Totale	Maschi	Femmine
Sesso non protetto	151 (20,6%)	77 (19,0%)	91 (22,5%)
Sesso non protetto sotto effetto di sostanze	33 (4,5%)	15 (3,7%)	22 (5,4%)
Fare cose sotto l'effetto di sostanze	209 (28,5%)	134 (33,0%)	95 (23,5%)
Fare cose sotto l'influenza di altri	133 (18,1%)	82 (20,2%)	68 (16,8%)
Guidare in modo spericolato	95 (13%)	83 (20,4%)	21 (5,2%)
Guidare dopo aver bevuto	31 (4,2%)	26 (6,4%)	11 (2,7%)
Guidare dopo aver fumato cannabis	16 (2,2%)	15 (3,7%)	6 (1,5%)
Salire in auto con uno spericolato	115 (15,7%)	66 (16,3%)	60 (14,8%)
Marinare la scuola	257 (35,1%)	140 (34,5%)	145 (35,8%)
Essere bocciati	96 (13,1%)	59 (14,5%)	50 (12,3%)
Essere coinvolto in una rissa	130 (17,7%)	106 (26,1%)	41 (10,1%)
Rubare in un negozio	41 (5,6%)	26 (6,4%)	18 (4,4%)
Viaggiare senza biglietto	278 (37,9%)	148 (36,5%)	155 (38,3%)
Essere fermato dalla polizia	15 (2,0%)	7 (1,7%)	9 (2,2%)
Essere escluso dal gruppo	103 (14,1%)	49 (12,1%)	63 (15,6%)
Tradire una persona importante	137 (18,7%)	68 (16,7%)	79 (19,5%)
Frequentare gruppi poco raccomandabili	82 (11,2%)	44 (10,8%)	46 (11,4%)
Agire o subire violenza quando si è "fuori"	21 (2,9%)	19 (3,4%)	4 (2,2%)
Danneggiare luoghi pubblici	46 (6,3%)	25 (6,2%)	22 (5,4%)
Provare cannabis	93 (12,7%)	49 (12,1%)	52 (12,8%)
Fumare cannabis prima della scuola	45 (6,1%)	25 (6,2%)	23 (5,7%)
Partecipare a feste provando droghe sintetiche	12 (1,6%)	8 (2,0%)	6 (1,5%)
Provare cocaina o eroina	14 (1,9%)	8 (2,0%)	6 (1,5%)
Essere scoperti dai genitori	139 (19%)	70 (17,2%)	79 (19,5%)
Rubare soldi ai genitori	57 (7,8%)	26 (6,4%)	35 (8,6%)

A partire da queste affermazioni, lo studio ha cercato di interpretare l'assunzione di comportamenti a rischio da parte dei giovani intervistati in una logica multifattoriale di analisi.

Per rendere maggiormente trattabili e sintetiche queste informazioni, sulle 25 variabili appena descritte, è stata applicata l'analisi delle componenti principali.

Applicando questa tecnica di riduzione delle dimensioni, è stato possibile individuare sei componenti principali (varianza spiegata: 36,5%), tra loro indipendenti.

Tab.2 Fattori di Rischio

Cluster	Comp. 1	Comp. 2	Comp. 3	Comp. 4	Comp. 5	Comp. 6	n
1 - Nessun Rischio	-0,39	-0,25	-0,54	-0,16	-0,22	-0,15	429
2 - Paura di perdere controllo	-0,44	0,02	1,75	-0,11	0,24	-0,37	140
3 - Consumo sostanze	0,06	3,80	-0,35	0,36	0,05	-0,13	34
4 - Rischio fisico e sfida	1,20	-0,12	-0,02	-0,21	0,36	0,61	180
5 - Rischio Sociale	0,41	-0,17	0,03	3,95	-0,25	0,32	28

La prima componente è legata significativamente al **"Rischio Fisico e alla sfida"**: ha a che fare soprattutto con comportamenti tali da determinare un immediato rischio fisico come avere rapporti sessuali non protetti, marinare la scuola, viaggiare senza biglietto, rubare in un negozio o supermercato, provare cannabis.

La seconda componente individua in modo netto un **"Rischio legato al Consumo di Sostanze"**, infatti raccoglie significatività statistica in relazione alle seguenti variabili: guidare dopo aver bevuto, o dopo aver fumato cannabis, partecipare a feste con uso di droghe sintetiche, agire o subire violenza quando si è "fuori", provare cannabis, cocaina, eroina.

La terza componente individua la paura legata al **"Rischio di Perdere il Controllo"** a causa dell'influenza di qualcosa di esterno o di qualcuno, come ad esempio fare cose sotto l'effetto di sostanze; fare cose sotto l'influenza di altri.

La quarta componente **"Rischio di Conseguenze Penali"** pone l'accento sul consumo di sostanze, con particolare riferimento alle conseguenze di sanzione sociale o penale legate ad un comportamento illegale. L'analisi delle componenti principali evidenzia le variabili: essere fermato dalla polizia mentre stai fumando cannabis, fumare cannabis prima della scuola, avere rapporti sessuali non protetti sotto l'effetto di sostanze.

La quinta componente denominata **"Rischio Legato alla trasgressione delle regole dei Genitori"** mette in evidenza un nesso con tutto ciò che ha a che fare con la trasgressione delle regole genitoriali come: essere scoperti dai genitori mentre facevo qualcosa che loro non accettano, rubare soldi ai genitori, danneggiare luoghi pubblici, frequentare gruppi poco raccomandabili.

La sesta componente individua principalmente comportamenti tali da poter dare luogo a un **"Rischio Sociale"** fortemente sanzionatorio dal punto di vista economico e/o legale, quali essere coinvolto in una rissa, guidare in modo spericolato, avere rapporti sessuali non protetti sotto effetto delle sostanze, salire in auto con uno spericolato.

Con l'obiettivo di individuare, all'interno del campione, l'eventuale presenza di gruppi omogenei relativamente ai comportamenti a rischio, è stata effettuata un'analisi che ha portato alla scelta della soluzione a cinque cluster: cluster 1 **Nessun rischio** in grado di regolare i comportamenti e di sviluppare valori, conoscenze e atteggiamenti sganciati dalla sperimentazione di azioni rischiose; cluster 2 **Proattivi** che teme di perdere il controllo in seguito all'influenza del contesto sociale; cluster 3 **Edonisti** che si caratterizza per la sperimentazione di sostanze psicotrope; cluster 4 **Sensation Seeker** che è alla ricerca continua del rischio fisico e della sfida; cluster 5 **Intimisti** che ha sperimentato un progressivo coinvolgimento in comportamenti a rischio e antisociali caratterizzati dal mancato rispetto delle regole e dal consumo problematico di sostanze.

9.3 I fattori protettivi

Tra i fattori che in adolescenza possono favorire un buon adattamento e sviluppo positivo dell'identità personale, possiamo annoverare: le buone competenze individuali, cognitive, affettive e relazionali (**autoefficacia emotiva**), che possono essere favorite dallo sviluppo di competenze relazionali (**benessere**); la qualità dell'accudimento genitoriale (**parenting**) in grado di offrire regole chiare, essere disponibile all'ascolto, alla condivisione e al confronto; la presenza di un **contesto sociale** di riferimento in grado di rafforzare i legami e le traiettorie di sviluppo.

In sintesi il preadolescente che è aiutato a sviluppare una buona progettualità, un forte senso di appartenenza alla famiglia, alla scuola e al suo ambiente, un notevole grado di successo scolastico e di autostima, ed equilibrate relazioni interpersonali sarà meno vulnerabile socialmente¹²³.

9.3.1 Il Sistema della Persona: l'autoefficacia emotiva e interpersonale

Come già ampiamente descritto nel capitolo 3 per "autoefficacia emotiva" si intende "la convinzione che l'individuo ha di essere capace di dominare specifiche attività, situazioni e gestire le proprie emozioni o il proprio umore"¹²⁴.

Tenuto conto dalla letteratura di settore abbiamo ipotizzato una correlazione negativa tra autoefficacia emotiva e alcuni comportamenti a rischio.

Pertanto ciascuno dei cinque "cluster di rischio" è stato valutato incrociandolo con i valori medi delle tre scale dell'**autoefficacia emotiva** proposte nel questionario: la scala di autoefficacia nella gestione delle emozioni negative; la scala di autoefficacia empatica; la scala di autoefficacia sociale.

Tab.3 Autoefficacia Personale e Fattori di rischio

	Nessun Rischio (Cluster1)	Proattivi (Cluster2)	Edonisti (Cluster3)	Sensation Seeker (Cluster4)	Intimisti (Cluster5)	Totale
Autoefficacia nella gestione delle emozioni negative	24,1	23,6	24,1	24,6	23,8	24,1
Autoefficacia empatica	43,2	43,4	43,2	44,0	44,1	43,4
Autoefficacia sociale	43,4	43,5	44,3	46,5	40,3	44,0

I risultati dimostrano che per quanto riguarda l'autoefficacia sociale, la differenza tra le medie dei singoli cluster e la media complessiva dà luogo a una ANOVA statisticamente significativa (con $p=0,001$) solo per due cluster di rischio:

il cluster 4 che descrive un profilo di "Rischio fisico e sfida" proprio del Sensation Seeker, con valori medi elevati nella scala dell'autoefficacia sociale. In questo caso emerge la forza della dimensione relazionale nella propensione a correre rischi con il sostegno del gruppo;

il cluster 5 che corrisponde al gruppo con un "Rischio legato al Consumo problematico di sostanze psicotrope", che presenta valori bassi nella scala dell'autoefficacia emotiva. Questo gruppo di giovani segnala un comportamento di chiusura e isolamento con la perdita della dimensione ricreativa del consumo.

123 G. Gerra, G. Moi, A. Zaimovic, M. Bussandri, C. Bubici, Nuove sostanze e condizioni di rischio nell'adolescenza, in M. Martoni, A. Putton, Uso di sostanze psicoattive e cultura del rischio, Franco Angeli, 2006, Milano.

124 G.V. Caprara (a cura di), La valutazione dell'autoefficacia costrutti e strumenti, Erickson, Trento, 2001.

9.3.2 Il sistema dell'ambiente sociale percepito

In questa sezione è stato introdotto il concetto di benessere percepito nel tentativo di cogliere i fattori protettivi dalla prospettiva dell'ambiente sociale percepito e sondare la probabilità del ruolo assunto nel modificare l'effetto su determinati comportamenti a rischio.

In questo caso sono state utilizzate 12 affermazioni, che descrivono aspetti considerati importanti nella vita dei giovani intervistati, riguardanti la salute fisica, emotiva e relazionale, il senso di appartenenza e la responsabilità civica.

Tab. 4 Quanto sono importanti i seguenti aspetti per la tua vita?

	Per niente importante				Molto importante
	1	2	3	4	5
Essere in salute, non avere malattie	0,0	0,7	4,9	18,2	76,2
Essere sereno, non avere preoccupazioni	0,3	1,2	6,0	24,4	68,1
Avere tempo da dedicare ai miei interessi	0,5	2,2	12,5	27,2	57,7
Avere buoni rapporti familiari	0,5	2,8	9,4	31,6	55,8
Uscire con amici/ragazzo/a	1,1	2,7	10,7	30,6	54,9
Viaggiare conoscere posti nuovi	2,2	7,2	19,1	32,8	38,8
Vivere in un ambiente non inquinato	3,2	5,3	22,9	34,9	33,7
Praticare sport	5,6	8,4	19,4	28,4	38,2
Essere benestanti economicamente	2,1	9,6	27,4	36,5	24,4
Essere sempre alla moda	22,7	23,6	29,4	16,6	7,6
Fare volontariato/politica	28,3	30,9	23,8	11,7	5,3
Essere famoso, andare in tv	43,0	27,9	16,3	7,8	4,9

Le risposte alle affermazioni sugli aspetti considerati importanti nella vita, sono state analizzate con una logica multifattoriale. Per rendere maggiormente trattabili e sintetiche queste informazioni, sulle variabili è stata applicata la tecnica di riduzione delle dimensioni, al fine di individuare la matrice delle componenti principali tra loro indipendenti.

Tra le diverse soluzioni trovate dalla procedura, è stata scelta la soluzione a quattro cluster, perché si è dimostrata essere quella in grado di discriminare in modo più netto tra i cinque raggruppamenti trovati.

La componente del **Benessere della sfera personale** raggruppa l'importanza assegnata al tempo per i propri interessi, essere in salute, non avere preoccupazioni e uscire con gli amici o con il ragazzo/a;

La componente **Ricchi e famosi** assegna maggiore importanza ad essere benestanti economicamente, essere famosi, essere alla moda;

La componente **Studio, famiglia e ambiente** guadagna la maggiore significatività sulle variabili: studiare, avere buoni rapporti familiari e vivere in un ambiente non inquinato;

La componente **Viaggi, Volontariato e Sport** dà maggiore importanza alle attività di volontariato o alla partecipazione politica, alla possibilità di praticare sport e ai viaggi.

Tab.5 Analisi delle componenti del benessere percepito

	Componente			
	BENESSERE SFERA PERSONALE	RICCHI E FAMOSI	STUDIO, FAMIGLIA E AMBIENTE	VIAGGI VOLONTARIATO E SPORT
Tempo per miei interessi	0,644	0,006	0,058	0,073
Essere in salute	0,682	-0,035	0,361	0,005
Non aver preoccupazioni	0,698	0,042	0,260	0,039
Studiare	0,008	-0,215	0,637	0,308
Uscire con amici/ragazzo	0,638	0,189	-0,240	0,270
Viaggiare	0,306	0,142	0,020	0,495
Fare volontariato/politica	-0,066	-0,173	0,237	0,742
Fare sport	0,121	0,106	0,101	0,617
Avere buoni rapporti familiari	0,219	0,072	0,626	0,122
Essere benestante	0,275	0,515	0,251	-0,071
Vivere in un ambiente non inquinato	0,030	0,087	0,611	0,188
Essere famoso	-0,156	0,727	0,016	0,212
Essere alla moda	0,035	0,797	0,026	0,044
Avere amici italiani	0,076	0,558	-0,004	-0,054
Saper parlare italiano	0,148	0,245	0,512	0,186

Anche in questo caso, ciascuno dei cinque "cluster di rischio" è stato valutato incrociandolo con le quattro componenti degli indicatori del benessere percepito al fine di individuare associazioni statisticamente significative.

Tab.6 Concezione del benessere percepito

	Nessun rischio Cluster 1	Proattivi Cluster 2	Edonisti Cluster 3	Sensation Seeker Cluster 4	Intimisti Cluster 5
Benessere personale	-0,05974	0,32232	0,30577	-1,76557	0,53829
Ricchi e famosi	-0,23589	-0,48014	1,38981	-0,05800	-0,40726
Studio, famiglia, ambiente	0,81581	0,45373	0,05699	-0,60364	-1,07738
Viaggi e sport	-0,94034	0,89991	0,14728	0,12916	-0,38354

I risultati dimostrano che, per quanto riguarda la scala delle priorità nella vita scelte dai giovani intervistati, i gruppi risultano significativamente così caratterizzati:

il cluster 1 che descrive un profilo di assenza di comportamenti a rischio mette in primo piano lo studio, la famiglia e il rispetto dell'ambiente;

il cluster 2 attratto dalle nuove sfide ma ancora fragile nella gestione della paura legata ad esse, mette in primo piano i viaggi e lo sport;

il cluster 3 spavaldo e alla ricerca della dimensione ricreativa del consumo di sostanze, assegna una forte rilevanza ad alla componente che raggruppa le affermazioni "essere benestanti economicamente, essere famosi, essere alla moda";

il cluster 5 che corrisponde al gruppo con un "Rischio legato al Consumo problematico di sostanze psicotrope" mette in primo piano il tempo per i propri interessi, essere in salute, non avere preoccupazioni, uscire con gli amici o con il ragazzo/a.

9.4 Giovani Profili

La grande diffusione dei comportamenti a rischio in età adolescenziale nella nostra cultura, indica che non è possibile interpretarli in termini di psicopatologia individuale e nemmeno come espressione di psicopatologia sociale. D'altro canto non possono essere spiegati nemmeno in maniera meccanicistica come una ripetizione dei modelli ambientali offerti dai pari, infatti l'individuo non è eteroregolato e non si pone in modo unicamente passivo verso i coetanei, nei confronti dei quali anzi mette in atto un processo di selezione.

Si tratta allora di considerare queste azioni a rischio come modalità dotate di senso, utilizzate da numerosi adolescenti, in uno specifico momento della loro vita e in un particolare contesto, per raggiungere scopi personalmente e socialmente significativi.

Risulta chiaro come nei comportamenti a rischio l'azione individuale esprime il tentativo di padroneggiare le difficoltà e implica delle conseguenze sullo sviluppo dell'adolescente.

D'altro canto il coinvolgimento, anche se temporaneo, nell'uso di sostanze psicoattive può avere conseguenze rilevanti oltre che sul sistema nervoso, anche sull'instaurazione di processi di marginalizzazione sociale, che può limitare lo sviluppo sociale e cognitivo dell'adolescente.

Se partiamo dalla prospettiva che vede gli adolescenti agire in modo finalizzato all'interno di un certo contesto simbolico/culturale di appartenenza, svolgono un ruolo centrale le rappresentazioni sociali e i processi cognitivi di valutazione sviluppati nel corso del tempo.

Ad esempio un evento biologico comune a tutti i ragazzi e le ragazze come la maturazione sessuale, può assumere significati diversi in rapporto alla sua storia, ai suoi valori e alle aspettative del contesto culturale. Il comportamento che un ragazzo o una ragazza metteranno in atto (ad es. avere un rapporto sessuale) scaturirà dai significati che essi attribuiranno a quelle azioni in quel momento dello sviluppo. Ne deriva che le azioni degli adolescenti, pericolose o salutari, svolgono precise funzioni, in quanto servono a raggiungere obiettivi di crescita personalmente e socialmente dotati di senso nel momento della transizione adolescenziale¹²⁵.

Secondo il principio dell'equivalenza funzionale¹²⁶, l'obiettivo di realizzare la propria autonomia dagli adulti si può raggiungere sia con comportamenti a rischio, sia attraverso comportamenti socialmente evoluti e competenti. La scelta di una modalità o di un'altra è in relazione sia con le caratteristiche dell'individuo che con le opportunità offerte dal contesto sociale. Inoltre i significati personali attribuiti ad un comportamento possono differire tra i due sessi o tra i differenti gruppi culturali.

Le funzioni dei diversi comportamenti a rischio si riferiscono a due grandi aree principali connesse tra di loro: lo sviluppo dell'identità individuale attraverso il superamento della condizione di dipendenza e dell'identità sociale attraverso la partecipazione e l'appartenenza.

L'adolescente avverte la duplice esigenza di identificarsi come individuo e di differenziarsi dagli adulti, primi fra tutti i genitori che sono stati i suoi primi modelli.

La violazione delle norme e i comportamenti a rischio assolvono a questa seconda funzione. In questo processo l'adolescente ricerca il sostegno dei compagni che stanno vivendo lo stesso percorso evolutivo. Di conseguenza molto frequentemente l'identificazione e la differenziazione si realizzano attraverso azioni di gruppo. "L'identità è radicata nell'emozione, emerge nella relazione sociale e si sviluppa come un sistema dinamico e autoregolato"¹²⁷.

125 S. Bonino, E. Cattellino, S. Ciairano, *Adolescenti e rischio*, Giunti, Firenze, 2003.

126 R. K. Silbereisen, P. Noack, *On the constructive role of problem behavior in adolescence*, in N. Bolger, A. Caspi, G. Downey, N. Moorehouse, *Person and contexts: developmental processes*, Cambridge University Press, Cambridge UK, 1988.

127 H. Bosma, E. Saskia Kunnen, *Studies in emotion and social interaction*, Cambridge University Press, Cambridge UK, 2001.

In adolescenza la costruzione della propria identità avviene attraverso la ridefinizione e la costruzione di nuove relazioni con gli adulti e con i coetanei. Le funzioni dei vari comportamenti a rischio sono tra loro connesse perché riguardano la costruzione di una propria autonoma identità.

Come vedremo nei profili di rischio le grandi differenze di coinvolgimento riscontrate nei comportamenti degli adolescenti sono riconducibili al fatto che alcuni adolescenti scelgono comportamenti non a rischio per raggiungere obiettivi di crescita significativi, mentre altri scelgono comportamenti che hanno gradi diversi di pericolosità fisica e sociale. Queste differenze sono riconducibili sia al differente sviluppo di **capacità individuali**, che alle diverse opportunità offerte dal **contesto sociale**.

È proprio sulla possibilità di coinvolgere gli adolescenti in attività salutari ma ugualmente significative dal punto di vista dei compiti di sviluppo, che si fondano le strategie di prevenzione dei comportamenti a rischio.

Dalla interazione tra i comportamenti rischiosi sperimentati, il grado di autoefficacia percepita nella gestione delle emozioni soggettive, e la presenza di fattori protettivi nel sistema dell'ambiente sociale sono emersi i seguenti profili di rischio.

Cluster 1 - Nessun rischio: studio, famiglia e ambiente

È il gruppo di adolescenti più numeroso (n=429), con una leggera prevalenza femminile, che presenta valori molto bassi su tutte e 6 le componenti dei fattori di rischio.

Si tratta pertanto del gruppo, largamente maggioritario, che non ha attuato nessuno dei comportamenti rischiosi elencati. Età, sesso, status presentano caratteristiche sostanzialmente identiche a quelle del campione nel suo complesso.

Ha buoni rapporti familiari (15,2% ottimi e buoni 61,7%), rispetta le regole che sono state stabilite dai genitori ("molto" 29,3% e la percentuale più bassa di risposte "poco" 5,2%). È soddisfatto della scuola (63,6%) ed ha un elevato rendimento scolastico (buono-ottimo 50,9%) con una quota di bocciature nella vita tra le più basse (14,6%).

Si caratterizza da una estraneità abbastanza spiccata rispetto al mondo delle sostanze, sia legali (tabacco, alcol), e in misura ancora maggiore illegali.

In questo cluster troviamo le percentuali più elevate di ragazzi che nell'ultimo anno prima dell'intervista non ha fumato sigarette (64,4%), non ha praticato binge drinking (74,4%), non si è ubriacato (73,9%); inoltre non ha consumato cannabis (92,4%); cocaina (97,9%), eroina fumata (99,0%), stimolanti (98,3%). I ragazzi che appartengono a questo gruppo mettono ai primi posti in ordine di importanza nella loro vita lo studio, avere buoni rapporti familiari, vivere in un ambiente sano.

Cluster 2 - Proattivi con la paura di perdere il controllo

Le nuove e diverse possibilità fisiche, psichiche e relazionali rese accessibili dallo sviluppo cognitivo e sessuale iniziano ad essere messe alla prova. Quindi ci si comporta in maniera diversa da come gli adulti si aspettano, ma la ricerca di autonomia lo richiede. Le prove che l'esperienza mette in campo, i giochi rischiosi che i contesti o i gruppi propongono permettono la sperimentazione del sé ma sono strettamente connessi all'insicurezza e alla paura di perdersi.

Nel momento in cui mettono alla prova la loro identità questi ragazzi devono fronteggiare anche il timore che tali novità possono comportare, alla ricerca di un controllo personale che non può più essere delegato all'adulto.

Questo è il gruppo di adolescenti più giovane (n=140), (il 72,8% dei componenti di questo cluster ha al massimo 17 anni), che vive la sperimentazione dei rischi associata alla paura di "perdere il controllo", sotto l'influenza di qualche sostanza o di qualche persona.

Si tratta di ragazzi che non hanno problemi famigliari (rapporti famigliari ottimi e buoni 75,6%), o di rendimento scolastico (buono-ottimo 46,4%) e si caratterizzano per una estraneità abbastanza forte al mondo delle sostanze. Ma la spinta verso universi alternativi che comportano l'assunzione di qualche rischio li mette in una condizione psicologica che fa loro percepire una certa arrendevolezza a situazioni non completamente sotto il loro controllo. E infatti affermano di aver fatto qualcosa che non volevano fare influenzati dagli altri, o aver fatto cose che non avrebbero fatto sotto l'influenza di alcol e altre sostanze.

Per quanto riguarda il consumo di sigarette è allineato a quello del campione nel suo complesso, mentre il consumo di alcool interessa l'84,1% del gruppo, con episodi di *binge drinking* (36,2%) e di ubriacature (34,1%) nell'ultimo anno. Anche questo gruppo ha comportamenti di consumo sufficientemente distanti dalle sostanze illegali, infatti negli ultimi 30 giorni presenta quote elevate di "non consumo" di cannabis (96,8%), stimolanti (98,4%), cocaina (99,2%), allucinogeni (99,2%) ed eroina (99,3%). Hanno subito azioni di *cyberbulling* (10,2%) e hanno inviato o ricevuto foto o video proibiti (52,1%). Questi adolescenti danno priorità nella loro vita alla possibilità di viaggiare e conoscere nuovi posti, all'impegno politico e al volontariato e a praticare uno sport.

"... la logica è sempre fusa a un violento sentimento che si impadronisce di tutto l'essere e porta a scardinare la mediocrità della vita di tutti i giorni e andare a far volare l'aquilone nel prato" Fëdor Dostoevskij

Cluster 3 - Edonisti con consumo ricreativo

Si tratta di un gruppo poco numeroso (n=34), con una esperienza di "**Rischio Orientato al consumo ricreativo di Sostanze**" e ben caratterizzato rispetto ai rischi investigati.

È un gruppo tra i più spavaldi, che va contro le regole e le leggi del mondo adulto per affermare la propria autonomia adottando uno stile di vita trasgressivo, con comportamenti di consumo di sostanze psicotrope illegali in una dimensione ludica.

I ragazzi che appartengono a questo gruppo sono tra i più grandi (il 47% dei componenti di questo cluster ha tra i 18 e i 20 anni), presentano qualche difficoltà nei rapporti famigliari (29,3% ha rapporti di indifferenza o conflittuali), sono i meno soddisfatti della scuola (35,3%), hanno un rendimento scolastico insufficiente o grave (20,5%), costellato da bocciature (37,5%).

Analizzando le risposte sui consumi rileviamo che presentano nell'ultimo anno una quota molto elevata di consumi di: sigarette (57,6%), super alcolici 69,7%, (negli ultimi 30 giorni hanno bevuto "40 o più volte" birra (7,1%), vino (3,7%), liquori (3,7%), soft drinks (7,4%). Negli ultimi 12 mesi hanno praticato spesso il *binge drinking* (65,6%), infatti presentano la quota tra le più alte nella frequenza d'uso (più di 10 volte: 11,1%; contro una media del 3%), con esperienze di ubriacature tali da non riuscire a stare in piedi, a parlare correttamente o a dimenticare l'accaduto (59,4%).

Hanno usato droghe in generale (66,7%), in particolare cannabis (60,6%), mix di sostanze come cocaina e alcol (32,4%). Il Consumo di cannabis negli ultimi 30 giorni presenta la quota tra le più elevate di frequenza (più di 40 volte: (17,9%, contro una media del 2,2%); ma sono estranei al consumo di droghe pesanti (valori percentuali molto elevati di "mai" per quanto riguarda la frequenza d'uso negli ultimi 30 giorni di cocaina ed eroina). Complessivamente questo cluster è caratterizzato da un evidente accelerazione delle esperienze con un discreto coinvolgimento nel mondo delle sostanze.

Presenta punteggi elevati nella scala **dell'autoefficacia sociale** infatti presenta un forte legame al gruppo (82,4% ha una compagnia stabile; il 64,5% ha amici che consumano cannabis, in misura molto elevata contro una media del 42,7%). Ha già avuto rapporti sessuali (73,5%), ha assistito a episodi di *cyberbulling* (50%), dimostra un atteggiamento di fastidio e disprezzo nei confronti dell'omosessualità (maschile 41,2%; femminile 20,6%).

Questo piccolo gruppo di adolescenti ha dichiarato di aver guidato l'auto o lo scooter dopo aver bevuto o dopo aver fumato cannabis, di aver partecipato a feste con uso di droghe sintetiche e di aver provato dall'inizio dell'anno scolastico cannabis, cocaina ed eroina.

Quando l'adolescente non è in grado di mettere in atto strategie di risoluzione centrate sul compito, prevalgono strategie di tipo emotivo, volte alla risoluzione emotiva immediata dei problemi. Alcuni comportamenti a rischio, in particolare l'uso di droghe e l'abuso di alcol possono rappresentare tentativi di *coping*, ossia strategie che consentono di far fronte in modo adattivo alle difficoltà e ai problemi personali e relazionali della vita quotidiana.

Questi tentativi di risoluzione sono però illusori e fallimentari in quanto non risolvono i problemi ma li aggravano aumentando le difficoltà cognitive e relazionali.

"Espansività, accelerazione della vita che detesta la ripetizione e giunge a stressare l'esperienza, fino al dis-astro" - George Steiner

Cluster 4 - Sensation Seekers alla ricerca del rischio fisico e della sfida

È il gruppo dei ragazzi più grandi (n.180; 57,2% di maschi con un'età media superiore ai 17 anni), che ha sperimentato comportamenti associati ad un immediato rischio fisico.

È il cluster che si lega significativamente alla sesta componente che individua principalmente comportamenti tali da poter dare luogo a un "**Rischio Sociale**" fortemente sanzionatorio dal punto di vista economico e/o legale.

Si avvicina di più al profilo declinato da Zuckerman¹²⁸ del *Sensation Seeker*: colui che è dominato da una certa vulnerabilità emozionale e da una regolazione delle emozioni maladattiva e inadeguata. Pertanto ha un maggior bisogno di sperimentare sensazioni e compiere esperienze sempre nuove per raggiungere un livello ottimale di attivazione. Di conseguenza il soggetto è alla continua ricerca di situazioni in cui gli input sensoriali sono relativamente elevati, presenta una scarsa socializzazione e una elevata impulsività.

Siamo di fronte ad un giovane disinibito, con una certa predilezione per le situazioni eccitanti, alla ricerca di esperienze non convenzionali, con interesse per le attività pericolose, molto suscettibile alla noia e con una netta avversione alla quotidianità ripetitiva.

Infatti dall'inizio della scuola i componenti di questo gruppo si sono differenziati dal resto del campione per avere avuto rapporti sessuali non protetti sotto l'effetto di sostanze, per essere coinvolti in una rissa, aver guidato in modo spericolato, essere saliti in auto con uno spericolato, aver provato cannabis, aver viaggiato in treno e in autobus senza biglietto e aver rubato in un negozio o supermercato.

Rispetto alla media del campione ha una bassa percezione del proprio status socio-economico (6,8% sotto la media), anche se presenta una quota abbastanza elevata di genitori laureati (padre 14,7%, madre 23,5%).

Afferma di avere rapporti familiari di indifferenza o conflittuali (non si affrontano i problemi o si litiga su ogni questione 10,6%), con poco rispetto delle regole in familiari (23,5%), un rendimento scolastico insufficiente (13,5%) e qualche bocciatura (26,3%).

Questi ragazzi hanno sperimentato un avvicinamento al mondo delle sostanze con bassa frequenza d'uso e limitato al consumo di sostanze legali: nell'ultimo anno hanno consumato sigarette (73,6%) e alcol (96%), con una forte prevalenza di episodi *binge* (70%) e ubriacature (63,3%). Per quanto riguarda le sostanze psicotrope hanno sperimentato alcune droghe (36,8%), ma in misura minore rispetto al cluster 3, in prevalenza cannabis (52%), seguita da cocaina (10,1%) e stimolanti (10,1%). Quasi la metà di questo gruppo ha una relazione sentimentale stabile (43,9%), e quasi tutti hanno avuto rapporti sessuali (73,9%). Il 51,7% ha assistito ad episodi di cyberbulling e il 10,7% ne è stato vittima.

128 M. Zuckerman, Behavioral Expressions and biosocial bases of sensation seeking, Cambridge University Press, Cambridge UK, 1994.

Si collocano tra gli edonisti e gli intimisti infatti tra i fattori più importanti per la loro vita individuano sia aspetti legati allo status (essere benestanti, essere famosi, essere alla moda), sia aspetti legati al benessere individuale (avere tempo per i miei interessi, essere in salute, non avere preoccupazioni).

Osservando questo gruppo in relazione ai punteggi raggiunti nella scala **dell'autoefficacia percepita** emerge una caratterizzazione di questi ragazzi su valori di autoefficacia percepita elevati nella dimensione relazionale.

"la sfida per mettersi alla prova, di fare nuovi tentativi, la missione creativa del cambiamento" Paul Valery

Cluster 5 - Intimisti con consumo problematico

È un piccolo gruppo molto caratterizzato rispetto alle caratteristiche investigate, che si associa significativamente alla quarta componente del **"Rischio di Conseguenze Penali"** e che pone l'accento su un **consumo problematico di sostanze**, con particolare riferimento alle conseguenze di sanzione sociale o anche penale. Ha corso il rischio di essere fermato dalla polizia mentre stava fumando cannabis, ha fumato cannabis prima di entrare a scuola, ha avuto rapporti sessuali non protetti sotto l'effetto di sostanze.

Poco numeroso (n=28), con una leggera prevalenza femminile (53,6%), con rapporti familiari fortemente conflittuali (si litiga su ogni questione o c'è indifferenza 21,4%) e uno scarso rispetto delle regole (39,3%). Dopo il cluster 4 è il gruppo più anziano, il 45,5% dei componenti di questo cluster ha 18 anni o più. Dichiaro di avere rapporti familiari conflittuali (13,6%, media 4,9%) e poco rispetto delle regole in famiglia (6,4%, media 11,7%).

Presenta un percorso scolastico difficoltoso, con scarsa motivazione (75% insoddisfatti della scuola), rendimento scolastico insufficiente o grave (18,5%), e molte esperienze di bocciatura (50%). Presenta la quota più elevata di fumatori (82,1%) e di consumo di bevande alcoliche (96,3%). Registra un valore da record per il *binge drinking* sia come prevalenza (75%), che come frequenza d'uso (22,7% più di 10 volte negli ultimi 30 giorni). La Pratica dell'ubriacatura nella vita presenta la percentuale più elevata della risposta "più di 10 volte" (13,6%, contro una media del 3,4%).

Il consumo di cannabis negli ultimi 30 giorni raggiunge la quota più elevata della risposta "più di 40 volte" (18,2%, contro una media del 2,2%). Questo gruppo dichiara di avere amici che consumano cannabis in misura molto elevata (76,2%, contro una media del 42,4%). Presentano i valori percentuali più elevati per quanto riguarda la frequenza d'uso (più di 40 volte"), negli ultimi 30 giorni, di stimolanti (18,2% contro la media dell'1%), cocaina (14,3%, media 0,8%) e di eroina fumata (4,5%, media 0,6%).

È il gruppo che ha dichiarato il maggior insuccesso scolastico, ha fumato cannabis prima di entrare in classe, ha avuto rapporti sessuali non protetti o rapporti sessuali occasionali non protetti sotto effetto di sostanze e che ha rischiato di essere fermato dalla polizia mentre stava fumando cannabis.

Questo cluster presenta valori bassi di autoefficacia emotiva sociale, segnale di un comportamento di chiusura e isolamento con la perdita della dimensione ricreativa del consumo.

"il viaggio è la metafora del desiderio giovanile di varcare ogni confine" - Elias Canetti

"dove andiamo. Non lo so, ma dobbiamo andare" - Jack Kerouac

Tab.7 Descrizione dei gruppi in relazione ai comportamenti a rischio

	Cluster 1 Nessun Rischio	Cluster 2 Proattivi	Cluster 3 Edonisti	Cluster 4 Sensation Seekers	Cluster 5 Intimisti
Numerosità del cluster	429	140	34	180	28
Maschi (%)	45,9	53,6	52,9	57,2	46,4
Femmine (%)	54,1	46,4	47,1	42,8	53,6
Età media	16,9	16,7	17,3	17,4	16,8
Età media primo uso alcol	13,9	13,9	13,2	13,5	12,4
Età media primo uso cannabis	15,9	15,7	15,2	15,2	14,3
Consumo di sostanze psicoattive Negli ultimi 12 mesi (%):					
Tabacco	35,6	54,7	72,7	73,6	82,1
Alcol	76,8	84,1	87,9	96,0	96,3
Tutte le droghe	9,4	18,5	63,6	36,8	71,4
Cannabis	7,6	16,1	60,6	52,0	67,9
Cocaina	2,1	1,4	18,2	10,1	25,0
Eroina	1,0	2,2	2,9	3,9	17,9
Stimolanti	1,7	5,0	24,2	10,1	25,0
Binge	25,6	36,2	67,7	70,0	75,0
Ubbriacature	26,1	34,1	59,4	63,3	71,4
Cocaina e alcol	-	2,9	32,4	5,1	32,1
Stimolanti e alcol	3,3	3,6	25,0	6,3	44,4
Stimolanti e eroina	2,3	1,4	17,6	3,4	32,1
Cocaina e psicofarmaci	1,6	1,5	8,8	0,3	32,1
Stimolanti e psicofarmaci	2,1	3,6	8,8	1,1	28,6
Bullying-Sexting (si/no)					
Assistito episodi cyberbullying	34,6	43,2	50,0	51,7	57,1
Vittima Cyberbullying	4,6	10,2	8,8	10,7	11,5
Invii/ricevi foto o video proibite	0,2	52,1	2,9	6,7	17,9

Tab.8 Descrizione dei gruppi in relazione ai fattori protettivi

	Cluster 1 Nessun Rischio	Cluster 2 Proattivi	Cluster 3 Edonisti	Cluster 4 Sensation Seekers	Cluster 5 Intimisti
Convinzioni di Autoefficacia Emotiva¹²⁹ (pesi)					
Gestione Emozioni negative	24,1	23,6	24,1	24,6	23,8
Autoefficacia Empatica	43,2	43,4	43,2	44,0	44,1
Autoefficacia Sociale	43,4	43,5	44,3	46,5	40,3
Percezione del benessere (cluster %)					
Studio, famiglia, ambiente	24,9	21,4	9,7	15,0	0,0
Ricchi e famosi	15,2	19,8	25,8	25,4	33,3
Benessere personale	18,3	17,6	25,8	28,3	37,5
Viaggi, volontariato e sport	27,6	26,7	22,6	23,1	8,3
Indice Parenting¹³⁰ (%)					
Con i genitori si litiga su ogni questione	2,8	4,3	8,8	7,8	14,3
C'è silenzio ed indifferenza	1,6	2,2	2,9	2,8	7,1
C'è poco dialogo, ma si va d'accordo	18,7	18,0	17,6	21,8	10,7
Si parla di ogni cosa, con opinioni diverse	61,7	61,2	61,8	53,6	60,7
Si parla di ogni cosa e si condividono le stesse opinioni	15,2	14,4	8,8	14,0	7,1
Adesione ai compiti scolastici (%)					
Soddisfatti della scuola	63,6	67,9	35,3	52,2	25,0
Rendimento insufficiente-grave	5,8	7,9	20,5	13,5	18,5
Rendimento medio	43,4	45,7	58,8	48,9	70,4
Rendimento buono-ottimo	50,9	46,4	20,6	37,6	11,1
Bocciature	14,6	17,6	37,5	26,3	50,0
Bassa probabilità di continuare a studiare	30,3	24,4	30,3	32,9	37,0
Capacità di instaurare relazioni significative (%)					
Rapporti di classe di prevaricazione	2,02	2,13	2,09	2,12	2,07
Rapporti di classe conflittuali	2,01	2,02	2,12	2,18	2,39
Rapporti in classe di rispetto	2,80	2,69	2,65	2,73	2,75
Collaborativi	2,70	2,66	2,48	3,42	2,67
Compagnia stabile	72,7	77,9	82,4	80,9	67,9
Relazione sentimentale stabile	36,3	29,5	35,3	43,9	42,9
Rapporti sessuali	44,4	33,8	73,5	73,9	84,6

La fine del senso di colpa

Interessante notare che la componente 5 "**Rischio Legato alla trasgressione delle regole dei genitori**", che mette in evidenza un nesso con tutto ciò che ha a che fare con il rapporto con i genitori (essere scoperti dai genitori mentre facevo qualcosa che loro non accettano, rubare soldi ai genitori, danneggiare luoghi pubblici, frequentare gruppi poco raccomandabili), non si associa significativamente a nessun gruppo.

Questi adolescenti sono figli di un modello educativo che sembra aver del tutto abbandonato il senso di colpa e il castigo, che era finalizzato alla creazione di un potenziale sentimento di colpa nei confronti del desiderio di trasgressione.

"Il modello che metteva al centro un potente ed efficace sentimento di colpa, svolgeva un'azione dissuasiva nei confronti dei comportamenti di natura sessuale o aggressiva, quelli per definizione collegati alla natura intrinsecamente colpevole del figlio dell'uomo.

129 V. Caprara, E. Scabini, C. Barabranelli, C. Pastorelli, C. Regalia, A. Bandura, *Autoefficacia emotiva e interpersonale e buon funzionamento Sociale*, Giornale Italiano di Psicologia, n. 17, pp. 107-120, 1999.

130 C. Cipolla, G. Pini, P. Ugolini, *Della salute dei giovani*, FrancoAngeli, Milano, 2006.

Una colpa tenuta a bada, o severamente punita, come obiettivo strategico dell'educazione dei genitori di un tempo.

Quelli che avvertivano come loro specifico mandato l'inserimento nella società di figli che fossero capaci di rinunciare alla soddisfazione immediata in vista di un futuro bene collettivo. Che fossero perciò disposti a pagare il modesto prezzo del disagio della civiltà pur di goderne i vantaggi in termini di affetto e stima da parte dei genitori, in un primo momento, e da parte delle istituzioni sociali, la scuola e il mondo del lavoro, in seguito". (...)

È da questo modello educativo che veniva il figlio portatore del conflitto edipico, cioè spaventato dai propri impulsi, terrorizzato dalla minaccia di castrazione nel caso si fosse avvicinato alle sue fantasie sessuali e aggressive, quindi profondamente tormentato da sentimenti di colpa"¹³¹.

9.5 Conclusioni

La ricerca più recente ha prestato attenzione al fatto che non tutti i giovani che sperimentano sostanze sviluppano poi un consumo problematico, mentre tra gli sperimentatori ci sono particolari gruppi che presentano un rischio crescente di sviluppare problematicità e dipendenza.

L'osservazione che solo una minoranza dei giovani che entrano in contatto con le sostanze diventano abusatori sperimentando seri problemi correlati alle droghe è stata attribuita ad un diverso grado di vulnerabilità soggettiva o alla rilevanza dei fattori di rischio¹³².

Recentemente una review europea¹³³ ha contribuito alla riflessione, aggiungendo ulteriori aspetti che confermano ampiamente le conoscenze già esistenti. I risultati di specifiche ricerche europee hanno segnalato che i fattori di rischio non implicano una progressione lineare e obbligatoria da un certo comportamento a rischio o da una condizione di rischio a seri problemi con le sostanze. In questo senso anche i giovani senza alcuna condizione di vulnerabilità possono trovarsi coinvolti in un uso problematico di droga.

I modelli legati ai fattori di vulnerabilità (e di protezione) sono risultati utili nel guidare gli interventi laddove è alta la probabilità di incontrare dei problemi, ma ciò non significa che siano in grado di predire se i giovani appartenenti a gruppi a rischio svilupperanno problemi legati alle droghe.

D'altro canto l'interazione tra alcuni fattori di rischio e alcuni livelli di consumo di sostanze possono essere visti come circolari, per esempio una sperimentazione precoce e intensa di sostanze può essere sia la causa, sia la conseguenza del "marinare la scuola". Questo stesso discorso vale per molti fattori di rischio di tipo psico-sociale.

Per questi motivi è importante essere cauti nell'utilizzo di concetti "fattori di rischio", "vulnerabilità", "gruppi a rischio" e attenersi al loro uso solo per gli interventi pratici, in modo tale da evitare il sospetto di un etichettamento sociale e di semplicistiche teorie "gateway".

Rhodes e altri¹³⁴ segnalano l'importanza pratica della ricerca sui fattori di rischio e sostengono che "abbiamo bisogno di concentrare la nostra attenzione sugli aspetti pratici

131 G. Pietropolli Charmet, *Fragile e spavaldo*, Editori Laterza, Bari, 2010, pp. 15-16.

132 M.W. Arthur, J. D. Hawkins, J.A. Pollard, R. F. Catalano, A. J. Baglioni jr., *Measuring risk and protective factors for substance use, delinquency, and other adolescent problem behaviors. The Communities That Care, Evaluation Review*, 26: 6, 575-601, December 2002.

133 T. Rhodes, R. Lilly, C. Fernández et al., *Risk factors associated with drug use: the importance of «risk environment*, *Drugs: Education, Prevention and Policy*, 10, 303-29, 2003.

134 T. Rothes, R. Lilly, C. Fernandez, E. Giorgino, U.E. Kemmesis, H.C. Osserbaard, N. Lalam, I. Fassen, K.E. Spannow, *Risk factors associated with drug use: the importance of "risch environment"*, *Drugs: education, prevention and policy*, 10:4; 303-329, 2003.

piuttosto che sulle causalità. Concentrandoci sul problema del consumo di droga, che è pragmatico e basato sul concetto di costo-efficacia, si rileva che i fattori di vulnerabilità, associati con lo sviluppo giovanile (per esempio l'abbandono scolastico, marinare la scuola, la trasgressione, la pressione dei pari ad utilizzare sostanze) indicano sia potenziali target, sia contesti in cui realizzare gli interventi".

Secondo le evidenze scientifiche e le esperienze disponibili, alcuni gruppi a rischio, alcune condizioni e alcuni contesti possono essere identificati come spazi di attivazione degli interventi di prevenzione selettiva. In questa direzione diventa importante elaborare strumenti in grado di valutare il rischio nei giovani nella fase iniziale di consumo.

I fattori di vulnerabilità vanno considerati alla stregua di strumenti di ricerca e di pratica per gli interventi. Tuttavia se l'uso di droga da parte dei giovanissimi rappresenta l'unico criterio usato per prendere decisioni, c'è il grosso pericolo di classificarli (e stigmatizzarli) erroneamente come appartenenti ad un gruppo ad alto rischio, anche se manifestano un fisiologico (per quell'età) e transitorio uso sperimentale delle sostanze¹³⁵.

Di fatto, come indicato da Sloboda¹³⁶, ci potrebbe essere il rischio di una stigmatizzazione rispetto agli approcci centrati sui fattori di vulnerabilità e sui gruppi a rischio, sia che consideriamo a rischio tutti i giovani sperimentatori, sia che si intervenga solo quando i giovani entrano in contatto (di fatto molto tardi) con i servizi di trattamento o di giustizia.

Le politiche di prevenzione pianificate secondo i modelli di vulnerabilità e gli interventi per i giovani¹³⁷ sono ormai preparate a rispondere ai ragazzi, con un approccio che tiene conto dei percorsi individuali di sviluppo dei comportamenti a rischio.

Il coinvolgimento nel disagio riguarda una minoranza di adolescenti; fortunatamente la maggioranza dei ragazzi transitano dall'adolescenza all'età adulta senza mettere a repentaglio in modo grave la propria vita.

Certamente l'adolescenza è un importante momento di transizione che presenta, accanto a continuità, anche forti discontinuità con il passato. Sono spesso gli elementi di discontinuità che attraggono maggiormente l'attenzione dei genitori, degli insegnanti e degli adulti, dando l'impressione che gli adolescenti vivano una generalizzata condizione di disagio o di pericolo.

In questo studio abbiamo cercato di sfuggire all'errore metodologico di partire dalle condizioni patologiche per spiegare il comportamento normale. Poiché nell'età adolescenziale un numero significativo di adolescenti presenta comportamenti problematici o a rischio, la loro sovraesposizione ha portato a confondere i percorsi normali di sviluppo nei quali queste condotte sono transitorie, con quelle patologiche che al contrario sono persistenti.

Oggi è chiaro tra gli studiosi che non è possibile spiegare i percorsi di sviluppo di tutti gli adolescenti partendo dalla sola analisi delle traiettorie di sviluppo che hanno condotto ad un fallimento, poiché i processi implicati sono differenti¹³⁸.

La sfida evolutiva viene vissuta in adolescenza insieme ai propri genitori, ai coetanei, agli insegnanti, agli adulti di riferimento all'interno di una precisa comunità. Si tratta di una impresa di sviluppo che vede impegnati non solo gli adolescenti, ma molte altre persone e

135 B. Schmidt, *Suchtprävention bei konsumierenden Jugendlichen: suchtpräventive Ansätze in der geschlechtsbezogenen Drogenarbeit*, Juventa Verlag Weinheim und München, 2001.

136 Z. Sloboda, *Problem for the future? Drug use among vulnerable groups of young people*, *Drugs: education, prevention and policy*, 6:2, 195-201, 1999.

137 S. Haas, C. Vorderwinkler, M. Weigl, *Drogenspezifische Problemlagen und Präventionserfordernisse bei Jugendlichen*, 1-29, 2001; S. Haas, L. Horvath, M. Weigl, *Die Rolle der außerschulischen Jugendarbeit in Hinblick auf suchtgefährdete Jugendliche*, 1-34, Osterreichisches Bundesinstitut für Gesundheitswesen, Wien, 2002.

138 J. E. Donovan, R. Jessor, F. M. Costa, *Adolescent health behavior and conventionally-uncontentionality: an extension of problem-behavior theory*, *Health Psychology*, 10:1, 52-61, 1991.

contesti sociali che costituiscono il tessuto nel quale la loro crescita si realizza.

In questo senso l'adolescenza è un'impresa non solo per la famiglia, ma anche per la scuola e per la comunità sociale. Ed è proprio alla relazione tra l'adolescente e il suo contesto che occorre fare riferimento per comprendere i comportamenti a rischio, che possono mettere a repentaglio il benessere psicologico e sociale, così come la salute fisica¹³⁹.

La loro diffusione nella nostra cultura indica che non è possibile interpretarli in termini di psicopatologia individuale e nemmeno come espressione di psicopatologia sociale, così come non possono essere spiegati meccanicisticamente come il risultato della ripetizione di modelli ambientali offerti dai pari.

Si tratta allora di considerare queste azioni di rischio come modalità dotate di senso, utilizzate da numerosi adolescenti, in uno specifico momento della loro vita e in un particolare contesto, per raggiungere scopi personali e socialmente significativi.

Il modello dello sviluppo come azione nel contesto consente di comprendere questi comportamenti come azioni che esprimono il tentativo di padroneggiare le difficoltà.

Gli adolescenti agiscono dunque all'interno di un certo contesto, non in modo casuale, ma al fine di raggiungere degli scopi personalmente significativi, che sono in relazione con i compiti di sviluppo di una certa cultura. Svolgono quindi un ruolo centrale i processi cognitivi di valutazione, mediati dai sistemi simbolici messi a disposizione dalla cultura; sono infatti le rappresentazioni dell'individuo a guidare la sua azione e a dare senso alle esperienze emotive ed affettive.

La novità delle situazioni che oggi si presentano, per chi lavora con un target giovanile sta nella loro diversità rispetto a quelle che hanno caratterizzato i decenni passati, molti comportamenti problematici attuali si rifanno a consumi (di sostanze e/o di eventi) che non presentano caratteristiche di trasgressione o di illegalità, ma risiedono in stili di vita e aspetti di vissuto quotidiano: il modo di trascorrere il tempo libero, alcune modalità ludiche, come il gioco d'azzardo, che hanno origini lontane nel tempo; lo shopping, indotto e auspicato dal contesto sociale e infine, l'utilizzo di strumenti utili e spesso indispensabili come la navigazione sul web.

In questo ultimo caso abbiamo assistito, in un lasso di tempo relativamente breve, al dispiegamento di tutte le ambiguità possibili di un mezzo di comunicazione di massa: la maggiore facilità della vita quotidiana prodotta dal suo uso, ma anche la pericolosità di un uso distorto e/o non consapevole. Ci riferiamo ad esempio a tutte le situazioni in cui si diffonde una visione distorta della realtà, rendendo plausibile ogni commento ai fatti.

Molti di questi comportamenti possono anche configurarsi come dipendenze sociali, per la loro contiguità con abitudini perfettamente inserite nelle norme accettate, a fianco di altri consumi problematici. Diventano di interesse, pertanto, proprio gli aspetti sociali del consumo e quindi la ricerca si sposta verso l'analisi di come la situazione in cui si inserisce possa modularne la frequenza e l'intensità.

La sostanza in quanto tale sembra quindi aver perso la centralità, mentre aumenta la rilevanza del significato individuale e sociale del consumo, del giudizio che gli viene attribuito e dei contesti di vita in cui si situa. E assumono una maggiore importanza gli attori sociali, i pari che condividono le esperienze, gli atteggiamenti e i comportamenti del gruppo di riferimento.

Non si tratta di negare l'esistenza di possibili problematicità individuali, quanto di sottolineare gli aspetti di scelta negli **stili di vita**.

Questo approccio diventa basilare in un'ottica di comunità, in quanto contiene una doppia valenza: la valutazione del modo di condurre la vita quotidiana e la valorizzazione delle scelte possibili e attuate da ogni individuo sono importanti sia come variabile in grado di

139 R. Jessor, M. S. Turbin, F. M. Costa, *Risk and protection in successful outcomes among disadvantaged adolescents*, Applied Developmental Science, 2:4, 194-208, 1998.

spiegare un fenomeno, ma anche come mezzo per incrementare una possibilità-azione, una tappa del processo di *empowerment*, in definitiva un possibile incentivo alla sperimentazione di comportamenti orientati alla promozione della salute.

In questa prospettiva attivare azioni preventive dirette agli adolescenti, significa andare oltre al sintomo rappresentato dal comportamento problematico, per cogliere il significato evolutivo insito nel comportamento rischioso, per offrire maggiori possibilità di autoregolazione, di riflessione, per rendere il contesto in cui i giovani vivono un'opportunità per sviluppare la propria identità e autonomia.

Vogliamo concludere questa riflessione riportando alcune indicazioni che provengono dalle linee di indirizzo del Progetto Adolescenti della Regione Emilia-Romagna, che forniscono una cornice importante all'interno della quale progettare interventi di rete sul territorio.

“La promozione del benessere rappresenta il primo livello per un intervento globale con un'alta valenza preventiva: promuovere benessere non significa promuovere un generico 'stare bene', ma fornire adeguati strumenti per essere in grado di affrontare situazioni di difficoltà e di rischio.

L'attenzione è sul contesto relazionale ampio che, creando legami, opportunità di crescita e identificazione, costituisce fattore protettivo in particolare per la popolazione più vulnerabile.

La promozione del benessere implica un lavoro sul rafforzamento dei fattori protettivi relativamente ai diversi ambiti fisico, psicologico e sociale nelle accezioni della famiglia, della scuola e della comunità e finalizzato al sostegno della formazione, alla facilitazione all'ingresso nel mondo del lavoro e allo sviluppo dell'*empowerment* individuale e di gruppo.

La prevenzione è strettamente connessa alla promozione, ed è una forma di intervento volta a ostacolare l'insorgenza di una situazione problematica e a promuovere negli individui e nel loro contesto sociale forme di autotutela, incrementando le risorse personali e sociali. (...)

La prevenzione deve aiutare a comprendere le ragioni delle scelte rischiose o dei comportamenti violenti e sostenere lo sviluppo di una coscienza critica nei confronti dei modelli prevalenti come matrici di molti comportamenti devianti o a rischio. Deve inoltre misurarsi con le disuguaglianze sociali, culturali ed economiche esistenti e con i fattori di rischio specifici di gruppi e singoli, come l'appartenenza a famiglie problematiche, la presenza di problemi scolastici, l'abbandono prematuro della scuola, i disturbi del comportamento, i percorsi migratori. (...)

Le azioni di prevenzione, infatti, dovrebbero intervenire in modo mirato e tempestivo per contrastare il procedere di un percorso a rischio eventualmente già avvistato, attraverso il rafforzamento dei fattori protettivi, tra cui la resistenza socio-culturale al fenomeno dell'uso delle sostanze, il possesso di abilità di autocontrollo, il supporto costante da parte degli insegnanti, l'affetto, la cura e il controllo da parte dei genitori.

Risulta quindi necessario dotare gli adolescenti e i giovani di conoscenze, competenze e opportunità tali da potersi muovere, dapprima in maniera guidata e successivamente in maniera autonoma, come soggetti attivi capaci di innescare meccanismi a catena, finalizzati alla 'contaminazione' di percorsi di cittadinanza attiva.

Poiché l'adolescenza pone interrogativi sempre più complessi e mutevoli, la risposta non può che essere un intervento contestuale, onnicomprensivo, una risposta 'di comunità'. Una comunità educante che nel suo insieme sia pronta a farsi carico di un impegno inderogabile di sviluppo di condizioni di crescita e maturazione in un ambiente sociale sano.

Occorre offrire agli adolescenti una rete di intelligenze e competenze, una comunità adulta responsabile e coerente nella condivisione del comune compito educativo che li affianca, sostiene e accompagna nella costruzione di una prospettiva di vita. Ciò compor-

ta lavorare per rinsaldare i legami sociali, offrire opportunità agli adolescenti (formative, culturali, lavorative, di servizio civile, espressive, politiche, ecc.) e valorizzarli come risorsa della comunità.

È fondamentale che la progettazione sia attenta e conosca profondamente il territorio nel quale vivono i ragazzi: le condizioni socio-economiche e culturali di un territorio hanno una certa influenza sugli atteggiamenti e le tendenze degli adolescenti anche negli ambiti pertinenti agli stili di vita.

Conoscere, quindi, il contesto locale nel quale si muovono gli adolescenti è una condizione necessaria per offrire interventi e progettualità calibrate e per costruire una relazione educativa improntata al rispetto e all'accoglienza"¹⁴⁰.

140 Regione Emilia-Romagna, Promozione del benessere e la prevenzione del rischio in adolescenza: "Progetto Adolescenza", Linee di indirizzo regionali, maggio 2013.

Bibliografia

- Arthur M.W., Hawkins J. D., Pollard J.A., Catalano R.F., Baglioni jr. A.J., (2002). "Measuring risk and protective factors for substance use, delinquency, and other adolescent problem behaviors. The Communities That Care", *Evaluation Review*, 26: 6, 575-601;
- Bauman Z. (2003). *Intervista sull'identità*. Laterza, Bari;
- Callari Galli M., Scandurra G., (2009). *Stranieri a casa. Contesti urbani, processi migratori e giovani migranti*. Guaraldi, Rimini;
- Caprara V., Scabini E., Barabranelli C., Pastorelli C., Regalia C., Bandura A., (1999). "Autefficacia emotiva e interpersonale e buon funzionamento Sociale", *Giornale Italiano di Psicologia*, 17,107-120;
- Cipolla C., Pini G., Ugolini P., (2006). *Della salute dei giovani*. Franco Angeli, Milano;
- Colozzi I., Giovannini G., (a cura di) (2003). *Ragazzi in Europa fra tutela, autonomia e responsabilità*. Milano, Angeli
- Colombo D., Colombo E., Domaneschi L., Marchetti C., (2009). *Una nuova generazione di italiani. L'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*. Franco Angeli, Milano;
- Croce M., Cnemmi A. (a cura di), (2003). *Peer education. Adolescenti protagonisti nella prevenzione*. Franco Angeli, Milano;
- Donovan J. E., Jessor R., Costa F.M., (1991). Adolescent health behavior and conventional-uncontentionality: an extension of problem-behavior theory, *Health Psychology*, 10:1, 52-61;
- Fassin D., (2006). *Le biopolitiche dell'alterità*. in Quaranta I. (a cura di). *Antropologia medica*. Cortina, Milano;
- Graziani A. R., Palmonari A., (2014). *Adolescenti e morale*. Il Mulino, Bologna;
- Grosso L., Rascazzo F., (2014). *Atlante delle dipendenze*. Edizioni Gruppo Abele, Torino;
- Guerzoni G., Riccio B. (a cura di), (2009). *Giovani in cerca di cittadinanza. I figli dell'immigrazione tra scuola e associazionismo*. Guaraldi, Rimini;
- Haas S., Vorderwinkler C., Weigl M., (2001). *Drogenspezifische Problemlagen und Präventionserfordernisse bei Jugendlichen*, 1-29;
- Haas S., Horvath L., Weigl M., (2002). *Die Rolle der außerschulischen Jugendarbeit in Hinblick auf suchtgefährdete Jugendliche*, Oserreichisches Bundesinstitut für Gesundheitswesen, Wien, 1-34;
- Longo F., (2005). *Governance dei network di pubblico interesse*. Egea, Milano;
- Mascia D., (2009). *L'organizzazione delle reti in sanità*. Franco Angeli, Milano;
- Petrillo G. (a cura di), (2012). *Senso di giustizia e benessere in adolescenza*. Carocci, Roma;
- Pietropolli Charmet G., (2010). *Fragile e spavaldo*, Editori Laterza, Bari;
- Plant M., Plant M., (1996). *Comportamenti a rischio negli adolescenti. Alcol, droghe e sesso*. Erickson, Trento;
- Putnam R., (2004). *Capitale sociale e individualismo*. Il Mulino, Bologna;
- Regione Emilia-Romagna, (2013). *Linee d'indirizzo Regionali. Promozione del benessere e la prevenzione del rischio in adolescenza. "Progetto Adolescenza"*, Bologna;
- Rhodes T., Lilly R., Fernández C. et al., (2003). "Risk factors associated with drug use: the importance of «risk environment", *Drugs: Education, Prevention and Policy*, 10, 303-29;
- Rossetti S.A., (2009). *La prevenzione educativa*. Carrocci, Roma;
- Sapolsky R., (2014). *L'adolescenza necessaria*. in *Internazionale 1069*, settembre , 60-64 ;
- Schmidt B., (2001). *Suchtprävention bei konsumierenden Jugendlichen: suchtpräventive Ansätze in der geschlechtsbezogenen Drogenarbeit*, Juventa Verlag Weinheim und München;
- Sloboda Z., Bukoski W.J., (2003). *Drug Abuse Prevention, Theory. Science and Practice*. Kluwer Academic. Plenum Publishers. New York;
- Speltini G. (a cura di), (2005). *Minori, disagio e aiuto psicosociale*, Bologna, Il Mulino;
- Sugarman L., (2003). *Psicologia del ciclo di vita*. Cortina Raffaello, Milano.

10. ADOLESCENZE: UN CONTRIBUTO

di Franco Lollo

Nella fase adolescenziale il problema cruciale dell'individuo è costituito dal necessario superamento delle identificazioni su cui era fondata la propria immagine di sé, accompagnato da sintomi di disorientamento di fronte ad un universo di strade possibili da esplorare.

Questa situazione richiede all'adolescente una manovra ambivalente perché contiene da un lato la spinta alla separazione, dall'altro però continui flussi di adesività.

In questa fase si crea nel soggetto una condizione di incertezza biografica definita come fase di 'moratoria psico-sociale'. Si tratta di un periodo di tempo caratterizzato dal rinvio dell'assunzione di ruoli adulti e dal conseguente stato di sospensione per un tempo determinato fra fanciullezza e maturità, di una necessaria pausa di riflessione e di sperimentazione su modo con cui un individuo conta di inserirsi in una realtà sociale che gli è relativamente sconosciuta.

La burrascosità dell'adolescenza sta anche nell'adesione a queste aspirazioni opposte: da un lato l'aspirazione al distacco quindi una spinta verso il futuro; dall'altra parte una spinta regressiva verso il passato, in una tensione continua tra futuro e passato che rende il presente traballante, inconcludente, problematico.

Progettarsi diventa un fattore essenziale per la strutturazione dell'identità, ma tale stabilizzazione può avvenire solo attraverso scelte cruciali mirate all'integrazione tra forze di maturazione e di ambientazione. Quindi la definizione della 'embrionale personalità adulta'¹⁴¹ è legata ad una stretta interazione tra lo sviluppo di disposizioni psicologiche e individuali (aspettative, bisogni, immagini di sé) e il sistema di codici vigenti di contesto sociale (ruoli).

Storicamente la spinta alla separazione ha fatto dell'adolescenza l'età delle rivoluzioni, l'età della rottura, di discontinuità. Si diceva l'età di passaggio. In questa ottica l'adolescente ha sempre compiuto, con il suo progetto di distanziamento dall'adulto, una frattura sul piano ideologico.

Storicamente l'adolescente ha sempre rifiutato lo status sociale-culturale nel quale viveva e ha contrapposto ad esso la purezza e l'ingenuità di una alternativa.

Questo i teorici lo chiamano idealismo adolescenziale che è una delle caratteristiche dell'adolescenza, che è una sorta di assolutismo, di fondamentalismo.

Siamo stati abituati a pensare da adolescenti ad un periodo in cui viene messo in discussione il sistema adulto a livello familiare, scolastico, viene contestata l'autorità. A livello del sistema sociale e a livello culturale. Tutto questo forse oggi non è così attuale.

L'aspetto di rottura dell'adolescenza sembra essere parzialmente sfumato. Il suo carattere rivoluzionario o pseudorivoluzionario nel senso di affermazione del proprio desiderio sembra attualmente essere ridotto ad un apparente e scontato atteggiamento oppositivo che nasconde però la resa incondizionata al sistema.

Ciò che l'adolescente testimonia in maniera parossistica è quello che noi osserviamo nella società in generale e cioè una certa atrofia della dimensione del desiderio. L'elemento che più colpisce nell'osservare i fenomeni adolescenziali è la forza della spinta conformista, della tendenza all'adeguamento che viene mascherata da processi di affermazione di sé, ma è una maschera.

Il conformismo tra pari è quel fenomeno per cui gli adolescenti si identificano fra di loro. Il gruppo dei pari è il luogo di reciproche identificazioni, di reciproche influenze e trasmissione di modelli; ma il gruppo, storicamente era un gruppo di controtendenza, in opposi-

141 J. Piaget, *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia*, Einaudi, Torino, 1967.

zione, metteva in discussione il mondo riferito al mondo dell'adulto. Ciò che c'è di assolutamente nuovo oggi non è il conformismo orizzontale (tra pari), ma il conformismo verticale e cioè gli adolescenti di oggi aderiscono a modelli comportamentali imposti dall'altro che non sono quindi il frutto di una ricerca personale, ma il prodotto preconfezionato dell'industria dello spettacolo (cioè tutto quanto è basato sulla forza delle immagini). In altre parole l'ideale adolescenziale non si contrappone più a quello dominante ma ne è il riflesso speculare. È la vittima di un sistema che è in grado di porre al proprio servizio anche le spinte più estreme, anche le spinte che lo contestano apparentemente, che si nutre di ciò che vorrebbe distruggerlo. Che non combatte la dissidenza adolescenziale perché sa come ridurla a proprio vantaggio. Sa piegarla e orientarla ai propri fini. In altre parole la spinta alla rottura dell'adolescente viene riassorbita come forza del sistema stesso.

L'adolescente dunque ha perso non solo il carattere di suo antagonista al sistema ma paradossalmente ne diventa la cartina di tornasole della società postmoderna. Ovvero l'adolescente incarna a sua insaputa l'ideale della contemporaneità, è il portavoce inconsapevole del messaggio consumistico. È colui che più di altri rende possibile comprendere lo spirito del tempo perché ne è la più fulgida rappresentazione. Altro che rivoluzionario. L'adolescente contemporaneo è il manifesto della contemporaneità. Qual è la caratteristica tipica che noi vediamo nell'adolescente e che riflette quello che è lo spirito del tempo? Che la spinta al godimento supera la tenacia del desiderio. In altri termini, l'adolescente di oggi dimostra che il dominio dell'oggetto supera il controllo da parte del soggetto, che è la colonna vertebrale che fonda il sistema consumistico capitalista.

Negli anni '50 uno studioso poco studiato che si chiama Günther Anders in un testo straordinario di grande profezia per quella che è la situazione di oggi, diceva a proposito dell'analisi della società consumistica: "l'offerta contiene in se già tutti gli obblighi". Questo è il senso del consumismo. Il mondo in cui viviamo, secondo Anders, è un universo di prodotti che ci viene imposto e che impone una certa visione della realtà, un certo stile di vita. Ordini e divieti scrive Anders sono superflui rispetto al must sociale che è quello del rifornimento che è un obbligo fondamentale implicito. Viviamo, dice Anders, in un mondo che ci vincola, che ci determina, che ci plasma così in profondità da perdere la coscienza di esserlo. Consumando il prodotto dice lui, inghiottiamo anche le norme del sistema. Non ci accorgiamo che consumando siamo consumati. La feticizzazione del mercato si sviluppa a partire da questo: l'oggetto è sempre a disposizione e promette una pienezza che dovrebbe compensare il senso di mancanza che abita ogni essere umano.

Se osserviamo le forme patologiche di dipendenza (uso, abuso e dipendenza da sostanze psicostimolanti, disordini della condotta alimentare, abuso di farmaci, dipendenza da videogames, gioco d'azzardo, comportamenti a rischio) troviamo in esse un tratto caratteristico della società contemporanea: la spinta al godimento solitario e indisturbato dell'oggetto unito allo sfondamento ripetuto e compulsivo di ogni limite.

Il soggetto ricerca un rapporto elettivo con un oggetto (cibo, droga, computer, farmaco, non fa differenza) e trae da questo rapporto tutto il necessario per stare bene e per ottenere piacere, riducendo o eliminando la dialettica con l'altro.

Bene, la psicopatologia adolescenziale ne è la più vivida rappresentazione. Se pensiamo a ciò che accade nella psicopatologia contemporanea sapendo che le forme più frequenti sono le patologie del consumo di cibo, di droghe, di alcol, di prodotti tecnologici possiamo dire che tutti i fenomeni di dipendenza che vediamo espressi in maniera straordinaria nell'adolescenza, presuppongono il concetto di consumo. Cioè il dipendente è colui che consuma. L'adolescente allora incarna la figura del perfetto consumatore, altro che rivoluzionario. È il più fedele, inconsapevole servitore del sistema. Pur mimando una apparente ribellione, si conforma alle regole del sistema nella maniera più rigorosa. La fenomenologia adolescenziale, sviluppa esseri asserviti e dominati dagli oggetti, che sono gli oggetti del mercato legale e illegale poco importa.

Ancora l'adolescente incarna davvero la figura del consumatore ideale. Qual è la caratteristica del consumatore: l'impossibilità di separarsi dall'oggetto. Dunque noi vediamo nell'adolescente quella caratteristica che la dottrina classica aveva sempre descritto come la tendenza alla separazione, viene annullata dalla spinta alla dipendenza dall'oggetto. Non c'è frattura con il sistema, ma inconsapevole spirito di collaborazione, un'alleanza subdola mascherata nel sommerso.

La psicopatologia adolescenziale contemporanea è una psicopatologia del consumo, dell'assenza del senso del limite, del godimento solitario dell'oggetto, angoscia diffusa, disconnessione dal legame con l'altro, ipertrofia narcisistica, degradazione del desiderio ad una aridità insaziabile.

Potremo dire che il fenomeno adolescenziale è una specie di termometro che misura la temperatura dell'epoca del mondo post moderno e ne mette in risalto gli aspetti più caratterizzanti.

Cos'è che è messo in discussione dall'adolescente. Quello che gli psicoanalisti chiamano transfert sulla parola, cioè credere che la parola abbia un potere, che parlare possa incidere nella propria vita, che parlare faccia bene, che ci sia un desiderio di mettere in parola le proprie emozioni.

L'esperienza dimostra una certa degradazione della parola. Ragazzi e ragazze hanno sempre più difficoltà ad usare la parola per esprimere qualcosa di sé perché credono che in fondo parlare non serva: questa è una ulteriore contraddizione che si trova nella contemporaneità. Da un lato lo sviluppo di mezzi di comunicazione straordinari per cui abbiamo molti adolescenti che passano il tempo a comunicare, a messaggiare, a chattare, dall'altro però spesso non sanno cosa dire. Qui la psicoanalisi fa una distinzione straordinaria tra parlare e dire. Parlare e dire non sono azioni coincidenti. Parlare è legato (dice Lacan) all'attività orale e produce un certo godimento. Il bla bla produce sempre una sorta di godimento. Basta vedere cosa succede in TV dove molte trasmissioni sono basate sul parlare ma senza dire nulla.

Il dire presuppone un atto soggettivo, vuol dire che mettere in parola qualcosa della propria questione. Allora nell'adolescente noi troviamo in questa fase storica questa netta separazione tra il parlare e il dire. Un grande uso del mezzo comunicativo che testimonia la propria presenza nel mondo (pensate al fenomeno di Facebook, quanti amici hai?), questo testimonia il valore del soggetto; quanti contatti hai, o quanto tempo stai a parlare. Ma poi il problema è Dire qualcosa e noi sappiamo che nell'adolescenza contemporanea è sempre più difficile Dire qualche cosa.

C'è una sorta di disaffezione alla parola che mi sembra un'altra caratteristica fondamentale della contemporaneità adolescenziale. Le parole non contano come veicolo della propria soggettività ma solo come prova dell'esserci. Parlare testimonia che io ci sono, che devo essere connesso, con "tutto il mondo intorno a te", che dice bene questa necessità dell'esserci e questo progetto narcisistico.

Dunque il problema è che dove la parola latita, dove la parola è assente, proliferano gli atti. Dove non c'è possibilità di dire, il soggetto passa all'atto. Fatti non parole, sembra essere lo slogan che oggi più che mai domina l'attualità. Fatti non parole, è il progetto dell'adolescenza contemporanea.

Parole Non Fatti invece è ciò che dobbiamo chiedere agli adolescenti. Il nostro lavoro è far parlare. Sviluppare cioè il desiderio di mettere in parole la propria storia personale perché così potremo evitare che l'adolescente cerchi di risolvere le proprie questioni con un'agito. Questa è una impresa difficile perché il nostro interlocutore è sempre più rinforzato nel bypassare la questione della mancanza del desiderio.

Finché il soggetto parla siamo abbastanza tranquilli che non passerà ai fatti. La parola è l'unico strumento a nostra disposizione. Il nostro compito è stimolarne lo sviluppo e questo mi sembra davvero il miglior modo di fare prevenzione.

La debolezza della dimensione del desiderio, contrasta il bisogno di separazione. Ci si separa in funzione di un desiderio ed è ciò che causa il fenomeno diffuso di Adolescenze che si cristallizzano, che si fissano in una dipendenza ribadita non solo in termini psicopatologici, ma in termini abituali, quotidiani che viene rappresentata nella realtà ad esempio a separarsi dal nucleo familiare. Che non ha semplicemente radici economiche, ma una difficoltà della famiglia contemporanea a produrre separazione. Dove non c'è desiderio non c'è separazione questo è il punto. Ci si separa in funzione di un desiderio, altrimenti la separazione diventa uno strappo insopportabile, se non è garantito dalla promessa del raggiungimento di qualcos'altro.

La fiacchezza del desiderio tipica della contemporaneità, che si associa alla forza, alla spinta al godimento dell'oggetto causa situazioni non necessariamente psicopatologiche, ma che noi troviamo nell'adolescente e causa un certo disorientamento. Perché se non c'è desiderio, non c'è una direzione verso cui muoversi, per cui gli adolescenti stazionano in attesa di definire dove vogliono andare. Quindi li vediamo parcheggiati nelle Università e alle superiori in attesa di qualcosa che accada, in attesa che il tempo passi e che si chiarifichi il proprio desiderio, ma questo ovviamente non avviene con il tempo.

Il processo di individuazione del proprio desiderio non si rivolge automaticamente, ma presuppone una serie di questioni.

Da un lato dunque disorientamento, assenza di una direzione precisa, scollegamento che può esitare in quei fenomeni psicopatologici di una certa gravità e descritti ad esempio nella letteratura giapponese scientifica come il fenomeno del "Hikikomori" (contatto esclusivamente virtuale con il mondo). Noi non abbiamo ancora situazioni così, ma c'è una tendenza verso questo stile di vita. Disorientamento, scollegamento nella relazione con l'altro sono atteggiamenti non psicopatologici, ma che sempre più troviamo negli adolescenti. Quindi una certa difficoltà ad entrare in contatto con l'altro fino ad una certa porosità al messaggio dominante cioè una disponibilità a cedere alle lusinghe del godimento che è a disposizione del mercato. Godere oggi è eccessivamente semplice. Basta fare un giro su Internet. Dunque compito della prevenzione è favorire la nascita o il consolidamento del desiderio. Noi sappiamo che gli interventi sul piano razionale basati sulla persuasione e il convincimento sono destinati al fallimento.

Non è quindi sul piano della consapevolezza che si decide il destino degli esseri umani. Ma intervenire su un piano che agisce al di sotto di quella che Freud chiamava l'altra scena, cioè qualcosa che si agita al di là della volontà, al di là di ciò che il soggetto sembra dire di volere.

Dunque la garanzia per non deragliare, per non incorrere in esperienze problematiche è la saldezza del proprio desiderio, della propria spinta a realizzare un progetto. Un desiderio deciso è come una sponda sicura che protegge da sbandate eccessive, una sorta di contenimento che implicitamente si realizza nel momento in cui il soggetto si sente ingaggiato in una impresa, un progetto, un percorso che lui ha scelto.

Franco Lolli, Psicoanalista, Istituto di ricerca di psicoanalisi applicata (IRPA)

Relazione alla Giornata di studio "Che fine ha fatto la prevenzione?"

Ferrara 25 novembre 2011

APPENDICE DOCUMENTARIA

di Cecilia Cenacchi

Il questionario

I PARTE - DATI GENERALI

1 - Sesso

Maschi	442	50,3%
Femmine	436	49,7%

2 - Et 

13 anni	2	0,2%
14 anni	24	2,8%
15 anni	170	19,6%
16 anni	170	19,6%
17 anni	165	19,0%
18 anni	184	21,2%
19 anni	100	11,5%
20 anni	36	4,1%
21 anni	14	1,6%
22 anni	4	0,5%

3 - Nazionalit 

Italiani	796	91,0%
Stranieri	79	9,0%

4 - Scuola

Liceo Scientifico Roiti	123	14,01%
Liceo Artistico Dosso Dossi	88	10,02%
Liceo Linguistico Lido Estensi	61	6,95%
Liceo Scientifico Argenta	91	10,36%
Liceo Scientifico Roiti Bondeno	86	9,79%
LICEI	449	51,14%
ITIS Geometri Aleotti	94	10,71%
ITIS Copernico Carpeggiani	96	10,93%
ISTITUTI TECNICI	190	21,64%
IPSIA Ferrara	61	6,95%
IPSSAR Alberghiero Vergani FE	30	3,42%
IPSSAR Alberghiero Comacchio	66	7,52%
ITC Bachelet Argenta	82	9,34%
ISTITUTI PROFESSIONALI	239	27,22%

Classe

1°	206	23,5%
2°	167	19,0%
3°	178	20,3%
4°	175	19,9%
5°	152	17,3%

II PARTE - LA FAMIGLIA (%)

5 - Segna tra le seguenti persone tutte quelle con le quali vivi attualmente:

Madre	95,7
Padre	82,3
Fratelli maggiori	24,2
Fratelli minori	22,5
Sorelle maggiori	14,8
Sorelle minori	14,3
Nonni	14,4
Altri parenti (zii, nonni ecc.)	3,2
Compagno madre	6,2
Compagna padre	1,5
Altre persone	1,8
Genitori adottivi	0,3

6 - Qual è il titolo di studio dei tuoi genitori o di chi si occupa di te?

	Padre	Madre
Licenza elementare	7,3	4,6
Media inferiore	27,9	27,3
Diploma superiore	23,5	25,7
Diploma professionale	26,5	26,5
Laurea	14,8	15,9

7 - Qual è il lavoro di tuo padre?

Operaio Contadino	33,6
Impiegato Insegnante Allenatore	13,0
Artigiano Vendita pubblico Servizio persone	23,6
Tecnici specializzati Imprenditore Militare	22,2
Disoccupato Precario	3,0
Pensionato Casalingo	4,6

8 - Qual è il lavoro di tua madre?

Operaio Contadino	12,2
Impiegato Insegnante Allenatore	27,9
Artigiano Vendita pubblico Servizio persone	24,4
Tecnici specializzati Imprenditore Militare	7,2
Disoccupato Precario	2,0
Pensionato Casalinga	26,3

9 - Come definisci la tua famiglia dal punto di vista economico rispetto alla media generale della tua zona?

Benestante	11,6
Nella media	74,4
Sotto la media	7,3
Povera	1,7
Non saprei	5,0

10 - Se sei di nazionalità straniera, come definiresti la tua famiglia nel paese di origine?

Benestante	11,4
Nella media	60,8
Sotto la media	11,4
Povera	5,1
Non saprei	11,4

11 - In generale, come definiresti attualmente i rapporti con le persone con cui vivi in famiglia?

Ottimi	15,0
Buoni	59,6
Discreti	18,2
Indifferenza	2,2
Conflittuali	4,9

12 - Con i tuoi genitori parlo principalmente di (massimo sei risposte)

Scuola	86,1
Tempo libero	61,3
Futuro	61,1
Amici	49,3
Soldi	42,1
Temi sociali	33,4
Cultura	25,3
Politica	24,0
Regole	23,2
Sentimenti	22,7
Salute	22,1
Sostanze	19,0
Rischio	15,8
Sesso	11,5
Religione	10,5
Etica	9,3

13 - Tra queste quali sono le regole che ti vengono date dai tuoi genitori o adulti di riferimento?
(massimo sei risposte)

Far sapere dove vado quando esco	70,7
Non fumare	55,3
Aiutare nelle faccende domestiche	54,1
Rincasare entro una certa ora	52,9
Non bere	42,7
Non dire parolacce	36,6
Fare i compiti	35,1
Gestione del denaro	28,5
Abitudini alimentari	15,5
L'ora in cui andare a dormire	15,2
Quanto navigare in internet	8,5
Quali feste frequentare	6,7
Rispettare i precetti religiosi	6,2
La scelta degli amici da frequentare	6,2
Quali discoteche frequentare	4,9
La scelta dell'abbigliamento	4,5
Non ho nessuna regola	3,3
La scelta del partner	2,3
Quali programmi tv guardare	1,8

14 - Ritieni che sia sufficiente il tempo che trascorri con i genitori?

Si	75,3
No, ne vorrei di più	14,7
No, ne vorrei di meno	9,9

15 - Le regole che i tuoi genitori ti danno secondo te sono:

Troppe	13,8
Poche	3,4
Vanno bene così	82,8

16 - Quanto rispetti le regole che ti sono state date?

Poco	11,3
Abbastanza	64,1
Molto	24,5

17 - Quanti euro ricevi settimanalmente dai tuoi genitori/nonni?

Fino a 10 euro	30,7
10-20	35,4
20-30	13,1
30-50	14,0
50-100	5,0
Oltre 100	1,0

III PARTE – GLI ADULTI DI RIFERIMENTO (%)

18 - C'è una persona adulta, oltre ai tuoi genitori, che consideri importante nella tua vita?

Si	75,9
No	24,1

18.1 Se sì, chi è? (massimo due risposte)

Parente	74,1
Amico grande	30,6
Allenatore	7,9
Educatore	3,2
Insegnante	2,9
Religioso	2,0
Ex compagna del papà	0,2

19 - Principalmente su quali argomenti vi confrontate? (massimo sei risposte)

Scuola	86,1
Futuro	61,1
Tempo libero	60,5
Amici	49,3
Soldi	42,1
Temi sociali	34,2
Cultura	25,3
Politica	24,0
Regole	23,2
Sentimenti	22,7
Salute	22,1
Sostanze	19,0
Rischio	15,8
Sesso	11,5
Religione	10,5
Etica	9,3

IV PARTE - LA SCUOLA (%)

20 - Quando pensi alla scuola pensi... (massimo due risposte)

Stress	55,6
Lavoro	47,1
Cultura	35,7
Noia	15,4
Divertimento	14,2
Troppe aspettative	6,1
Impegno	0,6

21 - In generale sei soddisfatto della scuola?

Si	60,4
No	39,6

22 - Se no, qual è il principale motivo di insoddisfazione? (massimo due risposte)

Professori	45,9
Compiti/verifiche	40,6
Prospettive lavorative	40,4
Materie	19,3
Compagni	14,6

23 Perché hai scelto questa scuola? (massimo tre risposte)

Mi piace	27,3
Lavoro	25,2
Cultura	21,2
Non sapevo	11,8
Facile	5,04
Genitori	3,70
Ragazza/o	0,44
Amici	5,43

24 - Se pensi alle materie che studi a scuola...

Mi interessano quasi tutte le materie	43,2
Mi interessano solo poche materie	49,2
Non mi interessa alcuna materia o quasi	7,6

25 - Quale delle votazioni seguenti descrive meglio il tuo andamento scolastico nell'ultimo quadrimestre?

Ottimo	4,0
Buono	41,0
Medio	46,3
Insufficiente	7,7
Grave	1,0

26 - Sei mai stato bocciato?

Si	19,5
No	80,5

Solo per chi ha risposto SI**27 - Se sì, quante volte?**

1	73,7
2	24,0
3	1,8
4	0,6

28 - In quale grado di scuola?

Elementari	3,0
Medie inferiori	13,1
Medie superiori	82,7
Medie inferiori e superiori	1,2

29 - In quale classe?

Prima media	25,3
Prima superiore	29,0
Terza media	17,3
Seconda superiore	11,7
Prima e seconda superiore	4,9
Terza superiore	3,1
Quarta superiore	1,9
Seconda media e seconda superiore	3,1
Prima e terza superiore	1,2
Quinta superiore	1,2
Prima elementare	0,6

30 - Per quale motivo?

Condotta	14,4
Scarso impegno	78,1
Recupero materie	3,1
Lingua italiana	1,9
Condotta e scarso impegno	2,5

31 - Alla fine della scuola superiore quante probabilità pensi di avere di:

	Molto basse	Basse	Circa 50%	Alte	Molto alte
Continuare a studiare	14,9	14,6	26,3	28,6	15,6
Andare a lavorare	10,4	21,5	35,2	19,8	13,1

32 - Come ti sembrano i tuoi insegnanti? (massimo tre risposte)

Fanno il loro mestiere	57,4
Preparati	51,4
Disponibili	41,4
Noiosi	25,9
Demotivati	15,1
Incompetenti	12,7
Comprensivi	10,8
Vicini	9,7
Fidati	8,6

33 - Nella tua classe come sono i rapporti tra voi?

	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto
Sereni	2,6	11,5	59,0	26,9
Di rispetto	5,8	27,2	51,9	15,1
Aperti	3,2	20,6	50,7	25,5
Divertenti	2,7	7,1	34,4	55,7
Collaborativi	8,5	28,9	48,0	14,6
Profondi (forte legame di affetto e fiducia)	15,5	38,5	36,6	9,4
Di prevaricazione (prepotenza, prese in giro)	31,5	40,6	19,6	8,4
Conflittuali	27,4	45,7	21,5	5,4
Superficiali	20,2	46,2	25,1	8,5
Competitivi	22,2	38,4	29,4	10,0

34 - Come ti senti nel gruppo classe? (massimo tre risposte)

Parte del gruppo	74,9
Come un elemento positivo	44,5
Senza influenze in classe	14,6
Un punto di riferimento	13,6
Leader	7,8
Superiore agli altri	7,4
Inferiore agli altri	4,9
Solo/isolato	4,9
Ostile	2,6

35 - Appartieni a qualche gruppo o organismo scolastico?

Si	15,9
No	84,1

36 - Se si, indica di quale gruppo o organismo si tratta? (massimo tre risposte)

Sportivo	53,8
Redazione giornalino di istituto	0,8
Musicale	6,8
Teatrale	3,0
Moda o settore modellistica	3,0
Consulta degli studenti	10,6
Consiglio di istituto	17,4
Palio	4,6

V - L'IMPEGNO POLITICO SOCIALE (%)

37 - Aderisci a qualche organizzazione? (massimo tre risposte)

Nessuna	48,9
Sportiva	41,0
Volontariato	10,5
Religiosa	6,2
Culturale/Ricreativa	5,1
Ambiente	3,0
Scout	2,4
Collettivo degli studenti	1,9
Politica	1,3
Promozione sociale	1,2

38 - Ti informi sui temi di attualità?

Si	90,6
No	9,4

39 - Se si, quali strumenti utilizzi? (massimo tre risposte)

Televisione	81,2
Facebook/Twitter	73,6
Giornali	43,1
Cellulare/Telefono fisso	35,4
Skype/MSN	11,9
Radio	11,4

40 - Quali sono i principali problemi di cui si deve occupare la politica? (massimo sei risposte)

Crisi economica	87,7
Disoccupazione	79,7
Diritti dei giovani	68,4
Sicurezza/Legalità	47,7
Riforma della scuola	46,3
Tutela dell'ambiente	43,0
Immigrazione	39,3
Discriminazioni	27,1
Legalizzazione delle droghe	18,4

VI PARTE - IL GRUPPO DEI PARI (%)

41 - Hai una compagnia o un gruppo di amici stabili?

Gruppo stabile	35,9
Singoli e compagnia	39,5
Solo singoli	11,8
Ne amici ne compagnia	1,5
Amici social network	0,8
Più compagnie	10,5

42 - Se hai amici, su quali argomenti vi confrontate? Indica quelli più frequenti (massimo sei risposte)

Tempo libero	82,6
Scuola	69,1
Sentimenti	62,3
Sesso	60,1
Amici	50,3
Futuro	45,4
Sostanze	36,8
Cultura	27,1
Soldi	22,5
Temi sociali	15,2
Politica	10,9
Regole	7,6
Rischio	7,5
Etica	7,0
Religione	5,3
Salute	4,3

43 - Per essere un tipo o una tipa in gamba ed essere apprezzato/a nel gruppo è importantissimo essere

Divertente	74,6
Disponibile	72,4
Rispettato	64,7
Responsabili	46,3
Buona reputazione	44,1
Alla moda	17,2
In forma	14,8
Bravo nello sport	10,8
Trasgressivo	10,5
Avere soldi	8,0
Fumare	6,1
Bravo a scuola	5,5
Avere ragazza/o	4,9
Bravo videogame	3,1

44 - Hai amici di altra nazionalità?

Si	84,0
No	16,0

45 - Se vuoi confidarti con un amico... (massimo tre risposte)

Uso cellulare	66,2
Lo incontro in compagnia	38,8
Luogo pubblico	38,5
A casa	35,6
Entro in Facebook	34,1
A scuola	25,6
Mando mail	1,0
Second life	0,1

46 - Se vuoi incontrare i tuoi amici, dove vai?

Decido di volta in volta	58,4
A casa loro	38,3
Nel nostro posto	32,4
Al bar	32,3
Al parco	23,0
In facebook	21,4

47 - La maggior parte dei miei amici "virtuali" sono anche quelli che incontro realmente

Si	76,8
----	------

48 - Mi è più facile incontrare i miei amici in rete che di persona

Si	24,5
----	------

49 - E' più facile farsi nuovi amici in rete che di persona

Si	39,7
----	------

50 - Indica quanto sei in accordo con queste affermazioni

	Molto disaccordo 1	2	3	4	Molto d'accordo 5
I miei amici/amiche cercano veramente di aiutarmi	1,9	6,5	28,3	33,0	30,3
Posso contare sui miei amici quando le cose vanno male	1,6	6,7	16,5	35,0	40,2
Ho amici con i quali condividere le mie gioie e dispiaceri	1,1	4,5	12,2	33,4	48,8
Posso parlare con loro dei miei problemi	2,2	5,4	15,3	35,0	42,2
Mi coprono se faccio degli errori	4,9	9,9	24,4	32,9	27,9

51 - Hai una relazione sentimentale stabile?

Si	36,8
No	63,2

52 - Se si, da quanto tempo?

Meno di 1 mese	11,6
1/3 mesi	16,3
4/12 mesi	24,4
Più di 1 anno	47,8

53 - Se si, quale futuro prevedi per questa relazione?

Convivenza	21,2
Matrimonio	24,5
Nessun futuro	3,0
Non so	51,2

54 - Pensando alla sessualità quali sensazioni provi?

Desiderio	61,7
Affetto	56,1
Dolcezza	52,0
Curiosità	32,1
Allegria	20,2
Paura	15,7
Impazienza	10,8
Dovere	7,5
Indifferenza	5,6
Fastidio	1,6

VII - IL TEMPO LIBERO (%)

55 - Quali di queste attività fai nel tempo libero? (massimo sei risposte)

Stare con gli amici	70,1
Guardare la Tv	62,3
Fare Sport	61,9
Giocare a videogame e navigare in internet	56,1
Leggere e ascoltare musica	53,0
Andare in discoteca, in un pub o bar	38,3
Non fare nulla	30,5
Andare al centro commerciale, fare shopping	29,4
Stare in famiglia	27,1
Andare al cinema, teatro, mostre	24,4
Fare attività artistiche	16,6
Giocare a carte	14,6
Lavorare	7,9
Stare con il gruppo parrocchiale	7,6
Andare ai concerti	7,0
Frequentare sale giochi	6,1
Seguire corsi di formazione	1,6

56 - Con chi trascorri il tuo tempo libero? (massimo due risposte)

Gruppo	79,7
Partner	28,4
Genitori	25,7
Migliore amico	15,0
Solo	13,3
Compagni di classe	12,0
Con chi trovo fuori	8,7

57 - Un luogo in cui essere in compagnia di amici dovrebbe essere: (massimo tre risposte)

Panchine	64,9
Tranquillo	56,1
Facile	44,8
Bar	41,6
All'aperto	36,1
Pc/tv	29,1
Pulito	25,5
Variabile	22,2
Lontano	21,7
Zona centrale	20,2
Sala concerti	16,4
Stabile	15,5
Palestra	9,7
Nascosto	9,4
Sala prove	8,7
Approvato dai genitori	7,9
Biblioteca	4,4

58 - Nella tua città/ paese, ci sono luoghi con le caratteristiche che hai indicato sopra?

Si	50,4
No	15,9
In parte	33,7

VIII PARTE - LA COMUNICAZIONE VIRTUALE (%)

59 - Utilizzi internet?

Si	98,6
No	1,4

60 - Se si, da quali postazioni internet ti colleghi?

Casa	93,7
Ipad	31,3
Scuola	14,5
Da amici	11,4
Internet point	1,4
Bar	0,8
Ufficio	0,3
Tutte le postazioni	0,2

61 - Se hai internet a casa, dove si trova il collegamento?

Camera mia	30,6
Altro locale	3,3
Stanza comune	20,7
Wireless	45,1
Camera mia e wireless	0,2
Camera mia e stanza comune	0,1

62 - Quante ore al giorno trascorri su internet?

Nessuna	3,2
Entro 1 ora	49,5
Circa 2-3 ore	34,5
Circa 4-5- ore	8,3
Più di 6 ore	4,4

63 - Che cosa fai in internet? (massimo tre risposte)

Chatto	60,8
Scarico	59,8
Aggiorno profilo	46,6
Ricerche	35,4
Gioco	15,5
Contatti amici stranieri	13,2
Guardo nudo	9,4
Condivido immagini	8,4
Tengo blog	8,0
Gioco con i giochi in linea	4,4
Guardo video violenti	3,1
Carico nudo	1,0
Carico video violenti	0,5

64 - In Internet, qualcuno ti ha mai chiesto...

Numero telefono	49,1
Niente	34,1
Incontrarti	30,7
Farti vedere in web	23,2
Foto	19,9

65 - In relazione alla risposta precedente, in genere tu che cosa fai? (massimo tre risposte)

Rifiuto se non conosco	50,0
Accetto se conosciuto	32,5
Rifiuto perché pericoloso	32,2
Accetto se so già qualcosa	17,8
Accetto se è simpatico	16,4
Rifiuto per i miei genitori	4,2

66 - Ti è mai capitato di assistere in internet ad un episodio di cyberbulling

(prepotenze, insulti, prese in giro continui, invio di foto senza il consenso della persona fatte tramite la rete o il cellulare)?

Si	39,9
No	60,1

67 - Se si, che cosa è successo?

Messaggi violenti	42,4
Rovinare reputazione	34,1
Immagini imbarazzanti	23,2
Minacce e offese	17,9
Razzismo	13,5
Ripreso prepotenze	12,1
Offesa omosessualità	8,2
Derisione disabilità	6,8

68 - Sei stato vittima di Cyberbulling?

Si	7,2
No	92,8

69 - Se si, chi l'ha agito?

Compagni di scuola	21,5
Ragazzi conosciuti	40,0
Estranei	36,9
Tutte le alternative	1,5

70 - Se si, a chi hai chiesto aiuto? (massimo tre risposte)

Nessuno	46,9
Altri amici	40,8
Genitori	36,7
Compagni scuola	22,4
Insegnanti	18,4
Fratelli	12,2
Polizia	10,2
Altri adulti	10,2
Psicologo	6,1

71 - Quando sei in Internet (social network, webcam, chat, skype...) cosa fai? (massimo sei risposte)

Contatto persone che conosco	74,0
Mi esprimo liberamente	36,7
Miglioro mia cultura	30,1
Chiudo i contatti che creano problemi	29,3
Parlo con parenti lontani	21,2
Mi sento parte di un gruppo	19,6
Scelgo l'immagine di me	18,2
Cerco persone da incontrare	17,8
Mi faccio inviare documenti	13,1
Mi piace incontrare sconosciuti	11,0
Parlo di cose imbarazzanti	9,8
Creare altre identità	4,6

72 - I tuoi genitori si interessano di quello che fai in internet?

Si	46,4
No	53,6

73 - Frequenti Blog o Forum?

Si	21,0
No	79,0

74 - Se si, di quali argomenti parli?

Videogames/fumetti	26,1
Sport/tempo libero	18,7
Musica	14,2
Altro	10,4
Tv/informatica	9,7
Cultura/attualità	9,0
Scuola/vita quotidiana	7,5
Sesso	4,5

75 - A che età hai avuto il primo cellulare?

Prima 10 anni	16,2
10-11 anni	42,4
12-13 anni	34,5
14-15 anni	5,4
Oltre 15 anni	0,6
Non ce l'ho	0,9

76 - Invii sms/mms?

Si	97,8
No	2,2

77 - Quando spegni il cellulare?

Mai	54,8
Prima di dormire	29,7
Quando non voglio essere disturbato	14,2
Prima di entrare in classe	6,1
Quando non voglio disturbare	2,9

78 - Ti piace inviare/ricevere foto o video?

Si	26,7
No	10,0
Mi è indifferente	63,3

79 - Se hai risposto sì, le foto i video che invii o ricevi riguardano soprattutto:

Serate amici	40,2
Miei amici	34,1
Mie foto	15,8
Posti che frequento	7,0
Immagini proibite	4,0

80 - Indica quanto sei d'accordo con queste affermazioni:

	Molto in disaccordo 1	2	3	4	Molto d'accordo 5
Quando dimentico a casa il cellulare mi sento perso	15,7	17,5	20,3	13,2	33,3
Le funzioni del cellulare (es. giochi, radio) mi occupano quando non so cosa fare	15,2	20,4	18,6	21,5	24,3
Il cellulare mi aiuta a mantenere le relazioni con gli altri	9,6	13,3	27,0	27,5	22,6
Rileggere i messaggi o le conversazioni salvate sul cellulare mi serve per ricordare dei momenti	9,1	10,8	18,5	24,9	36,7
Utilizzo il cellulare soprattutto quando non vedo gli amici	4,9	8,0	20,7	31,9	34,4

IX PARTE - I FATTORI PROTETTIVI (%)

81 - Quanto sono importanti i seguenti aspetti per la tua vita?

	Per niente importante				Molto importante
	1	2	3	4	5
Essere in salute, non avere malattie	0,0	0,7	4,9	18,2	76,2
Essere sereno, non avere preoccupazioni	0,3	1,2	6,0	24,4	68,1
Avere tempo da dedicare ai mie interessi	0,5	2,2	12,5	27,2	57,7
Avere buoni rapporti famigliari	0,5	2,8	9,4	31,6	55,8
Uscire con amici/ragazzo/a	1,1	2,7	10,7	30,6	54,9
Saper parlare italiano	3,9	3,8	15,3	24,0	53,0
Viaggiare conoscere posti nuovi	2,2	7,2	19,1	32,8	38,8
Vivere in un ambiente non inquinato	3,2	5,3	22,9	34,9	33,7
Praticare sport	5,6	8,4	19,4	28,4	38,2
Essere benestanti economicamente	2,1	9,6	27,4	36,5	24,4
Studiare, seguire corsi di formazione	5,8	12,9	31,4	32,8	17,1
Essere sempre alla moda	22,7	23,6	29,4	16,6	7,6
Avere amici italiani	30,8	20,4	23,8	13,6	11,4
Fare volontariato/politica	28,3	30,9	23,8	11,7	5,3
Essere famoso, andare in tv	43,0	27,9	16,3	7,8	4,9

82 - Nell'ultimo mese quanto ti sei sentito/a

	Mai				Quasi ogni giorno
	1	2	3	4	5
Soddisfatto/a	4,1	15,3	31,1	35,6	13,9
Infelice/triste	13,0	32,7	27,8	15,9	10,7
Solo nell'affrontare le decisioni	24,5	24,3	27,8	16,1	7,3
Migliorato dalle esperienze che hai fatto	4,6	12,9	30,1	32,1	20,3
Capace di esprimere la tua opinione	2,6	7,2	23,9	33,4	32,8

83 - Quando ti senti giù, che cosa fai?

	Mai				Sempre
	1	2	3	4	5
Cerco un amico con cui confidarmi	7,3	13,3	20,5	28,3	30,5
Faccio quello che penso sia la cosa migliore	2,3	4,9	17,2	36,4	39,2
Incolpo me stesso per essermi trovato in questa situazione	12,3	22,0	30,0	19,7	16,0
Mi sento ansioso per non essere in grado di reggere le situazione	16,6	21,0	25,8	23,5	13,1
Divento molto nervoso	10,4	18,6	21,8	24,7	24,5
Penso a differenti soluzioni al problema	4,0	7,5	20,5	38,2	29,8
Mi compro qualcosa	41,9	25,3	16,6	9,4	6,8
Cerco di capire meglio la situazione	2,1	6,0	24,3	36,8	30,8
Mi sento bloccato senza sapere cosa fare	24,8	26,8	22,1	14,9	11,4
Mi confido con i mie genitori	15,3	17,2	22,0	22,4	23,1
Rifletto sulla mia inadeguatezza in generale	24,1	26,9	25,9	13,4	9,7
Mi prendo una pausa	19,6	23,5	29,5	19,2	8,2
Mi isolo	42,5	21,2	16,0	9,5	10,8
Approfitto della situazione per provare le mie capacità	17,9	20,4	31,3	19,9	10,5
Ascolto musica	8,9	8,8	18,1	23,9	40,3

X PARTE - L'AUTOEFFICACIA EMOTIVA (%)

84 - Le affermazioni che seguono descrivono situazioni difficili da affrontare. Leggile e indica quanto ti senti capace di affrontare ciascuna situazione, mettendo una crocetta sul numero corrispondente alla tua esperienza

	1 Per nulla capace	2 Poco capace	3 Mediamente capace	4 Molto capace	5 Del tutto capace
Superare la frustrazione se gli altri non ti apprezzano come vorresti	3,7	18,2	49,3	19,1	9,7
Non scoraggiarti in seguito ad una pesante critica	4,7	19,0	36,6	26,8	12,8
Evitare lo scoraggiamento se i tuoi amici e i tuoi cari non possono esserti vicini nel momento del bisogno	5,8	21,2	37,8	23,8	11,4
Evitare di scoraggiarti di fronte alle avversità	2,4	15,0	39,5	31,8	11,2
Mantenerti calmo in situazioni di stress	12,1	24,5	31,8	21,4	10,2
Superare la rabbia per l'essere stato/a rifiutato/a	5,7	19,3	38,6	23,8	12,7
Superare l'irritazione per i torti subiti	11,5	28,4	38,7	15,6	5,8
Evitare di arrabbiarti quando gli altri si comportano male con te	20,6	32,7	23,5	15,8	7,4
Quando incontri nuovi amici, scoprire le cose che essi gradiscono e non gradiscono	1,7	7,5	37,1	35,6	18,1
Riconoscere una richiesta di sostegno anche quando non è espressamente dichiarata	2,4	7,6	33,1	37,2	19,6
Capire i sentimenti che gli altri provano per te	6,2	15,9	36,1	27,3	14,5
Riconoscere se una persona è seriamente irritata con te	2,4	9,3	29,1	35,6	23,5
Capire se una persona è trista o infelice	0,7	4,4	20,6	40,6	33,7
Capire se una persona è seriamente bloccata dalla paura	3,6	13,4	35,9	30,9	16,2
Capire lo stato d'animo degli altri quando sei molto coinvolto in una discussione	3,5	10,0	34,3	34,3	18,0
Capire quando un amico ha bisogno del tuo aiuto senza che te lo chieda esplicitamente	1,5	6,0	21,1	37,3	34,2
Capire se una persona prova una particolare simpatia per te	2,8	9,7	32,9	37,9	16,7
Mettersi nei panni di un tuo amico che è in difficoltà	3,0	10,3	34,6	31,3	20,8
Capire l'umore dei tuoi amici	0,8	6,6	30,1	41,6	20,9
Capire l'effetto delle tue azioni sui sentimenti degli altri	3,2	12,3	37,7	31,5	15,2
Partecipare alle discussioni che avvengono in classe	5,3	15,4	38,1	26,1	15,1
Imparare nuovi sport	6,3	13,6	28,1	27,0	25,0
Riuscire nelle normali attività di educazione fisica	3,1	7,8	24,9	32,0	32,1
Imparare ciò che serve per far parte di una squadra sportiva	6,3	13,5	26,5	30,7	23,0
Soddisfare quello che i tuoi amici si aspettano da te	1,5	8,2	43,6	35,6	11,1
Realizzare quello che tu ti aspetti da te	2,8	10,2	39,7	32,0	15,4
Fare amicizia con i /le ragazzi/e	1,8	8,5	29,0	33,2	27,5
Esprimere la tua opinione quando insieme ai tuoi amici si sta discutendo di qualcosa	0,8	6,5	25,9	37,5	29,3
Lavorare in gruppo	2,4	8,2	29,4	39,7	20,3
Dire quello che pensi anche quando i tuoi compagni non sono d'accordo con te	2,3	8,0	26,7	32,6	30,5
Difendere i tuoi diritti quando vieni trattato ingiustamente	1,3	6,2	24,2	32,7	35,6
Cavartela se qualcuno ti dà fastidio o ti prende in giro	2,3	6,9	23,9	34,0	32,9

XI PARTE - I FATTORI DI RISCHIO (%)

85 - Dall'inizio dell'anno scolastico ad oggi, quali rischi hai corso? (massimo sei risposte)

Avere rapporti sessuali non protetti	20,7
Trovarmi in una rissa	18,1
Marinare la scuola	35,1
Sotto l'effetto di alcol o altre sostanze fare qualcosa che non ho mai fatto	28,2
Viaggiare senza biglietto	37,4
Guidare l'auto o lo scooter in modo spericolato	12,8
Essere bocciati	13,4
Sesso occasionale non protetto sotto l'effetto di alcol o altre sostanze	4,6
Rubare in un negozio o in un supermercato	5,4
Fare qualcosa che non volevo fare influenzato dagli altri	18,5
Essere esclusi dal gruppo	13,8
Essere fermato dalla polizia mentre stai fumando cannabis	2,0
Tradire una persona importante	18,1
Guidare l'auto o lo scooter dopo aver bevuto	4,6
Salire in auto con qualcuno che guida in modo spericolato	15,5
Fumare cannabis prima di andare a scuola	5,9
Frequentare gruppi considerati "poco raccomandabili"	11,1
Guidare l'auto o lo scooter dopo aver fumato cannabis	2,6
Agire o subire violenza quando si è "fuori"	2,8
Essere scoperti dai genitori mentre facevi qualcosa che loro non accettano	18,4
Danneggiare o sporcare luoghi pubblici, fare graffiti sui muri	5,8
Partecipare a feste provando droghe sintetiche	1,7
Provare cocaina o eroina	1,7
Rubare soldi ai genitori	7,5
Provare cannabis	12,5

86 - Quanto sono pericolosi questi comportamenti? (1 risposta per ogni riga)

	Nessun pericolo	Pericolo moderato	Pericolo grave
Fumare più sigarette al giorno	8,8	57,7	33,5
Bere moderatamente alcolici diverse volte la settimana	12,3	55,8	31,9
Ubriacarsi una o più volte alla settimana	6,6	32,0	61,4
Fumare marijuana o hashish occasionalmente	15,7	30,8	53,5
Fumare marijuana e hashish 1 o 2 volte la settimana	9,7	22,3	68,0
Fumare marijuana o hashish regolarmente	6,7	8,6	84,7
Provare droghe sintetiche (ecstasy, LSD, allucinogeni)	2,9	11,8	85,3
Usare droghe sintetiche settimanalmente	2,4	6,7	90,8
Provare cocaina	4,3	16,7	79,0
Usare cocaina settimanalmente	2,4	4,8	92,7
Provare eroina	3,1	13,2	83,7
Fumare eroina settimanalmente	2,4	3,5	94,1

87 - Perché secondo te a volte si è portati ad assumere comportamenti a rischio?

(massimo tre risposte)

Sentirsi grandi	43,6
Coraggio	37,8
Può capitare	31,2
Sfida	29,2
Per seguire gli altri	26,4
Provare a se stessi coraggio	22,9
Divertimento	22,3
Essere leader	17,7
Vincere noia	14,0

88 - Ti chiediamo di ricordare se hai visto, fatto o subito alcuni di questi episodi

(barrare anche più di una casella)

	Visti	Fatti	Subiti	Nessuna	Visti e fatti	Visti e subiti	Fatti e subiti	Visti, fatti e subiti
Prese in giro e offese continue alla stessa persona?	51,3	6,8	8,2	10,4	6,3	9,6	1,4	6,0
Danneggiare e rubare cose di altri	47,1	7,7	4,4	29,9	2,9	4,2	1,3	2,5
Costringere qualcuno a fare qualcosa contro voglia	41,3	6,4	3,0	43,5	1,4	2,2	1,3	0,9
Aggredire qualcuno	43,9	6,6	2,1	41,1	2,0	1,7	0,6	2,0
Atti di razzismo	51,7	2,1	1,6	40,6	2,0	1,9	0,0	0,2
Atteggiamenti e comportamenti di discriminazioni	52,4	3,2	2,3	34,7	2,9	2,9	0,0	1,5

XII PARTE - CONSUMO DI SOSTANZE PSICOATTIVE (%)

89 - Quali di queste sostanze hai avuto la possibilità di provare usare? (una risposta per ogni riga)

	Una volta nella vita	Una o più volte negli ultimi 12 mesi	Una o più volte negli ultimi 30 giorni	Più volte nell'ultima settimana
Sigarette	66,7	48,4	32,5	23,4
Vino	81,2	65,1	36,9	13,2
Birra	79,5	64,9	42,8	18,2
Aperitivi alcolici	76,6	68,6	43,2	16,1
Superalcolici	65,0	56,0	34,1	13,2
Soft Drinks	62,7	54,8	32,6	10,2
Marijuana e Hashish	27,2	20	11,8	7,3
Stimolanti (amfetamine, ecstasy, Ghb/Mdma)	5,7	3,1	1,9	1,3
Cocaina	5,7	2,8	1,7	1,5
Allucinogeni (LSD, Ketamina)	5,3	3,1	2,2	1,6
Eroina	3,7	2,1	1,4	1,3
Cocaina e alcol	5,6	3,7	1,9	1,7
Stimolanti e alcol	5,8	4,4	2,7	1,8
Cocaina e eroina	3,8	2,2	1,6	1,3

90 - Con chi hai consumato più frequentemente le sostanze che hai usato?

In compagnia	80,4
Con ragazzo/a	10,8
Solo	6,4
Fratelli cugini	4,0
Genitori, zii	14,3
Altri adulti	3,2
Ragazzi, conoscenti	6,2

91 - Attualmente fumi abitualmente sigarette?

Si	31,8
No	58,9
Ho smesso	9,2

92 - Se fumi abitualmente o hai smesso, a che età hai fumato la prima sigaretta?

<=10 anni	4,3
11	4,0
12	11,7
13	18,2
14	32,9
15	16,6
16	6,5
17	4,3
18	1,5

93 - Attualmente quante sigarette fumi al giorno?

1 - 5 sigarette	36,0
6 - 15 sigarette	48,4
16 - 30 sigarette	14,6
oltre 30 sigarette	0,8

94 - Attualmente quante sigarette fumi nel week end?

1 - 5 sigarette	25,7
6 - 15 sigarette	28,6
16 - 30 sigarette	34,1
oltre 30 sigarette	11,9

95 - In genere quando ti accendi la sigaretta?

Con amici	34,8
Nell'intervallo	13,3
Prima di scuola	12,3
Tempo libero	12,3
Attesa mezzi pubblici	7,3
Dopo pasti	6,9
In casa con genitori	4,3
Prima di dormire	3,2
Prima o dopo l'allenamento	2,4
Sempre	1,7
In casa di nascosto	1,5

96 - A quale età hai bevuto per la prima volta alcolici?

5 anni	0,6
6	0,7
7	0,6
8	1,3
9	0,4
10	3,5
11	4,0
12	8,9
13	16,5
14	28,0
15	19,2
16	11,7
17	3,0
18	1,4
19	0,1
Non ho mai bevuto alcolici	9,0

97 - Ripensa agli ultimi 30 giorni. In quante occasioni hai bevuto qualcuna di queste bevande? (una sola casella per ogni riga)

	1-2 volte	3-5 volte	6-9 volte	10-19 volte	20-39 volte	40 o + volte
Birra alcolica	26,6	13,0	8,6	6,2	1,3	1,9
Vino	27,4	14,2	5,4	4,3	0,8	1,3
Liquori (whisky, rum, cocktail, aperitivo alcolico ...)	24,3	13,3	9,3	5,2	1,3	1,3
Soft drinks (contenuto alcolico del 5%)	23,1	13,1	7,4	3,6	2,1	1,4

98 - Negli ultimi 30 giorni, quante volte hai fatto cinque o più bevute di fila (cicchetto, trenino, piombino)? Per bevute si intende: un bicchiere lattina di birra, due bicchieri di soft drinks, un bicchiere di vino, un bicchiere di liquore o un cocktail

Mai	61,0
1 volta	14,8
2-3 volte	14,9
4-10 volte	6,3
Più di 10 volte	3,0

99 - Quante volte ti è capitato ubriacarti tanto da non riuscire a stare in piedi, da non riuscire a parlare correttamente, da vomitare o dimenticare l'accaduto?

Mai	63,1
1 volta	15,1
2-3 volte	13,5
4-10 volte	4,8
Più di 10 volte	3,5

100 - In quante occasioni hai usato marijuana o hashish?

Nella tua vita	26,2
Negli ultimi 12 mesi	21,9
Negli ultimi 30 giorni	14,8

101 - Se lo hai fatto, a quale età hai provato per la prima volta?

9 anni	0,5
12 anni	1,4
13 anni	7,4
14 anni	13,8
15 anni	27,2
16 anni	32,3
17 anni	12,4
18 anni	4,1
19 anni	0,9

102 - I tuoi amici consumano marijuana o hashish?

Si	40,7
No	59,3

103 - Hai mai avuto la possibilità di provare stimolanti (amfetamine, ecstasy, Ghb/Mdma ..)?

Nella tua vita	8,0
Negli ultimi 12 mesi	5,1
Negli ultimi 30 giorni	3,3

104 - Hai mai avuto la possibilità usare cocaina?

Nella tua vita	7,8
Negli ultimi 12 mesi	5,0
Negli ultimi 30 giorni	2,8

105 - Hai mai avuto la possibilità di provare eroina fumata?

Nella tua vita	4,6
Negli ultimi 12 mesi	2,2
Negli ultimi 30 giorni	1,5

106 - Conosci dei posti in cui potresti facilmente trovare sostanze illegali (marijuana, hashish, cocaina...) se lo volessi?

Si	53,7
No	46,3

107 - Se si, in quale dei seguenti posti?

Strada	55,6
Discoteca	52,2
Scuola	24,9
Casa amico	15,7
Casa spacciatore	15,7
Sms	8,3
Internet	7,0

108 - Nella tua famiglia si fa uso di:

Caffè	70,9
Tabacco	35,8
Alcol	30,8
Nessuna	15,9
Bibite energetiche	15,0
Integratori naturali	9,9
Integratori dietetici	4,2
Cannabis	2,9
Psicofarmaci	1,9
Altre sostanze illegali	0,1

112 - Rispetto a un consumo giornaliero di tabacco, ritieni pericoloso per la salute, fumare:

1-5 sigarette	24,0
6-15 sigarette	35,0
16-30 sigarette	20,4
Oltre 30 sigarette	20,6

113 - Rispetto al consumo giornaliero di alcolici (es. vino, birra spritz...) ritieni pericoloso per la salute, bere:

1 bicchiere	3,9
2 bicchieri	11,6
3 bicchieri	29,1
Oltre 4 bicchieri	55,4

114 - Rispetto al consumo settimanale di marijuana o hashish, ritieni pericoloso per la salute, fumare:

1 canna	37,1
2-3 canne	24,9
4-6 canne	14,1
Oltre le 6 canne	23,9

115 - Rispetto al consumo settimanale di ecstasy/amfetamine, ritieni pericoloso per la salute, consumare:

1 pastiglia	68,8
2 pastiglie	10,3
3 pastiglie	6,0
Oltre 3 pastiglie	14,9

116 - Ritieni pericoloso per la salute sniffare o fumare cocaina

1 o più volte al giorno	70,5
1 o più volte settimana	7,6
1 o più volte al mese	4,4
1 o più volte all'anno	17,5

117 - Da chi hai ricevuto le principali informazioni sugli effetti delle sostanze?
(massimo due risposte)

Esperti	41,7
Coetanei	41,7
Famigliari	41,5
Internet	27,1
Consumatori	14,1

XIII PARTE - LA SESSUALITÀ

118 - Secondo te a che età la maggior parte dei ragazzi ha il primo rapporto sessuale completo?

12-14 anni	24,8
15-17 anni	65,5
18-20 anni	8,3
Oltre 20 anni	0,9
Dopo matrimonio	0,5

119 - Hai mai avuto rapporti sessuali?

Si	49,9
No	50,1

120 - Se sì, a quale età hai avuto il primo rapporto sessuale completo?

12-14 anni	27,9
15-17 anni	65,8
18-20 anni	6,0
Oltre 20 anni	0,2

121 - Quali di questi contraccettivi conosci, usi, useresti?

	Conosco	Userei	Uso	Non conosco
Profilattico	39,0	28,1	28,0	4,9
Coito interrotto	53,7	8,0	13,7	24,7
Pillola/cerotto contraccettivo	60,4	20,1	11,4	8,2
Diaframma/anello	69,3	5,5	1,0	24,2
Metodi naturali	61,7	7,4	2,4	28,5

122 - Quali sono i motivi per cui usi/useresti i contraccettivi che hai segnato nella domanda precedente? (una o più delle seguenti voci)

Evitare gravidanza	24,3
Proteggere da malattie	9,0
Non userei	4,4
Gravidanza e malattie	62,3

123 - Considerando gli ultimi tre mesi, la tua vita è sessualmente:

Per niente attiva	38,6
Poco attiva	20,5
Abbastanza attiva	25,3
Molto attiva	15,6

124 - Quanto è importante per te l'affettività in una relazione sessuale/nei rapporti sessuali? (una sola risposta da 1 a 5)

Niente	1	3,3
	2	4,4
	3	18,1
	4	33,3
Moltissimo	5	40,9

125 - Secondo te, i rapporti sessuali in una relazione di coppia sono maggiormente

Un modo per esprimere il sentimento di amore verso il partner	68,7
Momenti di puro piacere	39,7
Un modo per conoscere il partner	13,3
Un dovere	2,3
Un solo mezzo per far nascere i bambini	1,9

126 - Quali sono i comportamenti sessuali che personalmente NON approvi?

Sotto effetto sostanze	67,4
Solo per vantarsi	52,8
Tradire partner	50,8
Solo per piacere	28,5
Solo per divertimento	26,1
Rapporti non protetti	25,0

127 - Essere maschili e femminili significa

	Maschili	Femminili	Entrambi
Avere prestanza fisica (essere più forti, più veloci)	70,9	0,3	28,7
Essere particolarmente sensibile	1,5	64,1	34,3
Saper gestire emozioni	22,0	18,5	59,4
Prendersi cura dei più deboli	15,5	29,6	54,9
Saper imporsi nei rapporti con gli altri	28,5	5,8	65,7
Saper essere tolleranti	8,2	21,3	70,6
Essere desiderato/a dal ragazzo/a	9,9	15,5	74,6
Cambiare spesso partner	33,0	14,1	52,9
Essere remissivi	10,5	40,5	49,0
Essere intraprendenti	20,4	11,6	68,0
Trasmettere sicurezza	42,0	10,1	47,9
Avere un aspetto curato	2,1	39,1	58,8
Essere capace di non cedere ai sentimenti	33,3	10,8	55,9
Saper fare bene mille cose	12,5	24,2	63,3

128 - Se avessi dubbi o difficoltà riguardo ai sentimenti e alla sessualità con chi ti confidaresti principalmente? (Indica al massimo tre risposte per sentimenti e tre risposte per sessualità)

	Sentimenti	Sessualità
Mamma	67,9	1,1
Papà	35,7	7,4
Fratelli	31,5	22,9
Cugini, zii	22,1	16,7
Amici	59,9	67,6
Insegnanti	6,3	8,1
Allenatore	2,7	5,1
Psicologo	6,3	14,0
Medico	0,7	12,9
Religioso	1,5	2,7
Spazio giovani	1,8	4,6
Nessuno	3,9	5,9

129 - Quel che sai a proposito della sessualità da chi lo hai saputo? (massimo tre risposte)

Amici	63,0
Mamma	40,7
Media	27,0
Compagni classe	23,8
Insegnanti	20,7
Papà	20,3
Fratelli	11,6
Libri	11,0
Operatori sanitari	8,3
Cugini, zii	7,6
Parroco	2,5
Altro	2,0
Psicologo	0,6

130 - Come descriveresti le informazioni ricevute?

Utili	78,7
Generiche	23,1
Specifiche	22,5
Minime	2,2
Inutili	4,8
Negative	1,0

131 - Cosa è secondo te l'omosessualità?

Scelta personale	68,8
Modo diverso per innamorarsi	41,2
Condizione naturale	21,0
Conseguenza problemi personali	13,6
Malattia	10,8
Da nascondere	5,0
Esperienza da provare	3,5

132 - Atteggiamento hai nei confronti dell'omosessualità femminile

La rispetto	42,7
Mi è indifferente	41,1
Provo fastidio	5,8
Evito le lesbiche	5,0
La disprezzo	3,2
La considero una malattia	2,2

133 - Atteggiamento nei confronti dell'omosessualità maschile

La rispetto	32,9
Mi è Indifferente	36,7
Evito gli omosessuali	10,0
Provo fastidio	10,3
La disprezzo	5,3
La considero una malattia	4,7

134 - Ti piacerebbe seguire un corso di educazione sessuale?

Si	35,6
Non adatto per l'età	3,2
Non serve	32,2
Non so	29,0

GIOVANI PROFILI

Stili di vita
e comportamenti a rischio
in adolescenza

Risultati di uno studio condotto
nelle scuole secondarie di secondo grado
di Ferrara e provincia



Viale Aldo Moro 52 - 40127 Bologna
www.regione.emilia-romagna.it

Impaginazione e Stampa a cura del Centro Stampa della
Regione Emilia-Romagna
Luglio 2015

*Su autorizza la riproduzione a fini non commerciali
con citazione della fonte*



Viale Aldo Moro 52 - 40127 Bologna
www.regione.emilia-romagna.it